Google

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Google

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

PREFAZIONE

ALLA SECONDA EDIZIONE

Il titolo: « *Intenti Politici dei diversi Stati d'Europa nelle questioni d'Oriente* » riassume senz'altro quel *Compendio di Storia contemporanea* accessibile all'intelligenza di tutti, del quale essendo stata esaurita nel 1885 la prima *Edizione* del Cav. Morano di Napoli, i sottoscritti presentano *la seconda* più che raddoppiata nella materia e più che corretta ed ampliata nella forma.

Tralasciamo a bellaposta di premettere le dichiarazioni verbali e scritte di uomini politici nazionali e stranieri, le testimonianze di storici e letterati, il parere di donne colte e distinte, perchè il nuovo giudizio scaturisca spontaneo dalla lettura del libro.

Siamo certi che questo consenso generale verrà a confermare *l'opinione pubblica*, che lo ha proclamato il *Manuale* più completo per logicamente spiegare il vero nesso delle cause remote colle presenti, per cui si vanno maturando

nti Politici e Sociali in tutti gli Stati del
e del nuovo mondo. D'altronde è verità
ata, che soltanto colla guida di fatti
analizzati a rigore di critica, qualunque
arriva naturalmente *ed esprimere un*
lluminata coscienza sopra l'umano e giu-
cetto » che non negli eccessivi e costosi
nti e molto meno nella guerra e colla
si può trovare quel *modus vivendi*, che
endo l'armonia fra i Governi, procuri la
ità e cementi la fratellanza fra i popoli ».
l'istinto della fierezza, come pretendono
risti, non si può sradicare dallo spirito
è altrettanto vero che al *principio del-*
, base storica della politica internazio-
dei trattati, si è sostituito, dopo il 1815,
ipio di Nazionalità e libertà, che nelle
politiche della Storia contemporanea
uo trionfo, tanto sul campo di battaglia,
e la sua sanzione nei trattati vigenti.
u questo *nuovo diritto* che si sono crea-
condizioni di Stati e di popoli, pel cui
amento completo in Nazioni, omogenee
umi e per lingua, mancano soltanto po-
amenti di territorio e piccole frazioni di
ai confini; circostanze che hanno un valore
ero in confronto dei *cinque miliardi* che
si sottraggono annualmente al patrimonio dei
popoli, per assoldare ad effimera mostra di poten-
za, *cinque e più milioni* di giovani intelligenze

ıti a con-
! Perciò a
he prima
fu bandito nei Congressi di Milano e di Roma e poi fatto balenare, come un *sacro sogno che dovrà realizzarsi,* dall' On. Crispi nel banchetto parlamentare dato in suo onore a Berlino nel 25 Maggio 1888 e meglio incarnato nel suo *Discorso elettorale* in Palermo del 14 ottobre 1889, noi crediamo che non esistano giornali, opere, libri e documenti ufficiali e privati che non siano stati letti dal *Senatore Alvisi* e da esso vagliati sui luoghi ove si svolge la politica moderna; i quali con deliberato proposito di studio furono da lui visitati. Quindi il libro non è un' ırtito, ma è davvero un' opera stuitta con buona fede, con sincerità e per le libere istituzioni dei Governi, lipendenza dei popoli e il progresso tà.

nze, 1889-90.

M. Cellini e C.
Editori.

poi ceduto ad altri ed ora proprietà del Deputato Galli.

III. **Pubblicazioni economiche.** *Storia del Credito e delle Banche* in generale e delle Banca del popolo in particolare 1870-71. Tipografia dell' Associazione, Firenze. A spiegazione e complemento di simili lavori giova ricordare che l'Alvisi *primo fondò e largamente promosse* per tutta l'Italia gli istituti di risparmio e di Credito popolare; a lui devonsi le *Società Cooperative* di consumo prima sorte a Firenze e poi altrove. Egli compilò *Statuti ed Atti* di fondazione e di amministrazione di Società di Credito *fondiario* ed *agricolo* e di *credito mutuo Popolare*, tutte salite in gran fiore, quantunque poi per cattivo indirizzo *di altri* talune non ebbero lieto fine.

— *Atti della Società dei Georgofili*, 1864.

— *Due letture pubbliche sul credito fondiario ed agricolo*, gli procacciarono il titolo di *Socio dell'Accademia dei Georgofili* di Firenze dal Presidente Cosimo Ridolfi.

— *Memorie e polemiche di economia politica* (conferenze ed articoli inseriti in molti *giornali* dal 1861 al 1889). *Atti Parlamentari.*

— *La liquidazione dell'Asse ecclesiastico*, 1867.

— *La tassa di famiglia* e la tassa militare sull'entrata, proporzionale e progressiva, in sostituzione del Macinato e d'altre tasse (1868).

— *Libertà delle Banche con biglietto unico di emissione* (sistema americano) *Progetti e Statuti.*

— *Il riordinamento dell'amministrazione centrale* e provinciale in surrogazione del progetto dell'On. Bargoni e Correnti (1878-79).

— *La tassa sui contratti* di Borsa in armonia colla Legge dei passaggi di proprietà (1874).

IV. **Pubblicazioni Parlamentari.** Questi lavori si trovano naturalmente inseriti negli atti Parlamentari, dal 1866

INDICE

PARTE PRIMA.

I. — La Politica Estera . . . . . *Pag.* 1

Sua influenza sulla condotta dei Parlamenti dei governi d'Europa. - Speciale situazione dell'Italia all'Estero per la questione religiosa e civile del Papato.

II. — Le nazionalità Greco-Slave . . . . . » 24

Considerazioni morali e politiche sulle Popolazioni Greco-Slave in causa delle Religioni e dei diversi Culti.

III. — Il Montenegro . . . . . » 36

La sua posizione geografica e politica prima e dopo il trattato di Berlino.

IV. — La Serbia. . . . . » 45

Appunti storici fino alla caduta della Repubblica di Venezia (1797) e da questa al trattato di Buckarest (1838-1839); dal trattato di Buckarest a quello di Berlino (1878). Lotte intestine fra il partito nazionale radicale e i partiti dell'Alleanza Austriaca e Russa.

V. — La Bosnia e l'Erzegoviña . . . . . » 59

Queste provincie dinanzi al Congresso di Berlino 1878; loro presente ed avvenire.

Cause politiche e morali dell'ingrandimento della Prussia. La Riforma Religiosa e il libero esame cause della universalità dell'Istruzione popolare. - La trasformazione della Prussia in Germania cominciata nel 1864 col concorso dell' Austria, mediante la conquista dello Schlewig-Holstein contro la Danimarca, sancita colla pace di Praga. - La rivendicazione politica dei Re e dei popoli Scandinavi contro le ingerenze dei Governi di Germania e di Russia. - Progetto pratico di una Confederazione dei tre Stati: Svezia, Norvegia e Danimarca sotto un solo Governo. - Nella Germania l' imperatore Guglielmo è l' *armata*. - Il gran Cancelliere Bismarck è la *Politica*. - Federigo III è la *morale*. - Guglielmo II compirà il ciclo della *Lega per la pace*.

. . . . . » 273

Pietro il Grande ad Alessandro I - Il Governo della dinastia autoassoluta nell' ordinamento interno e sua politica costituzionale libe- guerre d'Oriente ed all' Estero. -

alla tendenza di espansione della Francia sulle medesime coste e nelle questioni di Tunisi, Marocco e Tripoli. - Proposta di associazione fra gli Stati Marinari di secondo ordine (Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Scandinavia), detta la Lega dei

beatri, per bilanciare la prepotenza degli Stati maggiori nelle questioni dell' Oriente.

XVII. — Asia ed Affrica . . . . . *Pag.* 374

Principî diversi nella fondazione ed amministrazione delle Colonie fra le potenze di Europa. - A proposito della politica coloniale, risultati pratici della diversità di sistema fra l' Inghilterra, Germania, Francia, Spagna e Italia.

XVIII. — L' Affrica Centrale e Orientale . . . . » 404

Egitto. - Sudan. - Abissinia. - Mar Rosso. - Dissensi fra l' Inghilterra e la Francia. Possibilità di un arbitrato internazionale per la questione d'Egitto.

XIX. — L' Europa nell' Affrica . . . . . » 423

La Francia a Tunisi. - Madagascar. - Tonchino. - L' Inghilterra nelle Indie e nel Congo. - La Germania nell' Affrica occidentale, e nell'Australia.

XX. — Affrica Centrale ed Orientale. - Egitto, Sudan, Abissinia, Coste del Mar Rosso . . . . » 457

Dissensi di governo Coloniale fra Inghilterra, Francia e Italia. - Possibilità d'un arbitrato internazionale. - L' Italia sulle spiaggie del Mar Rosso. - Assab. - Massaua. - Abissinia - Necessità di abbandonare il sistema di colonizzazione alla francese colla forza.

XXI. — La situazione politica del 1889 e il Socialismo . . . . . » 489

La Politica Internazionale dell'Italia nei suoi rapporti colla Germania. - La Politica estera della Francia causa dell' anormale condizione dell' Europa. - La Lega degl'Imperatori e dei Re contro il principio della trasformazione politica delle classi laboriose. - La reazione militare

stera.

i dei governi d'Europa.
ero per la questione re-

o d'Italia, per essere entrata la più giovane e tuttora incompiuta nel novero *delle Potenze*, ne'suoi rapporti coll'Estero, non si fonda sopra principii bene determinati ma si svolge dinnanzi a una situazione politica dell'Europa molto seria e complicatissima, creata in parte da eventi impreveduti e in parte prodotta dalla mancanza di concetto fondamentale e d'indirizzo preciso nel governo degli affari esteri, che ho rimarcato in un altro mio studio, già pubblicato sulle riforme politiche.

rincipii si stanno di fronte nel mondo moderno
ondo antico, i quali furono e sono la causa pe-
lotte più o meno sanguinose che distrussero
opoli, e turbano anche al presente la tranquil-
ropa colla incessante minaccia di una guerra
ce fra popoli civili sotto il pretesto di coloniz-
barbari cioè, il principio della *supremazia della*
lo strumento il più docile dell'ambizione dei
la misura regolatrice, sebbene fallace, della
nza delle nazioni; il principio di *nazionalità* e

libertà i cui caratteri più spiccati e distinti sono la lingua e l'autonomia che è il governo di sè stessi. Da questi principii derivano i più efficaci motori delle rivoluzioni e dei mutamenti politici degli Stati e si generano le cause più o meno importanti dell'offesa e della difesa dei popoli e dei governi, intorno a cui si svolge la storia degli avvenimenti moderni. Nel nostro secolo la Rivoluzione Francese del 1789 e i trattati del 1815, la Rivoluzione del 1848 e i trattati di Berlino del 1878 e seguenti sono i resultati della lotta, che pende ancora indecisa, per la vittoria definitiva dei due principii: la *forza del diritto* e il *diritto della forza*. E tale incertezza si manterrà fino al giorno che la educazione dei popoli e la civiltà dei governi, livellando, coll'istruzione le disuguaglianze sociali, avranno persuaso le maggioranze che è principio e scopo di tutte le Religioni e di tutte le Legislazioni del mondo, il praticare la massima « che le questioni politiche fra gli Stati devonsi giudicare nelle stesse forme e nei medesimi modi, con cui si risolvono, col mezzo dei Codici e dei Tribunali, le liti fra privati » e quindi coll'impiegare i milioni di uomini e i miliardi di denaro che costano i preparativi e le guerre, allo sviluppo dell'operosità e della ricchezza delle Nazioni.

È perciò che la materia politica estera passata, presente e futura, potrebbe fornire ai partiti parlamentari che si costituissero in base a principii, uno dei mezzi più acconci alla loro ricomposizione, anche sull'esempio di altri Stati civili d'Europa. Vedemmo infatti nella recente lotta elettorale d'Inghilterra, come fu posta da sir Gladstone la questione della politica estera contro la condotta del Gabinetto Beahconsfield, tanto per la guerra d'Oriente come per quella d' Africa e d'Asia e pei trattati che le seguirono.

Sir Gladstone, capo del partito liberale, nei suoi discorsi elettorali propugnava con grande eloquenza la

causa delle nazionalità, che volevano costituirsi in Governi autonomi od aggregarsi agli Stati coi quali avevano comuni la religione e la lingua. Perciò si è sempre dichiarato avversario del trattato di Berlino del 1878, nel quale era prevalso il concetto del trattato di Vienna del 1815 degl' ingrandimenti territoriali a favore delle grandi potenze, « sacrificando *i diritti di nazionalità e di libertà* dei popoli ». Così avvenne a Berlino dove furono confiscate a profitto dell'Austria le provincie Slave *dell'Erzegovina e della Bosnia,* a vantaggio della Russia *la Bessarabia Rumena* ed una grande estensione di terre asiatiche, mentre l'Inghilterra accettava in dono provvisorio la gemma più gloriosa della Repubblica Veneta l'*isola greca di Cipro,* e la Francia s' impadroniva delle coste di Tunisi come primo passo alle conquiste dell'Affrica. La Germania dietro tali esempi si credette in diritto di adottare la sua politica coloniale di vaste occupazioni oceaniche più o meno pacifiche nell'Affrica e nell'Australia.

Se non che il Ministro Gladstone nella esecuzione del suo programma avendo dovuto ricorrere alle armi sia per combattere in Araby-pascià il risorgimento del dispotismo turco in Egitto, sia per impedire al Mahdi nel Sudan, capo di una setta religiosa e politica, la minacciata invasione degli schiavi negri nel basso Egitto. Il partito Tory appoggiato dalla stampa francese potè, con una serie di equivoche censure, e coll'aggiunta dell'inquietudine permanente dell'Irlanda, distaccare la parte più debole della maggioranza parlamentare per indurre il Gladstone capo dei liberali (Vhigs) nel giugno 1885 a cedere volontariamente il potere a lord Salysbury diventato il capo dei Conservatori (Tory) dopo la morte di lord Beahsconfield (Disraeli). Ma il Ministero conservatore non riesciva, pur

barcamenando fra gl'Irlandesi e i liberali, a mantenersi che per pochi mesi, mentre il corpo elettorale di molto accresciuto per la nuova legge sull'*estensione del voto*, analoga a quella d'Italia, aveva già assicurata fino dal novembre una grande maggioranza per Gladstone nel giorno che egli ha creduto opportuno riafferrare le redini del Governo.

Perciò il Capo del Gabinetto liberale contando sull' aiuto dei nuovi elettori pose nettamente la questione « *della completa autonomia amministrativa dell'Irlanda e della divisione della proprietà fondiaria mediante il suo riscatto* ». Tale progetto respinto in seconda lettura dal Parlamento divenne il programma delle ultime elezioni. Quindi si vide il grande *Nestore* della politica inglese abbandonato, come egli dichiarava nei suoi discorsi, da tutti gli amici dell' aristocrazia del sangue, del denaro e perfin dell' ingegno (Hartington, Churcil, Goschen e Bright) chiamare il popolo alle urne esclamando « liberiamo l'Irlanda, la nostra Polonia ». Noto a questo proposito essere dovere del Corpo legislativo e del potere esecutivo d' Italia, cominciando dal Re di leggere e meditare il programma, che a nome della Regina d'Inghilterra lo stesso Gladstone spiegava con numerosi ed importanti discorsi al popolo inglese nelle elezioni del luglio 1886. La massima generale *che l'accentramento del Governo, dei Parlamenti e Stati è causa della divisione dei popoli,* combina perfettamente colla mia convinzione « che l'Italia non troverà pace e prosperità se non adotta la demarcazione dei servizi comunali e la costituzione di Consigli amministrativi per gli interessi locali di un'associazione libera di Comuni (Provincia e Regione). *L'Unità Politica dell'Italia* non sarà duratura se non verrà circondata dall'autonomia amministrativa del Comune e della Regione, della quale abbiamo splendidi esempi nelle costituzioni germanica, svizzera e

americana, e delle quali vengono poste le basi incrollabili nel seguente periodo del discorso di Gladstone pronunziato dinanzi ai suoi elettori.

« Due piani chiari, positivi, intelligibili sono davanti al mondo. Vi è il piano del governo e il piano di lord Salisbury. Il nostro piano è che l'Irlanda, a certe condizioni ben determinate, tratti i propri affari ; il suo piano è di domandare al Parlamento nuove leggi di repressione, farle rispettare risolutamente per venti anni, al termine del qual tempo, egli ci assicura che l'Irlanda sarà in grado di accettare, come un dono, qualsiasi genere di governo locale, o anche la semplice abolizione delle leggi coercitive.

« Io lascio che questo ardito progetto parli da sè, nella sua disadorna semplicità, e passo alla politica proposta dal governo.

« I nostri avversari, o signori, se *tories*, o secessionisti, hanno assunto il nome di unionisti. Io nego il loro diritto a questo titolo. Nell'intenzione, invero, noi tutti siamo unionisti, ma l'unione che essi ricusano di modificare nella sua forma presente, è una unione sulla carta, ottenuta colla forza e colla frode, mai sanzionata o accettata dalla nazione irlandese. Essi non sono unionisti, ma unionisti sulla carta. La vera unione si deve prima formare negli animi. Messa alla prova con questo criterio, noi abbiamo ora meno unione tra la Gran Brettagna e l'Irlanda di quella che avevamo coll'accordo del 1782.

« Gli elettori d'Irlanda domandano, o signori, per mezzo dei loro rappresentanti legali, che venga loro reso il diritto di fare le loro leggi : non è una innovazione, ma una restituzione.

« L'Irlanda sostiene giustamente che l'accentramento dei Parlamenti è stata la divisione dei popoli. Ma essa riconosce il fatto che l'unione, per quanto illegalmente ottenuta, non può e non deve essere rifiutata.

« Essa si contenta di ricevere la propria legislatura spogliata dalle prerogative che potesse danneggiare gli interessi imperiali, e nella forma più atta dell'accordo del 1782 ad assicurarle il controllo regolare dei propri affari.

« Essa non ha respinto, ma ha accolto volentieri le stipulazioni per la protezione della minoranza.

« A tale oggetto noi abbiamo dato e daremo accurata attenzione; ma io confido che la Scozia condannerà i tentativi così singolarmente di portare in questa controversia l'elemento velenoso del bigottismo religioso. Ci servano di avvertimento i tumulti deplorevoli di Belfast e di altri paesi al nord dell'Irlanda.

« Fra i benefizi, o signori, che io prevedo dalla accettazione della nostra politica, vi sono i seguenti:

« Il consolidamento dell'unità dell'Impero è una grande aggiunta alla sua forza.

« La cessazione di un grave, costante e demoralizzante consumo del Tesoro pubblico.

« La diminuzione e la graduale estinzione di lotte ignobili in Irlanda e quello sviluppo delle sue risorse, che l'esperienza mostra essere la conseguenza naturale di un governo libero ed ordinato.

« La redenzione dell'onore della Gran Brettagna da una macchia che la cuopre quasi da tempo immemorabile rispetto all' Irlanda, nel giudizio dell' intero mondo civile.

« E finalmente la restituzione del Parlamento alla sua dignità e alla sua efficacia e il progresso regolare degli affari del paese.

« Ebbene, o signori, la prima questione che vi presento è: « Come dev'essere governata l'Irlanda? »

« Ma ve n'è pure un'altra: « Come debbono essere governate l'Inghilterra e la Scozia? ».

« Voi sapete come, specialmente negli ultimi sei anni,

gli affari dell'Inghilterra e della Scozia, sono stati impediti e il vostro Parlamento imperiale screditato e reso impotente. Tutto ciò accadde quando i nazionalisti non erano che la piccola minoranza dei deputati irlandesi, senza altro appoggio all'infuori di quello di un piccolo manipolo di deputati non irlandesi.

« Ora essi sono quasi novanta ed hanno il diritto di dire a noi: parliamo colla voce della nazione irlandese ».

È impossibile trattare questo soggetto con mezze misure. Essi sono forti in numero, forti dell' appoggio britannico che ha portato 313 deputati a votare per il loro paese e forti sopratutto perchè hanno ragione.

« Noi, o signori, abbiamo fatto la nostra parte.

« Possiate voi vedere giustamente le cose, respingere ogni illusione, respingere il male e scegliere il bene.

« Ho l'onore, o signori, di essere il vostro servo fedele e grato W. E. Gladstone ».

Se il venerando uomo non è riuscito nelle elezioni generali del luglio 1886 a far prevalere il regno della giustizia fra i figli della stessa terra, e più tardi fra i popoli diversi, è certo che lasciò *ai suoi avversari coalizzati il memento*, se non oggi con l'amore, domani per forza e *così sarà!*

Infatti quale sia *l'intento della coalizione* dei Radicali, degli Unionisti e dei Conservatori, le tre frazioni che costituiscono un' ibrida maggioranza *momentanea* costituita sotto il pretesto *dell'unità* dell' Inghilterra, la quale verrebbe, a loro dire, spezzata coll'autonomia dell' Irlanda quando fosse governata secondo la costituzione della Svezia, della Germania e dell'Austria, nessuno può indovinarlo! La repressione sanguinosa continuata per secoli non è più possibile dopo le prove anche recenti continue della

reazione dei Parnellisti, nè il partito più moderato dei radicali Inglesi e dei liberali sebbene ora coalizzati la potrebbero tollerare. Sicchè la Vittoria della informe maggioranza di Salisbury non può durare, se il programma Irlandese di Gladstone non sarà sinceramente attivato dal partito, che lo ha sostenuto e lo difende a viso aperto.

Dunque in Inghilterra le feconde lotte delle libertà politiche ed economiche, piucchè le modificazioni ai trattati del 1815 che pure toccavano alla tradizionale politica inglese, produssero sovente l'avvicendamento dei partiti al potere e tante crisi parlamentari e ministeriali che tutte finirono con il trionfo dei *principii liberali.*

Nella Francia invece le questioni di politica estera furono causa dei mutamenti più gravi che spazzarono più volte nel nostro secolo Governi e Dinastie.

Il celebre *Louis Blanc* nell'*Histoire des dix ans* ha dimostrato che la caduta dei Borboni nel 1830 colla fuga di Carlo X, si deve al tentennare del suo governo nell'adottare la *politica* anti *austriaca* che le tradizioni gloriose di Enrico IV e di Luigi XIV e le proteste dei rappresentanti liberali delle due Camere gli consigliavano.

Alle oscitanze della stessa natura che informarono la condotta del Re Luigi Filippo nella sua politica estera, sebbene mescolata di liberalismo dal Ministro Guizot, specialmente verso l'Italia e l'Egitto, si attribuisce la *cacciata degli Orleans* e le maggiori difficoltà nei suoi eredi di ricuperare il trono in confronto dei Napoleonidi...

Nè il primo e terzo Napoleone sarebbero morti in esiglio se non avessero operato in aperta contraddizione dei principii liberali, che li avevano sollevati a sì grande altezza colla simpatia dei popoli e colla riconoscenza delle Nazioni *redente come l'Italia.* Ma le guerre contro l'Austria che avevano dato ad entrambi gl'Imperatori la glo-

ria e alla Francia l'aumento del territorio, furono bilanciate dalle spedizioni di Russia contro la nazionalità degli Slavi, di Roma contro l'unità d'Italia, e dalla occupazione del Messico contro la libertà delle americhe e dalla loro intima alleanza con la famiglia Imperiale di Vienna, invece di quella di Prussia.

Di queste memorande lezioni della storia contemporanea non sembra conscia la Repubblica di Francia, se guardiamo ai continui e rapidi mutamenti di ministri agli inaspettati spostamenti di maggioranze nelle Camere, alle frequenti elezioni generali che accompagnarono lo svolgimento della politica estera della Repubblica. Malgrado la bandiera di *Libertà, eguaglianza* e *fraternità*, il governo francese ha spiegato la sua azione fra i popoli colla violenza e colla conquista, sognando di cingere la fronte della grande Repubblica con la corona d'un vasto impero africano, raccattata nel sangue dei popoli dell'Annam e del Madagascar e sulle coste africane del Mediterraneo italiano. Memorandi errori del Governo dei moderati ed opportunisti della presente Repubblica che preparano l'avvenimento al potere *dei radicali* o dei partiti monarchici.

In Italia la rivoluzione del 1848 fu il primo scoppio del sentimento profondo e generale del suo popolo contro i governi creati dal trattato del 1815, per cui tutti caddero moralmente d'un soffio, mentre il solo Piemonte sopravvisse circondato dall'amore degl' italiani, perchè solo teneva spiegato il vessillo *della libertà e nazionalità della patria.* Quindi i partiti parlamentari, per amore d' indipendenza da qualunque straniero, concordi nei punti fondamentali della politica interna ed estera, non divennero ad una spiccata separazione che dopo la morte di *Cavour* perchè la Sinistra più non fidava, come la Destra, nella politica di

Napoleone III che si era alleato coll' Austria e col Papa dichiarati nemici *della Prussia e dell'Italia.*

In Italia dopo il 1860 la Sinistra parlamentare si era già preparata la sua strada al potere col combattere in Parlamento e nel giornalismo la politica della Destra e col tentare di stabilire amichevoli rapporti coi rappresentanti delle Potenze Germaniche, dimostrando così di volere allentare, senza spezzarli, i legami, sebbene puramente dinastici, già stretti da Cavour con Napoleone III nel convegno di Biarritz al tempo dell' Impero (1859), per continuarli colla Repubblica Francese: se questa non avesse mostrato la sua avversione all'Italia, non solo proclamandola ingrata, perchè non mise le sue forze a disposizione di Napoleone III per sostenere una guerra ingiusta contro la indipendenza della Germania, ma col prepararle inoltre lo scacco del Congresso di Berlino di fronte all'Austria, e umiliandola dinanzi all'Europa colla occupazione militare di Tunisi; la sola e vera colonia Italiana nell'Africa che il Governo doveva difendere ad ogni costo!

La *Destra* aveva sempre affermato non doversi andare a Roma che col consenso della Francia, mentre la Sinistra ha sempre risposto che vi si andrebbe con o senza il permesso della Francia! Ormai è un fatto che l'Italia venne a Roma con l'aiuto delle proprie armi, con l'esplicito accordo della Germania e col tacito consenso dell'Austria, protestante la Francia Imperiale, acquiescente la Francia repubblicana. La Sinistra, pervenuta al potere, pareva dovesse continuare a percorrere quella via, in cui, quand'era opposizione, aveva obbligato a seguirla il Governo dei moderati. Ma invece fin dalla formazione del primo Ministero di Sinistra e sul principio degli avvenimenti che dovevano condurre alla rivendicazione delle nazionalità slave, soggette all'assurda teocrazia conquista-

trice della razza turca, l'onorevole Depretis (Presidente dei Ministri mancato a vivi nel Giugno nel 1887) il più erudito uomo di Stato del vecchio Piemonte dopo la morte di Rattazzi) sceglieva un Ministro degli Esteri fuori del Parlamento fra il personale del Corpo diplomatico, chiamando a sè il Melegari, dimenticato Ministro presso la Repubblica Svizzera.

É naturale ch'egli non osasse scostarsi da quelle formule sibilline della burocrazia, la quale dopo la morte del conte di Cavour, si era arrogata la suprema direzione della politica italiana, come se nelle membra stasse il cervello e negli esecutori meccanici il genio del grande statista buon Melegari. Anzi egli si lasciò sfuggire un giorno alla Camera una severa censura contro i nostri rappresentanti all'estero, dicendo « che al Ministero della Sinistra il Corpo diplomatico non aveva seminato rose sul suo cammino; ma spine ». Altri oratori non mancarono di dare la vera portata a questa dichiarazione del nostro primo Ministro degli Esteri, avvertendo la necessità di mutare funzionarii, se non altro per l'antico e provvido adagio. « A cose nuove uomini nuovi ».

D'altronde è massima quasi indiscutibile nel governo costituzionale che quando l'amministrazione passa dalle mani dell'uno all'altro partito, come nei governi assoluti quando per volontà del principe cangia il Ministro degli Esteri, è di prammatica che la maggior parte dei rappresentanti all'Estero venga rimossa o trasferita, anche se l'indirizzo della politica rimanga immutato. In quella vece l'on. Depretis e il suo successore, l'on. Cairoli, non solamente mantennero il medesimo personale, ma lo conservarono, meno eccezioni, presso le stesse potenze, con talune delle quali i nostri ambasciatori avevano deplorato, durante il sedicenne governo dei moderati, comé pericolosa alla Monarchia l'eventualità della Sinistra al potere.

Fra i 500 deputati ed oltre i 350 senatori, i Presidenti del Consiglio ed i Ministri degli Esteri, fino all'on. Mancini e al Senatore Robilant non trovarono un segretario generale nè tre o quattro individualità rispettabili di Sinistra da sostituire a taluni dei rappresentanti della Destra.

Dopo tanti anni di lotta parlamentare contro le norme che informavano la politica dei Moderati come mai gli stessi uomini, autori della stessa politica, potevano inaugurare un sistema affatto diverso?

Tutti conoscono per quali ragioni il Lamarmora non affidò al nostro Ministro di Berlino le trattative per conchiudere un' intima alleanza offensiva e difensiva colla Germania, ma vi mandò in quella vece un inviato straordinario segreto, il compianto generale Govone, con particolari istruzioni. Egli sapeva bene, per l'indirizzo politico de'suoi antecessori, che fino a quel momento era stato anche il suo, quale fosse il perno intorno a cui s' aggirava la politica del Piemonte e poi dell'Italia: pace con tutti, alleanza intima col solo Imperatore dei Francesi. Allora fu necessità che un inviato straordinario, il generale Govone, iniziasse col Gabinetto di Berlino quelle pratiche che erano contrarie alle vedute della Francia Imperiale; era il trattato segreto colla Prussia che doveva anticipare la guerra all'Austria e compiere il riscatto della Venezia senza d'uopo dell'intervento e del beneplacito del Sovrano di Francia.

Ma la utile lezione data nel 1865 dal generale Lamarmora, quantunque fosse una conferma della pratica adottata da quasi tutti i Governi costituzionali, non ha influito per nulla sulla condotta dei Ministeri dell'onorevole Depretis e dell'on. Cairoli. Essi rifuggirono, non solo dal formare un Ministero omogeneo scelto dalla maggioranza parlamentare della Camera dei Deputati, ma si curarono

poco di quelle individualità che comprendevano i tempi mutati e le mutate condizioni degli Stati dopo Sadowa e Sedan. Alla politica delle alleanze non si volle imprimere un nuovo indirizzo. Indarno i deputati più benemeriti del partito progressista nelle loro riunioni e nei loro giornali protestavano contro questo fatale sistema dei capi, di costituire il Governo di Sinistra scegliendo i Ministri degli Esteri, della Guerra e Marina fuori del partito e fuori del Parlamento e nel campo del trasformismo politico che doveva preparare la conciliazione fra due Sovranità, che nell'esercizio del potere civile assolutamente si escludono. Indarno i più studiosi esponevano dinanzi alla Camera con l'appoggio delle voluminose pubblicazioni de *Libro verde* l'inerzia della politica estera al primo suscitarsi della questione Orientale; indarno si dimostrava colla corrispondenza diplomatica che l' on. Visconti Venosta, l'antesignano della *politica astensionista* o della mano libera, non aveva compreso la serietà del movimento insurrezionale che si manifestava nella Bosnia e nell'Erzegovina. In tutti quegli allegati dei nostri ambasciatori a Vienna e Pietroburgo non si scorge traccia che avessero essi penetrato la segreta partecipazione dell'Austria, che soffiava nello spirito nazionale di quei popoli mentre la Russia li agitava col sentimento religioso.

Però fino dalla visita dell'Imperatore d'Austria al Re d'Italia in Venezia, e fino dal suo viaggio successivo nelle provincie limitrofe alla Bosnia e all'Erzegovina, si poteva prevedere quale era il premio anticipatamente convenuto per l' Austria colla lega dei tre Imperatori. Eppure nel Libro Verde non si scorge traccia dei prodromi del trattato di Berlino chè conferiva all'Austria la facoltà di occupare provincie di nazionalità Serba e con tutti gli onori e con tutti gli orrori di una guerra di conquista. Non po-

chi chiari pubblicisti e illustri uomini della Sinistra, in libri, riviste e giornali avevano preconizzato, che dalle faville scoppianti dai fucili dei primi insorti dell' Erzegovina e della Bosnia doveva nascere quell'incendio che divampò in tutti gli Stati del bacino del Danubio e doveva condurre alla guerra fra i due Imperi orientali della Russia e della Turchia.

Ora il movimento insurrezionale che doveva condurre la completa vittoria della nazionalità e della libertà di quèi popoli greco-slavi, se è stato soffocato col trattato di Berlino, non è spento e risorgerà più terribile quando un altro cozzo fra le potenze renderà più logica e naturale la divisione territoriale della Turchia europea. Tra le pubblicazioni citerò soltanto la lettera di Garibaldi e quella dell'on. Cairoli allora deputato; e una mia lettera (1) che ho stampato contro quella specie di stampa moderata, che, come dissi alla Camera il 31 gennaio 1877, irrideva ai pochi fanatici dell'Erzegovina e della Bosnia, che i battaglioni turchi avrebbero messo al dovere, se pure non erano sufficienti le severe parole della diplomazia e gli arresti dei refugiati sul territorio austriaco. Dunque la Sinistra, anche prima d'afferrare il potere, aveva designato le linee generali della sua politica, che i Presidenti del Consiglio dovevano far valere mediante quelle individualità dei Corpi legislativi che nella Camera come nel Senato avevano combattuta la politica della Destra, stimandola timida e compiacente coi forti, mentre era missione e dovere d' Italia di prendere la difesa delle nazionalità oppresse da qualunque Governo.

Se però, come dissi, la Sinistra, prima ancora d'andare al potere, aveva fissato le linee generali della sua po-

---

(1) Vedi il giornale del *Tempo* di Venezia del 1873-74.

litica estera, la burocrazia, ormai avvezza soltanto a raccogliere notizie, interessata a cullare il Ministero nella sua vita contemplativa, sgomenta di essere passata al servizio di un Gabinetto di Sinistra da Lei ritenuto rivoluzionario, riprese tutta la sua baldanza quando si accorse che il nuovo Ministero nulla avrebbe operato senza il suo avviso.

Finchè la Russia e le sue alleate parlavano alto di liberare i popoli oppressi dal Governo Turco, l'Italia doveva associarsi francamente a quelle manifestazioni con Russia, Germania ed Austria, non esitando a proporre anche il proprio concorso armato sulle coste dell' Adriatico per costringere i Turchi a liberare quelle popolazioni che volevano emanciparsi e costituirsi in un Governo autonomo, cioè l'Albania, il Montenegro, la Bulgaria, la Bosnia ecc. Se non che l'Inghilterra, governata dal partito *Tory* (moderato), voleva far prevalere la politica di conquista mascherata di protezione nell' Africa del Centro e del nord, mentre nella Turchia si mostrava allarmata del minacciato assorbimento delle provincie turche per parte della Russia, della cui preponderanza in Oriente l' Inghilterra, per necessità di prestigio e per dovere di conservazione dei suoi possessi Orientali, sarà sempre nemica. Quindi era naturale che non potendo avere, come nel 1854, l' alleanza della Francia, ora favorevole alla Russia, il Ministero inglese esercitasse ogni pressione sul Gabinetto italiano perchè non si alleasse colla Germania e colla Russia, temendo che questa spalleggiata da forti amici, non reclamasse contro le sue proposte già combinate con Austria e Francia prima del trattato di Berlino.

Il rappresentante della Francia Repubblicana, nei segreti colloqui collo scaltro Ministro Disraeli, abdicava alla sua promessa di dare appoggio alla causa Greca, a

patto che l' Inghilterra chiudesse gli occhi alla progettata invasione di Tunisi.

Quindi la politica dell' ultima Repubblica Francese emulava la politica conquistatrice della prima Repubblica che occupava, con l'apparenza di salvarla, la Venezia con tutti i suoi possedimenti Greco-Slavi, per consegnarla mani e piedi legati all'Austria, e fu degna continuatrice della seconda Repubblica, che ordinava nel 1849 la spedizione e la conquista di Roma che fu compiuta da Napoleone III, col concorso dell'Austria nelle Legazioni e nelle Marche.

Ora poi si manifesta alla democrazia dei nostri giorni con la più brutale delle politiche che è l'invasione armata di Stati liberi e amici. La democrazia francese a Tunisi, al Tonchino ed al Madagascar distrusse a colpi di cannone il segno dorato del suo spirito civilizzatore mentre la morte e la schiavitù delle razze indigene che vanta di colonizzare, l'innalzano al livello degli imprecati delitti della Spagna nelle Americhe.

Quindi il governo dei moderati *fra il sì e il no essendo di parere contrario* e fino a un certo segno anche quello dei progressisti, non hanno giovato per nulla alla causa degli oppressi, non si sono cattivati la stima della Russia, si alienarono la Germania, e in Inghilterra non si sono guadagnata la simpatia, nè del partito tory (moderato), nè del partito Whig (progressista).

E sì che le tradizioni storiche dell'Italia moderna obbligavano il suo governo a cooperare alla emancipazione degli Slavi e dei Greci, aiutandoli efficacemente colle alleanze europee e poi consigliandoli alla formazione autonoma dei loro Stati a monarchia costituzionale, come la Grecia, la Serbia e la Rumenia. In quella vece la politica di astensione propria della Destra doveva adottarsi dalla Sinistra sotto la nuova formula della *mano libera* dall'on. Ministro Cai-

roli, il quale da deputato aveva scritto lettere d' incoraggiamento alla insurrezione dei popoli dell' Erzegovina e della Bosnia che poteva sottrarre alla servitù, detta più civile, ma sempre servitù, dell'Austria.

Si vedrà poi come in questa missione emancipatrice l'Italia fosse sollecitata dalla Russia e dalla Germania da una parte, e dall'Inghilterra dall'altra.

Non vorrei pronunziare amare parole contro il mio amico l'onorevole Cairoli, grande patriota e facondo oratore, ma quello che sembra non vero, eppure fu un fatto, si è che egli nella politica estera mancò di coscienza politica perchè forse mancava di scienza storica. Dubito assai che le *tradizioni* e la storia delle popolazioni gementi da secoli sotto la scimitarra Musulmana gli fossero famigliari. Egli poco comprendeva della politica Russa, alla quale l'Austria e la Germania facevano apparente sostegno.

L'Austria non pensava ad altro che a prendersi una buona parte di quei territorii, ad appropriarsi una buona dose di quell'alto protettorato sui popoli Slavo-Greci, che il sangue russo aveva redento. Nè piaceva tampoco alla Germania come all'Inghilterra che alla sola Russia dovessero spettare tutti interi i beneficii delle vittorie riportate sulla Turchia, perchè sarebbe stato ed è un pericolo per la Germania come per l' Austria, la Russia strapotente ai loro confini con un Governo assoluto.

Importava egualmente all' Inghilterra col fingere di opporsi, magari colle armi, allo smembramento della Turchia, di minacciare gli acquisti dell'Austria sulle coste dell'Adriatico e dell'Egeo, e di bilanciare nel Mediterraneo la maggiore potenza della Francia sulle coste di Tunisi, comparendo al Congresso di Berlino colla cessione già fattale dal Sultano dell'isola di Cipro, che fu una delle più belle gemme della Corona Insulare di Venezia.

L'Italia lasciava dire e lasciava fare !...

Ma come si spiega tanta indifferenza della Sinistra e la nessuna operosità nei capi d'un partito, che si era già impegnato nella lotta per le nazionalità, e che, se in qualche cosa peccava, era di troppo ardimento ?

Come mai l'azione dell'Italia soltanto rimase paralizzata in cospetto di tutte le altre potenze, che più o meno guadagnarono di territorio e d'influenza politica in questo periodo della guerra Orientale ? Ciò si spiega assai facilmente da chi conosce il carattere di questi uomini che la maggioranza aveva indicato alla Corona onde governassero a nome del partito ! L'on. Depretis allora mirava a persuadere la Nazione e l'Europa officiale che l'avvenimento al potere della Sinistra Parlamentare non significava mutamento di politica interna ed estera, e l'on Cairoli, diventato *diplomatico*, voleva in ogni maniera far dimenticare che era stato *il capo del partito d'azione.*

Alcuni brani del breve discorso pronunziato dall'on. Cairoli nella seduta dell'8 maggio 1885 e un periodo di quello dell'on. Baccarini suo collega nel ministero e suo amico politico nell'attuale opposizione, sono più che sufficienti a provare che i capi del governo della sinistra mettevano ogni studio a continuare la tradizione e l' indirizzo della politica estera della Destra. Senonchè una forte minoranza della stessa Sinistra manteneva e mantiene viva la opposizione di principio e di condotta, ed era capitanata dall'on. Crispi, dall'on. Avezzana e da altri uomini convinti, come me, che i partiti costituzionali non hanno ragione di esistere, se non sono conseguenti nel governare secondo le idee sulle quali hanno fondato il loro programma elettorale.

Basta osservare quali testimonianze invoca l'on. Cairoli a giustificare la sua politica estera nei punti principali

che furono condannati dalla maggioranza della Sinistra - dei suoi amici politici.

Infatti per rispondere alla censura chiesta e indiretta de'suoi avversari l'on. Cairoli cita l'autorità dell'on. Toscanelli, già eccentrico campione della Destra e consulente a comodo dei Presidenti di qualsiasi Gabinetto.

« *Cairoli.* — Agli strali che mi furono scagliati ieri « aggiunse oggi il suo, sul finire del discorso, l' on. « Toscanelli.

« Ma non mi sembra coerente l'onorevole *Toscanelli* « *che ha sempre approvato l'indirizzo della potitica estera* « *seguìta da me,* fino all'ultimo momento (*ilarità prolungata*).

« Quindi io riservo la mia difesa, se sarà possibile, « senza trasgredire gli alti doveri ai quali ho sempre su- « bordinato i miei personali diritti. Non voglio affrettarla « per rispondere ad affermazioni incidentali, che sono « l'eco di decrepite accuse, le quali risalgono sino al 1878 e « all'epoca preistorica del trattato di Berlino.

« Dirò subito che si aggravano col confondere le da- « te, dimenticando, ad esempio, che la mia responsabilità « incominciò quasi alla vigilia del congresso di Berlino « ereditando una situazione *non pregiudicata da prece-* « *denti errori,* ma definita dalla lodevole politica, la quale « non aveva *voluto impegnare l'Italia in alleanze com-* « *promettenti.*

« Provai allora con irrefragabili documentati che « l' opera diplomatica era compiuta; e quindi *equi av-* « *versari, come l'onorevole Visconti Venosta,* riconobbe- « ro che la nostra non poteva essere *diversa* nel Con- « gresso di Berlino.

« Si è detto poi da parecchi, con nota più acuta dal- « l'on. Toscanelli, che ho lasciato ai miei successori una « situazione orribile.

« Lo negò recisamente: potrei ricordare non solo i « discorsi dell'on. Mancini, che approvarono fino agli ul- « timi momenti, quella linea di condotta; ma anche ci- « tare il *giudizio benevolo di un avversario leale, dell' on.* « *Minghetti* pronunziato sulla politica estera mentre con- « dannava inesorabilmente la politica interna, che ora « mutata, è divenuta degna delle sue lodi.

« Si accennò a Tunisi. L'on. Crispi ne ha fatto una « citazione delicatissima quasi intenta ai nuovi pericoli, « sui quali noi aspetteremo schiarimenti dall'on. Mancini. « Altri ne trasse, come sempre, un argomento di biasimo « contro di me, pur sapendo e questa prova la generosità « delle accuse, che io, per un'abnegazione che potrà pa- « rere eccessiva, mi sono negato il diritto della difesa.

« Dirò solo che se era naturale, legittima la sua su- « scettibilità che sotto l'impressione degli avvenimenti, e « del mio deliberato silenzio, eccitava le accuse allora; il « ripeterle adesso, dopo lo svolgimento dei fatti che hanno « chiarite le cause, non è giustizia.

« Ebbe ragione l'on. Crispi d'affermare che l' acqui- « sto di Assab si deve alla Destra. Ebbero torto coloro che « dissero che fu fin al 1876 una vertenza privata, perchè « invece la questione di diritto fa energicamente risoluto « allora, fino alla minaccia dell'invio di una nave da guer- « ra. Anzi credo che se fosse quì l'on. *Visconti Venosta* « *protesterebbe contro l'oblio de'suoi amici,* ma gli atti im- « pegnano ».

Dunque chi è che non vede la strana posizione del Rappresentante d'un Gabinetto di Sinistra che fonda il cardine della difesa della sua politica sulla continuazione dell'opera degli avversari di Destra, e si ritiene soddisfatto della propria condotta perchè ha seguito il consiglio e ricevuta l'approvazione del Toscanelli del Minghetti, del Vi-

sconti Venosta, cioè dei Rappresentanti della Destra al Potere ?

Ben più conscienzioso ed avveduto si mostrò l'on. Baccarini coll'affermare nella medesima seduta dell'8 maggio 1885 che sebbene collega del Gabinetto Cairoli, egli non aveva diviso nè divideva la sua opinione sulla politica estera perchè appunto contraria al programma propugnato dalla vera Sinistra e perchè gradita ai *Maggiorenti* della Destra.

A questo proposito ecco il periodo più saliente del discorso dell'on. Baccarini che depone a favore del mio giudizio, ed è l'unica scusa che l'on. Cairoli può accampare onde rendere meno severo il giudizio dei suoi più sinceri ammiratori ed amici politici, fra i quali mi ascrivo.

Baccarini. « Io ringrazio il mio amico Cairoli di aver « finalmente trovato il coraggio perduto da tanto tempo, di « dire qualche parola in sua personale difesa; per conse- « guenza abbandono i casi di Tunisi, restringendomi alla « dichiarazione, che avrei propriamente preso le mosse da « quel doloroso avvenimento, perchè, o Signori, io, senza « merito mio certamente, ma per casualità, fui forse il solo « veggente dei danni della patria, in mezzo a tanti sapienti « dell'alta politica, in questa Camera. Ed io vorrei *che alcuni* « *degli antichi e nuovi avversari, specialmente di quel lato* « *della Camera* (accenna a Destra) rimanessero sempre da- « vanti all'onorevole Cairoli, vittima volontaria e generosa « *più degli altrui* che dei propri errori, *in un rispettoso* « *silenzio* ».

Se il Ministero Cairoli ha menomato il prestigio della nostra politica estera coll'abbandono alla Francia di Tunisi, e perciò fu sbalzato dal potere, il Depretis non fu meno imprevidente di lui nel lasciarsi sfuggire l'occasione di occupare l'Egitto quando il *Gladstone* propose il concorso

delle armi italiane alla pacificazione del basso e dell' alto Egitto. In quella vece troppo tardi e senza condizioni si fece dal Ministero Depretis-Mancini la spedizione di Massaua per cooperare alla liberazione di Kartum la quale fallita dovevasi ritirare. Ma per coprire lo scacco politico e militare del ritirarsi dell' Inghilterra dall' infausta lotta col Sudan il Governo Italiano convertì la sua spedizione amichevole in una aperta conquista coloniale del territorio di Massaua che doveva necessariamente portare alla guerra coll'Abissinia.

Intanto l'eccidio di Dagoli contro Ras-Alaula fu il prologo d'una tragedia, che diverrebbe ben più generale e tremenda, se si dovesse obbedire a quello spirito di vendetta, che spinse il Parlamento ad approvare quella lunga e laboriosa crisi ministeriale, che decise della caduta del nuovo partito parlamentare detto *del trasformismo* con prevalenza dei moderati, nel quale l'on. Depretis stava per trovare la ricomposizione di un Ministero, mentre per la morte dell'illustre Minghetti staccatasi taluni più fidi, con gli on. Crispi e Zanardelli ha finito per far ritornare il potere nelle mani della Sinistra storica.

Dunque non mancarono nè mancano voci in Parlamento che predicano al Ministero di Destra e poi di Sinistra essere sventura che l'Italia per piacere a tutti, rimanesse inerte fino alla conclusione dell' alleanza dei tre Imperatori e perciò trascurata da tutti. Quale occasione, si diceva, essere più propizia di quando comparve il manifesto di guerra della Russia che dichiarava di voler salvare la Serbia e il Montenegro dalle conseguenze delle vittorie Mussulmane e di voler liberare la Bulgaria dalla distruzione incominciata dalle orde Asiatiche?

Mentre la Russia in nome della Religione è d'intesa con la Germania e con l'Austria, entrambe d'accordo nell'appa-

renza ma in verità collo scopo di indebolire la temuta rivale, si accingeva ad una lotta micidiale per emanciparc i popoli Greco-Slavi gementi sotto la doppia schiavitù religiosa e politica della Turchia, quale programma era più conforme ai principii della Democrazia dell'Italia liberale e più specialmente e costantemente difesi dalla Sinistra?

A portare un più sicuro giudizio sugli uomini e sulle cose della politica Estera, e per non parere avventato nelle mie opinioni, e non rettamente imparziale nella mia critica devo narrare da fedele cronista, per quali fatti si è creata la storia e stabilita le tendenza indeclinabile alla presente politica delle Nazioni e dei Governi d'Europa: devo inoltre offrire in breve la storia di quelle Nazionalità Greco-Slave, che nell'epoca nostra formano il teatro, sul quale si prepararono e si matureranno gli avvenimenti, che diedero e daranno origine ai nuovi trattati di pace e di guerra. Con la guida di questa succinta narrazione sarà facile il prevedere che la carta di Europa che fu giá molto mutata nell'ultimo scorcio di questo secolo, sarà presto o tardi definitivamente assestata secondo i principii di Nazionalità e di Libertà, che sono la bandiera del progresso e della civiltà moderna, se non furono sempre quelli delle Dinastie e delle Repubbliche e che per tali cause dovettero modificarsi o perire. Avverrebbe peggio per quei Regnanti e per quei Governi, i quali reagissero contro la ricostituzione degli Stati Europei sulla base incrollabile di tali idee. Ormai i diritti di Nazionalità e di Libertà sono entrati come diritti naturali nella coscienza dei popoli, che vogliono vivere e governarsi in famiglie distinte, per lingua, ma vogliono ancora lavorare in comune colle altre Nazioni per la libertà e per il progresso sociale.

II.

Le nazionalità Greco-Slave.

Considerazioni morali e politiche sulle Popolazioni Greco-Slave in causa delle Religioni e dei diversi Culti.

La storia della Turchia Europea è in questo secolo una lotta fiera, incessante di religione più che di razza e di lingua, essendo il sentimento religioso dei popoli Greco-Slavi che suscita e mantiene l'invincibile istinto di nazionalità in tutto quel vasto territorio che si chiama la *Turchia-Europea*. Due sono le religioni che si disputano il primato nelle popolazioni della industria Europea che il Governo ottomano in tutti i suoi trattati colla Russia e coll'Europa ha promesso di liberare dalla preponderanza dell'Islamismo, cioè la religione così detta *Greco-Orientale*, che abbraccia la massima maggioranza dei cristiani *undici milioni sopra dodici* e la religione *Cattolica-Occidentale*.

Eppure queste due Religioni nacquero, come la Ebrea, in quell'angolo del mondo che giace fra il fondo del Mediterraneo e le spiaggie del Mar Rosso. Questo breve spazio quasi interamente occupato dal monte Libano, dalle colline della Giudea, dalle montagne dell'Arabia e dal deserto, fu dunque la culla e il teatro delle tre più grandi Religioni, che (dopo l'Indochinese) governarono il mondo; *la Religione di Mosè, la Religione di Cristo, la Religione di Maometto*. Come mai queste tre Religioni che hanno un Dio di pace

per principio e per fine del loro culto portarono la guerra e la distruzione fra i popoli che l'adottarono con entusiasmo? Il fatto viene raffigurato nelle arabe fantasie colla seguente parabola.

« Il Re Nemrod fece un giorno presentare dai suoi servi dinnanzi a tre suoi figli tre urne sigillate, *una d'oro l'altra d' ambra, la terza di argilla.* Quindi il Re ordinava al maggiore dei figli di scegliere quell'urna che gli sembrasse di maggior valore, ed egli preferiva l'urna d' oro, sulla quale stava scritto « *Impero:* » appena l' aperse la trovò piena di sangue. Il secondo chiese l'urna d' ambra sulla quale si leggeva « *gloria* » ma nell'aprirla la vide colmata di ceneri degli uomini più famosi. Il terzo aprendo l'urna d'argilla la trovò vuota, però nel fondo vi stava scolpito il *nome di un Dio.*

Allora il Re rivoltosi ai cortigiani domandò loro, quale di questi tre vasi tenessero in maggior pregio. *Gli ambiziosi* risposero che stavano per il vaso d'oro, *i poeti e i conquistatori* dissero di apprezzare il vaso d'ambra, *i saggi* si dichiararono per il vaso d'argilla, perchè sebbene vuoto conteneva il nome *di Dio* che per sè solo valeva il governo del mondo ».

E noi saremo dal parere *dei saggi* per la purezza del dogma della divinitá, che come genio del Bene e del Lavoro chiama i popoli fratelli ed eguali nella libertà. Ma purtroppo la fede religiosa fuorviata dalle imagini appassionate degli ambiziosi e dei prepotenti, Re, Sacerdoti, Conquistatori, spinge tuttora le popolazioni a scannarsi l'una contro l'altra. Persino le arabe fantasie dei secoli passati continuano a mantenere separati e in armi i popoli delle medesime razze, che credendo di *servire al Dio della Patria* servono di sgabello agli ambiziosi di qualsiasi potere Religioso e civile. Tale contraddizione che è la storia

eroica dell'umanità, ci apparirà più chiara nel racconto delle vicende dei popoli Greco Slavi della Turchia Europea.

Indarno il Governo turco colle guerre, colle stragi, coll'assolutismo il più feroce ha tentato di fondere i popoli Greco-Slavi coi Turchi, perchè la Religione di Cristo abilmente sfruttata dai Papi politici nei due Culti Greco-Orientale e Cattolico, trovò sempre e dovunque difensori eroici fino al martirio. I rinnegati Cristiani, per avere abbracciato l'Ismalismo, furono investiti delle terre confiscate ai loro antichi correligionari, e si rinchiusero in castelli fortificati, da'quali con servi armati uscivano ad uccidere e a depredare i Rajà o Cristiani. Così ne avvenne come dei feudatari del medio-evo, che si sparsero nei paesi conquistati e mantennero, insieme ai conquistatori, col terrore e colle rapine l'autorità del Sultano.

Perciò la loro ferocia fu causa costante delle insurrezioni dei popoli Greco-slavi, e più tardi la causa precipua di debolezza del Governo turco, impedendo a questo di eseguire le riforme imposte dalle potenze europee con i diversi trattati, sia per la eguaglianza dei culti, come per la libertà dei popoli. Naturalmente, qualunque mutamento di sistema portava nei feudatari mussulmani e nei Cristiani rinnegati la diminuzione del privilegio di spogliare e maltrattare i cristiani, e nella casta sacerdotale degli Ulmà cessava la supremazia del Governo, che col sentimento religioso spinse la razza turca alla conquista.

La vittoria sorrideva qualche volta ai Rajà a prezzo di sanguinose insurrezioni, ma essa non fruttò quasi mai la loro emancipazione, o la rese infeconda nei suoi risultati, per le discordie che si manifestarono profonde, insuperabili fra i rappresentanti dei diversi culti cristiani. Non fu possibile stabilire un accordo fra le due Chiese, che fino dai tempi antichi si dovevano fondere in una sola, con-

servando la loro autonomia, così gagliardamente sentita nei popoli, e mantenendo l'una il suo Capo a Roma, l'altra a Costantinopoli.

Quindi il Governo turco ha potuto in ogni fase della rivoluzione di una nazionalità far servire i *credenti* della Chiesa Orientale per opprimere i credenti della Chiesa Occidentale e viceversa. Questi tornarono sovente al giogo dell'oppressore turco anzichè tollerare la supremazia della Chiesa e del Sacerdozio avversari.

Quando a Costantinopoli prevaleva la politica della Russia, il Gabinetto turco ordinava ai suoi governatori di appoggiarsi al clero Greco-Scismatico, e quando prevaleva la politica delle potenze occidentali, Inghilterra, Austria e Francia, il Governo turco raccomandava di proteggere i Cattolici. Nelle poche occasioni, in cui poteva resistere alla pressione delle potenze Europee, animava lo spirito religioso delle armate turche, associandovi le orde di volontari fanatici ed accarezzando l'interesse dei feudatari rinnegati; insomma, promettendo a tutti le antiche glorie e l'antico potere.

Soltanto con la guida di questo fatto storico si riuscirà a scoprire la vera causa della durata d'un Governo autoteocratico come il Turco, ed è possibile penetrare entro la buia istoria delle popolazioni slave del bacino del Danubio, spiegare i moventi delle loro guerre, e trovare la soluzione di tanti problemi che sembrano così difficili per la diplomazia europea.

A comprendere il genio della Rivoluzione Orientale, e la perseverante tendenza all'azione internazionale, malgrado le gravi sciagure e i grandi rovesci dei popoli greco-slavi, conviene tracciarne a brevi linee la situazione politica e storica. Non bisogna ricorrere soltanto agli scrittori delle storie europee, ma bensì consultare quelli storici

nazionali, che tentarono di ricordare al mondo attonito che la storia dei *popoli* greco-slavi del bacino del *Danubio* e delle coste dell' Adriatico non poteva andare legata a quella dell'Impero Turco, nè congiunta a quella della Russia, nè alle sorti delle potenze occidentali.

È una narrazione sincera delle vicende eroiche di popoli, che alle loro tradizioni religiose, ai loro costumi patriarcali, e alle forme rappresentative del Comune, devono la fede nella loro risurrezione. Di questa fede nel trionfo della Religione e della Nazionalità, le potenze non fecero quel calcolo che meritava, perchè non si volle mai meditare che in un *solo modo* e con unico metodo si poteva cancellare l'onta del Governo Turco dall' Europa, ed era « il *rispetto al principio* di libertà religiosa, fondato sulla indipendenza delle diverse nazionalità greco-slave » delle quali presenterò il quadro storico.

Basta uno sguardo sopra una carta geografica per vedere che il continente europeo si apre a settentrione con un immenso orizzonte, mentre a mezzogiorno è coronato da due strette penisole, la Grecia e l'Italia. Queste due penisole classiche, dalle quali il mondo moderno ha tratto i germi della sua vita intellettuale e morale, furono per secoli rappresentate da Roma e da Costantinopoli, le quali si avvicendarono nel dominio universale, creando le due grandi civiltà che dividono l' Europa: all' occidente il mondo latino, che comprende l'Italia, la Spagna, la Francia, alla quale come punto di riunione si rannodano la Gran Brettagna e la parte di territorio di quei Germani, che Tacito chiamava fratelli dei Galli. All'oriente la civiltà Greca, che si manifesta nelle zone fra Volo e Varna, che stende la sua influenza dalle Alpi Carniche alla catena degli Urali, che si chiama mondo *Greco-Slavo* per il predominio costante di queste due razze.

L'eccesso della popolazione occidentale invade l'America e l'Africa, mentre quello dell' Europa orientale tende sempre a versarsi nell'Asia. Gli Slavi si estendono verso il Caucaso, ed i Greci verso il Nilo e l'Eufrate ; in generale, lo spazio dal 35° grado al 65° di longitudine forma il centro, che fu convertito nel campo di battaglia fra l'Europa e l'Asia.

Il massimo torto delle potenze latine, dopo la caduta della Repubblica di Venezia, fu quello di vedere nei Mussulmani i soli depositari della civiltà orientale, e di pensare a mantenere in Europa il predominio di pochi milioni di Turchi, invece di appoggiare gli sforzi di emancipazione delle due grandi razze Greco-slave, che sono l'anima dei tre imperi Ottomano, Russo ed Austriaco.

Se le potenze orientali avessero lavorato a costituire una confederazione fra le popolazioni della province situate fra il Danubio e i tre mari Nero, Egeo, Mediterraneo Adriatico, la Russia e l' Austria non avrebbero mai acquistato quella preponderanza che spetterebbe alle nazioni omogenee e già costituite a governo libero e civile. Il solo mezzo per impedire l'accentramento assoluto delle Nazionalità Greco–slave nell'Impero Russo, è la forma federativa dei popoli compresi nella Penisola Balcanica e nel bacino del Danubio, che è il fiume veramente Slavo, essendo l'arteria più vitale dell'Ungheria, dell' Austria e della Turchia Europea.

La divisione politica corrisponde perfettamente alla condizione topografica e geologica di dette provincie, ciascuna determinata da un gruppo di montagne, che racchiude vallate e corsi d'acque propri ad ogni divisione. Le cinque parti distinte che formavano la Turchia europea prima del trattato di Berlino sono abitate da cinque nazionalità, presso a poco di eguale forza, ma con preva-

lenza numerica della razza slava, che ascende a quasi dieci milioni. Esse sono: 1. I Bulgari dediti all' agricoltura, che abitano lungo il Mar Nero ed il Danubio. 2. I Serbi, d'indole avventurosa e guerriera, che attendono alla pastorizia, sparsi nelle vaste contrade della Bosnia, dell' Erzegovina, del Montenegro e della Croazia. 3. I Rumeni, che al di là del Danubio occupano la lunga regione della Moldavia, della Vallacchia e della Dobrusca e si inoltrano nelle Transilvanie ed altre provincie Austriache. 4. Gli Albanesi già sparsi fino al Danubio, oggi ricacciati nelle montagne lungo l'Adriatico, che sommano a un milione. 5. I Greci, che cogli Slavi ellenizzati della Macedonia e gli Albanesi ellenizzati dell'Epiro si raccolgono nel regno di Grecia. Fra questi cinque popoli, i *soli indigeni* e quasi tutti cristiani, potrebbe vivere come alleato nella Confederazione anche il sesto, il turco verso Stambul.

Quando la Turchia avesse fatto comprendere a queste cinque nazionalità, cioè ai Greci, Bulgari, Serbi, Albanesi e Moldo-Valacchi, che si compendiano nel nome di Greco-Slavi, cha l'unica via per raggiungere la loro indipendenza politica, è quella di confederarsi sul modello degli Stati della Svizzera o della Scandinavia serbando ciascuno la propria autonomia, allora avrebbe potuto mantenersi come governo rispettato in Europa ; ma la religione e il sacerdozio non le permettono alcuna innovazione politica. Se fosse sorto un Sultano vero riformatore religioso, la Russia e l'Austria non avrebbero avuto il pretesto d'intervenire quali mediatrici fra soggetti e Sovrano, mentre tendono in fatto ad impadronirsi dei popoli emancipati.

L'Austria e la Russia giocano da molti anni queste popolazioni, ora favorendo, ora reprimendo le rivoluzioni che scoppiano periodicamente onde riconquistare la libertà religiosa e politica.

Esse approfittarono delle passioni ardenti di patria e di razza, eccitando ora i Greci contro gli Slavi, ora gli Slavi contro i Greci e le varietà di queste medesime razze fra loro, che potrebbero vivere insieme e lottare efficacemente contro la preponderanza di qualunque Stato Europeo, quando fossero legate in una confederazione col solo scopo di difendere la loro chiesa e la loro autonomia.

La dolorosa e trista esperienza di secoli, fa sì che ora sorga nei popoli Greco-slavi il desiderio che si va diffondendo coi loro giornali, coi loro canti popolari, di effettuare questa confederazione politica, ordinando ciascuno separatamente con speciali dinastie o con speciali capi la propria amministrazione civile e militare.

Il loro sogno favorito è una confederazione di popoli cristiani che faccia capo al trono di Costantinopoli (Stambul) per bilanciare la confederazione Mussulmana dell'Asia che finirebbe al Bosforo. In quella vece la Porta è ostinata a rimanere potenza esclusivamente asiatica, perchè l'ismalismo conviene assolutamente all'Asia. Quindi l'Impero Turco si trovò fin dalla sua origine separato in due regioni affatto eterogenee, che la natura non aveva riunito. Da un lato l'Egitto, l' Arabia, la Turcomania, il Caucaso che discendono a forma di anfiteatro verso l' Eufrato ed il Tigri e mettono alla Mesopotamia; e dall'altro lato le numerose isole del Mediterraneo e i paesi Greco-Slavi, centro del cristianesimo orientale, baluardo contro l'Asia e ponte ad un tempo fra l'Asia e l'Europa. Il primitivo dualismo che minacciava questo Impero insieme asiatico ed europeo, cristiano e mussulmano, si andò sempre più accentuando, finchè i due principii e i due popoli si gettarono il guanto di sfida e impegnarono una lotta accanita. Venezia fu la prima a chiamare alle armi i popoli soggiogati dalla Turchia e colle sue conquiste nel-

l'Arcipelago e nell'Albania, e collo sposare l'Adriatico e difenderlo come un suo lago portò il primo colpo a questa mostruosa Monarchia. La Venezia però nella lotta ha esaurito la sua forza in modo da diventare nel 1797 facile preda a due rivali, la Francia e l'Austria, che scelsero per campo di battaglia non solo il suo territorio Lombardo-Veneto, ma pur quello degli Stati Greco-Slavi, per poi venderlo alla Russia, e finalmente col trattato del 1815 distribuirlo fra i vincitori della Francia e della Turchia.

Due ostacoli insormontabili trovò il Governo dei Turchi per fondere le fatte conquiste e per ordinarle sotto un regime monarchico che ne accentrasse l'amministrazione con una compatta uniformità, cioè la religione e la lingua. La religione, la lingua ed i costumi Greco-Slavi conservarono la purità delle razze ed impedirono la fusione in qualsiasi parte della *vasta regione* della così detta Turchia europea.

Le feste di Natale e di Pasqua, nelle quali il popolo si abbandona alla più ingenua allegria, si passano in danze *pirriche* che i Greci ed Albanesi come i Serbi ed i Bulgari eseguiscono al suono della *guzla*, ricordano antiche leggende e memorie di guerra, e tutte rivestono un carattere nazionale, ove sono insuperabili due pensieri: *Cristo* e *Patria*.

Oltre la conservazione dei costumi, anche l' organizzazione sociale dei Greci-Slavi dimostra il genio di questi popoli per la vita comunale e per la forma rappresentativa. L'individualismo non si sente e quindi non si agisce che in modo collettivo. Eccetto le epoche di anarchia, il comune è sempre amministrato da uno o più Rappresentanti eletti in assemblea dai capi di famiglia o dal popolo, i quali nominano i propri giudici, gli esattori delle imposte e

fanno persino il reclutamento militare per lo Stato. Il rispetto ai vecchi e l'influenza che essi esercitano su i loro concittadini è fondamento delle famiglie delle istituzioni rimaste allo Stato Patriarcale.

Il Comune comunica col Governo mediante capi elettivi in greco (Geronte) e in Slavo (Starachine), che sono quelli fra i più stimati Padri di famiglia che vengono nominati dalle assemblee formate dai componenti delle stesse famiglie. Se fanno difetto le virtù o la salute dell'eletto, si raccolgono i maggiorenti a nominarne un altro, con le medesime facoltà di amministrare il Comune, di dirigere i lavori pubblici, di tenere la cassa, d' intimare le pubbliche preghiere, di pagare il tributo alla chiesa ed all' Imperatore.

Le famiglie agglomerate in uno o più centri come in Bulgaria, o sparse nelle montagne come in Serbia, giurano la reciproca difesa. I capi di più villaggi stretti fra loro per legami di famiglia e di interessi eleggono il Presidente del loro Tribunale che prende il titolo di *Kueze* o *Principe*. Quando per ordine imperiale o per necessità della difesa conviene prelevare nuove imposte ed armare la popolazione, allora si convoca *un'assemblea generale* dei Capi, che vanno a votare secondo il parere già ventilato nel seno delle famiglie elettrici. Questi parlamenti chiamati *Sckupchinas* sono la vera rappresentanza del paese, il vero simbolo della indipendenza politica e religiosa.

Ogni qualvolta il *Governo centrale Turco* o i suoi *Pascià* vollero inaugurare il terrore e la oppressione, non permisero più la riunione di queste assemblee. L' Ingbilterra, l'Austria e la Francia facendosi paladini della Turchia resero inutili i sacrifici di popoli generosi nel timore di fare gli interessi della Russia; se avessero invece appoggiato l'insurrezione delle cinque nazionalità greco-slave, e favo-

rita la confederazione dei cinque Stati indipendenti e liberi, esse avrebbero consolidato l'equilibrio Europeo sottraendo questi popoli alla triplice servitù della Turchia, della Russia e dell'Austria. Vedremo infatti nelle recenti istorie di questi popoli perchè siano grati alla Russia che ha costantemente coltivato in tempo di pace la loro passione per la Religione e la Patria. Però la loro riconoscenza non arrivò mai al punto di porsi alla dipendenza della Russia, neanche quando avanzava armata e trionfante per sostituirsi alla Turchia. Non solo i popoli grecoslavi e Rumeni la ricusarono come padrona, ma le rifiutarono qualsiasi ingerenza nelle deliberazioni del proprio Governo e delle loro assemblee.

In questa opinione concorse un illustre pubblicista spagnolo che aspira alla confederazione Europea sulla base dei due elementi la razza e la lingua.

I Greci e i Latini (scrive il Castelar, sono stabiliti nelle tre penisole mediterranee e nelle coste meridionali della Francia. I Germani vivono fra la Vistola e il Mar Baltico, il Reno e il Danubio in regioni dello stesso carattere. Gli Slavi abitano oggi dalle spiagge dell' Adriatico eternamente Italo-Greco, fino alle sponde del Golfo di Finlandia eternamente scandinavo. Dai paesi della civiltà classica e delle arti plastiche, regioni eminentemente pittoriche e scultorie che ispirano gli artisti dalle forme plastiche, gli Slavi si spingono fino alle regioni interpolari, dove sei mesi di notti boreali illuminate dai riflessi della luce argentea dei deserti di ghiaccio, succedono a sei mesi di giorni grigi illuminati da un pallido sole, giorni e notti che invitano alla concentrazione dello spirito nel pensiero.

Da questa dispersione degli Slavi i Russi traggono le ragioni del carattere cosmopolita e sintetico della loro razza·

La razza Slava non è, secondo i loro scrittori, questa razza Latina più sociale che industriale, fondatrice di Stati potenti e di Religioni universali, ma sempre disposta al Cesarismo; non è tampoco la razza Germanica le cui tendenze individuali sono l'oblio dell' eguaglianza fra gli uomini e la inclinazione all'aristocrazia; gli Slavi portano seco un meraviglioso equilibrio fra la libertà e la eguaglianza, fra la società e l'individuo, fra lo spirito umanitario e lo spirito personale, e fra tutto ciò che il socialismo contiene di efficace per liberare i popoli, e l'individualismo ha di salutare per la completa realizzazione del diritto. Gli Slavi reclamano quindi il titolo di razza veramente sintetica della storia moderna. Ma questo spirito sintetico, non informato a civiltà dispone gli Slavi alla obbedienza d'un despota Imperatore di Turchia o di Russia, Re o Capitano, purchè s'intitoli gran Sacerdote della religione dei loro padri. Come per effetto delle guerre d' indipendenza e di libertà affini per religione e per lingua comincino a civilizzarsi rapidamente nella Russia e nella Turchia si vedrà collo svolgersi degli avvenimenti del nostro secolo.

III.

Il Montenegro.

La sua posizione geografica e politica prima e dopo il trattato di Berlino.

Il Montenegro non deve il suo nome al colore delle sue montagne, ma bensì allo Strachimiro *Irò* detto Izernov, il Nero, che nella lingua dei Serbi suonava proscritto, ribelle, e Tzernagore si chiamarono le montagne nelle quali cercò un rifugio cogli ultimi avanzi l'eroe dell' armata Serba, distrutta a Kossovo dal Sultano Amurat. La storia del Montenegro è da tre secoli una lunga epopea alla quale ogni guerra aggiunge un periodo di gloria, che è raccontata e descritta nell'insieme dei *Pièsmas* che sono canti popolari o rapsodie dei suoi scrittori e poeti, che senza l'armonia del verso, compongono un quadro fedele della vita e dello Stato sociale di questo popolo eroico. La sua posizione è eminentemente strategica, mentre dalle sue montagne si dominano l'Albania, la Bosnia, l'Erzegovina, la Dalmazia e la Croazia. Il Montenegro ha per frontiera a oriente il lago di Skadar (Scutari), e ad occidente dista poco dalle coste dell'Adriatico, da Antivari a Ragusa. Questa chiusura di un popolo fra le montagne che il mare bagna e flagella, fu ritratto col motto francese: « Il Montenegrino dovunque poteva lanciare una pietra nel mare, ma senza possederne la più piccola spiaggia ». Questo popolo

lotta da secoli con coraggio indomabile contro i Turchi che lo hanno più volte militarmente occupato, ma che dovettero abbandonare alternando la guerra e la pace.

Si deve alla ferma resistenza dei Montenegrini se il fuoco sacro della indipendenza Serba si mantenne vivo fino al giorno della riscossa contro l'oppressore Turco. Si deve allo spirito battagliero dei loro Principi e specialmente ai figli di Stefano Czernovich, se la bandiera di questi Montanari comparve in tutte le guerre, che i Potentati d'Europa, e sopra tutti l'Austria e la Russia, intimarono alla Turchia. Ivan uno di essi fe' legge « che chiunque combattente abbandonasse il posto, fosse escluso dalla compagnia degli uomini e messo a filare colle donne ». Ma Giorgio, nato da lui, sposando una patrizia veneziana di casa Mocenigo, piegossi all'amoroso consiglio di terminare i suoi giorni a Venezia, rinunziando il potere al metropolita di Cetigne (1516). Da quel punto i due poteri spirituale e temporale, come nella Russia, si riunirono sulla stessa persona e perciò condannata *al celibato*, il Wladica od Ospodaro del Montenegro riconosciutó legalmente dalla Sublime Porta fu moralmente sempre fedele prima a Venezia e poi alla Russia.

Ma la Russia fu preferita come alleata e patrona da questa piccola democrazia del Montenegro, inchiodata fra mezzo a due potenti rivali che tentarono più volte di assorbirla con la conquista, l'Austria e la Turchia. Pietro II per meglio affermare l'influenza Russa sul popolo andò a Pietroburgo a farsi consacrare Vescovo, per obbedire al testamento di suo zio, che raccomandava a lui ed al paese di mantenersi grato ed amico alla Russia. Egli a sua volta consigliò il suo successore ed erede *Daniele Petrovich* di non staccarsi dalla Russia, perchè sperava durante il periodo della sua educazione a Vienna, di aver-

si affezionata l'Austria. Egli fedele al pensiero di suo zio, strinse rapporti più intimi cogli Czari di Russia recandosi a Pietroburgo onde ottenere dall' Imperatore, Capo ecclesiastico del Sinodo Vescovile, la separazione dei due poteri spirituale e temporale prima concentrato colla stessa persona. Nel suo ritorno da Pietruburgo fu festeggiato dai maggiorenti e dal popolo quando il Vicepresidente del Senato sortendo dalla Chiesa di *Cetigne* lesse un rescritto di S. M. l'Imperatore di Russia che Daniele Petrovich era autorizzato a spogliarsi del potere spirituale come Vescovo e prendere il titolo e il carattere di Principe Imperiale ereditario nella sua famiglia, con facoltà di nominarsi egli stesso il capo spirituale fra i suoi parenti più degni. È sempre il sentimento religioso, che consacra negli Slavi l'amor della patria.

Questo frammento della nazione Serba, che ha trattato da potenza a potenza cogli Stati più formidabili d'Europa, contava nel 1820 meno di quindici mille abitanti. Eppure la *Francia, l'Austria e la Russia* se ne contrastavano la supremazia e ne domandavano l'amicizia con lusinghiero linguaggio già consacrato alla Storia da loro canti di guerra.

Per conoscere la forma con la quale nei loro *Piesmas* si raccontavano i fatti gloriosi, trascrivo due brani che segnano due epoche memorande della loro emancipazione. Il primo si occupa dei fatti di guerra compiuti dal 1712 al 1727 contro poderose armate Turche guidate dai migliori Capitani, sconfitte e scacciate dalle loro montagne, ed il secondo canta del soccorso da essi prestato ai Veneziani nella liberazione dei Porti assediati di Antivari e di Dulcigno. « Quanto era bello il vedere come le sciabole Serbe scintillando spiccavano le teste ai nemici, e come le stesse roccie da esse toccate andavano in ischeggie. Così nel 1712 il *Tsernagore* si copriva di

gloria e si caricava di ricche spoglie. O fratelli Serbi, rallegratevi, non morrà mai l'antica libertà finchè sarà nostra la piccola montagna di Montenegro ».

Il secondo, che ricorda la caduta di Venezia, è il brano più bello della *Storia* contemporanea. « Due uomini potenti si bisticciavano per la corona del Doge di Venezia, l'uno è il Cesare di Vienna, l'altro è lo Kral Bonaparte di Francia, il giovane Generale, che così scrive al Cesare di Vienna. « Se tu non vuoi cedermi la Venezia, verrò coi miei Francesi a bruciare i tuoi villaggi, a prendere i tuoi castelli e la bianca capitale; entrerò a cavallo nel tuo salone e cangerò il tuo palazzo in ospedale. Io ti caccerò dalla terra Germanica, e *Praga la dorata* e la città di Milano saranno mia preda: ti porterò via l'Istria, la Dalmazia e Cataro e ritornerò a riposarmi nel palazzo Ducale di Venezia ». Il Cesare, avendo deciso per la resistenza, il Generale Bonaparte rispose: « Povero Cesare di Vienna, tu osi dunque entrare in lotta colla Francia? E sia! Egli parte con i suoi Francesi, brucia città e villaggi, attraversa tutte le provincie, come a dispetto del possente *Kutrezow* (Suvaroff) accorso dalla Moscovia in aiuto del Cesare di Germania. Nè il Cesare, nè il Kutrezow osarono sbarrare il passaggio a Bonaparte, che senza colpo ferire entrò a Vienna scherzando sul povero Cesare. Poi si slanciò verso Milano che difesa dal Generale Slavo, Filippo *Vonkassovitz* (Vucassovich) si arrese dopo tre giorni. Padrone di Milano condusse le sue armate a passeggiare l'Italia, e come aveva promesso, venne a prendere il suo riposo regale in Venezia ».

Finchè Napoleone si mostrò nemico della Turchia e conquistò l'Egitto, i Montenegrini ed i Serbi scrivevano a Bonaparte: « O tu che sei nostro padre e nostra madre accorri sollecito, se non vuoi che schiavi ci consegnino

alla Russia ed all'Inglese ; noi ti aspettiamo ». Ma quando assaggiarono la dominazione dei Francesi e seppero che la Francia li cedeva all'Austria col littorale Adriatico di Venezia e da Trieste alle bocche di Cataro, allora insorgendo cambatterono a morte contro i Francesi; tornando a invocare il soccorso dell'ammiraglio Russo con questa lettera:

« Da quattro secoli i Serbi perderono i loro Tsar a Kossovo, d'allora in poi le più illustri famiglie della nostra Nazione vissero in Primorea, nei paesi lungo le coste dell'Adriatico sotto l'ombra del Doge di Venezia, che ci trattava a meraviglia, *che un padre non potrebbe esser più dolce coi figli suoi.* In seguito noi fummo miseramente venduti al Cesare di Vienna che ci ha calpestati per nove anni. Ora i giacobini di Francia vorrebbero rivenderci al Bonaparte. Ma tu, glorioso Tserniavine, vieni a proteggerci e tu sarai il padre dei nostri figli ».

Un lungo *piesma* narra le fasi di queste campagne del 1806 colla consegna di Cataro agli Inglesi, che poi la trasmisero ai Montenegrini, che la crearono lor capitale. Ma nel trattato del 1815 *Metternich* potè ottenere in dono dall'Imperatore di Russia Alessandro I quella città, che dopo sanguinoso combattimento fu ritolta al Vladica (Pietro I) di Montenegro, che ritornò alla sua antica Celigne. Sopra questa sventura è muta la canzone del *Bardo Nero.*

Un' influenza benefica e splendidamente civile esercitava la Venezia sulle popolazioni Slave dell'Adriatico e sui confini della Izzernagara alle falde del Montenegro colla città di Ragusa popolata da frammenti della stessa razza illirica e di lingua Serba e civiltà italiana. Ma spento questo faro di luce letteraria e di libertà politica, annullata la Repubblica col perfido trattato di Campo-

formio del 1797, le popolazioni Slave conterminі tornarono nell'oscurità e nell'ignoranza.

Però i Montenegrini perseverando con indomita ferocia a difendere le loro montagne attirarono a sè l'attenzione dell' Austria e della Russia, che considerarono quel territorio come un punto d'appoggio nelle loro lotte contro la Turchia.

Ma il Principe Pietro I, sebbene si fosse fatto consacrare Vescovo nel 1777 nella Sirmia Austriaca, pure legava nel suo testamento il diritto di alta Sovranità allo Czar di Pietroburgo e da ciò si riconosce la causa della prevalente osservanza del Montenegro verso la Russia. Tutti sanno che questo Vladica fu guerriero famoso, eloquente apostolo religioso e grande riformatore dei costumi e della costituzione organica del suo paese. Il suo nipote Pietro II Sovrano, Pontefice, Duce, Bardo del Montenegro mirò con amore costante a rendere ancora più civile il suo popolo.

L'inglese Wilkinson e il tedesco Neigebour scrissero con maggior verità la storia di questo Principe nato a Niegashe nel 1812 educato a Pietroburgo, che in pubblico fu acclamato Wiadica e unto Vescovo nel 1830 ed all'estero si chiamava col titolo di Monsignore. Essendo morto nel 1851 come Sovrano legò ogni suo interesse alla Russia e tenne sacra la vendetta di sangue contro i Turchi; quindi avocò a sè il potere politico e legislativo istituendo un Senato per proporre le leggi e amministrare la giustizia. Duce ardito, sempre alla testa dei suoi montanari colla spada sguainata, riportò splendide vittorie contro i Turchi, mentre per tranquillare le lotte tollerate, fra i suoi compaesani, diveniva Pontefice presentando la Croce. Pietro III fondò una scuola popolare ed una tipografia, mentre stampava a Zagabria una collezione di canti eroici

con i due drammi « Stefano il piccolo e lo Czar avventuriero » descrisse in canti lirici la maestosa solitudine delle sue Montagne col pseudonimo *l'eremita di Cettigne* ». Il mio popolo, diceva il Vladica, posando con nobile espressione il suo sguardo fulmineo su chi gli parlava del Montenegro, non perirà mai perchè visse di fede e di speranze. Ed oggi il fatidico Bardo può esultare nel suo sepolcro, perchè tanta costanza e tanta bravura non rimasero senza compenso, specialmente dopo il valido aiuto, che i Montenegrini guidati dal Principe Nikita prestarono alla Russia durante la campagna non sempre fortunata del 1874. E la Russia obbligò la Turchia a concedere una parte del territorio conquistato dai Montenegrini per ingrandirlo nei paesi limitrofi dell'*Erzegovina* con popolazioni più affini, giacchè la maggior parte delle conquiste montenegrine fu destinata all'Austria col trattato di Berlino ; ma intanto si diede al Montenegro un territorio di popolazione mista di Albanesi con un piccolo sbocco sul mare Adriatico che apre alle popolazioni sparse fra le montagne una via di comunicazione col mare, ed uno scalo di commercio cogli Stati Europei. Dulcigno, piccola ed ignota città, che fu messa in luce soltanto dalle lunghe negoziazioni fra la Turchia ed il Montenegro, fu il porto ottenuto dalla dimostrazione navale di tutta Europa, del quale riassumo la descrizione: « Lasciando Durazzo per navigare a tramontana, oltrepassando il golfo d'Alessio ed il porto di Medica, si osserva un promontorio che si avanza montuoso nel mare, e su cui è fabbricata la città di Dulcigno detta *Olgun* dai Turchi ed *Ulchén* dagli Albanesi.

« È l'antica *Olcinium* dei Romani, ai quali si arrese al principio della guerra contro *Gentius* Re degli Illirici. Oggi Dulcigno è una piccola città di 8000 abitanti, compresi i sobborghi, i quali con le loro case sparse qua e là

sulle colline, il cui piede si bagna nelle acque dell' Adriatico, formano un vivo contrasto colla città, cui le vie strette e ripide e le alte muraglie ond'è cinta, danno l'aspetto di una città medioevale.

« Nel centro dei sobborghi vi è il bazar, che conta circa 206 botteghe. Ad una estremità, non lungi dal mare, si vede una gran fontana, opera dei Veneziani, alimentata dalle sorgenti delle vicine montagne e formata da 4 vasche quadrate a cui le navi vanno ad attinger l'acqua. Vicino alla fontana havvi un platano gigantesco, alla cui ombra gli abitanti di Dulcigno si sdraiano fumando il loro lungo chibucco nei caldi pomeriggi e nelle sere di estate. Una volta Dulcigno era nido di pirati che furono esterminati, insieme con gli Uscoechi, dai Veneziani. A tre miglia a maestro della città attuale scorgesi sulle rive del mare un casale d'una ventina d'abitazioni circondate da alti terrapieni e da rupi scoscese. È il luogo dove sorgeva la vecchia Dulcigno ».

Le splendide vittorie dei Montenegrini ebbero pel momento due grandi risultati, di far riconoscere dall' Europa intera la indipendenza della loro patria, e la necessità quando che sia, di completare il loro regno con l' annessione volontaria dei loro fratelli dell'Erzegovina della quale soltanto una piccola parte venne staccata dal territorio concesso all'Austria per aggiungerla al Montenegro. Questo aveva :

	Miglia	Popolazione
prima del trattato	78,000	170,000
dopo il trattato	157,000	220,000
differenza in più	79,000	50,000

Il Montenegro può diventare il punto di riunione dei popoli limitrofi, e fra questi anche di parte degli Albanesi, se la esperienza della libertà conquistata per sè e l' aumento di popolazione e di territorio già conseguito, consiglieranno il suo Senato a stabilire l'assoluto rispetto ai culti di tutti i popoli annessi e limitrofi. Questo piccolo Stato, posto in una posizione strategica della massima importanza, può diventare il più forte appoggio militare in quella confederazione di Stati già liberi del bacino del Danubio, che presto o tardi saprà sottrarsi a qualunque pericolo di conquista e di preponderanza dei Governi stranieri di Vienna, di Pietroburgo e di Costantinopoli. Il concetto della libertà, e il modo di mantenerla è già penetrato nel sentimento generale delle popolazioni, e basterebbe la diplomazia degli Stati liberali d'Europa, che non hanno *alcun* interesse di conquistare, di annettere e di preponderare, perchè la confederazione divenisse un fatto.

L'Italia e la Germania sono sempre le potenze che fondano il loro diritto pubblico e la loro esistenza politica sugli stessi principii, e quindi ad essi principalmente è segnata la *mira* cui devono tendere gli sforzi della loro diplomazia con intelligente perseveranza. L' Inghilterra, che ha adottato una politica liberale e di rispetto alle nazionalitá, favorirà colla potenza dei suoi mezzi la formazione di questo Stato, il cui insieme è un ammasso di montagne, il cui accesso naturale è dal lato dell'Albania. Navi a vapore di una certa grandezza, rimontando il fiume, la Bojana, potrebbero traversare il lago di Scutari ed arrivare nel circondario di Cettigne. É sempre il caso di ripetere che « la giustizia ai popoli giova all' interesse dei Governi ».

IV.

La Serbia.

Appunti storici fino alla caduta della Repubblica di Venezia (1797) e da questa al trattato di Buckarest (1838-1839); dal trattato di Buckarest a quello di Berlino (1878). Lotte intestine fra il partito nazionale radicale e i partiti dell'Alleanza Austriaca e Russa.

La storia civile della Serbia comincia nel 1804, quando Iserni (o Czërni) Giorgio di origine transilvano sebbene nato nella Lorena Francese a *Nancy*, disertore dell'Austria si pose alla testa degli Haiduchs, generosi briganti di Religione Cristiana, e conquistò Belgrado. È questo giovane Serbo, che rifugiato al fondo della Bessarabia, cospirava coi Greci per la libertà degli Stati Slavi, ed esprimeva il genio guerriero del suo paese, manifestando una buona idea politica colle parole: « Se potessi disciplinare all'europea 20 mille dei miei Serbi e *riunirmi ai Greci*, nessuna armata Ottomana ci resisterebbe: da noi soltanto dipenderebbe *la cacciata dei Turchi* anche da Costantinopoli ».

Anche oggi io invito i popoli Greco-Slavi a meditare tali parole giacchè i tempi sono maturi, e la occasione è più che mai opportuna sotto tutti gli aspetti. Allora al comparire dello Cserny, che aveva imparato in Stiria la tattica Austriaca, accorsero le compagnie dei montanari alle quali si unirono poi i maggiori proprietarii che avevano potuto conservare le loro terre sotto la dominazione

dei Turchi, e con essi si organizzarono le tribù del popolo sparse nei molti villaggi. Al segnale della insurrezione *per Cristo e per la Patria*, pastori e contadini obbedendo al comando del più ricco e più valente dei proprietarii di ciascun villaggio, formarono un'armata che fece toccare ai Turchi quelle famose sconfitte, per cui il Sultano si decise a convertire un popolo schiavo in uno Stato autonomo. Sebbene Giorgio Gzeray-Iserny fosse più tardi battuto dalle armate della Turchia e trascinato al patibolo, pure il suo genio liberatore si trasfuse in un altro giovane pastore Milosch Obrenovich, già suo rivale nelle guerriglie, che ricuperò alla Serbia la sua libera autonomia, però guadagnando per sè con credula e fina politica la investitura del Principato sotto l'alta sovranità della Porta, anzichè della Russia. Il governo Turco convenne per trattato di tenere una piccola guarnigione nelle fortezze in segno d'alto dominio, il che ha durato fino all'anno 1835 in cui fu dichiarata indipendente. In tal modo il Principato di Serbia con un territorio di circa 300 leghe quadrate divenne il nucleo già importante della nazionalità dei Serbi, che in parte avevano emigrato nell'Austria e nell'Ungheria, e che dovrebbe comporsi almeno di cinque milioni. La razza Serba, che aspira a formare un più vasto regno, occupa un terzo della Turchia Europea, e quindi sarebbero sue provincie la Bosnia, l'Erzegovina, una parte della Macedonia, il Nord dell' Albania e il Montenegro; nell' impero d'Austria i Serbi abitano la Dalmazia, la Croazia, la Slavonia, i confini militari, il Banato e le sponde del Danubio da Batchka fino a S. Andrea presso Offen.

Nel medio evo questi popoli dispersi sopra una vastissima superficie erano così strettamente legati da vincoli nazionali che i Krals o Re dei Serbi presero per qualche tempo il titolo d'Imperatori d' Oriente, e ci volle una

coalizione dei potenti vicini per conquistarli e spezzare il loro territorio in frantumi, come la Polonia. Però questa razza tanto decimata conta ancora oggi cinque milioni di individui, che potrebbero e dovrebbero esser compresi nella confederazione cogli Stati Greco-Slavi.

Belgrado, la città bianca, « questo nido di candidi aquilotti sbattuti dalle tempeste », come la chiamano i Serbi nei loro canti popolari (piesmas), sembra destinata ad esercitare una grande influenza nella completa rivendicazione nazionale, e a diventare uno degli Stati più importanti della nuova confederazione degli Stati Greco-Slavi, rivaleggiando con Pest e Bucarest nella pacifica e feconda lotta Nazionale sul Danubio, questo fiume veramente Ungaro-Slavo, Rumeno e non Tedesco.

Allorquando i Serbi fecero gli estremi sforzi per scacciare i Turchi, una deputazione fu inviata a Napoleone I per offrirgli il protettorato della Serbia, quando si era già impadronito delle coste dell'Adriatico e delle Isole Greche che appartenevano da secoli alla Venezia. *Essa era stata l'alleata costante* e la protettrice delle nazionalità Greco-Slave, che ora la Francia ora l'Austria ricacciavano sotto l'aborrito dominio della Turchia per odio contro la Russia.

È curioso di osservare a questo proposito che il solo Tzar di Pietroburgo, collo scopo di sostituirsi alla Turchia, ha tenuto sempre una condotta efficacemente favorevole alle aspirazioni religiose e liberali dei popoli Greco-Slavi, adottando perfino una politica di libertà costituzionale nella organizzazione degli Stati che si andavano emancipando col suo concorso dalla servitù Turca. Tremila Russi passarono il Danubio a Kladovo per riunirsi all' armata Serba, onde conquistare la sospirata indipendenza. I Serbi vanno debitori allo Imperatore Niccolò, il terribile nemico della libertà Europea, se poterono costringere il loro Capo

avea instaurata l'autorità del Sultano, a farsi
lle milizie Comunali e degli Haiduck, guer-
rabili nelle loro montagne, che avevano per
eglio morire da briganti che languire da

ardi, quando il *Milosch* violava la *Carta co-*
approvata dalla intera popolazione convenuta
generale nella piazza di Belgrado, fu ancora
delle Russie Nicolò, che consigliò il Governo
ne Porta ad associarsi con lui per mandare
filosch di rispettare il patto Costituzionale o

iovembre 1829 la Porta dovette eseguire la
trattato di Bukarest, mandando questo primo
che consacrava diplomaticamente la rigene-
a Serbia. Ecco il documento, scritto il 29 no-
29, che è d'uopo sia ben ponderato dagli
i quali devono e vogliono organizzarsi sul
lla libertà dei culti e dell'autonomia ammini-
nantenere colla eguaglianza dei diritti e dei
iparzialità della Giustizia.
la ferma convinzione che il contenuto di questo
arrà una verità, a Te, mio grande e potente
ministratore, ecc. ecc. In seguito al trattato di
nostro Governo, prendendo a testimonio la
a, considera che i Serbi nostri soggetti da se-
ono degni della nostra clemenza Imperiale.
a favor loro eseguito in diciotto mesi quanto
ttavo articolo del Trattato di Boukarest. Que-
lo sarà impiegato dal mio Consiglio a *disputare*
li inviati del Senato Serbo, e alla presenza dei
inti della Corte Russa, le dimande fatte dai
conformità al Trattato di Buckarest, le do-

mande sono « che il popolo Serbo possa praticare liberamente i riti e le cerimonie della sua Chiesa; ch'egli scelga i suoi giudici nel proprio seno; che possa amministrare internamente il suo paese con *intera indipendenza; che tutte le imposte si fondino in un solo tributo:* che tutte le proprietà dei Turchi in Serbia sieno rimesse nelle mani dei Serbi e da essi amministrate come sotto sequestro; che i Serbi possano percorrere coi loro passaporti la Turchia per esercitare i loro commerci: che abbiano il diritto di fondare scuole, ospitali, stamperie, e finalmente che nessun Turco, eccetto quelli delle fortezze, possa vivere e soggiornare in Serbia ».

« Prima che la nostra Corte d'accordo con quella di Russia potesse esaminare minutamente le domande dei nostri fedeli e deboli *Rajà*, fu sospesa la esecuzione del Trattato per nuove incertezze sopravvenute e ricominciò la guerra. Ma ora che la pace è ristabilita fra la Porta e la Russia, il sesto articolo del Trattato di Adrianopoli conferma le franchigie della Serbia già stipulate nella convenzione d'Acherman, alla cui esecuzione si opposero finora ostacoli impreveduti. Dunque, in virtù del detto Articolo, la Porta acconsente i reclami della Serbia; — *intanto le sarano resi i sei Nathias* (ostaggi) che le furono tolti, e sono *riconosciute solennemente tutte le sue libertà.* Colla sola condizione che i Serbi mi restino tributari, scrivo e sottoscrivo e loro mando questo mio firmano. Frattanto, tu, Visir, e tu, Cadì, partecipate queste mie decisioni al popolo Serbo, e che egli preghi Dio per il suo *Tsar* ».

Così questo popolo ha potuto strappare al suo conquistatore e padrone il legale riconoscimento della sua indipendenza, e la esclusione totale dei Turchi dal territorio della nuova Serbia. Egli ha posto le basi di un vero sistema costituzionale colle due Camere, ha mantenute

autonome le Amministrazioni Comunali, lasciando alle riunioni di tutti i maggiori di età del villaggio la nomina degli Amministratori e degl'Impiegati del Comune.

Però la tradizione delle associazioni parziali delle famiglie dette *Tribù* nelle quali si riparte la popolazione Serba, ed è comune a quasi tutti i popoli Slavi, ha contribuito efficacemente alla facilità d'intendersi coi Capi di esse, non solo per la comune difesa, ma anche per iniziare e rinnovare quelle deplorabili lotte intestine che però formarono il carattere ardito ed energico della razza Serba. Secondo i pubblicisti Slavi la Serbia servirà di esempio alla costituzione delle Nazionalità Slave, perchè è la più democratica dell'Oriente. Ma la eguaglianza, della quale i Serbi sono tenaci, non consiste nell'abbassare tutti al livello dei pastori, bensì a credersi tutti soldati e quindi *nobili*. Questa indomabile fierezza, questo amore di patria e di gloria li spinse ad essere i primi e soli a sfidare la Turchia nella guerra del 1874. Al concetto di una tale politica, malgrado i suoi rovesci, deve la Serbia il trionfo definitivo della sua nazionalità riconosciuta dall'Europa ed un piccolo allargamento dei suoi confini, giacchè l'Austria si cacciò fra lei il Montenegro coll'occupare il territorio abitato dai Serbi, che dovevano etnograficamente dividersi fra il Montenegro e la Serbia.

L'Austria prima di mettersi d'accordo colla Russia tentò di opporsi al movimento Serbo. Mayr incaricato austriaco scriveva all'inviato Russo Iomini: « que « l'Autriche Hongrie ne pourrait tolerer qu'un état aussi « turbolent vienne à s'agrandir et entretenir sur ses « frontières un foyer d'agitation permanent (Mayr à « Andrassy, 7 settembre 1875) ».

Nel marzo 1876 l'Austria faceva nuove rimostranze, che la Russia appoggiava pienamente un'altra volta.

Il 25 marzo giungeva a Belgrado una nota russa che non lasciava alcun dubbio sulla lealtà delle intenzioni della Russia nella questione Serba. Nello stesso tempo Wrede telegrafava a Vienna che i ministri serbi avevano dichiarato, non avere il governo alcuna intenzione di turbare la pace e che le misure militari avevano per scopo soltanto l'organizzazione dell'esercito ».

Wrede però non si lasciava illudere, perchè i fatti stavano in aperta contradizione coll'assicurazioni dei ministri serbi e non mancò di fare seria rimostranze per le quali la popolazione di Belgrado, il 10 aprile lo fischiava.

Nel maggio *Ristic* tornava al potere formando un gabinetto di decisi uomini di azione, e quasi nello stesso tempo avvenivano le stragi in Bulgaria che fornivano alla Russia il destro di mettersi, con una mossa abilissima di Gortschakoff, alla direzione degli affari dell'Oriente, mentre Andrassay passava modestamente dalla prima in seconda linea. Col memoriale di Berlino la Russia obbligava le potenze a prendere misure per la sicurezza dei loro sudditi in Oriente.

Andrassy tornando da Berlino nascondeva con abbastanza disinvoltura l'insuccesso inflittogli da Gortschakoff e diceva, a chi lo voleva sentire, che la pace era assicurata. Andrassy scriveva a Karoly il 27 giugno 1876 e nello stesso giorno a *Beust* (Libro Rosso, pag. 319) che egli contava, in caso di complicazioni in Oriente sull'accordo dell'Europa e specialmente delle tre potenze. Prima che giungesse una risposta ufficiale da parte della Porta, le truppe serbe varcavano il confine e il Montenegro apriva le ostilità.

La guerra era scoppiata, e tutti gli sforzi della diplomazia avevano fatto naufragio.

La vittoria non sorrise alla Serbia, ed alla fine del

giugno le truppe turche stavano già sul territorio serbo. La fortezza di Kniazevatz, dopo due giorni di combattimento contro Horvalovic il generale serbo veniva preso dai Turchi già fatti padroni della valle del Timak.

Il principe *Milano* affidava la dittatura militare al generale Russo Tzernajew, entrato al servizio serbo, e parve per un momento che la fortuna si volgesse alle armi serbe colla vittoria di Alexinatz. Ma l'illusione fu breve; nella battaglia del primo settembre i serbi toccarono, dopo dodici ore circa di combattimento, una totale sconfitta. Allora le potenze, e specialmente l'Austria fecero dichiarare al Re Milano che esse non riguadavano soltanto nell'allontanamento di Ristic dal potere una garanzia per la pace, ma volevano la tranquillità della Serbia. Il principe Milano affidava allora le redini del governo a Pirotshanatz.

È certo che esso riuscì senza scosse ad elevare la Serbia a dignità di regno, raggiungendo così lo stesso scopo del *pronunciamento* tanto mal riuscito *di Deligrad*. Conducendo lentamente la Serbia nell'orbita pacifica delle grandi potenze centrali, *Pirotschanatz* diede al paese quella tranquillità che era tanto necessaria al suo sviluppo materiale dopo tanti anni di sussulti e di scosse.

Questa pacifica condotta del Ministero malgrado i rovesci militari fruttò alla Serbia col trattato di Berlino l'aumento di territorio e di popolazione che segue:

	Miglia q.	Popolazione
Prima del trattato di Berlino	873	1,360,000
Dopo il trattato »	993	1,640,000
Differenza in più	920	280,000

Ma le provincie incorporate di *Nisch Wrania Prokonolc* sono la parte minore di quella vecchia Serbia situata

fra Novi-Bazar ed Uskzüb, che i Serbi dovevano rivendicare con quelle armi che stolidamente rivolsero poi contro i fratelli di Bulgaria. Kossovopoli è il centro più vasto e popolato dove vi sono paesi importanti e la città di *Pristina* residenza del Governo Turco: vi sono inoltre *Mitrowitza* testa di linea della strada ferrata che conduce a Salonicco, costante aspirazione dell'Austria. È dal poggio di Kossovo che si domina il famoso piano bagnato dai tre fiume che mettono nell' *Ilar*, dove cadde *Lazar*, l'ultimo Imperatore dei Serbi nella battaglia decisiva di Kossowo contro il Sultano *Murat* il quale morì pugnalato dal Voivoda Miloch-Oblitah nello stesso giorno della vittoria. La popolazione di Kossovopoli è di circa 480,000 abitanti, per due terzi di Serbi Cristiani e di un terzo di Mussulmani detti *Arnauti*. Questi ultimi conservano il carattere fiero dovuto al predominio armato che loro concede il Governo Turco sui Serbi Cristiani (Rajà).

Intanto più del suo ingrandimento territoriale la Serbia ha guadagnato politicamente una forte posizione internazionale di Regno garantito da tutte le Potenze Europee.

La sua assoluta indipendenza, mentre mantiene il faro cui guardano i Serbi disseminati nell' Austria e nella Russia, toglie il giovane Regno alla possibilità di un assorbimento della due rivali Russia ed Austria. — È la gelosia dei due Imperi uno dei più saldi elementi della sua esistenza come Nazione.

Infatti la Serbia potè elevare ragioni di conflitto con l'Austria per la preponderanza assoluta che questa vorrebbe mantenere sul corso del Danubio malgrado l'Art. 55 del Trattato di Berlino, che affidava ad una Commissione eletta di tutti gli Stati rivieraschi, la compilazione d' un Regolamento per sistemare la navigazione e la pulizia fluviale del basso Danubio fra Galatz e le Porte di Ferro (per

circa 150 Kilometri) sino allo sbocco di *Sulina* nel Mar Nero. Il Governo Austriaco da oltre un secolo prosegue la sua politica di dominare dall'origine, che è in Germania, alla foce di questo fiume, che è in Rumania, per la cui navigazione ha impiegato un capitale di oltre 46 milioni in cento ottanta bastimenti fra vele e vapore della portata di cinquantaseimila tonnellate (sopra le cinquecentodicianovemila tonnellate che passano per Sulina). Ora domanda di avere la presidenza perpetua della Commissione Regolatrice che le viene contestata dagli altri Stati del Bacino del Danubio (Serbia, Rumania, Bulgaria, Bosnia) con l' appoggio dell' Inghilterra che vorrebbe dichiarare libero, come il mare, almeno questo ultimo tratto del Danubio che sbocca nel Mar Nero.

Ma i governi che siano disposti a dare il suo appoggio alla libertà dei popoli non sono certamente quelli dell'Austria e della Russia. Questi gareggiano di abilità diplomatica per attirare intorno all'orbita della propria alleanza i Re ed i Principi delle Provincie Danubiane, onde farle servire ad un dato momento, di avanguardia nelle battaglie che le rivalità delle tre famiglie imperiali prepara alla pacifica Europa. L'Austria prevedendo che la Serbia finirebbe coll'annettersi la Bosnia e l'Erzegovina, facendosi centro della Confederazione degli Stati minori che la circondano, cercò di eccitare lo spirito di diffidenza fra i partiti Religiosi, spingendo i Cattolici contro gli scismatici. Quindi il governo Serbo, *devoto all'Austria*, cominciò a vedere nel Clero di Culto Greco, devoto alla Rússia, un segreto agitatore di questa, e perciò prese qualche misura di rigore contro il suo Metropolitano. Il governo di Vienna fece sospettare al Re Milano che la Russia pensa a detronizzare la presente dinastia degli *Obrenovich* per sostituirle quella dei *Karageorgevich*.

È noto che il Principe Alessandro Karageorgevich,

balzato dal trono di Serbia nel 1857, fu indiziato nel 1868 come uno dei complici nell' assassinio del suo successore Michele Obrenovich, e si è rifugiato nel territorio Austriaco. Vecchio di circa 80 anni ha un erede nel Principe Pietro che nell'11 agosto 1883 ha sposato la Principessa *Zorka* figlia del Principe di Montenegro. È facile il comprendere, come il fatto di questo matrimonio, a detta degli Agenti Austriaci consigliato e favorito dalla Russia, abbia indotto il Re di Serbia a credere, che il movimento di confederazione Slava abbia mutato di bandiera politica per desiderio di mutare di dinastia. Perciò il Re Milano accolse volentieri l'invito di recarsi a Vienna e Berlino, mentre il Popolo Serbo si divise *in due partiti, liberali e conservatori* che parteggiano nell'Assemblea legislativa, per la Russia i primi, per l'Austria i secondi. Un terzo partito, certamente il più logico, è formato dai radicali, il quale insofferente del protettorato straniero combatterebbe egualmente l'Austria e la Russia per la indipendenza assoluta e per la confederazione fra Slavi con e contro la volontà dei loro Sovrani.

Il partito Austriaco conservatore, rappresentato dal Gabinetto *Protchanatz* stava per decretare le nuove elezioni generali per sottoporre alla nuova Camera la sua politica, quando scoppiò una crisi ministeriale. Il Ministro delle finanze *Majatovich* incaricato di formare il nuovo gabinetto compose un ministero che può dirsi di combattimento, perchè reclutato fra generali ed uomini politici del partito ultra-conservatore ed amici dell' Austria. Così la resistenza del partito dei liberali diede motivo ai Radicali più impazienti, di ricorrere alle armi. Ma non venendo, come di consueto, secondati subito dalla opinione generale, non per anco disperata di una conciliazione, dovettero soccombere nella lotta ineguale. Sangue inutilmente ver-

sato, stato di assedio, feroce reazione, ecco le conseguenze del primo periodo di una rivoluzione incominciata troppo presto, che non fu spontanea di popolo, ma ingenerata da cospirazioni di pochi generosi subillati da *cortigiani* dello straniero. Intanto si palleggiano le accuse fra i partitanti della politica Russa e della politica Austriaca, mentre tace fremendo, il sentimento della vera politica nazionale.

Quindi la dinastia degli *Obrenovich* che nel 1876 sembrava dover capitanare il movimento unificativo degli Stati Danubiani, per il semplice sospetto di essere minata dall'influenza Russa, si getta in braccio dell'Austria; che essendo prima nemica della ricostituzione delle nazionalità prevede per conseguenza nel trionfo della causa dei Serbi, la perdita dell'*Erzegoviua e della Bosnia, Serbe* per lingua e per cuore. Possibile che i partiti politici della *Skupcina* non s'avvedano che la rovina della nazione dipende dal loro favoreggiare l'antagonismo fra le due dinastie degli Absburgo e degli Holstein Gattorp? Perchè non si ripete all'impaurito Regnante di confidare nella libertà Religiosa e politica e nel sentimento di nazionalità?

Dunque i Serbi sono ritenuti gli arbitri del loro destino se sapessero mantenere la concordia fra le principali famiglie che esercitano una grande influenza sulla popolazione. L'Austria si era abituata a considerare la Serbia come il Piemonte degli Stati Balcanici e quindi capace di risolvere e forse senza guerra, il grande problema della rigenerazione dei popoli Greco-Slavi già soggetti alla Turchia, alleandosi intimamente e solidariamente coi nuovi Stati, che come la Bulgaria hanno *una vita autonoma* e libera. Anzi si credeva che la Serbia avesse presa la iniziativa, da proseguire *con tutti i mezzi morali e materiali*, di gettare le basi di una confederazione di Stati *Greco-Slavi alla foggia* della Repubblica Svizzera. Ovvero, se la

necessità politica del momento lo esigesse, potevano promuovere una *Confederazione Monarchica*, prendendo a modello la confederazione Germanica, cioè in quella parte che concerne la costituzione di un'assemblea legislativa formata da Rappresentanti eletti da tutti gli Stati Slavi del Bacino del Danubio. Evidentemente lo scopo immediato per la difesa nazionale consisteva nella completa liberazione dei fratelli soggetti alle dominazioni straniere. Il tempo, la civiltà e la simpatia dei popoli avrebbe obbligato i Governi liberali di Europa a non essere testimoni indifferenti di questa politica tanto saggia quando utile d'un giovane Stato.

Se non che la Serbia per essere entrata nell' orbita degli interessi Austriaci sposò la rivalità di questa Potenza contro la Russia, appena il partito nazionale di Bulgaria capitanato dal più popolare fra i suoi capi Swueikoff di Tirnova, fece proclamare a suo Principe Alessandro Battenberge l'*unione alla Bulgaria della Romelia*. Gelosia di gloria fra Principi, questioni indecise di non determinati confini, articoli di giornali contro il *Re Milano* suscitarono le ire dei Serbi contro i Bulgari, per cui furono i primi a violare i confini della Bulgaria con un primo successo, che poi pagarono caro con una serie di sconfitte, che li costrinsero dopo tre mesi, a chiedere un armistizio imposto dall'Austria e definito per le frontiere da una Commissione di Rappresentanti militari delle Potenze, presieduta dall'incaricato Italiano. *Lo statu quo ante, purchè la Bulgaria non aumenti il suo territorio*, fu il grido antinazionale e illiberale di guerra dei Serbi, che ebbe un' eco vergognoso nei partigiani Austriaci della Grecia, dell'Albania, e del Montenegro, al quale dovette prestare orecchio la diplomazia, se volle sospendere una guerra Europea non ancora matura.

lotta dei Serbi contro i Bulgari come lo sa-
gli Slavi una lotta insensata, fratricida che
e il trono al Re Milano ed alle altre dinastie,
esse intervenire e vincere contro l'Austria.
opo sperare che i partiti della nazionalità
azione fra gli Stati Greco-Slavi, meglio illu-
nistro Ristic, vendicheranno coi Bulgari
posta dalla Russia al Principe Battemberg,
pinioni federali prendano quel sopravvento
erale desidera, coll'indicare a *Sede* della
ntanza di tutti gli Stati Balcanici, *Costan-*

V.

La Bosnia e l'Erzegovina.

Queste province dinanzi al Congresso di Berlino 1878; loro presente ed avvenire.

Dal confine della Serbia alle montagne della Grecia entro una superficie vastissima di oltre 980 miglia quadrate (circa 61,000 chilometri quadrati) si comprendono la Bosnia e l'Erzegovina. Vi sono poche città delle quali la più importante è Serrajevo con ventiduemila abitanti. Tutta la popolazione di circa 1,250.000 disseminata in ragione di 300 abitanti per ogni lega quadrata, per causa di religione si decompone in Cattolici-Greci 730,000 Cattolici-Romani 120,000 Maomettani 380,000. — Nel totale di 1,250,000 si comprendono 12,000 Rumeni e 4,000 Ebrei. Serbi di origine, si mantengono Serbi di lingua e costumi, per la vetustà delle tradizioni gloriose e l'eroismo delle lotte contro il Turco; ma poi la religione Cattolica e la politica Turca che loro concesse una semindipendenza, li fece per orgoglio nemici ai loro fratelli e vicini di Religione Greca.

Il territorio montagnoso situato all'est della Dalmazia, si riparte in tre province, « *la Bosnia propriamente detta, l'Erzegovina e la Croazia Turca* », conosciute storicamente nel loro complesso sotto il nome di *Botsnia*, e gli abitanti chiamati Botsniaki (Bosniaci).

L'amore al suolo natio li rese, come accade in generale di tutti i popoli nell'infanzia della libertà, ardenti difensori del proprio Comune, e quindi la rivalità delle singole Province li fece facile preda di un Protettore. Primo a governarli fu un rappresentante *del Re d'Ungheria*, e poi per cacciare questo, i malcontenti ricorsero al Protettorato Ottomano che più o meno combattuto, durava fino al trattato di Berlino. Ma il reclamo all' intervento Mussulmano più che alle dissensioni politiche, si deve agl'intrighi delle Caste Religiose, ciascuna delle quali per smania di preponderare, soffiava fuoco nelle passioni di un popolo armigero. La influenza del Clero Cattolico contro l'altro Clero Greco Orientale venne abilmente sfruttato dal Governo Turco, facendosi alleata ora l'una ora l' altra delle confessioni Religiose che avrebbero dovuto riunirsi contro il comune oppressore, il Mussulmano. Frattanto il Governo Turco aveva creato anche nella Bosnia quella specie di aristocrazia fondiaria coll'accordare privilegii e investiture di terreni ai rinnegati Cattolici o Greci, che divennero i più terribili tiranni dei loro correligionari; per cui correva il motto per la bocca di tutti i Rajà (Cristiani) « che il Turco è un buon padrone in confronto dei Serbi rinnegati, o *Turchizzati* ». — Sono i discendenti di questi rinnegati che eseguivano con maggiore rigore tutte le prescrizioni vessatorie che l'Islamismo trionfante faceva pesare sui Rajà (Cristiani) – Quando questi incontravano per via un Mussulmano il grido minaccioso,*scendi da cavallo* era il saluto del superbo viaggiatore, e per di più il Rajà doveva nascondere le armi sotto il mantello in segno di rispetto, e inginocchiarsi dinnanzi *al giudice Turco* a baciargli il piede. E sì che il Bosniaco è di carattere fiero e di costumi severi, anche quando non tratta le armi per fuggire la pena del palo, morte la più crudele. Nelle lotte

della montagna è terribile il *piesma* o canto nazionale che dipinge con colori vivaci il bandito delle montagne il quale viene calcolato dal popolo il vindice della schiavitù.

I Bosniaci amano il denaro per comprarsi belli e ricchi costumi ed armi splendidamente lavorate. La poesia guerriera li fa sprezzanti delle comodità e del lusso ; è loro ambizione di brillare colla spada e col canto, non potendo concepire la vita senza eroismo. Malgrado queste belle doti, il Bosniaco ha una inferiorità d' intelligenza e d'istruzione in paragone degli Slavi lungo il Danubio e le coste dell'Adriatico ; quindi è meno illuminato, più credulo e non sa discernere il suo vero interesse. Perciò nella guerra che gli Slavi della Serbia e del Montenegro impegnarono contro la Turchia, essi rimasero quasi indifferenti, ed anzi prestarono il loro valido concorso a fornire buon numero di bravi soldati al Governo della Turchia. Quando l'Austria e la Russia s'intesero sulle eventualità di una nuova guerra contro la Turchia, fu allora soltanto che i Bosniaci delle due confessioni religiose si agitarono e cominciarono quei piccoli scontri che non riescono mai ad una *seria battaglia*. Ciò si spiega facilmente quando si conosce che nella Bosnia la maggioranza della popolazione è Mussulmana, mentre le due provincie annesse dell' Erzegovina e della Croazia sono Cristiane, l'una di rito Greco, l'altra di rito Latino. Il Governo Turco traeva dalla Bosnia le milizie più agguerrite della sua armata, ed insieme cogli Albanesi formava i reggimenti dei famosi *Giannizzeri*, che essendo divenuti un ostacolo permanente all'esercizio del potere Sovrano, peggio dei Pretoriani in Roma, furono così atrocemente distrutti dal Sultano Mahumd. — La Bosnia aveva quindi grandi privilegi per tutte queste famiglie, le quali per conservare i loro beni e per godere dei diritti di vera

aristocrazia feudale, non riconoscevano altro dovere verso il Sultano che di pagare parte delle imposte da essi prelevate sui Rajà e di somministrare soldati all'esercito in tempo di guerra. Quattro sono le città principali: Travnick e Svornick che contano ciascuna circa seimila abitanti, e Novibazar che ne ha circa dodicimila. Serrajevo è la prima capitale ed è quella che ha dato a tutte le altre l'indirizzo politico ed amministrativo, È regolata a forma quasi repubblicana perchè i Bosniaci si amministravano da sè col mezzo del Senato e dell' Assemblea popolare da cui erano esclusi i soli Rajà Cattolici. Ricevono un solo Magistrato dal potere centrale, il *Visir*, al quale essendo interdetto di soggiornare nella capitale, stava rinchiuso nella Fortezza di Travnik con a lato due alti funzionari, un governatore civile cioè il Gran Cadì o Mollack Capo degli Ulemas e dei Cadì dei Distretti che è il Giudice supremo al quale i Rajà potevano appellare dalle sentenze dei Cadì subalterni; un Governatore militare o gran Visir che porta il titolo di Alai-beg eletto da tutti i Capitani delle milizie nazionali, delle quali tiene il comando supremo ed esercita il potere esecutivo delle sentenze di tutti i Tribunali della Bosnia.

Questa organizzazione è pressochè uguale per tutte le città della Bosnia. Nelle càmpagne invece è piantata una specie di aristocrazia formata da tutti i grandi proprietarii che ebbero cariche militari, e perciò si denominano kapetani, e dopo di esse avvi *una classe* intermedia detta *degli Spahis* o Cavalieri, investiti di possessi feudali alla condizione di armarsi in guerra ad ogni appello del Sovrano. Quest'ordinamento civile aveva creato quelle caste aristocratiche e militari, che malgrado la strage dei Giannizzeri, avevano conservato una tale autorità da minacciare il potere degli stessi Pascià o Go-

vernatori mandati da Costantinopoli. Quindi il Governo dovette ricorrere ai Cristiani e concedere ed essi alleviamento dei tributi e le garanzie per le persone e per gli averi, che suscitarono le rappresaglie dei Mussulmani sino a farsi più volte ribelli. Perciò a domarli furono necessarie misure più terribili di repressione da costringerli ad invocare l'appoggio della Russia e dell'Austria per emanciparsi dal Sultano che ormai, dopo il 1840, li aveva privati degli aviti privilegi.

Con tali alternative di guerra e di pace, con questo conflitto perenne fra Mussulmani e Cristiani con i rancori dei credenti mantenuti fra le due Chiese Orientale ed Occidentale, la miseria e la desolazione regnano in un territorio vastissimo. Esso è alternato da valli e montagne ricche di boschi e miniere, è solcato da fiumi come la Drina e la Bosna e da corsi d'acqua che possono agevolare le industrie e i trasporti dei diversi prodotti; il vario suo clima permette la piena vegetazione di ogni sorta di cereali, come d'ogni sorta di piante dall'arancio all'abete; ma in onta a così splendidi doni della natura, il viaggiatore cammina per giorni traverso valli ridenti e montagne selvose senza riscontrare, dopo poche ore dalla città, che scarsi e vaganti pastori.

Alla Bosnia sta vicina l'*Erzegovina* che da una parte confina col Montenegro e dall'altra si unisce alla Dalmazia. Il fiume, la *Narenta*, con gli altri corsi d'acqua e la catena delle sue montagne fanno di questa provincia una linea formidabile di difesa che non potrebbe essere attaccata che dalla parte della Croazia Turca ormai congiunta alla Croazia Austriaca. Questi popoli avevano sempre riconosciuto nel governo della Venezia un alleato ed un amico e quindi nei loro canti il Leone di S. Marco era sempre invocato a loro tutela contro il Turco. La lingua

di comunicazione per i loro commerci era quella della Dalmazia *cioè il dialetto Veneziano.* Gli Erzegovesi, Cattolici ferventi, furono combattuti dai Cristiani di rito Greco e dai Musulmani, mentre oggi la proclamazione della vera libertà dei Culti e la loro uguaglianza innanzi alla legge fa sì, che tutti si dovranno riconoscere fratelli per decidere, quando che sia, del loro assetto politico. Ma fra gli emissarii dell'Austria, che predicavano la crociata contro il Turco e più ancora contro il Greco scismatico spalleggiato a sua volta dagli emissarii Russi, e fra le promesse del Governo Turco ai Mussulmani Turchizzati per ridestarne l'antico affetto, le fazioni religiose s'invelenirono in modo, che non pensarono mai a costituirsi in Nazione, formando uno di quei piccoli Stati, come il Montenegro e la Serbia, che possono diventare altrettanti raggi di un centro politico della confederazione che si fosse stabilita a *Costantinopoli* o a *Pest.* Ma converrebbe che vi fossero uomini indipendenti, i quali incoraggiati da quelle potenze, che non aspirano alla conquista di paesi non suoi, nè collo specioso pretesto d' incivilire intendono invece di conquistare, persuadessero il popolo « essere unico bene delle diverse razze, di praticare la tolleranza completa nell'esercizio dei tre principali suoi Culti : Mussulmano, Greco-Scismatico e Cattolico-Latino. Invece dalla Bulgaria all'Adriatico gli emissarii di Governi rivali armano le une contro le altre le tribù Greco-Slave per facilitare al più audace o fortunato dei Potenti la loro servitù ».

Malgrado la cooperazione dell' Austria nel promuovere i primi moti insurrezionali nell' Erzegovina e la grande spesa sostenuta per mantenere 200,000 emigrati accolti nelle sue provincie limitrofe di Croazia e Dalmazia, questi popoli dovevano essere aggregati in parte al

Montenegro in parte alla Serbia, coi quali hanno identità di razza, unica storia di eroiche lotte contro lo stesso oppressore.

Il paese è in continuità di superficie con la Serbia e col Montenegro, ed il suo territorio egualmente circondato da catene di Montagne, è sparso di valli irrigate dagli stessi fiumi che mettono agli stessi sbocchi commerciali.

Intanto basta rilevare il fatto, del quale discorrerò più ampiamente nell'esame critico sul Trattato di Santo Stefano il quale ammetteva che la Bosnia e l'Erzegovina dovevano immediatamente passare sotto un'amministrazione autonoma, il cui ordinamento sarebbe stabilito di consenso fra la Porta, la Russia e l'Austria-Ungheria.

Nella ottava seduta il Conte Andrassy dichiarò, « che l'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina aveva gettato nell'Austria più di 200,000 persone delle quali il Governo imperiale aveva dovuto prendere a sue spese il mantenimento; dieci milioni di fiorini erano stati destinati per quest'uso, e sacrificii più gravi sarebbero necessarii se il malcontento e l'instabilità continuassero a regnare in questo paese. L'introduzione dell' autonomia non apporterebbe rimedio alcuno alla situazione; essa contribuirebbe solo a rendere più acuto l' antagonismo religioso e sociale. I Mussulmani pretenderebbero esercitare la loro antica supremazia, i Cristiani vi si opporrebbèro. Una legge agraria s'imporrebbe per proteggere i coltivatori contro il *bon plaisir* dei proprietarii del suolo. La Turchia non sarebbe in caso di mantenere la pace e di fare le riforme necessarie; l'esperienza di varii secoli è là a provarlo. La Bosnia e l'Erzegovina ridiverrebbero tosto preda di lotte intestine, se un governo potente non ne assicurasse la situazione, foss'anche colla forza ».

Ma il rappresentante inglese lord Beaconsfield preoc-

mento l'ordine e la tranquillità non sono stati ancora stabiliti nè mantenuti. Quindi una questione si presenta: a chi appartiene il paese?

La Bosnia e l' Erzegovina non fanno ancora parte integrante dell'Impero Austro-Ungarico; sono uniti a questo, o per impiegare una vecchia esprcssione Svizzera, costituiscono un paese con una dipendenza d'un carattere particolare. Esse non entrano nè fra le provincie o i paesi dell'Austria, nè fra i paesi della corona d' Ungheria ma sono sottomesse al governo comune della Monarchia.

Una cosa può essere guardata come per un dir certo fin d'ora; « la Bosnia e l'Erzegovina non usciranno più dalla sfera d'azione della potenza Austro-Ungarica ».

A questa mia affermazione corrisponde la notizia pubblicata dai giornali tedeschi per dimostrare ancora una volta la duplicità della politica Austriaca nei suoi rapporti internazionali. Si è messo in luce il trattato segreto dell'Austria colla Russia, preesistente al trattato di Berlino del 1878 *nel quale la Russia* offeriva all' Austria che accettava, il possesso della Bosnia e dell' Erzegovina, quale correspettivo del suo appoggio diplomatico per sostenere il trattato di S. Stefano, del quale la Russia ha dovuto subire alcune importanti modificazioni col trattato di Berlino. I giornali della Germania alla vigilia d'una guerra contro la Russia per egemonia nazionale vollero tradurre la Politica Austro-Russa dinnanzi all' opinione pubblica, per provare all'Europa che l' Austria non essendo *una nazionalità* omogenea, il suo governo difficilmente può averé una politica costante nelle vicende orientali, dove si tratta di scomporre la Turchia che è pure come f'Austria un'aggregazione artificiale di Stati i di cui componenti possono consolidare quegli Stati in formazione più omogenea per lingua e costumi.

dominare col tempo queste
gli Slavi della Croazia, della
Vallachi della Transilvania,
tolici-Greci e fra i Mussul-
e della Turchia, che cercano-
no religioso dei loro corre-
gioranza di quelli abitanti.
che fosse inaugurata la tre-
popoli, e ridestato l' anti-
endenza e la libertà della

trincerati in quelle monta-
iati dagli Stati confinanti,
della Transilvania, costereb-
nento completo del Regno
o al solo gruppo Magiaro di
gherese, se volesse dimen-
iista, potrebbe fare di Pest
lavi del Bacino del Danubio
tal guisa il Magiaro po-
degli Absurgo che dà il
invece della bandiera del-
contro il volere degli Slavi
gherese, *quella dell' Impero*
).
rà facile il dimostrare colla
iastia degli Absburgo deve
zione Ungaro-Slava, o spa-
'Europa (1).

stria e le popolazioni Slave, a
— Firenze, 1861.

VI.

La Bulgaria.

La politica Turco-Russa in Bulgaria fino al trattato in Santo Stefano. — Dal trattato di Berlino alle elezioni del secondo Re di Bulgaria Ferdinando di Coburgo Principe di Austria in sostituzione del Principe di Battemberg (Agosto 1887).

È veramente alla Russia e quasi esclusivamente all'Imperatore Alessandro II, Capo supremo della politica Russa in Oriente, se un popolo già libero, guadagnato al Cristianesimo nel IX secolo, divenuto schiavo dei Turchi fino dal 1365, si è emancipato e costituito a *forma civile* col Trattato di Berlino. Però questo frammento delle grandi nazionalità Slavo-Greche era degno della sua sorte, perchè ha serbato integro il suo nobile e vivace carattere e la sua fede nella redenzione. Se anche le potenze, così dette civilizzatrici, poco si curarono del glorioso passato di questo popolo però la sua posizione geografica lo indicava *come il solo* capace di respingere *quando che sarà*, gli Osmanli al di là del Bosforo, ponendo intanto per barriera la catena dei *Balkan*. Nel *Trattato di S. Stefano* alla Bulgaria si trovava aggiunta la *Romelia* con popolazione mista di Slavi, Serbi e di Greci (Romei), che il trattato di Berlino, come vedremo nel capitolo sulla Russia, volle lasciare alla Turchia, sotto la promessa che la Porta vi avrebbe creato un *governo autonomo*. Ma ormai tutti conoscono che il Governo Turco non può trasformarsi,

chismo e le salmodie ; il silenzio e l'ordine accompagnano gli esercizi religiosi dei ragazzi che sortono dalle scuole cantando preghiere coll'aspetto misto di militare e monastico. Ma l'alto Clero favorito dal Governo Turco, per godersi in pace la comprata dignità, impone tutti i doveri al Clero minuto, e si è adoperato piuttosto a calmare che a rendere operoso l'amore della patria, inseparabile nel Bulgaro dal sentimento religioso. La semplicità della vita dei Bulgari, la passione per le terre da essi coltivate li fece tolleranti dei Turchi conquistatori, che si limitavano all'alto dominio e alla riscossione dei tributi senza confiscare loro le proprietà. D'altronde il Feudatario che dimorava nelle grandi Città o a Costantinopoli, faceva riscuotere la decima in grano, vino, bestiame e frutta, ed obbligava ciascun contadino a lavorare per tre giorni nei campi degli Spahy e condurre le derrate alla Città (*robate*, corvès). Abolite queste servitù *rimasero le imposte* aggravate da due specie di tasse, sulle persone e sui beni devoluti allo Tsar, il Sultano. I Bulgari pagavano il testatico fino a 100 piastre per capo e *una imposta fondiaria* prelevata sugli antichi cadasti dell'Impero, che non essendo *regolari*, davano luogo a grandi ingiustizie. Ma la peggiore di tutte le imposte era l'obbligo dato dal Comune (gazdallk da gazda ospite), di mantenere ed alloggiare gratis tutti coloro che viaggiavano muniti di un firmano e addetti al servizio imperiale. Malgrado queste vessazioni il popolo Bulgaro non volle emigrare, e quando dalla Russia fu invitato sotto (Caterina di portarsi in Crimea, retrocesse in Bulgaria al ritiro dell'armata Russa, e così fece nelle successive guerre fra i due Imperi. Il Bulgaro è popolo eminentemente agricolo e colonizzatore, il quale si spinge dai dintorni della Città nelle campagne deserte ove fatica lungo i fiumi, i ruscelli, costruisce i

villaggi che nasconde fra gli alberi per sottrarli alla vista dei Turchi. Egli lascia volentieri le Città ai Greci, coi quali ha tendenze opposte nella operosità della vita, ma facili a conciliare nell'interesse reciproco. Gli Slavi *cercano di colonizzare la terra*, mentre il Greco ama percorrere il mare e stabilire nelle Città Banchi e Case di commercio. E siccome ciascun popolo d'Oriente ha il suo fiume sacro, così le colonie Bulgare hanno seguìto il corso della Maritza, il fiume più grande della Turchia Europea che ha maggior percorrenza dopo la Vardar, e che scorrendo attraverso le città di Filippopoli ed Adrianopoli, sbocca nel mar Egeo. Dunque l'armonia può stabilirsi fra le due razze che un giorno presentandosi unite potranno assicurare la rigenerazione dell'Oriente tanto ritardata dalle grandi Potenze che ne fecero il campo di guerre dinastiche o di prepotenza politica.

Quest'alleanza Greco–Slava diventa una necessità assoluta qualora si rifletta che gli *Slavi–Bulgari* officialmente emancipati non arrivano a 2 milioni, mentre la statistica nazionale ne scrive invece 5 milioni, che occupano il vasto triangolo fra il Danubio e il mar Nero, da Kladovo in faccia alla Transilvania fino al porto militare di Burgos, che lega Costantinopoli a Odessa. E quantunque i geografi assegnino per confini alla Bulgaria la Grecia, la Tracia, la Macedonia e l'Albania, pure i Bulgari lavorano le terre di queste anche provincie formando una buona parte della loro popolazione, così che Salonicco si deve considerare come città mista di Bulgari e Greci. Quindi la popolazione Bulgara è la più numerosa di tutte le razze della Turchia Europea compresa la Greca. Dessa si trova disseminata in 5 o 6 regioni distinte, delle quali ciascuna ha una Città capoluogo con 30 ai 50 mila abitanti. Queste regioni si conoscono sotto il nome la *Zagora*

o Bulgaria Transbalcanica con maggioranza di cittadini Mussulmani mista a Cristiani. La capitale è *Filippopoli*, che ha sostituito la potente Ternovo del medio evo, rimasta però la *città santa* dei Bulgari, come Kiew è la città Santa dei Russi.

La Dobronoja o Dobrusca (Dobrogia) che fu ceduta alla Romania in cambio della Bessarabia ritornata alla Russia per il trattato di Berlino, costeggia il mar Nero, dove pascolano erranti bande nomadi *dei Tartari* già emigrati dalla Crimea, con la capitale a Varna e sulle cui sponde di *Rustàndie o Costanza* (l'antica Iomi) fu rinvenuto il Sepolcro di *Ovidio* che con pazienti indagini e studi venne illustrato dal Cav. Bruto Amante, il quale per incarico del Ministero dell' Istruzione publica ha assistito all' inaugurazione del Monumento nel 1880. Tarda ma ben meritata riparazione all' infelice Poeta dei *Tristi.*

Mentre la Bulgaria Danubiana ha per capitale Vidino, l'alta Bulgaria o Centrale è circondata da inaccessibili montagne, dietro le quali sta quasi celata l'altra città Santa che è per i Bulgari quello che è Mosca per i Russi, l'*antica Sofia;* infine la Bulgaria Macedone che ha per capitale Seres e terminando al golfo di Contessa si presenta in faccia al monte Athos. Così la Bulgaria mettendo a due mari, per Varna manda i suoi prodotti in cambio a quelli della Russia e dell' Asia, e per Seres e Salonicco, toccando la Grecia, comunica con tutti i porti dell'Europa meridionale. Date inoltre ad un paese geograficamente così ben situato, una lingua propria e costumi propri, e poi si domandi perchè l'Italia, e in generale le potenze Occidentali, lasciarono alla sola Russia il merito di separarlo dalla Turchia, formandone uno Stato indipendente e costituzionale.

meridionale di tutte le montagne Greco-Slave fu tutta Veneta. Inoltre, le potenze più libere d'Europa dovrebbero dimostrare con tutti i mezzi politici ed economici, dei quali possono disporre i loro governi « che la *sola* forza dei nuovi Stati è la *Confederazione*, ad esempio della Svizzera e degli Stati Uniti d'America ».

Cinque sono gli Stati che devono la loro indipendenza alla guerra Russo-Turca, e quindi hanno acquistato un titolo sacro al compimento dell' edifizio, cioè al *potere politico* esercitato liberamente senza la diretta influenza di nessun Potentato. Qualunque sia l'origine delle dinastie di questi Stati, è certo che godono una grande popolarità, e furono provati nei prosperi e negli infelici eventi di guerra. La Rumenia, la Serbia, il Montenegro, la Bulgaria e la Grecia sono gli astri maggiori a cui convergono i raggi di quel vasto continente che ormai ha ristretto alla sola Romelia la dominazione Turca, dove abita il maggior numero dei Mussulmani. La Grecia meco potenza marittima può offrire la Sede della *Confederazione* in Costantinopoli, nel cui grembo potrebbero entrare anche i Mussulmani. Perchè mai un milione e poco più di Turchi non potrebbero costituire una Provincia amministata da loro stessi e trovare nella *libertà* completa dei culti quelle garanzie di giustizia che oggi invocano indarno dal loro sovrano? Nella sfera della loro *attività sociale* troverebbero quella giustizia e libertà che per la lunga e fatale opposizione del Governo e del Clero, i Turchi stessi hanno interamente perduta. Forse non prosperano nella Svizzera e nell'America, ed anche nell'Austria nazionalità e culti differenti e non cooperano unite alla libertà, e non raggiungono colla libertà il fine sociale di una vita *economica e politica* che mai ci arresta nella via della civiltà e del progresso? Così e non altrimenti si

« Sua Altezza Reale il principe della Serbia e Sua Altezza Reale il principe della Bulgaria, viste le critiche circostanze in cui si trova presentemente la penisola dei Balcani, condizioni le quali richiedono un aiuto comune da parte degli Stati Slavi, decisero e stabilirono in comune accordo con ambedue i loro Ministri, quanto segue:

1.° I governi della Serbia e della Bulgaria si garentiscono reciprocamente i loro possessi. Verrà respinto con forze unite ogni assalto da qualunque parte esso venga e per qualsiasi motivo.

« 2.° I governi delle loro Altezze Reali i principi della Serbia e della Bulgaria si obbligano a vicenda di proteggere con tutti i mezzi possibili e di conseguire l'unione dei territori Slavi confinanti coi loro dominii.

» 3.° Lo scopo precipuo del principato Serbo sarà quello d'aiutare il progetto del governo bulgaro che tende all' unione della provincia della Rumelia Orientale al principato della Bulgaria.

« 4.° Il governo bulgaro si obbliga ad una regolarizzazione dei confini serbo–bulgari subito dopo l' accaduto incorporamento della Rumelia Orientale, la quale lascera alla Serbia quei distretti e luoghi occupati dai Serbi *dopo effettuato il plebiscito delle popolazioni stesse.*

« 5.° Il governo bulgaro si obbliga pure di aiutare il governo serbo nei suoi progetti di allargamento di confini in direzione di Mitrovitza e per l' incorporamento dei paesi che da tempo antico le spettano, e che ora si trovano in possesso della Turchia (Austria).

« 6.° Il governo Serbo e Bulgaro si obbligano mutualmente di opporsi a qualunque allargamento Austriaco nella penisola balcanica, specialmente in direzione della Macedonia, e di combatterlo apertamente, nel qual caso gli eserciti agiranno di comune accordo.

invasione sul Danubio e sul Balkan, fosse pure della Russia o dell'Austria. L'Austria previde questa confederazione e cominciò a contrabilanciare la influenza Russa lusingando la velleita del Re di Serbia coll'invitarlo a Vienna, e destandogli il sospetto che il Principe di Bulgaria favorisse le mire della dinastia rivale per cacciarlo di seggio avendo in quei giorni come vedemmo il Principe Pietro Karageorgevich sposato la figlia del Principe di Montenegro. Ora si aggiunse la questione dei fuorusciti dell' ultima insurreziene Serba ricoverati in Bulgaria che sebbene pochi di numero pure si fecero vedere ai confini della patria dove speravano fosse inalberata la bandiera del partito Russo o nazionale che per il momento era già soperchiato dal partito Austriaco. Le manovre degli astuti agenti delle due grandi rivali sono così riescite a rompere le trattative di un perfetto accordo fra queste due nazionalità sorelle che si toccano in tutte le parti del loro territorio, e che si scambiarono sempre servigi e fiducia.

La Russia, sapendo che la politica Austriaca avrebbe l'appoggio della Germania per il trattato di Schernevicke e la intervista dei tre Imperatori a Kremsier, si assicurò *ad ogni evento* la neutralità dell'Austria *pel momento* che la sua politica trionfasse nei punti controversi del trattato di Berlino. Vedremo più avanti, come la questione più dibattuta in quel Congresso dopo quella della *Bosnia e dell'Erzegovina*, date in amministrazione all' Austria, anzichè costituite come voleva la Russia in un Principato *autonomo*, fu quella della separazione della Bulgaria dalla Rumelia che la Russia aveva riunite col trattato di Santo Stefano. Malgrado che con gli articoli 13 al 17 del trattato di Berlino (13 luglio 1878) fosse stabilito l'autonomia legislativa di quella provincia, pure al giovane principe *Alessandro di Battenberg* autenticato sovrano dal-

e nutrito da una balia di Feltre, è fratello del marito di Beatrice figlia della Regina d'Inghilterra e quindi stretto parente della famiglia dell'Imperatore di Germania e di Russia ; e stava per impalmare la figlia dell'Imperatore Federigo III di Germania se Bismarck non temesse di guastare i buoni rapporti colla Russia gettandola in braccio dell'Austria! Egli si è mostrato degno del suo alto destino spiegando qualità ed attitudini così superiori di guerriero e di uomo di Stato da designarlo a futuro campione della totale redenzione della Turchia Europea!

Pertanto merita particolare considerazione la sua accorta e prudente condotta politica, chiamando la sola Turchia a sancire la unione delle due Bulgarie senza ricercare il parere delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino che per rivalità di tendenze sembrava discorde. Una volta assicurato nel governo d'uno Stato di oltre tre milioni di abitanti, egli poteva ordinare un' armata di prima linea di 50 e più mille uomini. Il brillante Capitano di quest'esercito nazionale che in pochi giorni riportò tante vittorie quante furono le battaglie, dalle tre giornate di Slivhitza alla presa di Pidat che è ormai pareggiato per valore e fortuna al Re di Rumania, sarebbe stato certo invocato dai Bulgari oltre i Balcani ad occupare *Adrianopoli capitale* della terza Bulgaria, e la Macedonia provincia mista di Bulgari e Greci. Da *Adrianopoli* a Costantinopoli non avvi che un passo. A francarlo più presto basterebbe che la Serbia, la Grecia, l' Albania, il Montenegro intuonino un inno di pace sventolando una stessa bandiera, e l' Impero d' Oriente tornerebbe in libero possesso delle diverse famiglie Greco-Slave che da secoli hanno saputo conservare sacro, inviolabile il principio di nazionalità con la lingua e l'autonomia del Comune e del Culto, in onta alla forza accentatrice del di-

zione dell'Europa allo stato presente della questione Orientale e di vedere l'Inghilterra, la Germania, l'Austria e l'Italia permettere bensì all' Imperatore Alessandro di ordinare l'abdicazione del Principe Battemberg appena richiamato dal voto popolare a Sofia, ma nello stesso tempo dichiararsi avverse all'ingresso delle truppe Russe in Bulgaria, ed agitarsi diplomaticamente contro l'insediamento in Bulgaria di un Principe o di un triumvirato provvisorio, controllati da un generale o da un luogotenente qualunque del Governo Russo. Contemporaneamente il Governo Turco riproduce il 6 Marzo 1888 a istigazione della Russia il dispaccio del 21 Agosto 1887, per avvisare della illegalità nella elezione di Ferdinando Coburgo a Principe di Bulgaria. È proprio nel 1887-88, che la Francia Repubblicana fallisce un'altra volta alla sua vantata missione nel mondo, di essere l'amica delle Nazionalità risorgenti. Dalla sincera adesione della Repubblica Francese all' alleanza dell' Europa liberale dipendeva e dipende quella Confederazione degli Stati Balcanici, che avrebbe sciolto il nodo gordiano della questione d' Oriente nel senso della libertà politica e religiosa dei popoli Greco-Slavi.

Era in questa occasione che la Francia appoggiando il principe di Coburgo, o quello di Battemberg, poteva annodare rapporti più intimi coll' Inghilterra e con l'Italia, entrambe legate a sostenere il presente, come a restaurare il Principe spodestato dalla congiura di Palazzo e poi dalla dispotica volontà dello Czar ; il quale con scetticismo indegno di qualsiasi sovrano violava la Costituzione che il *Principe* Douduroff-Korsalloff aveva bandito in suo nome, anche prima della elezione del Principe Alessandro di Battenberg. Il linguaggio fermo e deciso tenuto alle Camere in Roma dal Ministro Ita-

nel *Roma*, giornale di Napoli, l'otto Marzo 1888: « Gl'interessi dinastici e la mutua gelosia degli Stati possono continuare a' tempi nostri in stato di armamenti macellabili. La Democrazia deve fare intendere che in mezzo alle guerre dei Governi possono scoppiare le insurrezioni dei popoli. *Memento* »

tere la sua patria con insane proposte e con discorsi avventati. E pure chi conosce la storia d'Italia e quella speciale della Repubblica Veneta, doveva essere persuaso della profonda verità, che per l'onore e la salvezza della nostra patria è necessario che l'*Adriatico* non diventi un *lago Austriaco*, come il Mediterraneo orientale non diventi un *mare Francese*... Se avvi un mezzo perchè l'Italia mantenga la sua giusta parte d'influenza nel mare che la circonda e la bagna, e se vuol mettersi al coperto da gravi sciagure che le minacciano in un tempo non molto lontano, io credo che alla *parola sfuggita*, e non so se accettata dall'Onorevole Crispi, di *volgere uno sguardo* verso l'Albania e le coste dell'Adriatico, debba diventare una delle fasi della nostra politica Orientale.

In coerenza poi dei miei principii di nazionalità e di libertà, e delle mie opinioni sulla condotta politica del Governo Italiano, premetto che ripudio la massima e protesto fin d'ora che questa alleanza ed amicizia cogli Albanesi significasse occupazione militare imposta col metodo dei Francesi nella Tunisia e degli Austriaci-Ungheresi nella Bosnia, e dei Russi nella Bessarabia. A maggiore chiarezza del mio concetto, mi accingo a dare una breve descrizione dell'Albania e quindi della sua posizione geografica, della costituzione dei suoi popoli, della importanza e della decadenza che ha avuto sotto il Governo Turco, e finalmente del suo stato presente. I miei concittadini rimarranno convinti che quanto più presto cercheranno di annodare i legami di commercio e di amicizia con quei paesi, altrettanto migliorerà la nostra situazione politica di fronte alle possibili contingenze che risulteranno dall'applicazione del trattato di Berlino.

L'Albania giace sul confine occidentale del mondo Greco-Slavo, ed è la più vicina all'Europa civile delle

di Scutari lungo la Bojana e sulle coste di Antivari, da Dulcigno a Durazzo fino al lago di Ocrida. I Dieghi Mussulmani sono onorati del titolo di Nobili od Osmanli: sono prodi guerrieri, e attaccando il nemico in compagnie serrate a cavallo, maneggiano meravigliosamente le lancie, mentre gli Albanesi combattono meglio a piedi e sparsi alla bersagliera. I Montanari (*Malissari*) invece sono Cristiani, e sebbeno abbiano adottato il vestire e il costume dei Serbi, ne sono mortali nemici. La tribù più rispettata dei montanari è quella di *Clementi*, pastori di rito latino, il cui Vescovo cattolico risiede a Sarba o Sarda, l'antica Arta. A questa tribù si dice appartenga l' illustre famiglia degli Albani rifugiata a Roma nel secolo XVI che diede all'Italia tanti Cardinali e il Papa Clemente VI già proprietario della famosa Villa Albani, immortalata da Winkelmann, attualmente del principe Torlonia.

A mezzogiorno dei Dieghi dimorano le tribù dei *Toschi*, che furono un tempo i soli Albanesi o Bianchi. Più eleganti della persona e brillanti di spirito hanno un carattere meno fermo e leale dei Miriditi. Sono misti di Mussulmani e Greco Scismatici, ma anche i Turchi si accapigliano coi loro correligionarii, seguaci della setta di Aly, come i Cattolici coi Scismatici, che è bene una delle cause dell'impoverimento della popolazione. Un ramo di queste tribù respinta verso il Nord copre coi trasfugi della Bulgaria i monti di Pustiag fino a Kelkawdel denominandosi *Arnauti* della vecchia Serbia.

Fra i Toschi ed i Diani sulle roccie acroceraunie che si distendono lungo l'Adriatico, vanno errando per le montagne e lungo le spiaggie dell'Adriatico i Liapi o Tapidi, che sembrano discendere dagli antichi *Chaones*, selvaggi che secondo i poeti Greci si nutrivano di ghian-

morto di crepacuore in una festa che per consolarlo gli aveva preparata la sua più giovane sposa.

Ma le forze sempre nuove e rigogliose dell' Impero Turco dovevano finire col superare la invitta resistenza del genio tutelare della piccola Albania, che sotto il peso degli anni e della gloria cominciava a desiderare il riposo. Ma nel momento supremo dell'invasione della sua patria divampò ancora una volta il fuoco del suo patriottismo, che diffuse, come sempre, nei rappresentanti e confederati del suo paese col seguente discorso, che per lo storico è un poema, e per il poeta è l'ultimo canto del cigno.

« Oggi sono ventitrè anni, così diceva l'Eroe Albanese, che per la mia audacia e coll'aiuto del mio pugnale sono fuggito dalla schiavitù di quell' Amurat che mi aveva rubato a mio padre, e sono tornato nella patria dei miei avi. La Provvidenza mi ha sempre protetto colla mia spada : mai fui ferito in tanti combattimenti, e vi ho sempre portato le teste dei Turchi che avevano tentato colpirmi colla spada o colla freccia. Ormai a 63 anni sento declinare la vita ». Mentre il Gran Capitano continuava a raccomandare in tutte le lingue dei suoi confederati, la concordia e la costanza mostrandosi ad un tempo oratore e poeta, fu dato l'annunzio che 15 mila Turchi si avvicinavano alla città. Allora indossato le armi e balzato sul suo cavallo circondato da alcune squadre dei suoi Cavalieri *invincibili* sortì all'aperta campagna.

Al primo apparire di Scanderberg i Turchi fuggirono non sapendo che il temuto guerriero non era più che un'ombra. Infatti egli ritornava in città trionfante ma morto, e l'Albania moriva con lui.

Racconta una cronaca Veneziana che al suo sepolcro collocato entro una chiesa accorrevano i popoli diversi dell'Albania per venerare la salma del Santo Protettore

guerra, anche in tempo di pace, lo rese superbo e crudele contro i suoi connazionali sia per un sentimento di religione fanatizzato dall'alto Clero, sia dall'*orgoglio* di rivalità personale e dallo spirito di vendetta. Quindi le lotte sanguinose dei partiti politici e religiosi si prolungarono con *sfide* mortali tra i *fari* e persino tra le famiglie. I trattati di pace vengono fatti per la mediazione dei più vecchi fra le parti offese e solennizzati con tutto lo sfarzo dei loro pittoreschi costumi e con il concorso di tutto il popolo tripudiante fra banchetti e balli. Il Governo Turco ha quasi annientato questa razza di forti con l'eccidio dei Giannizzeri e più tardi coll'eccitare i Cristiani a concorrere con le truppe dei suoi Pascia alla soppressione dei Clan, Capi ereditari organizzati sul sistema dei feudi, che venivano uccisi senza misericordia. Le catene delle loro montagne, più alte degli Appennini e meno delle Alpi, che degradano fino al mare, si prestano mirabilmente a questa vita dei fari; per cui anche oggi fuggiti o cacciati dai loro castelli, tengono armati pastori e agricoltori che si trasformano ad ogni appello dei Capi in briganti e soldati. Eppure questi popoli di pastori e di agricoltori ed insieme di commerciauti, secondo che hanno il contatto diretto o indiretto coi Serbi e coi Greci, possedono tutti gli elementi di una vita prospera e civile.

I Veneziani aiutati dai missionari Italiani *facevano* di questa popolazione un freno alle invasioni dei Montenegrini, per salvarsi dai quali gli Albanesi fecero alleanza anche coi Turchi. Ora però che il Montenegro, la Serbia e la Grecia sono stati modelli di libertà e di tolleranza religiosa, non sarebbe difficile il farli convivere sia coll'annessione, della quale è un bell'esempio Dulcigno, sia in un patto di confederazione. Ecco una missione politica che il nostro governo potrebbe compiere facilmente,

l'unione fra loro, e nel rispetto reciproco delle credenze religiose consiste la prima legge di eguaglianza sociale, e che soltanto con queste facili virtù gli Albanesi delle diverse chiese protrebbero ritornare all'antico splendore, ed al governo di sè medesimi. Io credo che l'Italia abbia sopratutto il dovere di dedicarsi a questo còmpito umanitario e civile ad un tempo. È per lo più nei porti di Venezia, di Livorno e di Napoli, e nelle città di Bari e di Lecce, sulle coste della Calabria e della Sicilia, che si vedono ancora taluni di questi atleti col giustacore ricamato in seta di tutti i colori, a bottoni dorati, che scende fino alla cintura e disegna la persona. Le loro giacche hanno le due maniche aperte, che ondeggiano come due ali, cadendo sulle anche ricamate di seta a giorno, e portano la sottanella bianca di tela ad innumerevoli pieghe. Questi uomini ricordano ancora i bei tempi dei Veneziani ai quali furono fidi alleati e soldati devoti. A Durazzo, a Scutari, a Prevesa, dovunque essi narrano le gesta dei Veneziani e delle opere monumentali da questi iniziate e compiute. A Livorno ed a Napoli essi dicono che Antivari fu un porto creato da quelli di Bari e degli Abruzzi, e che di faccia alle proprie coste hanno fratelli albanesi diventati italiani. Con tante tradizioni e con tanti legami, il Governo Italiano entrato a Venezia non previde e non provvide al bisogno di ritornare alle prime stazioni, che aprirono alla Repubblica di Venezia la via al commercio del mondo, e non imparò che per essere potenti e invincibili nell' Adriatico, conveniva fare qualunque spesa di navi e favorire qualunque Società di navigazione, che da Venezia e da Chioggia, da Bari e da Brindisi percorresse lungo quelle coste, delle quali tendeva e tende evidentemente a impossessarsi l' Austria anche colla forza delle armi.

senza ricorrere al memorando esempio dei Romani e alla tremenda parola *Delenda Cartago!* Frattanto nei Corpi Legislativi e nei Consigli della Corona ora che l'on. Crispi ne è Presidente e Ministro dovrebbe ripetersi che l'*Italia* non sarà mai complice e compiacente nel fare o sancire la oppressione di un popolo libero.

VIII.

La Rumania.

a storia dei popoli lungo il Danubio e sulle loro lotte Turchi fino alla pace di Sistohorow (1596). - Dall'inter- l'Austria con il Generale Eugenio di Savoia fino alla Carlowitz (1699). - Dall'intervento della Russia con Grande fino al trattato di Parigi (1856) - Mutamenti lella Rumania prima e dopo il trattato di Berlino.

nno 114 dell'êra cristiana i cittadini di Bene- continente napoletano costrussero in onore di incitore dei Daci, quell'arco di marmo Pario amano *porta aurea* perché serve di passaggio alla strada delle Puglie che l'Imperatore Ro- aprire fino al porto di Brindisi.

i rilievi tanto lodati per la composizione e per ppresentano le battaglie e le vittorie del gran- o contro Decebalo re della Dacia e degl' indo- *ti* (Tartari). Presago che dalle provincie del- ecialmente dalla Tartaria e dalla Siberia sareb- e le invasioni dei Barbari nell'Europa (chiamati i dagli scrittori più antichi e Daci dai Romani), pò in permanenza legioni di soldati Romani, ai ava la costruzione di un sistema di fortificazioni onde del Danubio (Istro) che col nome di *mura* anno sfidato gli uomini e il tempo. Coll' intel- losofo e colla scienza dello statista, il grande previde che distribuendo in proprietà delle

terre da coltivare ai Legionari romani li avrebbe fissati sul luogo; quindi coi matrimoni avrebbe fuso in una famiglia le razze Greco–Slave colla stirpe latina, e dato vita ad una sola nazione che dai coloni romani avrebbe ereditato il valore e con essi assimilata la civiltà col motore più potente, *la lingua*. Questa si risente, è vero, della confusione delle razze, ma nel parlare e nello scrivere mantiene prevalente il tipo *della lingua latina* in tutto il paese.

I così detti Principati Danubiani col nome di Valacchi e Moldavi situati fra le due valli del Danubio e del Pruth comprendono la Transilvania e la Bucovina nello Impero Austriaco, la Bessarabia nell'Impero Russo e parte della Bulgaria nell'Impero Turco, formando quel tutto omogeneo che per la continuità del territorio, eminentemente agricolo, e per *l'unità della lingua*, geograficamente ed etnograficamente si distingue col solo nome di *Rumania*. Essa misura 129,967 ch. q. eguali alla quarta parte della Francia, e sarebbe doppia la sua superficie se nella Rumenia si comprendessero tutti i paesi Romeni, cioè:

1.° La *Transilvania* cui circondano i Carpazi fu incorporata all'Austria nel 1699 con oltre mezzomilione di abitanti che è il paese più Italiano della Transleitana. La letteratura popolare della Transilvania si sente ancora inspirata al dolore ed al prattiottismo perchè la parte di popolazione Ungherese e Tedesca opprime ed insulta i Rumeni che nutrono profondamente l'affetto al paese, e tengono tenacemente alla loro nazionalità. Sono tuttora vive e cocenti le memorie del governo crudele, che dei Rumeni della Transilvania facevano nel secolo scorso i Magnati Ungheresi, malgrado le benevoli intenzioni dell' Imperatore Giuseppe II d' Austria. Una

ongiura ordita di tre pastori Horia Clasia e Crisan in una tremenda insurrezione che fece subire .ta Austro-Ungherese parecchie sconfitte e dege- guerra di esterminio per le popolazioni. Il popolo) innebriato dalle vittorie acclamò *Horia Imperator* nentre il popolo di Roma aveva proclamato *Tri-* ola da Rienzi. Segno evidente della forza delle ni di grandezza loro proprie; all'uno dell' Impero ro della Repubblica. Ma i tre disgraziati Eroi fu- ustiziati sulla Piazza di Alba colla raffinata tortura *uota* nel 21 ottobre 1784. All' Horia che assistè o al supplizio dei Compagni, per colmo di scherno cato sul capo un diadema di cartone col motto *Rex Daciæ.* Ma sui carnefici l'oblio, mentre dei ' Pastori si è solennizzato e si solennizza l'anni- , e dalle loro gloriose vicende storici e poeti di a e di altri paesi traggono il soggetto a pietosi imenti, e a canti di *Rivendicazione.*

2.° La *Bucovina* staccata dalla Moldavia e ceduta ria nel 1777 con 610 mila abitanti che ha la sua ncipale a Cernauta.

3.° Il *Banato di Temeswar* (Temisiana) con 1,350,000 fu data all'Austria nel 1718.

4.° La *Crisiana* e *Marmarosul* sono due Provincie e, che prendono il nome dai due fiumi, e contano olazione complessivà di circa 2 milioni di abitanti.

5.° La *Bessarabia* con circa un milione e mezzo nti fu strappata alla Rumenia sotto il pretesto evalenza del popolo Slavo sul Rumeno ed occupata ussia in parte nel 1782 e nell' altra parte per el trattato di Berlino nel 1878, col cambio della 6.° *Dobrogia*; che conta una popolazione comples- 190,000 abitanti dei quali 60 mille Romeni, per il

rimanente Tartari Turchi Greci e Tedeschi. La Capitale è Constanza (Kustandie) l'antichissima Tomi sul Mar Nero diventata la Stazione balneare di moda, che sta per ingrandire il suo Porto. Quivi per merito del Romanista Amante fu constatata la residenza del *Poeta dei Tristi* Ovidio e per lui illustrata la vita del grande cittadino di Sulmona. È sulla piazza dell' Indipendenza che gli fu innalzata *una statua* opera egregia dello Scultore Ferrari, *perchè esule non sia fin nell'avello.*

7.° Nella Macedonia nell'Epiro e nella Tracia i Rumeni che vi sono sparsi superano il milione e malgrado le persecuzioni dei Turchi e dei Greci non hanno perduto la fede nella nazionalità e nella lingua.

« Credo di non andare *errato* », scrive il diligente pubblicista Bruto Amante, dotto e brillante Autore della Monografia storica la Romenia ; Roma, 1887, « affermando che la lingua *Romena* è parlata da oltre 12 milioni di Romeni, dei quali da oltre 5 milioni in Romenia, 6 nei paesi, pure formanti una vasta *unità nazionale*, in Grecia, in Austria-Ungheria, ed in Russia ed un milione largamente disseminato in Oriente e nell'Adriatico ».

Appunto la Rumania per trovarsi lungo lo storico fiume, il Danubio, che per il suo corso, dall'origine al suo sbocco nel Mar Nero, bagna il teatro strategico delle nazioni più bellicose, è stata sempre la strada maestra per la quale i popoli Orientali di entrambe le zone, dell'Asia e dell'Africa penetrarono nel centro dell' Europa. Corsa e ricorsa dalle invasioni Orientali, conquistata e caduta a sua volta nelle mani delle Potenze che si disputavano il primato militare d'Europa, la Rumania ha conservato puro da elementi stranieri un nucleo rispettabile di oltre 5 milioni e mezzo di abitanti. Se a questi si aggiungono, come fu notato più innanzi, altri tre milioni e mezzo che di-

quello del Danubio, divennero la base di operazioni delle guerre dei Turchi contro l'Occidente, mentre la Rumania cadde con essi sotto la signoria del Sultano.

Ma la sventura di Cossovo doveva essere vendicata dalla stessa Lega che si era imposto per Duce Ladislao Re di Polonia, il quale aveva nominato per generale dell'armata *Hunyade Corvinus*, Voivoda o Capo militare della Transilvania (Rumena). Questo giovane, bello eloquente, figlio d' amore di Sigismondo Re d' Ungheria poi Imperatore di Germania, per la sua fama di prode poteva aspirare al trono, allora elettivo dell'Ungheria, se non avesse preferito di essere il nuovo Goffredo di Buglione liberatore dei popoli Greco–Slavi. Negli stessi campi ove fu sconfitto l'esercito della prima lega sotto Amurat I e specialmente intorno ad Hermanstadt la capitale della Transilvania, insieme coi popoli Moldo–Valacchi l'eroe Ungherese battè tre armate dei primi generali del Sultano Amurat II, e finalmente penetrato nei Balcani, malgrado ogni sforzo dello stesso Sultano Amurat, comparve nella deliziosa vallata di Filippopoli, e ben presto nel fertile anfiteatro di Adrianopoli che fino al 1453 fu capitale dell'Impero Turco.

La gloria di questa fortunata campagna echeggiava al solo nome di *Hunyade* che rappresentava il Re Ladislao ancora fanciullo, sulla cui testa l'aristocrazia Polacca e Ungherese per consiglio di Huniade, aveva messo la doppia corona della Polonia e dell'Ungheria. I rappresentanti degli altri Stati della confederazione prestarono facile l'orecchio alle proposte di pace del Sultano che restituiva a tutti i loro territori entro i propri confini. Quindi Huniade dovette cedere alla volontà delle Assemblee che l'obbligarono a firmare il trattato di *Szegedino* il 12 Luglio 1444. I due Sovrani ratificarono il trattato giu-

rando uno sul Corano e l'altro Vangelo. Ma ben presto il Papa Eugenio IV volendo emulare lo zelo degli altri Papi delle crociate, mandò il suo legato al Re Ladislao per dichiarargli che una pace giurata sul Vangelo era nulla, perchè fatta senza l'intervento del Sovrano Pontefice.

Il giovane Re si lasciò persuadere perchè Hunyade sperava nella fulgida stella che doveva guidarlo coi popoli Ungaro-Slavi a Costantinopoli. Ma pur troppo nella battaglia di Varna il povero Ladislao cadde ferito in mano al nemico che, spiccata la testa dal tronco ed infitta sopra un'asta con sotto il trattato spergiurato di Szegedino, fu mostrata all'esercito già rotto di Huniadi che volse in più rapida fuga.

Finalmente un'ultima campagna fu tentata da Hunyadi per vendicare il suo Re ucciso sulle sponde della Morava nei campi dei Merli, le medesime posizioni dove morivano, non era un secolo, i due eroi di quella gloriosa giornata, Lazaro il Kral della Serbia e il Sultano Amurat I.

Huniadi sotto il colmo di tante vicende, tornò solitario nella sua Transilvania; disperato di non avere ritardato d'un giorno l'attacco della battaglia nel campo dei Merli. Proprio nel momento che gli ultimi avanzi delle sue truppe si ritiravano dalle infauste sponde della Morava, vide apparire sulle montagne dell'Albania, i fuochi di un aiuto, promesso da un altro eroe leggendario, Giorgio Scanderberg. Questo celebre Eroe dell' Ungaria, (Rumena) diede ai Turchi quindici grandi battaglie: ne perdette due sole quella di Varna dove cadde il Re Ladislao e questa di Kossovo, (campo dei Merli). Del resto dal 1440 al 1453 riuscì sempre vittorioso.

Maometto II, il conquistatore di due Imperi, quello di Bisanzio e quello di Trebisonda, e di quattordici Regni o

principati sovrani, gettò le basi d'un ordinamento politico generale, concedendo ad alcuni Stati una certa autonomia di religione e di governo mediante trattati speciali detti *capitolazioni*. Il previdente politico, come i suoi successori, si persuasero che il Danubio era il fiume sulle cui sponde si erano combattute le battaglie più decisive e che lungo il suo corso dalla Selva Nera al mar Nero abitavano le popolazioni più belligere della rinascente Europa. Anzichè distruggere le popolazioni e sovrapporvi la razza dei conquistatori, Maometto II adottò la politica di supremazia e di alta sovranità, lasciando agli Stati già costituiti la loro forma di governo e persino i loro Principi, purchè accettassero di pagare il tributo, e di fornire un dato numero di truppe in tempo di guerra.

La capitolazione di Maometto IV cogli Ospodari della Moldavia, della Transilvania e della Valachia, compresa nel trattato di pace con l'Ungheria, racchiudeva patti di larga autonomia, come quello di ordinare le milizie anche a propria difesa, di esercitare liberamente i loro culti e di essere giudicati dai loro connazionali. Queste concessioni ai vinti che nel linguaggio dei vincitori si chiamavano *immunità* o privilegi, furono il fondamento del diritto pubblico che giacque e risorse, malgrado le sollevazioni dei popoli contro il Governo Turco e in onta alla partecizione più o meno diretta dei popoli e dei Governi locali alle guerre che le Nazioni o le Potenze limitrofe impegnarono a difesa e ad offesa contro l'Impero Turco.

Il Danubio è dopo il Volga il più gran fiume d'Europa navigabile, ed è la storica linea di guerra sulla quale si combatterono le più grosse battaglie dalla Casa d'Austria, sia per estendere il suo dominio come per difenderlo dai potenti vicini. Nasce nella foresta Nera del Würtemberg, attraversa il regno di Baviera, l'arciducato d'Austria, l'Un-

della Sassonia, i Principati Danubiani e la
i quale segna il confine colla Russia, e dopo
ratto di 2560 ai 3000 chilometri e ricevuto
sbocca nel Mar Nero. Il Danubio bagnando
sto suo lungo corso le provincie più impor-
tili di quella immensa valle che prende il
empre il teatro di guerra fra le due religioni
mondo che si chiamano di *Cristo* e di *Mao-*
che poi si spiegarono fra le diverse confes-
due Grandi Riformatori, degenerarono nella
nell'Europa in guerre di esterminio fra i
rani, prima dell' Asia, dell' Africa, e della
dell'Europa fra l'Austria Francia e Germania.
bacino del Danubio fu ed è il terreno, dove in
si disputarono il primato della forza e della
le Dinastie dei due Imperi egualmente fon-
quista, Austria e Turchia, prima che ne sor-
za ancora più potente, la Russia.
quista dei Turchi non poteva consolidarsi,
ano pur rispettando la religione dei popoli,
onoscere la loro nazionalità calcolandoli tutti
ominazione della razza Ottomana. La religio-
lava alla nazionalità Turca se non i rinne-
culti che abbracciavano l'islamismo. Invece
ll'Austria e della Germania, come i Governi
epubblicani degli altri Stati d' Occidente,
a sola bandiera contro l'Oriente con le pa-
e e di *nazionalità*. Perciò i popoli delle
che credevano in Cristo si schieravano d'ac-
esto vessillo contro i credenti in Maometto,
rsi poi per la questione di culto fra loro dopo
ne accadde nel secolo della Riforma fra Casa
Principi dello stesso Impero Germanico.

Non altrimenti si spiega il perchè i Principati di Transilvania, Valacchia, Moldavia, oltre l' Ungheria, la Bucovina, e qualche volta anche la Polonia, dei quali la Porta si era riservata soltanto la sovranità indiretta, contentandosi d'un tributo e della nomina dei Principi, parteggiavano per i Re dell'Austria e della Germania e aderivano a qualunque lega di Sovrani e di Principi che si proponesse di scuotere il giogo Turco. Infatti i Moldo-Valacchi guidati dal loro Principe Michele si mossero primi contro l'esercito Turco che si avanzava contro l'armata Austro-Ungherese, che sotto gli ordini del Principe Mausfeld assediava la città fortificata di *Gran* in Ungheria. Il Principe Michele incontratosi col Gran Vizir Sinau nelle maremme di Kalongerew, riportò tale vittoria, che questi dovette alla rapidità del suo cavallo la propria salvezza, mentre un prigioniero Valacco si consacrò alla morte dando fuoco alle polveri dell'armata Ottomana (13 Agosto 1595). Quindi il Principe raggiunse di nuovo gli avanzi riordinati dell'armata Turca presso il ponte sul Danubio già rotto dall' artiglieria dei Valacchi, per cui la maggior parte di questi furono travolti dalle acque.

I Valacchi e gli Austro-Ungheresi avevano battuto tre armate Turche, quando Maometto III partito da Costantinopoli nel 21 Giugno 1596 giunse ben presto in Ungheria sotto le mura di Erlau che si arrese, e la guarnigione fu passata a fil di spada per rappresaglia contro gli Ungheresi che avevano nella precedente campagna scorticati i Turchi ad Hatwau. L'Arciduca Massimiliano di Austria, Sigismondo il Principe insorto di Transilvania, e il Principe Michele di Valachia accorrevano con tre armate in aiuto di Erlau, respingendo l'avanguardia Turca comandata da Hassan-Sokolli il figlio del celebre Gran-Vizir. Il Sultano parlò di ritirata, ma vi si opposero i

francam[illegible]
npossibile che un Pascià degli Ot-
alle al nemico senza motivo, mentre
poteva ricondurre la disciplina e
uppe. » E così fu. – Dopo la bat-
Danubio presso le porte di ferro,
. e quella di Varna sotto Amurat II,
o fra i Turchi e i Cristiani per il
o avvenne nel 26 Ottobre 1596
battenti da ciascuna parte si trova
a pianura paludosa; già il centro
aveva sfondato il centro dove stava
stesso Sultano nelle sue tende che
onia dai suoi paggi e consegnato
che lo pose a riparo dietro una
i e cammelli," dicendogli con la
non tremate; la pazienza ricon-
erchè la fortuna succede ai rove-
o dell'attacco della cavalleria Un-
redutisi vincitori colla fuga del
saccheggiare le immense ricchezze
he erano seminate nel vasto campo
nico. In quel mentre le ali Turche
li Capitani avvilupparono l'armata
dell'Arciduca Massimiliano, e la
con una generale sconfitta. L'eroe
e decise della vittoria, fu un rin-
ala di Genova, che in quel mo-
inò Gran-Vizir.

guerriero, uomo di Stato, trasse in
do con la più severa disciplina delle
favorevoli le popolazioni Ungaro-
molto vessate dai soldati Tedeschi

più barbari allora dei Turchi. Alla stanchezza dei popoli Austriaci si aggiunse la collera dei Moldo-Valacchi che videro il loro Principe rimasto quasi solo alla difesa del Danubio dinanzi a Ibrahim, e quindi lo determinarono a mandare il suo ambasciatore Dimo a Costantinopoli per riprendere le trattative di pace già iniziate dalla Corte Imperiale di Vienna. Ma gli Austriaci sospettando in questa condotta del Principe Michele una defezione alla loro causa, lo fecero assassinare in Transilvania. La storia più imparziale ha registrato che la pace di Sitvatorock, (Sistokorow) conclusa fra le Corti Imperiali di Vienna e di Costantinopoli, si deve più specialmentente al concorso delle forze militari dei Principati Danubiani, ed alla bravura guerriera e politica del loro Principe Michele. Il trattato di Sistokorow conteneva il patto più importante per l'Europa, che preludeva alla decadenza della Turchia, confermata un secolo dopo col trattato di Carlowitz, cioè la rinunzia formale della Turchia *a qualunque aumento di territorio* sulla linea del Danubio.

La morte dell'illustre guerriero della Moldavia che aveva contribuito a quelle vittorie, che anche dopo mutate in disfatte, avevano procurato all'Austria una pace di molti anni, non fu più dimenticata dal popolo dei Rumeni che nei soldati *Tedeschi* anche amici avevano trovato dei saccheggiatori, implacabili e nella politica dell' Imperatore la gelosa rivalità della gloria fino al delitto. A Bucarest sorge il monumento di Michele il Bravo, il quale tornando alla sua tenda fu ferito a morte alle spalle d'ordine dell' Imperatore d' Austria, nel cui nome aveva pugnato e vinto in Transilvania la battaglia del 3 Agosto 1600.

Quindi i Rumeni approfittarono della quasi indipendenza che loro lasciava la Turchia per vivere in pace

il Principe Eugenio, successore del generale Veterani nel comando dell' armata Austriaca, sconfisse interamente l'esercito Turco in presenza del Sultano Mustafà II a Teutha sulle sponde del Tibisco (la Theiss) non lontano da Szgedino. Lo stesso Mustufà travestito da contadino Ungherese potè a stènto rifugiarsi sotto le mura di Temeswar.

La pace di Carlowitz presso Belgrado conchiusa il 1699, gloriosa per Venezia, ingrandiva l'Austria dell' Ungheria e della Transilvania, ma perdeva il Sultano Mustafà che fu deposto dal trono da una delle solite insurrezioni dei soldati di Costantinopoli e vi fu portato in sua vece il suo fratello più giovine Achmed III. È precisamente sotto il regno di questo Sultano che la Moldavia e la Valacchia viddero comparire in scena una nuova monarchia, la Russa, che doveva avere tanta influenza sul loro destino, e l'esercito Turco incontrò una nuova razza, *la Slava*, che doveva decidere della sorte dell'Impero ottomano. Lo Czar Pietro I detto il Grande, aveva imparato ne'suoi viaggi in Olanda e Venezia e costruire bastimenti da guerra ; egli armò una piccola squadra che sortita dal Dniester spiegò le vele nel Mar Nero, questo lago Turco, e passando sotto le batterie dei Dardanelli gettò l'àncora sotto i giardini di Achmet. « Lo Czar è pazzo! disse Achmet al Gran-Vizir. Questo nuovo Alessandro sogna forse la conquista del mondo? » La profetica irrisione ben presto morì sulle labbra del Sultano, essendogli stato annunziato che lo Czar marciava con centomila veterani della guerra contro Gustavo II di Svezia già battuto a Pultava, alla retroguardia del suo miglior generale Scherenatoff che era giunto sulle rive del Pruth. Sulle rive di questo storico fiume, dove per la prima volta si misuravano due Sovrani assoluti e due popoli egualmente fanatici della Religione e del Trono,

:r la prima volta la fortuna dello Czar prepotente.
,o Russo attendato nella valle a sinistra del Pruth
ndato dalle truppe Ottomane in tal modo che
l Grande si disponeva a capitolare. Caterina, la
Menzikoff, regalata in Livadia all'Imperatore ed
a a sua compagna di viaggio nella marcia sul Da-
bbe l'ardito e felice pensiero di raccogliere tutte
ezze in gioie e denari che vi erano nelle tende
ata Russa e di presentarsi al gran Vizir *Baltady* (il
o) per garantire la ritirata dell'esercito Russo, con-
do un trattato di alleanza che si chiamò la *pace*
i, capitale della Moldavia.
ue Ospodari, il Principe Cantimiro di Moldavia e
ipe Brancovan di Valacchia, malgrado avessero
prestare il contingente di soldati al condottiero
:hi contro i Russi, pure i loro popoli manifestarono
'e la simpatia per i nuovi che per gli antichi pa-
Sospettati entrambi d' intelligenze segrete colla
il Principe Cantimiro fu esiliato nella stessa città
nedia, dove compì miseramente i suoi giorni il
: Teleki che aveva vagheggiato di togliere, coll'ap-
della Turchia, la nazione Ungherese dalle mani
tria: il principe Brancovan ancora più infelice, seb-
afferma dagli storici il meno colpevole, fu chia-
Costantinopoli e dopo atroci tormenti strangolato
ttro figli nel famoso castello delle Sette Torri.
rincipati Danubiani da questa nuova Potenza, la
ora alleata ora nemica delle altre potenze combat-
nseguirono il primo loro intento di evitare il pericolo
e assorbiti dall'Austria, che pure si ebbe, come si
Transilvania per il trattato di Carlowitz, oltre il Ba-
Temeswar avuto per il trattato di Belgrado (1739)
:ovina staccata dalla Moldavia *per la pace di Kai-*

margi. In secondo luogo la popolazione guadagnò nel progresso delle sue istituzioni, perchè le due grandi rivali andavano a gara nell'esercitare sopra di essa un protettorato talmente benevolo che non la rendesse avversaria nelle loro frequenti e sanguinose contese. Tutti questi piccoli Stati Danubiani si governavano in antico col sistema patriarcale che abbiamo descritto nella Serbia e nel Montenegro, cioè per famiglie raccolte in Comuni e con un Capo elettivo controllato da *un Senato di vecchi Padri, e da assemblee* generali del popolo quando trattavasi di gravi deliberazioni. La prima facoltà che si arrogava il conquistatore, qualunque fosse, era quella di nominare questi Capi e di levare il potere legislativo e di controllo a questi Corpi politici a base elettiva, aristocratica o democratica, a seconda dei luoghi e dei tempi. Anche la Moldavia, la Valacchia, la Transilvania, la Bucovina avevano ciascuna questo Capo elettivo che si chiamava *Hospodar* (Signore) e nella lingua Rumena *Domnus*, (Padrone). A questo apparteneva il potere esecutivo che esercitava col mezzo di quattro Ministri. Il potere legislativo risiedeva in un'Assemblea di *Bojari* (nobili) presieduta dal Vescovo Metropolitano.

La prima dignità dopo l'Ospodarato era quella del *Bano*, che derivava dal titolo conferito ad una parte della Valacchia detta *Banato*, del quale Kraiova era la capitale, titolo che fu applicato anche alla Croazia. Il *divano*, come in Turchia, era il Supremo Consiglio formato di pochi nobili riuniti al Metropolitano ed al Bano, che registrava e muniva della sua firma le leggi e i decreti dei Sovrani e compieva le funzioni dell'alta magistratura giudiziaria. I Rumeni non ismentirono le tradizioni patrie coll'adottare un Codice compilato su quello di Giustiniano, sebbene misto a *leggi* Bulgare e Slave che gli diede una

impronta speciale che si prestava alle tradizioni e consuetudini delle diverse razze.

Nella varietà delle leggi, nell'armonico insieme della vita politica e civile dei Principati si *specchia* la popolazione nei suoi lineamenti come nei suoi costumi. Ma per averne un'idea più conforme all'indole delle razze che mescolate in tutti i tempi si confusero finalmente coi legionari Romani, non bisogna fermarsi nelle città Capitali, che presero l'aspetto Europeo, come Bukarest dove si ammira la statua del grande Politico Letterato e Statista Heliade Radulescu del nostro Ettore Ferrari, ma bisogna visitare i dintorni e i villaggi anche oltre i confini per scoprirne tutte le gradazioni. Le belle proporzioni dei Bulgari, la intelligenza del Rumeno, la severità del Serbo, la vivacità del Greco e la calma del Turco, ecco la popolazione dei Principati che offre nella loro apparente disarmonia un tipo uniforme che trova il suo carattere distintivo, come la fisonomia nella faccia, e nella lingua Rumena. Storie e documenti di etnografia e di linguistica tendono a individualizzare questa nazionalità che si conserva caratteristica per la lingua, sebbene fusa e confusa con tante *razze*.

Però la Turchia fin dalla sua prima conquista sostituì agli Hospodari elettivi i Governatori (Pascià) o Principi da lei scelti fra Mussulmani o fra Greci Turchizzati, che più che a governare, pensavano ad arricchire, finchè un ordine del Sultano li obbligava a morire per cedere l'accumulato patrimonio all' errario Turco. Dipoi qualunque dominazione, che prevalesse per causa di guerra sulla Turca, adottava lo stesso metodo di governo, fino a che intervenne la Russia, la quale ascoltò con maggiore condiscendenza la voce ridestata nel popolo dalle antiche memorie, col ritorno della nomina degli Ospodari elettivi nell'aristocrazia nazionale (Bojari). Nel 1821 i due Principi

furono designati *fra i nobili* del paese, e nominati ora dalla Turchia, ora dalla Russia e finalmente in comune fra loro, finchè l'antico diritto venne sanzionato dai due Governi il primo Giugno 1848 colla convenzione del Balta-Limau. Furono quindi nominati, sebbene a titolo provvisorio, per sette anni, M. Gregorio Ghika a principe di Moldavia e N. Stirbey a Principe di Valachia. Questi Principi governarono alla Europea col mezzo di un Ministero e di una milizia nazionale. Questo governo continuò durante l'occupazione militare della Russia ed assenziente per forza la Turchia fino al 1853, nel quale le battaglie strategiche dell'intrepido Omer-Pascià obbligarono i Russi a sgomberare le Provincie Rumene.

È d'uopo considerare che la valle del Danubio e del Pruth, in cui giacciono la Moldavia e la Valacchia, essendo la grande strada militare che separa i due Imperi rivali di Russia e Turchia, queste furono e saranno mai sempre le prime tappe, come nel 1825 e nel 1834 dell'avanzarsi delle armate Russe verso Costantinopoli e penetrare nel cuore dell'Austria-Ungheria. Sopra questo fatto costante devono meditare gli Stati Slavo-Greci che vogliono fuggire alla supremazia della Russia, e le potenze d'Europa che temono il Panslavismo.

È facile il rammentare che nel 1848 quando la insurrezione vittoriosa dell'Ungheria resuscitò le speranze della Rumenia, il Comandante Russo al primo ingresso delle sue truppe nei Principati mutò linguaggio, dichiarando che la rivoluzione dei Moldo Valacchi contro la sovranità del Sultano rompendo il trattato di Adrianopoli, obbligava l'Imperatore ad entrare pacificamente in quelle provincie per salvare l'integrità della Turchia.

Ma il vero motivo era invece la rivoluzione trionfante degli ungheresi che attirava nella sua orbita i po-

poli Danubiani, e la partecipazione gloriosa dei generali polacchi nelle vittorie Ungheresi che minacciava di togliere alla Russia quel punto strategico che la poneva in grado di sorvegliare le mosse della Turchia e dell'Austria che d'accordo con l'Inghilterra volevano che la Russia rispettasse *il trattato di Adrianopoli*, ritirando la sua armata oltre il Pruth; il che avvenne sul principio del 1851. Poi vi vollero le strategiche manovre del croato Omer Pascià al servizio della Porta per costringere i Russi ad abbandonare di nuovo nel 1854 i Principati Danubiani, e vi volle l'alleanza della ingrata Austria colle Potenze occidentali, che invase provvisoriamente quelle contrade per assicurare colla pace di Parigi del 1856 la indipendenza della Rumania.

Una Conferenza per la organizzazione dei Principati Danubiani si riuniva a Parigi nel 1858, che con l'atto 29 Agosto statuiva, che i Principati Danubiani si chiamerebbero *Principati Uniti* di Moldavia e di Valacchia, e che sarebbero riconosciuti tutti privilegi, e le immunità di che avevano goduto la Moldavia e la Valacchia sotto l'alta sovranità della Porta e che loro concedevano *piena facoltà* di *ordinarsi* all'interno e di adottare un sistema di difesa atto a respingere qualunque intervento straniero.

« L'articolo 22 stabiliva la quasi completa indipendenza politica ed una assoluta autonomia amministrativa dei Principati Uniti, annullando ogni diritto particolare ed ogni ingerenza dei Governi che avevano prima esercitato l'alta sovranità (Russia, Turchia ed Austria), mettendo la loro indipendenza sotto la garanzia di tutte le Potenze firmatarie del trattato. »

Le popolazioni dei due Principati compresero che il momento era favorevole per unirsi in uno Stato solo, e quindi contro il parere dell'Austria e della Turchia, la

Francia di Napoleone III e la Russia di Alessandro II approvarono questa tendenza, e dopo annullate le prime elezioni la sincera espressione del sentimento nazionale non fu più dubbia *nel volere la unità effettiva* cui alludeva il titolo *di Principati Uniti* col quale fu registrato il nome nel Protocollo del *Trattato di Parigi.* Fu l'intervista di Napolcone III ad Osborne con la Regina Vittoria che decise il Ministro Inglese a desistere dal sostenere le pratiche dell'Austria e della Turchia contrarie all'Unione che piaceva alla Francia ed alla Russia.

L' anno 1859 segnava una pagina gloriosa nella storia della Francia o meglio nella vita di Napoleone III. La pace di Villafranca, che schiudeva all'Italia, col principio del *non intervento* riconosciuto dall'Austria nel trattato di Zurigo, la via della sua unità nazionale, offriva nello stesso tempo alle popolazioni dei due principati l'occasione favorevole di eleggere simultaneamente un solo Capo nel governo delle due Provincie, che prendevano il nome della nazionalità prevalente nella lingua dei *Rumeni* o *Romani* col nome di *Rumania.*

Il Principe Cuza legato alla politica di Napoleone III poté ottenere nel suo viaggio a Costantinopoli l'approvazione della unione e la sua elezione che fu confermata dalle due assemblee dei Deputati Moldo-Valacchi che si aprirono nel 15 Dicembre 1861. Dopo pochi giorni fu pubblicato e diffuso il seguente manifesto:

« Rumeni! L'unione è compiuta : la nazionalità Rumena è fondata. Questo fatto memorando, il sospiro delle passate generazioni acclamato dai corpi legislativi, scopo dei voti più ardenti venne riconosciuto dalla Sublime Porta e dalle potenze garanti ed inscritto negli annali delle Nazioni. Il Dio dei padri nostri fu con noi e

per noi. Egli ha aiutato i nostri sforzi ed avviata la Nazione verso un glorioso avvenire. Voi riuniste le vostre speranze sul capo di un principe Unico e il vostro Eletto oggi vi offre in cambio la Romania una. Evviva la Romania ! »

Il 5 Febbraio 1862 si raccolse a Bukarest la prima Assemblea unica dei Principati Uniti.

Ma la ingerenza nelle elezioni del potere esecutivo e le disposizioni del Principe Cuza a inaugurare il Cesarismo nell'ordinamento politico dei Principati, indisposero il partito liberale contro il Governo: perciò la opposizione nelle Camere si faceva ogni giorno più accentuata. Finalmente una crisi ministeriale, avvenuta nella occasione di una legge agraria nell'Aprile 1864, determinò il Principe a sciogliere le Camere per appellarsi al Popolo, sull'esempio del suo grande patrono Napoleone III, cioè a fare un piccolo colpo di Stato. Sospese le franchigie costituzionali, della libertà di riunione e di stampa, e nel 14 Maggio fu proposto all'approvazione dei popoli Moldo-Valacchi il nuovo progetto di Costituzione, *un fac simile di quella Imperiale*, col Senato e col Consiglio di Stato; e il 2 Giugno 1864 il plebiscito riescì a seconda del desiderio del Principe con 713,000 voti favorevoli e 57,000 contrari. Ma non si acquetarono gli animi al nuovo regime di moderata compressione, anzi si esacerbarono le polemiche dei partiti al punto che prendendo l'aspetto di piccole sommosse popolari venivano troppo crudelmente punite. Non passarono due anni che mentre il Principe Cuza riceveva dal Senato e dalla Camera, da lui eletta sotto l'impressione del plebiscito, acclamazioni unanimi, altre dichiarazioni del Principe Elettivo del 1859 all'assemblea, suonavano ora un presentimento di ritirarsi dinanzi ad un Principe straniero. Una cospirazione abilmente

condotta dai liberali dispose un gruppo di militari a sorprendere nel suo palazzo il Principe Cuza, che si dichiarò pronto a cedere il Governo ad un Comitato composto dei notabili di tutti i partiti e a sottoscrivere la sua abdicazione nel 12 Febbraio 1866.

Però conviene rendere giustizia a quest' uomo che, inspirato alla politica del Napoleonidi, ha procurato di compiere dei grandi fatti che decidono della civiltà d'un popolo. La separazione della Chiesa greca nazionale rumena dalla dipendenza del Patriarcato e della Chiesa Greca residente a Costantinopoli, e quindi l'amministrazione dei beni ecclesiastici e monacali sottratta alla direzione dei Superiori dei Conventi e della gerarchia ecclesiastica che dimoravano fuori dei Principati ; l'abolizione della servitù dei contadini, ai quali nel 1862 furono assegnate in proprietà o a livello terre da coltivare ; la introduzione dei Codici Francesi che migliorarono la legislazione Romana di Giustiniano ; finalmente fu riconosciuto il fondamento giuridico della costituzione autonomica dei Principati non più nell'alta sovranità delle Potenze protettrici, Russia e Turchia, ma bensì nella volontà del popolo liberamente manifestata nelle Assemblee legislative, quella dei Deputati nominata a suffragio quasi universale e quella dei senatori a suffragio ristretto fra quelli che godono di un grosso censo. Queste riforme, che si possono chiamare veramente radicali, agevolarono il mutamento di dinastia, che passò dal Principe Cuza a Carlo di Sigmaringen-Hohenzollern, che arrivato incognito a Bukarest fu acclamato dal plebiscito Sovrano ereditario dell'Unione dei Principati Danubiani, e poi confermato dall'Assemblea Legislativa con 110 voti sopra 116 nel 13 Maggio 1866 ; e ciò malgrado il dissenso della Turchia e fino a un certo punto anche delle Potenze che

si erano riunite il 10 Marzo in conferenza a Parigi, e che dopo la sconfitta dell'Austria a Sadowa finirono col riconoscere il fatto compiuto. La lealtà del giovane Principe, nel rispetto alle forme costituzionali ed all'avvicendamento dei partiti al potere, gli valse il titolo di Re che ben meritava per aver dato un indirizzo più accentuato degli altri Governi alla indipendenza dei Principati, con una buona legislazione civile esercitata con maggiore onestà dai magistrati e pubblici funzionari, e con un ordinamento militare alla Prussiana. La solidità del giovane esercito, ordinato sul sistema territoriale Prussiano, ha potuto far stupire l'Europa nella campagna Russo-Turca del 1877-78 e giovare all'esercito Russo che senza il soccorso ed il valore delle truppe Rumene, e senza il genio dei suoi condottieri sarebbe stato discacciato dall'armata Turca oltre il Danubio dopo la prima battaglia di Plewna.

L'artiglieria Rumena fulminando con precisione dalle sue fortezze aveva già contribuito alle vittorie Russe dal passaggio del Danubio fino alla presa di Nicopoli antica capitale della Bulgaria - 16 Luglio 1877. - Confidenti nella riuscita del piano di guerra, felicemente eseguito coll'occupazione della Bulgaria e col passaggio dei Balkani dalla cavalleria di Gurko, già si gridava « fra due mesi a Costantinopoli, quando giunse la notizia che Osman Pascià sortito da Viddino aveva battuto il generale Krudner, mentre il Generale Gurko collo Czarewitch (l'attuale Imperatore) era stato costretto a ritirarsi dinanzi a Suleiman-Pascià! Cosicchè i Russi al 30 Luglio, avendo toccato a Plewna una seconda sconfitta, si dichiaravano impotenti a continuare la guerra, se i Rumeni non fossero accorsi in ajuto, chiamati dal dispaccio che il Granduca Nicola spediva al Re Carlo del seguente tenore: « Venez à

« notre secours. Passez le Danube où vous voulez, com « me vous voulez, sous quelles conditions que vous « voulez, mais venez à notre secours au plus vite. Les « Turcs nous abîment, la cause chretienne est perdue. »

L'esercito Rumeno con generosità veramente Romana aderiva e vinse a Plewna e Grivitza segnando la più bella pagina della sua Storia militare nella inaugurazione di una cappella in onore ai morti il 30 agosto 1877. Ma il Re generoso ha troppo fidato nella lealtà dello Czar e nell'ammirazione delle Potenze, che invece confermarono a Berlino la retrocessione alla Russia della metà della Bessarabia che Napoleone III, fedele al principio di nazionalità, aveva fatto restituire alla Rumenia nel trattato di Parigi del 1856, certo sperando che in altra occasione come questa, le sarebbe ridata l'altra metà che le fu rapita nel 1812. Bene a ragione, osserva un elegante cultore della Storia della Rumania il Prof. *Maineri*, questo fatto invita a meditare sul debole che nel prestare il suo aiuto si affida alla riconoscenza del forte, le parole di Machiavelli : « di « non far mai compagnia con uno più potente di sè per « offendere altri, se non quando la necessità lo stringe : « perchè vincendo lui tu rimani a sua discrezione. » Nell'Assemblea alcuni deputati ricordarono al Principe la favola del lupo e della grue, la quale avendogli tolto l'osso dalla gola, fu rimproverata d'ingratitudine perchè il lupo le disse « che le lasciò ritirare incolume il capo dalla sua bocca mentre poteva ingoiarla. » Così accadde della Bucovina florida provincia Rumena dal Turco ceduta all'Austria nel 1777 malgrado le energiche proteste del Principe Gregorio Ghica che l'Austria lasciava decapitare dai Turchi a Jassy per quest'atto di nobile patriottismo.

Però in cambio della Bessarabia le fu assegnata la Dobrogia, territorio più vasto che le permette di esten-

diventare la degna residenza degli Stati Rumeni e Slavi che le guerre di conquista fra la Turchia Russia ed Austria avevano fatto schiavi or dell'una or dell'altra Potenza. La Rumania ha gettato di dosso il più grave fardello che col nome di protettorato o di alta sovranità, la rendeva dipendente dallo straniero. La sua bella e forte popolazione, che nei suoi pittoreschi costumi ricorda in qualche vallata i Daci scolpiti sulla colonna Trajana e i Romani della età eroica, ha molto guadagnato in bellezza di forme e nobiltà di carattere colla mescolanza delle razze Latina e Greca, e afferma con orgoglio che discende dai Rumani conservando nelle solennità della vita, dalla culla alla tomba, le cerimonie dei loro antichi progenitori. Non solo vanno superbi degli avanzi monumentali delle strade, dei ponti e delle fortezze edificate dal loro Gran Padre Trajano, ma di questo Imperatore hanno fatto l'apoteosi disignandolo come creatore della via lattea nel firmamento. Le tradizioni e la lingua furono le cause per le quali il popolo Rumeno conquistato dai Turchi, dagli Ungheresi, dai Tedeschi ha conservato quella vitalità che doveva condurlo ad assimilarsi quei gruppi di famiglie di altre nazionalità circostanti, Slave, Greche e Tedesche che si rifugiavano dalle persecuzioni dei loro Governi dispotici. Sono queste memorie sempre vive nell'animo dei Moldo-Valacchi abitanti in parte la Transilvania e la Bucovina Austriaca, che loro fanno sperare di allargare la patria oltre i confini entro cui l'ha ristretta l'ingratitudine della Russia togliendole la Bessarabia, e la prepotenza dell'Austria annettendosi la Transilvania e la Bucovina. Il primo atto coraggioso della diplomazia Rumena contro le aspirazioni dominatrici dell'Austria fu il suo rifiuto di firmare il trattato di Londra col quale i plenipotenziari d'Europa determinarono la ingerenza che le grandi Potenze rivierasche, Austria, Russia e Turchia avrebbero

esercitata sulla navigazione del Danubio. I Ministri Rumeni Sturdzo e Bratianu contestarono al governo Austriaco il diritto di entrare nella Commissione mista per sorvegliare la polizia del Danubio fuori del suo territorio, perchè a tale ufficio bastava la Commissione dei rappresentanti dei singoli Stati Danubiani con eguaglianza di diritti e doveri; e le Potenze mediatrici, l'Inghilterra e la Francia, dopo modificati alquanto i termini del trattato lasciarono sei mesi di tempo alla Romania per sottoscriverlo, cioè fino al 13 Settembre 1883. Se la diplomazia Rumena non ha potuto influire sul mutamento del trattato di Londra, formulato dall'Ambasciatore di Francia che concedeva l'azione preponderante sulla polizia del Danubio alle grandi potenze d'Austria e di Russia, pure rimase negli atti il contro progetto del Governo Rumeno col quale voleva esclusa l'Austria dalla Commissione, e quando vi fosse ammessa, vi esercitasse la sua azione non per diritto ma per mandato delle Potenze mediatrici.

I giornali ufficiali ed officiosi di Vienna si commossero a tanto ardire, e andarono sulle furie fino a minacciare il giovane Regno; molto più che il Senatore Kogalniceanu nell'inaugurare a Jassy la statua di Stefano il Grande, brindando al Re così disse:

« Sire! mancano alcuni a questa festa; non so perchè, nè voglio fare delle ricerche. Sono però anch'essi Rumeni, e non dimentichiamoli, o Sire, perchè non v'ha Rumeno che non ami la patria ».

« Altri ve n'hanno che avrebbero voluto venire, ma non hanno potuto farlo; ma guardano verso di noi. Che dico io?..... Essi sono in mezzo a noi col cuore e vi amano, Maestà, dello stesso amore di tutti noi, perchè vedono nella Maestà Vostra non il re di Rumenia, ma il re dei Rumeni, e col concorso di essi, Vostra Mae-

stà ricupererà le gemme che mancano ancora alla corona di Stefano il grande ».

Questo nobile linguaggio in un uomo di Stato dimostra come sia popolare la *dinastia* di Carlo I di Hoenzollern-Sigmaringen (nato nel 1839) e di Elisabetta Principessa di Nelwied presso Coblenza sul Reno (nata nel 1843). Entrambi i Sovrani appartengono, come si vede, a quelle famiglie di piccoli Stati della Germania che tanto contribuirono nelle guerre contro l'Austria e la Francia per la redenzione e l'unità della Patria Tedesca. Sono quei principi che gareggiarono sempre coi maggiori Regnanti per un'istruzione più elevata ed una educazione più liberale del loro paese. Nella generale coltura delle famiglie principali di Germania conviene assegnare un posto distinto alle donne che al pari di Elisabetta Regina di Rumenia ha potuto ispirare al gentile Scrittore della Rumania il Cap. XII, la *Carmen Silva*: il pseudomino di quella donna augusta e gentile che nel nome della Carità assicurò all'arte i costumi pittoreschi Romani, ricercandoli tra i monti e le vallate dei Carpazi, e da queste stesse indagini trasse alte ispirazioni per dettare belle poesie, novelle appassionate e pensieri originali. Per la sua grazia i Tedeschi la chiamavano *Waldröschen* le piccola rosa dei boschi, e il popolo Rumeno, per l'amore operoso da Lei dimostrato nel promuovere asili e scuole di lavoro ed ogni altra benefica istituzione a favore delle classi povere, e per la sua magnanima impresa di curare e consolare i feriti durante la guerra, la chiamò *Mamaranisolor*, Madre dei feriti. Forse con questo dolce nome di *Madre*, il popolo ha voluto lenire l'immenso dolore della perdita dell'unica sua bambina, quel dolore che la sua anima di Poeta trasfuse nel suo Libro Leidens-Erdeugang (il dolore sulla terra).

Ma in Romania avvi tutta una scuola di Scrittrici

attirare nella loro orbita i frammenti delle proprie razze diventate satelliti, però distinti per la lingua, di altri pianeti. A queste Nazioni si devono indirizzare i voti delle popolazioni che aspirano a ricomporsi secondo questi principii di diritto naturale e politico, ed è alla loro alleanza, anzi alla intimità che devono costantemente rivolgersi i Governi di quei piccoli Stati i quali non hanno potuto ancora intendersi per una confederazione. Il costituire una *solida confederazione* fra gli Stati Rumeni e Greco-Slavi del bacino del Danubio, comprendendovi i propri connazionali oltre i Carpazi ed i Balcani, il mantenere autonoma e libera nelle singole provincie l'amministrazione di sè stesse, ecco lo scopo unico e supremo dei Governi che vogliono la indipendenza sicura da stranieri attentati. Di tal genere di confederazione, in cui popoli diversi sacrificano tutto sull'altare della libertà e indipendenza, ne abbiamo splendidi esempi nell'unione degli Americani Svizzeri, Scandinavi e Tedeschi.

Dove la forza brutale o la preponderanza di una famiglia regnante hanno tolto ai popoli questo ideale, noi vediamo i governi deboli e le moltitudini inquiete e riluttanti a quella eguaglianza che si confonde nella comune servitù.

È certo che non giungeranno nuove nè sgradite queste avvertenze dell'Italia alla Rumenia la quale conosce per prova di avere avuto in ogni tempo e di avere oggi più che mai caldi difensori della sua nazionalità in ogni classe sociale. Storici e letterati, filosofi e pubblicisti, filologi e poeti andarono a gara nell'elevare fino all'entusiasmo il sentimento di solidiarità nazionale e nel render popolari le gloriose memorie della antica e moderna Dacia Rumena.

Per mostrare un saggio dell'amore che posero gl'Ita-

liani nel mettere in evidenza le tradizioni e la storia, la lingua e i costumi, il progresso letterario e scientifico dei Rumeni, basterebbe pubblicare il catalogo delle opere che furono pubblicate in Italia nel nostro secolo. Per non assumere la responsabilità di essere giudicato ignorante od ingiusto, mando i miei lettori a quel giornale che fu creato in Roma dall'illustre defunto Senatore Amante e dal figlio suo col titolo : *L'alleanza delle razze Latine,* ma che piu di tutto dava il primo posto alle cose della Rumenia; oggi la eredità del compianto Senatore Amante fu raccolta dal figlio che vi andò e scrisse sull'inaugurazione della Statua del grande esiliato Ovidio Nasone e poi sotto il modesto titolo di *Ricordi di viaggio* mandò in questi giorni (1888) alla luce una monografia completa della *Rumania* con disegni e fotografie tratti dal vero che onorano il gusto artistico dell' Editore, *B. Amante,* che è lo stesso Autore della sua illustrazione storica e Letteraria, della quale mi riesce difficile l'apprezzare il sapore dello stile spigliato e la profonda erudizione con cui sono dettati i 18 Capitoli di questo lodato lavoro. Anche il *Maineri* pubblicò nel 12 Aprile 1884 il primo saggio di un giornale che porta in fronte il solo nome - *La Romania.* - Nella sua appendice storica, Dacia e Rumenia, racconta il seguente annedoto.

« Dopo la morte di Borrebiste, la Dacia si divise in tre parti i cui capi erano Orole II, Dapige e Zicasse. Ma udendo i Daci delle contese sorte in Roma, formarono un esercito di circa 50,000 nomini e invitarono il solo Orole a mettersene a capo ed a passare nelle Romane provincie.

Orole per indurre i Daci a unirsi più strettamente o per distorli da un sì ardito disegno, si servì del linguaggio pei simboli che è naturale e molto espressivo pressoi popoli

primitivi. Fece portare dinanzi ai Daci due cani che non potevano soffrirsi l'un l'altro e quando essi assalivansi con più rabbia ordinò che fosse lasciato libero un lupo. I cani tosto che lo videro, ristettero dall' azzuffarsi e presero ambedue a cacciarlo. »

La morale dell'apologo calza a meraviglia alla situazione, se valesse a *calmare* quelle discordie intestine, quelle rivalità male intese, quelle passioni religiose, che mantengono tuttora divisi gli animi e bollenti gli spiriti bellicosi dei popoli delle razze Greco-Slave e Latina.

Pare che in molti popoli prevalga l'istinto malvagio della vendetta piuttosto che il criterio dei cani della favola. Molti dei Greci Slavi e Latini preferiscono di vivere nemici e miseri nella servitù, anzichè amici e prosperi nella libertà. Intanto i lupi vegliano!....

Però la Romania moderna non dimenticava l'apologo dell'antica e nel conflitto fra la Bulgaria e la Serbia previde la morale dei due cani azzuffati, sia per la Serbia che dandosi all'Austria entrava nell'orbita degli interessi Austro-Ungarici, sia per la Bulgaria che se per il genio guerriero e politico del suo principe sortiva doppiamente vittoriosa della Serbia, pure rimasta sola è minacciata di tornare senz'altro una provincia della Russia invece che Turca. Dunque alla savia e prudente condotta della Rumania spetta la nobile missione di riconciliare i contendenti, riannodando quei legami di alleanza che già parevano concertati fra i due piccoli Stati e che dovevano avvolgere in una confederazione solidale tutti i popoli Balcanici capaci di emanciparsi completamente dalla Turchia e resistere all'Austria come alla Russia coll'appoggio sicuro dell'occidente liberale: Italia, Francia, Inghilterra. La visita recente del Re

IX.

Grecia e Turchia.

La Grecia antica fino alla presa di Costantinopoli per Enrico Dandolo Doge di Venezia (1204). - Dell' ingresso dei Turchi a Costantinopoli alla pace di Adrianopoli con la Russia (1829). - La insurrezione della Grecia fino alla battaglia navale di Navarino (1827). - Sua costituzione in Repubblica fino al Congresso di Londra (1830). - Il Regno di Grecia dal 1830 al presente.

La Grecia è una vasta penisola, opportuna per comunicare coi tre mondi in mezzo dei quali è posta. Confina al Nord coi monti Cambuni che la separano dalla Macedonia; all'Est col mare Egeo che la lambisce pure al Sud, congiungendosi all'Ionio che la bagna all'Occidente. Dividesi in *Grecia Settentrionale*, la Tessaglia e l'Epiro, *Grecia Centrale* o *Ellade* fra il golfo d'Ambracia, il monte Oeta e il mar Egeo; *Grecia Meridionale* o *Peloponneso* cinta dai mari Egeo e Jonio e non si congiunge al continente che per l'istmo di Corinto e le isole. L'Istmo di Corinto come quello di Suez si sta convertendo in canale per opera dell' illustre Generale Ungherese, ora cittadino Italiano Conte Thür.

La Grecia antica compresa fra il golfo di Salonicco e il canale d'Otranto era formata di 28 Stati che se avessero stretta fra loro una federazione sotto la bandiera militare della Macedonia, avrebbero forse potuto resistere a Roma che, vinta Cartagine rimanendo incon-

a Venezia gran parte del Peloponneso e delle isole Ionie che abbandonava al governo dei suoi più illustri patrizi (1204).

Oltre le isole che toccarono alla Repubblica nella prima spartizione dell'Impero Greco, il Doge Dandolo acquistò con denaro da Bonifacio Marchese di Monferrato l'isola di Candia che per la sua situazione all'imboccatura dell'Arcipelago si trovava a portata del commercio con l'Europa, l'Asia e l'Africa. Quest'isola che la natura aveva abbellito di monti, di colline, di valli e di piani tutti fertilissimi, in antico chiamavasi Creta.

Si dice che il nome di Candia le fu dato dai Saraceni per la bianchezza delle sue montagne che da Strabone vennero distinte col nome di *candide*. I Veneziani sagrificarono tutto per conservarla ed elevarla a quella grandezza e potenza che la rese immortale nella prospera come nell'avversa fortuna.

Però la costituzione dell'Impero latino non doveva lungamente durare per la debolezza dei successori di Baldovino, perchè nel 1261 i Greci introdussèro in Costantinopoli le truppe di Michele Paleologo che venne proclamato imperatore, mentre Baldovino II, l'ultimo imperatore latino, potè appena salvarsi sulle navi dei Veneziani. Ma nemmeno i Greci poterono signoreggiare tranquilli in Oriente, perchè circa in quell'epoca una turba nomade di 500 famiglie che faceva parte dell'esercito asiatico a'tempi di Gengisham, quell'Attila mongolico, che verso la metà del secolo XIII minacciava l'Europa d'una nuova trasmigrazione di popoli, costituiva quel nucleo di guerrieri che si dissero Turchi, i quali si erano limitati alla conquista di territorio Asiatico. Ma sgraziatamente le colpe e le depravazioni del vicino Impero Greco di Bisanzio dovevano richiamare l'attenzione di questi inva-

Mediterraneo e nell'Arcipelago, e le difese ostinate ma infruttuose dei Veneziani di tre secoli per conservare le provincie che lor furono assegnate nella divisione dell' Impero Latino, da Costantinopoli all'Arcipelago, dall'Egeo all'Adriatico, ma che dovettero sagrificare in questo periodo di tempo alla Turchia con la Grecia e le migliori sue isole.

I Sultani di Costantinopoli e i loro Luogotenenti (Gran Vizir) più volte varcarono i Balcani e costeggiando il Danubio si spinsero alla conquista dell'Ungheria minacciando la vita dell'Austria. Ormai l'Occidente si credeva perduto, se due grandi battaglie a più di un secolo di distanza, l'una per mare nel golfo di *Lepanto* e l'altra sul Danubio *intorno a Vienna*, non avessero rialzato lo spirito delle popolazioni cristiane, segnando il principio di decadenza della Turchia come conquistatrice dell'Europa, e come assoluta dominatrice dell'Asia e dell'Africa.

Non era ancora tramontato l'astro di Carlo V preconizzato il Signore d'Europa, che il sultano Solimano II sognava nel suo palazzo del Bosforo il dominio universale col fondere *nella pace* tutte le Nazioni ch'egli aveva asservite, come aveva fatto degli Ottomani, colla guerra. Infatti le diverse nazionalità asiatiche (Arabi, Persiani-Ottomani) componenti le armate della Turchia si erano assimilate durante le prime 14 campagne nell'Asia e nella Africa, cioè da Rodi a Belgrado, i due bastioni dell'Impero in Europa, l'uno sul mare l'altro sulla terra. Di questa immensa superficie di nove regni, Solimano II aveva formato una monarchia dominata dal solo Padiscià; Pontefice e Re, e da lui governata direttamente col mezzo di Pascià o di Principi infeudati come clienti al padrone. Questa vasta confederazione che si prolungava dal Tigri al Nilo e dall'Eufrate al Danubio era circondata da alleati

che tutti aspettavano il verbo da Costantinopoli. Cento e venti milioni di abitanti riconoscevano l'autorità di Solimano II come ai più bei tempi dell'Impero Romano di Costantino a *Bisanzio*.

Ma le conquiste nei continenti non furono il solo vanto di grandezza dell'Imperatore Solimano, che ebbe la somma ventura di trovare dei capitani di mare che formarono la più splendida gloria del suo regno. L'Albanese *Khareddin di Macedonia* cominciò ad infestare il mare come pirata e perciò arruolato nelle squadre di corsari del Bey di Tunisi. Dopo avere conquistato e perduto Tunisi contro Andrea Doria l'Ammiraglio di Carlo V, egli persuase il Sultano a combattere i Veneziani nell'Adriatico con maggiore fortuna. Ma i Veneziani stremati dalle sanguinose battaglie infelicemente combattute da soli nell'Arcipelago, si associarono alla lega degli Stati Italiani e della Spagna, che formarono sotto Andrea Doria una flotta contro la quale la Turchia mandò il Barbarossa con 150 vele. Le due armate poderose veleggiavano nell'Adriatico, quando si trovarono di fronte a Prevesa, il Barbarossa spinse le sue navi più grosse contro il centro della flotta Italo-Spagnuola con tale impeto che, sgominata la ciurma, la battaglia fu in breve ora perduta. Queste strepitose vittorie navali sparsero lo sgomento nelle popolazioni rivierasche di tutto il Mediterraneo, e tolsero il primato sui mari alle Repubbliche italiane di Venezia e di Genova ed al reame di Spagna.

In questo mentre il Sultano al colmo della gloria fu provocato alla guerra da Ferdinando d'Austria con la minaccia di riprendergli l'Ungheria. Orgoglioso per tanti successi volle guidare in persona da Costantinopoli al Danubio un esercito numeroso che attendò lungo il Danubio, e mentre colpito di febbre, sdraiato dietro le tende

di una lettiga dorata, assisteva all'assalto della fortezza di Sigzegt (Szegedino) moriva.

L'allarme di tutta l'Europa, lo spavento delle popolazioni marittime molestate dalle invasioni dei pirati, le guerre per terra e per mare continuate dagli arditi generali di Solimano, detto Selim II, e specialmente i ripetuti attacchi contro la Grecia, e l'Isola di Candia, e la implacabile distruzione di Cipro, mossero il Papa Pio V a proporre a Filippo II di Spagna una *seconda lega navale* per vendicare l'onta e le stragi di Barbarossa e dei non meno feroci e fortunati suoi successori nel comando della marina militare dell'Impero Turco.

La flotta convenuta a Messina, composta di navi di quasi tutti gli Stati italiani, era comandata dai suoi migliori capitani, come il Barbarigo e il Veniero per Venezia, il Marcantonio Colonna per Roma, il Duca d'Urbino per Genova e Andrea Doria per la Spagna.

Il Re Filippo II aveva voluto conferire il comando generale a Don Giovanni d'Austria, il figlio d'amore di Carlo V con la bella figlia di Blomberg di Ratisbona. Alin Muezzinzedè figlio di *Muezzin* con i più esperimentati luogotenenti, fra i quali il giovane Hassan-Pascià figlio di Barbarossa, comandava la flotta Turca.

L'alba del 7 Ottobre 1571 sorgeva a illuminare la più tremenda battaglia navale che col nome del golfo di Lepanto segnò nella storia il fatto più glorioso dell'Italia marinara, e che salvò i mari dell'Europa dalla dominazione dei Turchi. Ed a ragione tale vittoria fu tutta Italiana, perchè la divisione delle navi Spagnole col suo ammiraglio Andrea Doria filò a dritta prima del combattimento, nè più si rivide.

All'astuto Filippo II non garbava che la Repubblica di Venezia, che aveva armato le navi più grosse le qua-

rono la esistenza dell' Austria, che in quell'epoca era il più forte antemurale della potenza Turca sul Danubio. L' imperatore Leopoldo d' Austria era non solo il braccio armato della parte cattolica contro i Turchi, ma anche il terribile strumento della persecuzione religiosa contro la *Germania dei protestanti* ; nella Moravia come nell'Ungheria le ragioni del libero esame e della tolleranza dei culti venivano soffocate nel sangue dei migliori dell' aristocrazia Ungherese e Slava, devoti alla riforma ed alla patria.

Il conte *Tekelì* che morì combattendo contro gli Austriaci per la libertà di coscienza, ebbe nel figlio un vendicatore. Questi si avvide che non poteva, stante la divisione religiosa del popolo, rivendicare la indipendenza dell' Ungheria sotto un Re nazionale. Quindi domandò, come altri, il soccorso dei Turchi che stavano sul Danubio, per togliere contemporaneamente all' Austria l' Ungheria e la Transilvania, e per comporne un regno separato colla sua dinastia. Ma la necessità di difendere la corona acquistata con l' aiuto dello straniero, anche contro il sentimento nazionale, lo fece crudele contro gli avversari, e perciò si vide abbandonato quale traditore della nazione nel giorno che il Turco dovette ritirarsi dall' Ungheria. Così egli finì la vita nell'esiglio a Nicomedia, dove la sua salma ebbe in terra straniera quel sepolcro che gli fu negato in patria come a nemico di Dio e della nazione.

E questo giorno della sconfitta dell' armata Turca è arrivato per virtù del popolo Polacco che schierato intorno al suo Re Giovanni Sobieski accorse a liberare la città di Vienna, alla quale aveva ritardato di un giorno la distruzione, il superbo disprezzo del capitano dell' armata Turca Kara–Mustafà, che si divertiva a con-

alla fortezza di *Raab*. - Era ben degna della grande anima di Sobieski la lettera ch' egli scriveva alla sua donna adorata: « Dalla tenda del Gran Vizir, la notte del Lu-
« nedì 13 Settembre. – Unica gioia del mio cuore, cara
« ed amata Marietta! Dio sia sempre benedetto che ha
« dato la vittoria alla nostra nazione, ed è tale un
« trionfo che i secoli non ne vedranno mai più un
« eguale. Tutta l'artiglieria, tutto l'accampamento dei
« Mussulmani, ricchezze infinite, sono già nelle nostre
« mani ».

Con questa aurea semplicità di stile egli ha descritto tutta la campagna che con molte vittorie e pochi rovesci ha restituito all' Occidente la sua sicurezza, e rimesso all' imperatore Leopoldo d' Austria, che era fuggito dalla sua capitale per non combattere, il trono perduto. Ora tornava superbamente cullato dalle acque del Danubio a Vienna per ricevere gli *onori* della guerra e gli Stati ricuperati da una nazione e da un Re, nel quale dopo tanta vittoria temeva un rivale. Precursore dei tempi moderni non perdonava la salvezza della sua dinastia a questo grande quanto modesto liberatore. Basta rammentare che mentre i popoli di Europa, cattolici e protestanti, celebravano la inaspettata vittoria, e il Papa Innocenzo XI pronunziava in ginocchio il nome glorioso di Sobieski, l' Imperatore Leopoldo voleva, prima di salutare il suo salvatore, entrare nel suo palazzo di Vienna e riceverlo coll'etichetta di Corte come un generale, anzichè come un suo pari.

Dunque la dinastia Austriaca, che non soltanto nella campagna del 1854 contro la Russia, ma fin dal 1683 *fece stupire il mondo per la sua ingratitudine* verso il Re di Polonia, finalmente ha creduto di ripararvi, festeggiando. dopo due secoli (nel 1882) l' anniversario della

Intanto, i Greci cominciarono ad agitarsi, e molto più quando Caterina di Russia promise a Gregorio Popaz-Ogli di Larissa, al servizio della Russia, di aiutarlo nella insurrezione ch'egli sperava di suscitare nei *Klefti*, così chiamati quei Greci che ricoverati fra i monti, e denigrati col nome di *banditi*, tenevano acceso con fiera vendetta contro gli oppressori, l'amore della patria e della religione. Appena i Russi prenderono Navarino e nella battaglia navale di Gesmè incendiarono la flotta Turca, i Greci si sollevarono e i Russi penetrarono in Valacchia. Ma poi la Russia vedendosi minacciata d'un'alleanza dell' Austria colla Turchia, dovette abbandonare l'impresa della Grecia, contentarsi della semindipendenza della Moldavia e Valacchia, (Rumenia) e lasciare che nel successivo trattato di pace di *Kainargi* l' Austria si annettesse la Bucovina più popolata di Moldavi e Valacchi (1774).

I Greci che nella loro patria vivevano poveri e incolti, emigrarono a Costantinopoli, concentrando le loro abitazioni nel quartiere del Fanale, e perciò distinti col nome di *Fanarioti*. Essi facevano gl'interessi dei Turchi, dei quali erano diventati strumenti utili nel commercio, nella diplomazia, nella finanza e in altri servigi pubblici e privati. La loro educazione letteraria e quasi Europea formava dei Greci l' aristocrazia intellettuale di tutte le popolazioni dell' Impero Turco. Le numerose colonie dei Greci erano sparse nel mar Nero, nella Macedonia, nella Bulgaria, nell' interno dell' Asia minore e nella Siria, e quindi si contavano fino a 11 milioni i Greci abitanti sulla superficie dell' Impero Ottomano. I Greci, da Trebisonda a Jaffa alle porte dell' Egitto, e dalle isole Veneziane dell' Jonio fino al monte Atos costituivano la parte più intelligente e più attiva delle città e dei villaggi. Se

non si fossero per tutto divezzati dalle armi avrebbero ben prima conquistato l' indipendenza che solamente reclamarono armati gli abitatori dell' Arcipelago e del Peloponneso. Il genio Greco era per tutto, ma l' eroismo Greco soltanto nel brigantaggio delle montagne della Morea e nella pirateria delle isole dell' Arcipelago.

Ma quando tutta la pianura Tessala fu sottomessa, buona parte della popolazione riparò alle montagne, e dalle balze dell' Olimpo, del Pelio e del Pindo piombavano al piano depredando i Turchi ed i Greci sottomessi, donde il nome di *Klefta*. I Turchi stanchi di guerreggiare contro gente indomabile che dalle privazioni e dai supplizi traevano forza a nuove pugne, li lasciarono governare da sè stessi, e a quelli più prossimi al basso che domandavano aiuto contro i terribili combattenti dell'alto, accordò a propria difesa una milizia tutta di Greci detta *Armatoli*, distinta in tante schiere indipendenti quanti i distretti, sotto un capitano ereditario che risiedeva nel capoluogo. Il Governo Turco per tenerli soggetti concedeva molte franchigie a questi *Pallicari* che poi lo sostenevano colle armi ad ogni violazione per parte dei Pascià. Come gli Slavi che nei loro racconti (piesmas) ridestavano il sentimento di religione e di patria, così i Greci poetando sulle omeriche gesta dei loro antenati, cantavano — « un fucile, « una spada, e se altro manca, una fionda, ecco le ar- « mi nostre. Con il fucile, la sciabola e la fionda avrò « campi, biade e vino. Vidi gli Agà prostrati ai miei « piedi, e mi chiamavano loro Signore e Padrone. Io « aveva loro rapito il fucile, le pistole e le sciabole. O « Greci, alte le fronti umiliate, prendete il fucile, la « sciabola, la fionda, e i nostri oppressori vi chiame- « ranno bentosto Signori e padroni. » — Un popolo di

tali generosi istinti si lascia opprimere, ma non corrompere dalla servitù, e per chi non è corrotto, il giorno arriva. E questo giorno per i Greci sarebbe venuto più sollecito, se i Cristiani non fossero stati divisi, come presso gli Slavi, fra i sacerdoti del culto Greco-Scismatico e del culto Romano-Cattolico, mentre i Mussulmani si azzuffavano fra le due sette di *Seiti* e *Sunniti*.

In mezzo alle terribili lotte di religione che desolavano l'Albania, trasformando gli abitanti in orde selvaggie che si distruggevano a vicenda fra *Miriditi* (nobili e prodi) *Mussulmani*, e *Skipetari* (montanari) *Cristiani*, si distingueva per feroce valore una banda capitanata da *Alì di Tebelen*. Ambizioso, risoluto, guerriero e politico, non rifugge da alcun delitto, non bada a tradimenti, mutando senza posa di alleati e di nemici, medita, in vista della debolezza dell' Impero turco e della venalità dei Divani, di farsi Signore dell'Albania e forse di tutta Grecia. Parla ai Greci di libertà, mentre con efferrata tirannide a nome del Sultano soffoca le insurrezioni promosse dagli Agenti Russi; si dichiara per *Napoleone*, mentre per conto di *Nelson* uccide i Francesi e li mena schiavi, incendiando Prevesa. Alì insuperbito dalle vittoriose sue stragi marcia sopra gli abitanti di *Suli* difeso da *Samuele* detto *giudizio finale* perchè ridotto all' estremo si fa saltare in aria colle polveri e con seciento Mussulmani. Anche negli altri paesi i Greci perseguitati e sterminati da Alì non trovavano più asilo nella Macedonia e nella Tracia essendosi Alì impadronito di tutta l' Ellade (1806), salvo la Beozia e l' Attica che poi assoggetta vincendo gli Agrofioti.

Non governa, ma comanda dovunque assoluto senza civiltà e senza legge, rubando e spogliando tutti i Greci di qualsiasi culto, condannando a morte e a torture uomi-

ni e donne, in guerra ed in pace ; ma quando fa prigionieri e fa fucilare in massa i Francesi, riceve congratulazioni dagl'Inglesi che gli obbediscono allorchè respingendo tutte le loro offerte dichiara : « io voglio Parga » e l'ebbe ; è finalmente ricolmato di onori dal Sultano quando combatte i suoi nemici e disperde a nome della Porta le insurrezioni dei Greci-Cristiani e ne spazza gli ultimi avanzi dalle contrade native, che più non trovano asilo che nei dirupi delle montagne Greche e Slave e nelle Isole Ionie.

Ma il Sultano Mahmud II venuto in gelosia della potenza di questo Pascià di Giannina, che domina quasi tutta la Grecia ed ha ammassato nei suoi palazzi le robe e i tesori di tutte le Chiese e dei più ricchi cittadini, eccita i Greci dell'Epiro alla vendetta ; questi insorgono dal Pindo alle Termopili battendo l'armate di Alì che tradito dai propri figli si rinchiude a Giannina deliberato a far saltare il suo castello con tutte le sue ricchezze, anzichè cadere prigioniero del Divano che dalla sua Rocca minacciava l'incendio della città. Ma egli resistendo con coraggio e fermezza tratta ad un tempo coi capi dell'armata Turca che corrompe, e coi Greci che esorta a continuare nella lotta onde far crollare l'Impero. Pari all' incredibile barbarie dei Turchi era il valore dei Greci insorti, e pari la eroica resistenza della popolazione che secondava con uomini, donne e fanciulli le guerriglie per terra e per mare dei propri fratelli, lasciandosi distruggere a frotte, e seppellendo sotto le stesse rovine delle città e dei castelli, oppressori ed oppressi.

Mentre la insurrezione militante era alimentata dai soldati provenienti da una popolazione di circa un milione di abitanti, la parte dei Greci dimorante sui mari e nelle isole dell'Argolide e dell'Arcadia intrapendeva fortunate speculazioni veleggiando l' Jonio e il Mediter-

ranco, e facendo il commercio della Turchia coll' Europa; altri Greci che si erano rifugiati in Russia, nei Principati Danubiani e in Costantinopoli, avevano arricchito e si erano resi influenti presso i Governi colla istruzione e con pubblici servigi. Questa parte del popolo Greco era quella, che sebbene rimanesse inattiva per non essere spogliata e cacciata dai paesi che la ospitavano, pure si maneggiava con alacrità e procurava in tutti i modi aderenti ed amici alla causa della indipendenza Greca, che era così eroicamente sostenuta in guerra dai suoi capitani di terra e di mare. I nomi di Botzaris, Ulisse, Ipsilanti, Zavella, Bobolina, Alostras, Canaris e di molti altri, stirpe d'eroi, sono consegnati alle pagine immortali d'una storia immortale. - I Greci dimoranti nelle città Europee penetravano in tutte quelle Società che durante l'epoca Napoleonica si proponevano lo scopo di emancipare i popoli dalla doppia servitù dello straniero e del dispotismo; quindi la causa del risorgimento dei Greci era conosciuta dalla diplomazia, che però, se eccettui la Russa, tutta si mostrava indifferente od avversa alla rivoluzione Greca. Una prima Società segreta (che si nomava Eteria) fu fondata dal *Poeta Rigas*, il quale spedito dai suoi correligionari a fomentare la rivolta, fu arrestato dall'Austria e consegnato alla Porta che lo impalò. Ecco come una delle Potenze firmatarie dell'Appello alla indipendenza dei popoli, cominciava la sua *missione liberatrice!*

Ma la sfortuna della prima *Eteria* ne generò una seconda che d'accordo cogli agenti di Francia, doveva preparare il terreno al compimento del trattato di Tilsitt, colla spartizione del mondo fra i due Imperatori di Russia e di Francia, promettendo ai Greci non solamente la libertà, ma la costituzione di un Impero Greco. Di questa

mandava una circolare ai Gabinetti d' Europa nella quale proponeva che la Turchia costituisce di tutta la Grecia *tre principati*, che come quelli del Danubio, si amministrassero da sè sotto l'alta Sovranità della Porta. Ma i Greci, non volendo in alcun modo sottomettersi alla Turchia, continuarono la guerra a morte per tutto e furono applauditi dai liberali d' Europa che accorsero a formare le sacre falangi dei filelleni. Le stragi si aggiungono alle stragi, e l' Isola di Scio non potè evitare la invasione di bande turche di Basci-Buzuch che la misero a fuoco e compirono il più orrendo saccheggio. È quella stessa Scio che diventata delizioso convegno di commercianti e gaudenti cosmopoliti, fu quasi distrutta dai terremoti che colpirono in modo sì miserando Ischia, la bella isola del Tirreno nel 1881 e nel 29 Luglio 1883.

Mentre la turba briaca di Turchi festeggia fra le tronche teste la vittoria di Scio, Canaris attacca un brulotto alla nave ammiraglia del Pascià che salta in aria con tremila soldati. Nell'ora stessa la bandiera con la croce sventola sopra Atene, e Demesio Ipsilanti risponde con feroci rappresaglie alla guerra di esterminio dei Turchi. Nelle compagnie di Filelleni, per l' Inghilterra il poeta Byron, per l' Italia il Santa Rosa profugo Ministro di Carlo Alberto e illustri uomini di Francia e di Polonia pugnano per la santa guerra della redenzione dell'antica culla della civiltà. Maurocordato organizza lo Stato in forma costituzionale e dilata la insurrezione dalle Termopoli all' Epiro; Marco Botzaris, novello Leonida, compra la vittoria con la morte; Missolungi seppellisce sotto le sue rovine Turchi e Cristiani; Miaulis e Colocotroni disperdono la flotta Turca nella Focide, malgrado che le crociere di navi Inglesi ed Austriache favoriscano la Turchia.

si procedeva micidiale con varia for-
steriosa morte facendo sparire dalla
e Alessandro (Decembre 1825) vi su-
sente il bisogno di occupare l'esercito
atia religiosa verso i Greci. Capodistria
del Governo raddoppia di sollecitazioni
che, sapendolo devoto all'Imperatore di
o a pensare ai mezzi di pacificare due
nel distruggersi, e riceve sussidi da
Francia, mentre l'Austria è sempre
Frattanto il Capodistria, malgrado le
liscordia di non pochi fra i più eroici
guerra, riesce a dettare le condizioni
a Porta, che aveva rinnovate le armate
'e per riprendere le Provincie perdute.
ngbilterra adombrate delle disposizioni
ssia che preparava un esercito sotto Pa-
o i propri legni alla flotta Russa che ve-
que di Navarino dove ormeggiava la
mmiraglio inglese Codrington, sotto il
mandante Turco Ibrahim-Pascià aveva
ira il primo colpo di cannone che viene
lva delle altre navi Russe che fulmina
ora la flotta Turca (28 Ottobre 1827).
avvenimento stupì l'Europa, e sebbene
iesse sbigottita, pure proclama la guerra
vuol saperne della indipendenza Greca.
peratore della Russia raccoglie il guanto
la guerra alla Porta e il generale W-
il Pruth con centomila Russi, mentre
il Caucaso e attacca Erzerum che cade
quila Russa non arresta il suo volo che

idarno di persuadere la
e con l'Austria per to-
vittorie, e ricuperare
alla Porta almeno il diritto di alta sovranità, affermando soltanto l'autonomia della Grecia. Ma il Divano, vedendo fallite le speranze della triplice alleanza proposta da Metternich contro la Russia, conclude con questa la pace di Adrianopoli, colla quale la Russia guadagna alla Rumenia la libertà di amministrarsi, e stipula per sè la libera navigazione del mar Nero, e il possesso di alcuni punti importanti nell'Asia.

Il Sultano Mahmoud all'annunzio dell'incendio della sua flotta a Navarino predisse all'Europa che sarebbe soggiogata da una invasione dei Russi; ma un diplomatico gli rispose « che l'Europa brucerà a suo tempo il naviglio russo, come il russo ha iniziato a Navarino la distruzione di quello Turco » e l'incendio di Sebastopoli nella guerra di Crimea ha confermato la previsione. Ma dopo quell'epoca il principio della indipendenza e della nazionalità dei popoli fu sostituito al principio di odio Religioso fra Cristiani e Turchi, e quindi la Russia nulla ha più da sperare per la sua supremazia in Europa con il trionfo di questa bandiera *del Culto Greco-Orientale* contro il Culto Maomettano.

Per fissare i destini della Grecia, le quattro Potenze mandarono i loro rappresentanti alla Conferenza di Londra (14 Settembre 1829). Nella riunione del 3 Febbraio 1830 si pose sul tappeto verde dal rappresentante di Russia la emancipazione dell'intera Grecia, che fu scartato dall'Ambasciatore Austriaco Metternich, e in nome della triplice alleanza fu convenuto, senza voler intendere alcuno che rappresentasse la Grecia, di limitarne i confini, alla Morea, o Grecia Meridionale, dalla imboccatura dell'*Aspropòtamos*

a quella dello *Sperchio*, lasciando alla Porta l'*Acarnania e parte dell'Etolia*; si ammise il governo monarchico con piena amnistia, ed accordato un anno di tempo a chi volesse emigrare. Fu vana ogni protesta che dimostrava come la Grecia riusciva una statua per oltre la metà mutilata nelle parti più belle e più ricche, come l'Epiro, la Tessaglia, la Macedonia; restavano inoltre calpestate sotto il piede del Turco le perle della corona del nuovo Regno, cioè le isole di Creta, Cipro, Samo, Ipsara, Scio, fatte più splendide dalle patite sventure.

Fu proposto dall'Inghilterra a Re della Grecia il Principe di Coburgo, che la Santa Alleanza avrebbe voluto dispotico e servile ai Potenti Liberatori, se egli meglio avvisato non avesse rinunziato per consiglio del Capodistria. Il Capodistria si era impegnato ad ottenere questa rinunzia, perchè riconoscendo nella Russia la prima e più potente mediatrice e soccorritrice della nazionalità greca, egli pro-

pendeva a favorire la politica degli Czari che tendeva a formare delle provincie Greco-Slave redente altrettanti Stati autonomi sotto il patronato della Russia. È sempre la stessa tendenza che abbiamo osservato nelle famiglie regnanti, che è quella di sostituire direttamente o indirettamente il governo della propria a quello delle famiglie rivali; così alla dinastia dei Sultani si oppose la dinastia Russa dei Romanoff, alla dinastia Austriaca degli Absburgo la dinastia Prussiana degli Hohenzollern, alla dinastia Napoleonica la dinastia dei Borboni. Moventi e non cause di tutte le guerre, di cui si servono i regnanti per trionfare sui loro antagonisti, diventano *la Religione e la Patria*, amore dei popoli. Questo fatto, sempre costante nella storia delle Monarchie e degl'Imperi, si sente per istinto dalle masse popolari, ma per ora è entrato soltanto nella coscienza di pochi eletti e disinteressati cittadini; da qui

nasce la opposizione e la discordia nel propugnare il principio della Monarchia o della Repubblica per parte di quegli uomini politici che s'innalzano sul livello del comune col fermo volere e col generoso operare per la nazionalità e la libertà della patria.

Questa predilezione del Capodistria per la Russia fu interpretata, e non a torto, da taluni capi dei partiti della Grecia un primo passo a ricadere sotto la dominazione dei Russi dopo abbattuta quella dei Turchi. Molti parteggiavano per l'Inghilterra che aveva sparato il primo colpo di cannone contro la flotta Turca, il cui dominio incontestato sui mari e il di cui esteso commercio potevano essere più vantaggiosi al risorgimento economico della Grecia; vi erano uomini generosi che ispirati alle *Eterie*, ed alle Società segrete dei forestieri Francesi e Italiani (filelleni), innamorati delle idee repubblicane e democratiche, inneggiavano alle memorie gloriose delle antiche Repubbliche nel concetto della più pura libertà e della più civile democrazia.

A sovraccitare le passioni di tutti i partiti bramosi di novità, a invelenire i rancori degli uomini politici trascurati ed offesi, come di consueto nei grandi mutamenti sociali, prima che si acquistino le innumerevoli gradazioni delle opinioni che pullulano da una rivoluzione radicale, scoppiò la Rivoluzione Francese che obbligò la dinastia degli Orléans, bene accetta dalla Santa Alleanza, a fuggire per Londra. Allora gli spiriti esacerbati contro il governo del russofilo Capodistria sfogarono le ire compresse con insurrezioni parziali, e colla congiura del fratello e del figlio di Mauromicali, che per vendicare il padre prigioniero uccidono in chiesa il Presidente. Il Capodistria però era uomo di grande valore politico, perchè aveva, sebbene dittatoriamente, cooperato efficacemente

Potenze aderirono per evitare la cacciata del loro candidato. Il Re appena maggiorenne dovette allontanare il tutore e rimandare in patria le truppe Bavaresi, proclamando una costituzione alla Francese (Settembre 1844).

Cominciato in tal modo un periodo di governo normale, fu fissata definitivamente la capitale del Regno Greco, con quasi un milione di abitanti, in *Atene* che allora ne contava ben pochi (meno di 20,000). Nel corso della guerra dell' indipendenza dal 1820 al 1827 la città già circoscritta a sole 1300 case fu rovinata dalle bombe e dagli assalti. Nel 1834 chiamata a sede del Governo cominciò a riedificarsi sopra una periferia di 3500 metri, allargando strade e costruendone di nuove alla Europea, fra le quali la più maestosa è quella che traversa la città cominciando dalla Porta del Pireo, il solo porto che fu restaurato ed ora è una magnifica cittadella. Quando si guarda la vasta pianura lieta di messi e di olivi, racchiusa da un lato dall' aspra giogaia dell' Imeto e dall' altro coronata dai ridenti colli del Coridalo e dell' Egalo che scendono sino al mare, laddove da un poggio Serse spiava palpitante l'esito della battaglia di Salamina; quando si consideri come dalla pianura s' innalza una rupe tutta nuda e tagliata a picco dalla cui sommità si domina il circondario e si vede il mare per molto lontano; allorchè si mira ai suoi piedi l'aprirsi di due vallate dell' Illiso e del Cefiso, le cui povere ma limpide acque, annaffiando antiche piante e i recenti giardini, scorrono rapide al mare presso Fatera; ben si comprendono le ragioni fisiche per le quali gli antichi governi della Grecia come il moderno, preferirono questa località per residenza.

Sulla vetta di questa rupe, formidabile opera della natura fu costruita l' antica città che poi si distese alle falde ed oltre nella pianura; la prima parte alta fu chia-

tà r
ıe (
e d

empio più artistico dell'antica Grecia
, come in tutta l' Acropoli vi erano le
azioni delle arti belle; ma l' Acropoli
ertita in fortezza, venne ridotta insieme
monumenti famosi in maestose rovine
olte dalle alluvioni dei fiumi. Gli scavi
questo mezzo secolo di pace, le nuove
lici stabilimenti, gli studi dei dotti e
egli archeologi vanno rivelando al mon-
rte di questa classica terra, e danno a
una Capitale ancora più degna della
Costantinopoli. In tal guisa la Grecia
ia della civiltà Europea, se ai suoi figli
a non facesse difetto, come in antico,
concordia del *vo'ere* che per gente
a equivale a *potere*.

a discordia fra il pensiero e l' azione
e fu più fatale alla *Grecia* che in occa-
ime guerre fra le due grandi rivali la
ed i loro alleati. Nel 1854 e nel 1874 gli
Balcanici percorsi da missionari Russi
; e quindi Serbia, Rumania, Bulgaria,
ontenegro furono compresi nel Trattato
6 e perciò *ampliati* e riconosciuti come
ecia al contrario non si mosse e sarebbe
anche nel Trattato di Berlino, se alla
. del Congresso, nel 13 Luglio 1878, il
n non si fosse fatto il campione della
. che la Turchia non avrebbe mai pace
a se non adempisse i desideri dei Greci

almeno per quella parte della Tessaglia, la cui popolazione è una eterna minaccia all' Impero ottomano, il quale da quella condizione di cose trovasi piuttosto indebolito che rinvigorito ». Il Waddington, citava allora l'esempio del principe Leopoldo di Coburgo il quale chiamato al trono di Grecia, rifiutò la corona, perchè il nuovo regno, egli disse, non poteva nè vincere nè morire, senza i golfi di Volo e di Arta, il che è stato confermato dalla storia.

Il Waddington e il conte Corti, rappresentante l'Italia, proposero, dopo questo discorso del delegato francese, che il Congresso di Berlino invitasse la Porta Ottomana a mettersi d'accordo colla Grecia riguardo alla questione di una rettificazione della frontiera nella Tessaglia e nell'Epiro, esprimendo l'opinione che la nuova frontiera seguisse la valle del Salambrias dalla parte del Mar Egeo, e la valle del Kalamas dalla parte del Mar Jonico.

La proposta franco-italiana fu sostenuta con altre e validissime ragioni dal conte Corti, ma combattuta immediatamente da Karatheodory pascià, rappresentante il Sultano, il quale dichiarava non avere la Grecia sollevato querela contro la Turchia innanzi al Congresso, ed invita le Potenze a consigliare la Grecia stessa a migliorare le sue relazioni colla Turchia, piuttostochè appoggiare le pretensioni di lei.

Sorse una discussione, nella quale lord Beaconsfield prese parte, in senso favorevole alla Grecia, in massima, ma mostrandosi tuttavia assai tiepido, mentre il principe Bismarck rilevava in ultimo, essere tutte le Potenze, eccettuata la sola Turchia, d'accordo nell'approvare la proposta franco-italiana.

E fu in seguito a questa dichiarazione che l'art. 24 del trattato di Berlino fu concepito come segue :

« Nel caso che la Porta Ottomana e la Grecia non

Russa ed Austriaca. Si è colla sincera alleanza o con un patto federale della Bulgaria e della Serbia, e degli altri Stati Balcanici, che la Grecia può annettersi le città di Jannina, di Salonicco, che sono popolate in maggioranza da Greci per la civiltà e per la lingua, e perchè hanno fra tutte il *vincolo* del pensiero dell' indipendenza dallo straniero.

La Grecia doveva essere la prima ad accettare e consigliare a *Belgrado* e a *Sofia* di accogliere la proposta Russa di un disarmo generale e simultaneo dei tre piccoli Stati, che poi fu parzialmente imposto, e quindi dalla Bulgaria e dalla Serbia eseguito. Ma l' inesperto quanto ostinato Ministro Delyanni resisteva a tutti i consigli *circondati* da un linguaggio liberale ed efficace che il Gabinetto Inglese di pieno accordo col Ministro Italiano di Robilant presentava ad Atene; il quale non cedeva che innanzi alla dimostrazione delle Navi da guerra, *convenute alla Suda*, dove tutte le potenze erano rappresentate, compresa la Francia: forse il Ministro della Grecia, Delyanni aveva troppo fidato nella calcolata incertezza del Ministero di Francia, finchè il Sig. Freycenet che sembrava contrario alla misura del blocco, telegrafava al Ministro Italiano che la Francia aveva consigliato la Grecia, senz' altra promessa, *di deferire alla volontà unanime* delle potenze. Finalmente dopo avere eccitato fino al delirio il patriottismo dei Greci, e compromesso le finanze dello stato col mettere in armi circa 82,000 soltati, 5,000 cavalli e 3000 muli, e coll' allestire una flotta di 26 navi e 28 torpediniere e perciò aver danneggiato l' economia del paese, il Sig. Delyanni coll' assenso del Re dovette dichiararsi soddisfatto *della nota Collettiva* proposta dall' Inghilterra e presentata dall' Italia il 5 giugno 1886 *della levata del blocco* « come « una prova, disse il Rappresentante Italiano, dei sentimenti

X.

Turchia e Grecia.

La Turchia e la Grecia dinnanzi al Congresso di Berlino (1878). - Il Governo della Turchia potrebbe mantenersi in Europa senza l'antagonismo delle Potenze?

La Grecia finora non ha potuto emanciparsi dalla tutela delle tre Potenze che hanno contribuito a fondare il suo Governo, cioè la Russia, l'Inghilterra e la Francia. La storia dei partiti politici in Grecia non è che la storia della influenza che intendono di esercitare le tre Potenze le quali garantirono il prestito Greco e diedero loro la costituzione monarchica colla dinastia Bavarese nel 1833. I giornali d'Atene non fanno che dilaniare gli uomini politici che si disputano il potere sotto il nome di partiti Russo, Francese ed Inglese. Vi sono anche i giornali radicali, che in Grecia come negli altri paesi d'Oriente, proseguono l'*ideale*, di appoggiare la distruzione dei partiti monarchici, che vivono sussidiati dalla rivalità delle Potenze protettrici, evocando nella lotta contro la Turchia il principio della forma Repubblicana che ricorda l'epoca eroica dal 1820 al 1832. Fu infatti nel Decembre del 1821 che fu convocato ad Argos il primo Congresso Nazionale che promulgò una costituzione per la Morea ed una parte dell'Epiro e le isole che avevano scosso il giogo dei Turchi. Secondo questa legge il governo Greco si componeva d'un Consiglio esecutivo di cinque membri e di un Se-

Fu questo individualismo creato e mantenuto nei popoli dall'idioma nativo che fece rinascere, colla Rivoluzione Francese del 1789 e colle guerre di Napoleone I.°, quel sentimento di nazionalità che i Governi d'Europa cercarono di suscitare e di estendere, allorquando il grande conquistatore minacciava di centralizzare nelle sue mani il dominio dall'Europa, abbattendo ed umiliando le famiglie regnanti. Il sentimento di religione e la differenza dei culti furono abilmente sfruttati dai Sovrani e dai sacerdoti cattolici per combattere le prime invasioni di una razza bellicosa, gli Ottomani, che veniva a sovrapporsi alle popolazioni diverse che formavano il secondo Impero Romano. Ma queste cause che tanto influirono sulle Crociate e sulle leghe dei Papi e dei Governi Cristiani fino al nostro secolo, non sarebbero state capaci di scomporre l'Impero dei Sultani di Costantinopoli, se questo fosse stato fondato sulla base di una sola religione, invece della tolleranza di tutti i culti, e sul principio delle Nazionalità.

Però l'Islamismo, come il Cristianesimo, si divide in diverse Chiese o Sette Religiose, che furono e sono tuttora cooperatrici efficaci di quelle guerre Asiatiche e Persiane, che posero in dubbio la supremazia Mussulmana in quelle vaste contrade, e qualche volta ne minacciarono la esistenza. I Maomettani della Persia sono seguaci di Alì, il cugino del Profeta Maometto, del quale sposò l'unica figlia. La loro setta s'intitola dei *Siiti*, mentre quella dei Maomettani si chiama dei *Sunniti* e seguaci di Abubeker Omar e Osmano, semplici Luogotenenti del Profeta. Mentre il Padiscià di Costantinopoli è Sunnita, lo Scià di Persia è Siita, che tiene il regno come curatore temporaneo per consegnarlo *al vero Madhi* della stirpe di Alì, non morto ma nascosto in regione recondita per apparire nel giorno destinato. Con queste varianti del sentimento religioso si

mento
lanti, s
li Maometto, ed i Turchi distrussero le più
della Persia, della Mesopotamia e dell'Arabia ;
i spiega la inerzia di tutti quei popoli Afri-
ci che si dicono di religione Mussulmana,
engono, come nove decimi degli Indiani della
Arabia, alla confessione di Alì, i quali aspet-
li un suo discendente di là da venire ; così
scià di Costantinopoli che si crede, e vuole
, il *solo* e vero rappresentante di Maometto
otenenti sulla terra.
principio di autorità religiosa, militare e ci-
mento di cieca fede, trovandosi accentrato
ersona, il Padiscia, (Sultano o Imperatore), è
uesti imponesse la eguaglianza di tutti i
ibro in una mano, il *Corano*, e con la spada
ene lasciava libera nell'esercizio della loro
ranza dei vinti, quando subivano la legge
tica dei vincitori. Ma il tributo di danaro e di
a specialmente sui Rayàs, così chiamati i
rii non Mussulmani, a cui diventava più
overno per l' arbitrio dei *Pascià* (Capi) o
vili e militari; poi la parzialità dei giudizi
adì verso i cristiani, accumulavano gli odii
rno Turco che scoppiavano in frequenti in-
este si acquetavano con gli Hatty-Um-ajum,
riali che promettevano una certa eguaglianza.
era nè poteva essere mai quella vera della
i Mussulmani. Cotesta idea religiosa del Co-
a ancora il diritto nel vincitore di premiare
into, e quindi quella distinzione profonda
(Giaurri) ed i credenti nel Profeta, fra il

Corano, la legge di Mosè e, il *Vangelo*, quella di Cristo, sebbene stabilisce il principio dell'*unità di Dio* nella essenza e nella persona. Ma i suoi precetti politici sono vaghi e indeterminati, quantunque ammettano la *monarchia* temperata dalla perfetta eguaglianza di tutti i fedeli dinanzi il *Capo Supremo* il Padiscià (Sultano) che è capo della Religione e Re ad un tempo, a similitudine del Papa-Re dei Cattolici.

Egli è quindi assoluto, sebbene governa col mezzo di un primo Ministro, vero *alter ego* che si chiama *Vizir* (in arabo coadiutore), come a Roma il Papa si serve del *Pro-Segretario di Stato. Il Capo degli Ulemà*, cioè degli uomini che hanno studiato la religione e le leggi, è lo *Cheickul-islam* o gran Muftì, cioè la prima persona dopo il Gran-Vizir. Questi è investito dell'autorità di legalizzare le ordinanze delle autorita, e si assomiglia per le attribuzioni al Gran Cancelliere dell'Impero e il Grande Rettore delle Università. Quando il Sultano nomina a Granvizir un Pachà di Provincia o un suo sostituto, quando lo incarica di comandare le armate, allora chiama a funzionare da primo Ministro un altro Pascià a tre code (grado superiore) che ha il titolo di *Caim-macan* che significa luogotenente.

Il Gran Vizir fino dal 1564 abita in un magnifico palazzo non lontano dalla Reggia e dal Serraglio (da Serai abitazione) chiamato *Porta del Pascià*, da cui proviene il nome di *Porta Ottomana* o *Sublime Porta.*

Sicchè il Sultano come il Papa si colloca al di sopra delle passioni e dei partiti, avendo nella grande personalità del Ministro di Stato il delegato responsabile del governo. Avvi però la profonda e indiscutibile distinzione, che l'autorità del Sultano è assoluta per principio religioso, e diventa assoluta e dispotica di fatto nel governo secondo il carattere, la forza e il genio del Sovrano, mentre

sa di arricchire
l trono; ciò ri-
a Roma venivano

ue parole turche,
nuove truppe) formavano dei reggimenti che eleggevano i propri ufficiali comandati da un Generale in capo che si chiamava Agà dei Giannizzeri. Venivano arruolati in numero di oltre centomila nelle grandi città e nei paesi Greco-Slavi, ed avevano il carattere di corporazione religiosa e militare ad un tempo, perchè portavano la bandiera del Profeta che una volta spiegata in campo centuplicava la loro bravura. Ma come succede di tutte le caste religiose e politiche che col tempo degenerano, così anche questa aristocrazia armata, resa sacra alle moltitudini per il patriottismo e per la religione, quando si avvide di essere diventata necessaria non solo alla gloria, ma alla vita dei Sultani, mercanteggiò la sua protezione finchè i privilegi e le ricchezze resero indisciplinati anche i militi dinanzi al nemico, e turbolenti e feroci dinanzi al Governo che non poteva sempre sodisfare le ambizioni degli Ufficiali e la ingordigia e il fanatismo dei soldati. Selim III, l'amico della Francia, sul quale Napoleone I aveva fatto assegnamento per combattere la Russia, ma che colla sua morte gli lasciò libertà di contrattare con l'Imperatore Alessandro la divisione dell' Impero Turco, fu l'ultimo dei Sultani che pagò colla vita la manifestata volontá di riformarne l'organizzazione o di sopprimerli. Egli ebbe un vendicatore nel Pascià di Rustschuck, *Braitkar*, che detronizzò il successore e carnefice dell'amato Selim III, Mustafà IV, la cui testa a sua volta fu consegnata alla insurrezione dei Giannizzeri di Costantinopoli, che per cinque giorni devastarono con saccheggi ed incendi la Capitale, causando la

del bravo Granvizir Braik
già combinato col suo Sov
re colla soppressione del corpo dei Giannizzeri e colla
ia civile e politica dell' Impero, in conseguenza del
to di Bucarest concluso colla Russia, il primo Mini-
Braiktar morì assassinato od asfissiato nella torre
o rifugio. Allora Mahmud si decise finalmente a se-
re gli sforzi del Gran Vizir e dei suoi Pascià che vo-
o organizzare le armate Turche sul modello dei *Ni-
ljenils*, truppe regolari miste di volontari di tutti i

l Pascià di Viddino, Husseim, creatore di queste trup-
sciplinate all'Europea, avea già disposto il *Mufti*, ora-
venerato della legge, e gli Ulemà interpreti del Co-
ad approvare il decreto del nuovo ordinamento
re, che provocò l'immediata cospirazione ed insur-
ne dei Giannizzeri, nella quale furono vinti a Costan-
oli, e letteralmente distrutti in due riprese (1823 e
su tutta la superficie dell'Impero. Lo sterminio e la
rizione di 400,000 (quattrocento mille) individui che
onevano le famiglie dei Giannizzeri, se ha potuto to-
un ostacolo allo spirito innovatore del Sultano Mah-
II, ha però contribuito a scemare l'effettivo dei suoi
ti stanziali nel momento che gl'Imperatori di Russia
iosi contro la Francia, ossequenti per paura o per
:sse gli altri Sovrani d' Europa, avevano educato i
popoli Tartaro-Slavi a seguire la Dinastia nella sua
ca di espansione verso l'Occidente.
L'insurrezione della Grecia rese popolare l'intervento
ussi nei Principati Danubiani, per cui si agevolò la
narcia sopra Adrianopoli attraversando i monti *Bal-*
che fino allora si ritenevano insuperabile difesa di
ntinopoli. Indarno Mahmud II scongiurò la vergogna

delle disfatte nella insurrezione della Grecia col sagrificare alla opinione pubblica, che non indaga le vere cause della decadenza di un governo autocratico–religioso, i Vizir o i Pascià più esperimentati nelle arti della guerra e della pace.

Non bastava la riforma degli ordinamenti militari per ritornare ai Sultani quella forza di attrazione dei popoli Orientali che una nuova religione aveva esaltato fino all'entusiasmo. Il sentimento religioso non era più il motore esclusivo della forza morale dei Capitani come dei soldati: dopo la conquista di Costantinopoli i Sovrani di Oriente, che si determinarono a invadere gli stati Greco-Slavi, trovarono popoli che non potevano fondersi come gli Orientali nella religione di Maometto, perchè professavano un'altra religione, che mentre nei precetti fondamentali non discordava da quelli che si afferma trascritti nel Corano, aveva in Cristo un Eroe più puro e più democratico di Maometto, e nel Vangelo un codice più giusto e più adatto a *stabilire* la convivenza civile dell'umano consorzio.

Dunque era d'uopo che si mutasse a Costantinopoli l'indirizzo della politica interna, che aveva formato la potenza della Repubblica di Venezia, cioè il riconoscimento delle nazionalità col rispetto alle istituzioni dei popoli che nella Religione avevano il simbolo della fede, ma nella lingua la *bandiera* della patria. Vuolsi che il venerato *Selim* volgesse in mente la trasformazione del suo governo in una federazione di Stati autonomi sulla base di razza e di lingua dietro le conversazioni sapienti di un Medico Italiano, che colla sistemazione della Turchia sopra il principio di nazionalità prevedeva il trionfo della Grecia e dell'Italia. Mahmud che aveva ricevuto nella prigionia col suo aio Selim i più utili insegnamenti, ri–

o nel togl
ianizzeri
one dell'It
tivo e libe
ionalità e
ertamente
letta protettorato od alta sovranità, al gover-
lella Porta.

ende da me sommariamente narrate dei sin-
si dibattevano sotto la preponderanza delle
un fatto emerge *costantemente* chiaro, e ri-
idenza dimostrato cioè, che le *popolazioni*
nsorgevano come un solo uomo, e ponevano
e a discrezione di quella persona a qualun-
ciale appartenesse, *pastore* o *soldato*, nobile
spiegasse la bandiera di patria e di religione.
a questi moti insurrezionali, più o meno for-
famiglie regnanti di Russia e d'Austria per
stico, e i Governi d'Inghilterra e di Francia per
tico e commerciale, intervenivano, le prime
causa degli oppressi, e le altre dell'oppres-
brerebbe una favola se non fosse vera storia.

governatori delle Provincie che volevano
responsabilità della morte quando lasciavano
opoli taglieggiati, perdevano le battaglie con-
e loro alleati per diventare a lor volta ri-
ndare questi tentativi di separazione degli
dal Governo centrale. Così i medesimi sen-
zionalità e di gloria patria facevano buon
ai Pascià che cercavano di liberarsi dalla
lal capestro del Padiscià di Costantinopoli,
rni Austriaco e Russo che ambivano sosti-
o del Turco.

Con questi principi i Vahabiti dell'Arabia, setta divenuta indipendente essendosi impossessati delle due città Sante, la Mecca e Medina, chiudevano le strade dei pellegrinaggi imponendo gravi tasse alle carovane annuali dei Mussulmani. Nell'Albania Ali di Tebelen Pascià di Giannina, come vedemmo cercò di fondare un impero Albanese con ogni sorta di delitti, sebbene vantasse seguire le traccie di Scanderberg. Nell' Africa i Vicerè Barbareschi, dichiaratisi indipendenti, non chiedevano più l' investitura che ai loro pugnali. Nella Siria il Pascià di S. Giovanni d'Acri, imitatore di Daher non obbediva che al suo capriccio. Nel Libano l'emiro Beschir principe dei Drusi idolatri e dei Maroniti cristiani, come *il vecchio della montagna*, accampava nella inaccessibile fortezza di Dar-nel-Casnar sulle vette dei monti, dai quali scendeva a piacere con 40 mila uomini, ora nella valle di Damasco, ora nei piani di Beiruth e di Saida per combattere contro le truppe dei Pascià. In Serbia un principe sorto dalla rivolta, e nella Moldavia e Valacchia gli Ospodari nominati dalla Porta, ma controllati dalla Russia, mercanteggiavano sul tributo e contrastavano sull'obbedienza al Sultano.

Nell'Egitto il figlio di *un oscuro agà* (governatore) della *Cavale*, piccolo porto dell'Epiro, poi venditore di tabacco a Salonicco, venuto in Egitto a combattere i Francesi alla testa di 300 volontari Epiroti, si distinse talmente nei fatti d'armi sotto le diverse dominazioni, che Kourcid-Pachà gli affidò il comando dei Turchi ora contro la casta dei soldati Circassi, detti Mamelucchi, ed ora contro i Vahabiti dell'Arabia. A furia di ardimento e di genio politico riescì a diventare, piucchè un Pascià, l' alleato di Mahmud, e più tardi Mehmet-Alì divenne il nemico e persino il rivale del suo Sovrano. Questi infatti dopo la battaglia perduta contro *Ibrahim* figlio del Pasciá d'Egitto

ella politica anti-
che ormai volgeva

tica liberale della politica Occidentale, fu risentito dalla Grecia, la quale incoraggiata dall'Inghilterra e dalla Francia, volle una costituzione all'Occidentale, che fu instaurata nel 30 Marzo 1844. La costituzione Ellenica era in fondo la Francese, e pressochè eguale alla Italiana, colla sola aggiunta che i Deputati e Senatori, per la durata della sessione ricevono una indennità mensile, i Deputati di 250 dramme (Lire 242,50) e i Senatori un compenso a vita di 6000 dramme (L. 5020), ma non possono oltrepassare la metà dei Deputati; ammetteva la libertà dei culti, con una religione dello Stato, la *Greca Orientale*. Ma se la Chiesa unita nel dogma ortodosso di tutto l'Oriente riconosceva il potere spirituale del Patriarca di Costantinopoli, però esercitava i diritti sovrani col mezzo di un Sinodo di Vescovi. Questa separazione dei due poteri era voluta dai Greci nel giusto timore che il Patriarca, sia perchè nominato dalla Porta, sia per la sua residenza nella Capitale, potesse qualche volta subire la volontà del Governo Turco. Però fu soltanto nel 1850 che il Patriarca concesse questa indipendenza del Sinodo Vescovile.

Ma la Costituzione del 1844, avea creata una difficoltà per la Dinastia Bavarese dei Wittelsbach, che essendo cattolica e senza figli non poteva adempire al patto aggiuntivo « che i successori al trono appartenessero alla « Religione dello Stato ». Il Re Ottone I partì per la Baviera onde dibattere questa questione coi suoi fratelli, i quali non parevano molto inclinati a mutare di religione, sebbene l'art. 40 della Costituzione, che lo imponeva, fosse stato sancito anche dalle Potenze convenute al Congresso

di Londra. La passione politica per tali questioni giunse fino all'assassinio di un ministro e quindi alla crisi totale del Gabinetto che sparse l' allarme nel paese. Questo mutossi in seria agitazione per la morte naturale del vecchio Lazzaro *Conduriotti* uno degli eroi della Grecia, che del suo numeroso e ricco naviglio commerciale aveva composta una flotta, colla quale tenne in scacco l'armata navale della Turchia. Con lui spariva l' autorità di un grande cittadino, che sebbene tutto avesse sagrificato per la patria, non ne volle il risarcimento della ricchezza nè l'onore del potere. Quindi crebbero i dissensi fra il popolo Greco e il suo governo, che poi nel 1860 al 1862 trovarono un'eco nell'Assemblea Legislativa e produssero nel Febbraio 1862 un pronunziamento, sebbéne limitato, nella guarnigione militare di Nauplia, che fu per il momento compresso. Ma tutte queste circostanze aggravate dalla situazione sempre squilibrata delle finanze, resero inevitabile la rottura fra il governo personale del Re ed un Ministero veramente responsabile come esigevano la costituzione del 1840 e il progresso dei tempi. Il Re Ottone I, come è costume dei Re che presero il gusto del governo personale nel sistema rappresentativo, rifiutò il concorso dell'uomo politico più capace e rispettato di quei giorni, l'ammiraglio Canaris, il quale con un programma di riforma aveva compendiato le cause, per le quali si era diffuso nella popolaziene un sentimento ostile alla Dinastia. Ma il Re non volle persuadersi che il conflitto politico, una volta sortito dalla via costituzionale col respingere un Ministero di opposizione parlamentare non poteva risolversi che con una reazione o colla sua rinunzia al trono. Ottone I di Baviera comprese troppo tardi che era stato mal consigliato nel mantenere il Ministero che non si credeva obbligato a seguire il movimento politico

dell'Assemblea Legislativa e del paese, e nel mentre era partito da Atene per visitare le sue provincie sopra la fregata l'*Amelia*, fu obbligato a rifuggiarsi sopra un vapore Inglese, il *Lilla*, e mandare il proclama del 24 Ottobre 1862, dove annunziava « che per non precipitare la Nazione in una rivolta sanguinosa e difficile ad essere calmata, egli aveva risoluto di allontanarsi *per il momento* ».

Ma *il momento* favorevole del ritorno non doveva più comparire, perchè un Governo provvisorio presieduto da *Bulgaris* si affrettò a convocare un'Assemblea Costituente, la quale nel 1.° Dicembre pubblicava il Decreto « che il « popolo Greco era invitato ad eleggere direttamente il « suo Re a suffragio universale, e l'Assemblea farà lo spo- « glio dei registri ». Il primo candidato serio fu proposto dal partito Russo-Francese nel giovine Duca di Leuchtemberg, nipote di Eugenio Beauharnais e dell'Imperatore delle Russie Niccolò I e parente di Napoleone III.

Ma gli agenti del partito inglese opposero a questa candidatura Franco-Russa quella del Principe Alfredo, secondo figlio della Regina Vittoria, pubblicando il seguente manifesto che determinava i criteri della politica del governo Inglese nella scelta di un principe che dovesse rispettare religiosamente le libertà costituzionali e nutrire un amore sincero per la pace.

« I trattati del 1827 e del 1833 sono la prova del de- « siderio più caro del Governo di S. M. per il benessere e « la prosperità della Grecia.

« Il governo provvisorio dei Greci avendo dichiarato « dopo la partenza del Re Ottone, essere sua missione di « mantenere la costituzione monarchica in Grecia e la pace « cogli altri Stati, così se la nuova Assemblea conserva « e pratica fedelmente questa dichiarazione, S. M. sarebbe « disposta per dare più forza alla Monarchia Greca di an-

« nunziare ai Rappresentanti delle Isole Ionie la loro « unione con la Grecia, ottenendo il concorso delle Po- « tenze che nel trattato del 1815 avevano posto le Isole « Ionie e loro dipendenze come Stato separato e distinto « sotto il protettorato della Corona Britannica ».

Il trionfo era dunque assicurato al Principe Alfredo d'Inghilterra, che riportò 230,010 voti in confronto di 2400 dati al Duca di Leuchtemberg.

Una volta scartato il candidato della possibile alleanza Franco-Russa, Lord John Russel nel 22 Gennaio 1863 incaricò Sir Eliott di avvisare il Governo dell'Assemblea Greca, che in base al protocollo del Febbraio 1830, avente forza di legge per le Potenze protettrici « S. A. il « Principe Alfredo non poteva nè accettare nè portare « la corona di Grecia. »

Malgrado la protesta del Re di Baviera, i rappresentanti di Francia e di Russia riuniti in congresso a Londra accettarono il nuovo Re proposto dall'Inghilterra e votato all' unanimità dall'Assemblea costituente il 30 Marzo 1863 cioè « il secondo figlio del Principe Cristiano di Gluck- « sbourg, principe ereditario di Danimarca, la cui figlia « aveva sposato il Principe di Galles, fu proclamato Re « dei Greci sotto il nome di Giorgio I. » Così i Greci che sul principio avevano detto di escludere dalla candidatura un Principe che fosse Tedesco di nascita, povero e senza figli, fecero della buona politica approvando la nomina del Re Giorgio I della Casa di Schlesvig-Holstein-Sonderbourg-Glucksbourg nato il 24 Decembre 1845, confermato dalle Potenze in virtù del protocollo di Londra 15 Giugno 1862, che era minore, avendo 18 anni, non ricco e senza moglie. La rivoluzione del 1862 che ha fortemente danneggiato molti interessi e turbata la moralità del popolo, recò il felice risultato dell'annessione delle Isole Ionie, e

l'accordo almeno temporario delle tre Potenze protettrici temperò per intanto l'ardore dei loro partigiani, preparando gli elementi del progresso civile, unica caparra del suo avvenire politico.

La Sublime Porta non mosse opposizione al mutamento della Dinastia, ma da preveggente politico il Ministro degli Esteri desiderò che il nuovo Re si chiamasse Re dell'Ellade e non della Grecia, dappoichè nel manifesto della Costituente, come nel programma approvato dalle Potenze protettrici, non si parlava di ulteriore estensione territoriale. La diplomazia Turca nella sua corrispondenza coll'Estero ricordava con fina ironia essere stato un errore delle Potenze Europee di fondare un Regno Greco, separando i Greci dell'Ellade dai fratelli del di là dell'Arta, dell'Epiro e della Tessaglia, anzichè lasciarli tutti uniti in uno Stato autonomo sotto la sua alta sovranità.

I Governi d'Europa devono confessare che il loro pensiero d'oggi è diametralmente contrario a quello che ispirava la battaglia di Navarino. Allora nè adesso bisogna credere che i Greci possano obliare che storici e letterati, filosofi e poeti, insomma liberali del mondo, *Canning*, *Chateaubriand*, *Byron*, *Manzoni*, *Mazzini*, *Berchet* inneggiarono alla Nazione ed alla dinastia della Grecia che dovranno tosto o tardi occupare Costantinopoli. Le *potenze Occidentali*, Inghilterra e Francia, e qualche volta anche l' Austria non mandarono ad effetto questo pensiero, non perchè non sia in esse grande la brama di appropriarsi gli Stati della Turchia Europea sul Danubio, e quelli Africani lungo il Mediterraneo e l'Egeo, ma perchè non vanno d'accordo sulla spartizione, e quindi ritengono ancora necessario di riunire e indirizzare le risorse dell'Impero Turco contro la Russia. Fu questo lo scopo dell'alleanza delle Potenze Occidentali colla Turchia nel 1854, e degli sforzi titanici

dell'Inghilterra nel 1876 per modificare il trattato Russo-Turco di S. Stefano, col sostituirvi il trattato di Berlino.

Il linguaggio della Turchia è logico, è onesto assai più del linguaggio che nel Congresso di Berlino, come in tutte le conferenze e le corrispondenze dell'odierna diplomazia, sembra sempre inspirato alla massima iniqua che « la parola fu data da Dio all'uomo per mascherare il pensiero. » È questa la formula cinicamente immorale di quel politico (Talleyrand) che ha servito le Repubbliche come le Monarchie di Francia ; e perciò bene si addice il vanto di aver praticato lo stesso artifizio, agli Statisti della Francia presente che patteggiarono a Berlino cessione di territori, che inventarono i Krumiri nella Tunisia, le bandiere nere del Tonkino, e gli Howas protestanti nel Madagascar, per asservire popoli che null'altro desideravano che la *indipendenza* nazionale da padroni stranieri.

Così gli ambiziosi dei partiti Greci risvegliarono ben presto coi loro giornali le loro passioni allo stesso indirizzo e allo stesso scopo del periodo del governo di Re Ottone. Anche il nuovo Re aveva portato a suo consigliere intimo il Conte *Sponnen* Danese, che dovette abbandonare Atene per non assistere ad una nuova rivoluzione. La questione del pagamento delle rate annuali del prestito contratto a Londra, durante la rivoluzione del 1824-25 è riconosciuto dal Governo Greco, ma non privilegiato come quello contratto a Londra nel 1832 sotto la garanzia delle tre Potenze protettrici, eccitò maggiormente i rancori dei Ministri presenti e passati che avevano accumulato un arretrato di tre anni delle quote d'interesse e di ammortamento, per cui si dovette venire ad un nuovo patto firmato a Londra nel 29 Marzo 1861 col quale le Potenze accordavano la proroga del pagamento degli arretrati, e regalavano alla lista civile del Re L. 300,000,

riducendo la quota annuale tra capitale e interessi a L. 600,000 da pagarsi coll'entrata delle Dogane.

L'attitudine delle tre Potenze verso i loro amici, malgrado il mutamento di Dinastia e la riforma della Costituzione, manteneva e mantiene tuttora viva l' agitazione dei partiti. La condotta dei rappresentanti Russi è sempre consentanea al fondamento della politica Imperiale nella Turchia Europea ; essa è di carattere quasi esclusivamente religioso, presentando l'unità della fede come il legame di parentela delle razze Greco-Slave e l'unico motore delle guerre della Russia colla Turchia, che in ogni epoca hanno fatto fare un passo di più alla nazionalità ed all'unità dei Greci e degli Slavi. Allorchè nel 1867 l' Ambasciatore Francese esprimeva il suo modo di vedere sull'*autonomia* amministrativa che il Sultano doveva concedere all'isola di Creta, per conciliare le popolazioni Cristiane insorte contro le Mussulmane, il Principe Gortshakof vi aderiva « purchè, egli soggiungeva, le popola-« zioni Cretesi possano liberamente esprimere il loro voto. « A nostro avviso l'esito della votazione non sarebbe dub-« bio per l'annessione dell'isola di Creta alla Grecia, che « noi consideriamo come la sola combinazione pratica e « sicura ». Dunque il partito, veramente nazionale che vorrebbe la indipendenza della intera Grecia, ha tutta la ragione di appoggiarsi alla Russia perchè negli altri partiti che lavorano d'accordo coll'Inghilterra e colla Francia , essa vede dei nemici della grandezza e dell' unità della Patria, e li calcola per interesse egoistico i fautori devoti della politica Occidentale che paventa scomporre la Turchia per paura della Russia o per la difficoltà di impossessarsi delle sue spoglie.

È inutile per il lettore dei nostri giorni passare in rassegna gli avvenimenti contemporanei, bastando esami-

nare i trattati di pace che la parte vittoriosa impone ai vinti, e attentamente cogliere il pensiero direttivo e i criteri coi quali, malgrado l'abilità dei Ministri, la diplomazia cerca di togliere le cause, sempre le medesime, per le quali i Capi dei Governi credono di giovare non ai popoli, ma al prestigio, alla gloria, all'autorità scossa dei Governi e delle famiglie regnanti.

Se il Sultano, oggi regnante, avesse un Gran-Vizir come quello che ha pubblicato l'*Editto di Gulhanè*, questi consiglierebbe il Sovrano Orientale ad applicarlo sinceramente nelle povincie Asiatiche ed Affricane, e modificarlo negli Stati limitrofi all'Europa coll'estensione del principio della nazionalità e della libertà Religiosa al cui ideale, *senza badare con chi e per chi*, i Greci e gli Slavi sacrificarono dal 1815 in poi vite e fortune. I Greci, Slavi e Romei, (Bulgaria e Romelia) che sono alle porte e dentro la stessa città di Costantinopoli, malgrado riconoscano la loro autonomia dalla Russia, nutrono un santo orrore per il despotismo del governo Russo. Ormai godono di tali istituzioni che assicurando la libertà politica e religiosa, stabiliscono l' equilibrio dei poteri con le influenze aristocratiche e democratiche. Se il governo della Turchia, alle norme di autonomia religiosa e di regolare amministrazione esposte nell'Hatty Gulanè, proclamasse con un altro editto il riconoscimento del principio di nazionalità e del rispetto ai principati già costituiti a Governo costituzionale, potrebbe collegare intorno a sè i vecchi come i nuovi Stati Greco-Slavi. Mediante un patto federale sull'esempio di quello della confederazione Germanica, degli Stati Uniti d'America, o degli Stati Scandinavi, o della Svizzera compirebbe l'atto politico il più grande del nostro secolo. Coll'aggregare alla Grecia la Tessaglia, l'isola di Candia, (Creta) coll'ordinare a Principato sull'esempio della Serbia, la Macedonia e

col darle un Principe sull'esempio della Bulgaria e Romelia, coll'annettere la Erzegovina e la Bosnia ai popoli confinati del Montenegro, delle Serbie, e della Rumania, la Turchia confederata con questi Stati, ora anelanti una guerra della Russia e dell'Austria per insorgere in nome della unità religiosa e politica, non solo convertirebbe in amiche le popolazioni ancora da Lei dipendenti, ma questi popoli fornirebbero il contingente più forte della sua difesa se la Turchia si mettesse alla testa della confederazione Slavo Greco contro le due Dinastie, Austro-Russo che sventolano la bandiera di libertà ai popoli, per i quali serbano soltanto la servitù e i sacrifizi a guerra finita.

La Turchia ormai non deve più illudersi sulla possibilità di ricuperare la forza e la influenza perduta sopra le molte nazionalità Europee che non aveva potuto assimilare colla conquista, nè nazionalizzare con la Religione. Ella le ha vedute nel corso di questo secolo insorgere come un sol uomo all'apparire di *qualunque* armata Europea che promettesse una patria indipendente, un governo nazionale. « O riconciliare le nazionalità con una confederazione, o essere cacciata al di là del Bosforo ». È questa la fine ormai inevitabile della dinastia degli Osmanli, appena le tre famiglie Imperiali di Russia, Germania ed Austria con o senza il consenso dell'Inghilterra, si troveranno d'accordo se *Costantinopoli* debba essere la sede d'un Regno Greco, o la Capitale d'una Confederazione Greco-Slava, *preponderante* la Russia e l'Austria.

I Turchi possono ancora sognare di essere padroni di Costantinopoli che ormai è Capitale cosmopolita, perchè popolata da tante razze differenti e soggetta alle influenze politiche di tutto il mondo. I Mussulmani non riesciranno mai ad arricchirla col lavoro senza gli Slavi, nè col commercio senza i Greci. Se queste due nazionalità in for-

mazione ricevessero dalla Porta l'insperato beneficio della loro completa indipendenza, pagherebbero ben volentieri quel maggior tributo che ora si perde nel lungo cammino che intercede fra il luogo di esazione e la Capitale. — Se la Porta godesse di così belle risorse indispensabili alla sua prospera esistenza in tempo di pace, quanto non guadagnerebbe di forza materiale e morale in caso di guerra trovando i contingenti militari di questi Stati da lei creati liberi e autonomi, già pronti a marciare come i contingenti degli Stati Germanici, Svizzeri e Americani contro qualunque straniero che volesse passare sopra di loro per arrivare a Costantinopoli? — La Russia più volte ha superato i Balcani e giunse colle sue navi da guerra di fronte a Costantinopoli. E vi giunse e vi ritornerà perchè sul Danubio e sul Pruth non ha mai trovato altro ostacolo che *gli eserciti dei Turchi*, non appoggiati dalle armi, nè accompagnati dai voti favorevoli delle popolazioni Slave che acclamavano invece al nemico del loro Sovrano come all'aspettato liberatore. Le navi Russe da guerra gettarono e getteranno sempre l'àncora dinanzi a Costantinopoli, perchè manca alla Porta il contingente delle navi e dei marinari Greci insuperabili nella guerra marittima.

Poichè l' Inghilterra e le potenze Latine videro ai nostri giorni fallire l'intento loro comune di sostenere l'Impero Turco come antemurale della Russia, e come un ostacolo alla prepotenza dell'Austria, perchè non si sono persuase coi fatti contemporanei, che mentre i loro sforzi non hanno potuto impedire le vittoriose aggressioni della Russia contro la Turchia, queste servirono invece allo svolgimento delle nazionalità e della civiltà dell'Impero Orientale?

La sola politica veramente efficace per disarmare la Russia e l'Austria dinanzi alla questione Orientale, con-

siste nell'opera concorde e interamente pacifica delle Potenze Occidentali (Inghilterra, Francia, Italia e Spagna) diretta a persuadere la Porta ad adottare la *politica Russa* nell'ordinamento costituzionale ed autonomo degli Stati Greco-Slavi. Converrebbe quindi consigliare al Sultano un editto che dichiarasse « la unità della Grecia colle rimanenti provincie dell'Epiro, della Tessaglia e di Candia, — di costituire uno Stato autonomo come la Grecia, della Bulgaria e Romelia con Adrianopoli capitale » — « di riunire la Macedonia alla Grecia, e creare dell'Albania uno Stato costituzionale con un Principe che potrebbe essere il Principe *Pietro Karageorgich* che ha sposato la figlia del Principe di Montenegro. Questa combinazione sarebbe pure un pegno di pace fra la Serbia e il Montegro. » Finalmente avrebbe la sua soluzione il quesito della difinitiva costituzione dell'Erzegovina e della Bosnia lasciato insoluto nel trattato di Berlino, come il pomo della discordia alle due grandi rivali Austria e Russia. Col formare di queste due Provincie un Principato o coll'annetterle agli Stati limitrofi del Montenegro e della Serbia ed anche rettificando i confini della Croazia Austriaca, si soddisfarebbe a quel sentimento di giustizia che fece mandare un grido di protesta contro il patto di Berlino, che le assegnava provvisoriamente all'Austria per bene amministrarle, e non per imbarbarirle, ad uso Turco, col governo militare ».

Il Governo Italiano potrebbe aprire le trattative con la Germania e con l'Inghilterra per richiamare al Sultano presente la memoria del suo antecessore Abdul-Medjid, il quale aveva concretato il sogno riformatore di Mahmud colle parole:

« Le condizioni politiche civili e religiose fra Mus-
« sulmani e Cristiani di tutte le confessioni devono

« essere così eguali da raccogliere sotto una medesima « legge del Sultano, un solo popolo per quanto composto « di razze e di religioni diverse. In una parola, *nazio-* « *nalizzare* questi frammenti di popolazioni differenti « che vivono in Turchia, con tale imparzialità, dolcezza, « eguaglianza in modo che ciascuna nazionalità trovi il « suo onore, la sua coscienza e la sua sicurezza interes- « sate a mantenere l' Impero tranquillo in una specie « di confederazione monarchica, auspice il Sultano. »

Ed è appunto nel 1852 al sorgere del governo di Abdul-Medjid morto nel 1861 che nacque una reazione a favore dei Turchi, credendo che l'atto di eguaglianza religiosa sarebbe capace di produrre la fusione nazionale delle diverse razze nella libertà dei culti. Se l'attuale Sultano Abdul-Hamid succeduto a suo fratello Murad V detronizzato nel 1876, volesse interpretare, con illuminata coscienza gli splendidi concetti del suo antecessore dovrebbe proclamare l'autonomia costituzionale degli Stati Greco-Slavi ancora soggetti al suo impero i quali, confederati nella libertà, associerebbero i loro destini a quelli dell'impero Ottomano rigenerato. In tal modo la Turchia darebbe la sicurezza d'una lunga pace ai popoli dell'Europa, mentre perseverando nella via delle mezze concessioni, col fallimento sempre aperto delle sue finanze malgrado la rovina economica del paese, affretta la sua caduta che è irrevocabile, sebbene possa essere il segnale d'una generale conflagrazione. — Così, e non altrimenti, si deve porre alla Turchia la soluzione del *dilemma di Shakspeare nella tragedia di Amleto:* « *Essere o non essere* ».

XI.

L'Austria-Ungheria.

Delle nazionalità componenti l' Impero Austro-Ungarico e della loro proporzionalitá nella formazione dell'Impero. — La Dinastia di Habsburg dalla sua origine fino al trattato di Campoformio (1194-1797) e da questo alla rivoluzione del 1848. — Il dualismo Austro-Ungarico confuso nell'unità personale dell'Imperatore e suo avvenire dinanzi alle altre nazionalità specialmente Slave (1848-1849).

Io ho creduto di premettere una breve descrizione degli Stati Slavi meridionali, perchè altrimenti riescirebbe molto difficile il trattare della questione d'Oriente, quando siavi difetto di precise cognizioni sulle razze Slave, uno degli elementi vitali dell' Impero Austriaco, anzi la causa prima che interessa il suo presente e decide del suo avvenire. La diplomazia Italiana fino ad oggi non si è resa padrona dell'argomento ed ha trascurato tutte le occasioni per esercitare un'azione efficace sopra il motore più importante della politica Austriaca. Vi fu un periodo di preparazione per la guerra di riscatto della Venezia che segnava il vero indirizzo della politica dell' Italia contro l'Austria, quando ad iniziativa del principe di Bismark fu proposto nel 1865 al Gabinetto Italiano, allora diretto dal Generale Alfonso Lamarmora, l'alleanza offensiva e difensiva fra la Prussia e l'Italia, ossia la guerra all'Austria. Nella pubblicazione così sincera dello stesso Generale Lamarmora, col suo libro « *Un*

cercando di conoscere lo stato delle cose. La costruzione dell'Austria è molto singolare. Non è uno Stato come gl' altri; fu sempre un impasto di Stati diversi, più o meno indipendenti, collocati nel centro dell' Europa e riuniti sotto un solo scettro. In quest'amalgama si trovano porzioni considerevoli delle tre grandi famiglie di quella nobile razza Indo-Europea che crearono la civiltà e si ripartirono l'Europa, da cui dominano il mondo; parlo delle famiglie latine, tedesche e slave. Se il miscuglio delle nazionalità che compongono l' Austria si dissolvesse, le tre famiglie vi sarebbero moltissimo interessate.

A lato della razza Tedesca ed Ungherese, esiste un'altra nazionalità, la *Slava*, che da sè sola costituisce più della metà della popolazione dell'Impero Austriaco, che vi fonda la sua forza principale, e le cui simpatie ed antipatie hanno sempre esercitato una grandissima influenza sul suo destino. Fu dessa che nel 1848 salvò, quasi suo malgrado, la monarchia, e che probabilmente è chiamata a decidere un'altra volta della sua sorte. Così non siamo finora istruiti che a metà sullo stato dell'Austria perchè gli Slavi, che mancano di regolari rapporti con la stampa d'Occidente, non possono manifestare come i Tedeschi e gli Ungheresi, la loro situazione e le loro tendenze politiche.

Se guarderemo le proporzioni di queste nazionalità e la loro distribuzione sopra un vasto territorio di 627,073 chilometri quadrati che si estende dal lago di Costanza fino ai monti Carpazi e dall' Adige fino alla Vistola, possiamo trovare la spiegazione della politica della *famiglia regnante* che riunisce sotto un solo Governo tanta varietà di popoli diversi. Ai tre grandi ceppi delle razze prevalenti in Europa si aggiunge una quarta razza quella dei *Magiari*, la sola di origine Turca, che nell' Ungheria

forma un gruppo di oltre 5 milioni, e politicamente rappresenta una parte principale nella storia della dinastia degli Absurgo. Insomma sono trentotto milioni gli abitanti dell'impero Austro-Ungarico, così ripartiti per lingua. I Tedeschi non superano dieci milioni e sono concentrati per la maggior parte nell'alta e bassa Austria e nel Ducato di Salisburgo : i Tedeschi inoltre si trovano in maggioranza misti agli Slavi nella Stiria (63 per cento), nella Carintia (72 per cento), nel Tirolo e nel Voralberg, nella Slesia per la metà della popolazione (50 per cento). In Boemia i Tedeschi contano per un terzo (37 per cento) e in Moravia per un quarto (25 per cento) della popolazione totale. In Ungheria dimora un milione circa di Tedeschi (20 per cento) e in Transilvania un altro gruppo di 250,000 (10 per cento). Finalmente i Tedeschi sono in minoranza incalcolabile nelle altre provincie. Sicchè nella nuova circoscrizione politica inaugurata colla doppia divisione dell'Impero, i *Tedeschi*, che pure governano con l'egemonia politica amministrativa e finanziaria, rappresentano poco più del terzo della popolazione complessiva degli Stati aggregati nella *Cisleitania*. Quasi nella medesima proporzione (36 per cento) del terzo sulla popolazione totale vi entra la razza *Maggiara* negli Stati Slavi, che pure governa ed amministra l'altra grande circoscrizione politica detta la *Transleitana*. Il nome di *Cisleitania* e *Transleitana* fu preso dal piccolo fiume Leita, le cui rive servono di linea divisionale fra i due grandi riparti politici dell'Impero Austro-Ungarico. Infatti il gruppo più compatto dei Magiari è di oltre 5 milioni (il 45 per cento, e di circa 600,000 nella Transilvania (26 per cento). Dunque la maggioranza della popolazione Transilvana appartiene alla razza latina, cioè a quei *Rumeni* o *Romani* misti ai Daci che sono pure

gran parte della popolazione della Bucovina (43 per cento), dei confini militari, paesi attaccati alla Cisleitania, che però si confondono per il linguaggio cogli abitanti dei Principati Danubiani, che dagli Etnografi sono classificati nella razza latina.

Ma i più puri elementi della razza latina, *gli Italiani*, si trovano nel Tirolo Tedesco (42 per cento), nell' Illirico (37 per cento), e nella Dalmazia (15 per cento), ma specialmente concentrati nell'antico Vescovato di Trento a Bressanone ed a Gorizia sino a Pola, dove formano l' assoluta maggioranza etnografica e storica della popolazione di questi paesi incuneati nel cuore dell' Italia settentrionale. Finalmente vi sono delle piccole tribù di popoli nomadi (3 per cento), delle quali la più numerosa è quella degli Ebrei che contano quasi per un milione e mezzo come nella Russia.

Dinanzi a queste due razze Tedesca e Magiara collocate alla testa del governo politico delle due grandi divisioni territoriali, una al di qua del Leita (la Cisleitana) con la capitale a Vienna, e l'altra al di là della Leita (la Transleitana) con la capitale a Buda-Pest, si drizza di fronte la razza Slava che si pronunzia altamente nei paesi più civili della Boemia e della Polonia col gruppo degli Slavi settentrionali, e parla più sommessamente, ma con un' attitudine abbastanza seria nella Croazia, nella Dalmazia, nella Slavonia e nel Banato col gruppo degli Slavi del Sud; questi sono chiamati anche Jugo-Slavi, perchè separati da quelli del Nord da territorio Ungherese e Alemanno. Quindi la popolazione Slava essendo di *oltre 21 milioni* senza comprendervi gli Stati dell' Erzegovina e della Bosnia, diventa la nazionalità prevalente per numero sopra le due nazionalità politiche dei Tedeschi e Magiari che sommano insieme 17 milioni.

Gli Slavi del Nord rappresentano il 35 per cento della popolazione complessiva della *Cisleitana* e comprendono i Czechi della Boemia, della Moravia e della Slesia (66 a 71 per cento), gli Slovachi del Comitato Settentrionale d'Ungheria (17 per cento), i Polacchi della Galizia (63 per cento) e della Slesia (20 per cento). Questi hanno per rivali i Ruteni (piccoli Russi) che in Gallizia e nella Bucovina sono in numero quasi eguale ai Polacchi, anzi nella Bucovina li superano (52 per cento). Gli Slavi del Sud o Iugo-Slavi sono circa 5 milioni senza contare gli abitanti dei paesi recentemente tolti dall'Austria alla Turchia, cioè dell'Erzegovina e della Bosnia, non ancora annessi all'Impero, ma in via di annessione: però in questi Stati il gruppo Serbo-Croato forma la grande maggioranza del popolo della Croazia (75 per cento), della Slavonia (94 per cento), della Dalmazia (85 per cento), del Banato e degli antichi Confini militari (81 per cento); il gruppo Slaveno o Vindo si manifesta nella Stiria (36 per cento), nella Carintia (28 per cento), nella Carniola (90 per cento) e nell'Illirio (36 per cento).

Gli Jugo-Slavi rappresentano almeno il terzo della popolazione della *Transleitana* sebbene la maggior parte dei paesi Serbo-Croati sia politicamente assegnata alla *Cisleitana.*

Ecco il quadro nel quale trovano posto le diverse nazionalità che si raccolsero intorno alla dinastia degli Absburgo. Questa adoperando una politica raffinata di accentramento governativo ha eccitato e mantenuto nelle *due nazionalità rivali dei Tedeschi e dei Magiari* la sete di dominio sulla massa più numerosa degli Slavi, che tuttora conserva col dualismo parlamentare Austro-Ungarico. Però la civiltà e la libertà fecero il loro cammino nelle nazionalità Slave, e le manifestazioni dei Boemi

e dei Polacchi *nel Nord*, dei Croati, Dalmati e Serbi *nel Sud*, crearono quel movimento letterario e accademico che mediante quelle pubblicazioni di storia, di archeologia, di scienza, le quali diffuse dopo il 1848 nella lingua nazionale da cento giornali, non lasciano dubbio che il *dualismo politico* non è più capace di accentrare i poteri politici e legislativi di tutto l'Impero. Ormai la china delle concessioni politiche accordate alle nazionalità Slave, dovrà necessariamente condurre il Governo Austro-Ungarico alla *trilogia* con un Parlamento Slavo a *Praga*, se ai popoli Slavi non venga concessa quella larga e potente sfera di azione che nell' *autonomia amministrativa*, rende soddisfatti e felici i governi Cantonali della Svizzera e degli Stati confederati delle Americhe.

La sessione della Dieta Boema, riunita nel 4 luglio e chiusa nell'11 agosto 1886, mise nella massima evidenza lo scopo definitivo degli Slavi di Boemia, cioè di separare la rappresentanza delle popolazioni Czeche del Regno di San Venceslao dalla Tedesca, onde la maggioranza reale di circa *cinque milioni di Slavi* abbia la prevalenza sopra la minoranza dei *Tedeschi di due milioni* nell'assembica provinciale. Per mantenere questa preponderanza di Czekchi nell' elezioni amministrative che deve preparare la loro vittoria sui Tedeschi nelle elezioni politiche, il Capo del partito Slavo il Sig. *Rieger* presentò la proposta « di nominare una commissione di 15 membri per il progetto di riforma della legge elettorale basata sopra i resultati dell'ultimo censimento della popolazione e di altri documenti ufficiali. « Mentre i Czechi accolsero con entusiasmo il progetto, i Tedeschi, approfittando della legge che esige « essere necessario i tre quarti di voti dell'assemblea per l'approvazione di tale riforma costituzionale », si allontanarono dalla sala men-

tre il loro capo Sig. *Herbet* dichiarava « che la Rappresentanza della popolazione tedesca alla Dieta di Boemia essendo ridotta al minimo, così correva l'obbligo ai suoi membri di negare qualunque appoggio dei loro colleghi (Slavi) e dei loro amici politici nella discussione di un progetto, che *tende a diminuire ancora il numero di questa Rappresentanza* ».

Perciò i Tedeschi sentono il dovere di combattere con tutti i mezzi legali, la proposta, non partecipando ai lavori della commissione e non prendendo parte alle deliberazioni della Dieta.

Il Sig. Rieger, il *Leader* degli Czechi, preoccupato di questa tattica parlamentare, che gl' Inglesi chiamano *ostruzione*, che gli renderebbe impossibile la vittoria nelle elezioni politiche, cercò una via di conciliazione coi Tedeschi, proponendo al Presidente del Club dei Tedeschi di togliere l'antagonismo politico delle due nazionalità, mediante la nomina di una Commissione mista di Czechi e Tedeschi eletta dai due Club, che fosse incaricata di elaborare un progetto di leggi organiche che combinasse gl'interessi e conciliasse i rapporti fra le due nazionalità obbligate ad una vita politica e amministrativa in comune.

Ma il Presidente dei Tedeschi sig. Schmeykal declinò la offerta per ragioni che toccano ai principii della costituzione politica dell'Impero Austriaco osservando, che con tale progetto la Dieta provinciale entrerebbe nelle attribuzioni del Parlamento Centrale, al quale competono tutte le disposizioni legislative che si riferiscono all' uso della lingua nell'Amministrazione, nelle scuole, nella vita pubblica ». Questa legislazione dunque spettando di diritto al *Reichstag di Vienna* e non al *Landtag di Praga*, la discrepanza fra le loro idee appariva fondamentale e di

principio e quindi impossibile a comporsi. Mentre gli Czechi non vogliono rinunciare al concetto di un diritto speciale per la Boemia, i Tedeschi dal canto loro non vogliono abbandonare il terreno politico di Stato Austriaco che ha un carattere storico e tradizionale ». Il sistema dell' accentramento di tutti i poteri nella Casa Imperiale degli Absburgo, e il sistema della confederazione di Stati autonomi sono nettamente delineati. Da una parte il diritto storico e la lingua sono per gli Czechi, dall'altra il diritto di conquista e l'accentramento del governo, formano due punti di una lotta che ormai non si acqueterà che in due modi; o col trionfo della giustizia per gli Slavi del Nord cioè colla confederazione, come nell'Ungheria, ovvero colla dissoluzione della monarchia.

Le scene d'irritazione permanente che si manifestano tra Tedeschi e Czechi (Slavi del Nord) in Boemia, si ripetono fra gli Ungheresi e gli Slavi nella Croazia e nella Transilvania, cioè tra gli Slavi del Sud o Jugo-Slavi, che furono nella divisione dell' Impero assegnati al Governo e al Parlamento Transleitano, residente a Pest.

In Croazia si è dovuto proclamare il piccolo stato di assedio allorquando il popolo inferocito di *Agram* atterrò gli stemmi e le iscrizioni dei pubblici uffici fatte in lingua Magiara. L'Imperatore d'Austria ha dovuto intervenire col suo potere supremo a calmare gli spiriti esaltati della sua fedele Croazia, col mutare il Governatore o Bano e col persuadere il Ministro Ungherese a permettere come *lingua ufficiale* anche il dialetto *Slavo-Croato*. Ma acquietate le ire per il momento, le discordie risorgono tutti i giorni nelle diete provinciali e nelle discussioni del Parlamento Ungherese e si estrinsecano con sempre nuove proteste, che segnano *all'intento irrevocabile*

degli Slavi del Sud di far causa comune con *quelli del Nord*, per ottenere quella separazione politica dall' Austria che vorrebbe germanizzarli, e dall' Ungheria che vorrebbe magiarizzarli. In tal modo *Czechi* e *Croati* protestano di essere e voler rimanere Slavi, e vogliono ad ogni costo far prevalere il loro diritto di maggioranza con un *Parlamento e Ministero Proprio*, di cui godono con minore popolazione i Tedeschi dell'Austria e i Magiari dell' Ungheria.

Un celebre uomo di Stato già Ministro degli Esteri dell'Austria, l'Hubner, profetizzò questa futura condizione di popoli Austriaci, sciogliendo un inno di lode alle Americhe nella semplice e concettosa narrazione *del suo giro intorno al mondo*. Gli Slavi ormai aspirano a questa autonomia col ristabilire la *madre lingua* Slava nelle scuole, nei Tribunali e dovunque, respingendo nella *Cisleitana* la lingua Tedesca, nella *Transleitana* la lingua Magiara. Dunque *la lingua*, la prima pietra fondamentale che forma l'unità d'una Nazione, la prima base storica del diritto, l'elemento naturale e necessario del governo di sè stessi, la lingua che fa spiccare evidente la demarcazione fra le diverse nazionalità dell' Impero, è ormai il fatto compiuto nell'Austria. Con la lingua gli Slavi accampano pure i loro diritti storici alla indipendenza amministrativa, al rispetto delle loro tradizioni, alla conservazione dei loro costumi, e ripresentarono le loro antiche pergamene che stabilivano a quali patti si diedero volontariamente alla dinastia o si annettevano anche forzatamente all' Impero. Dagli antichi Statuti e trattati risultano chiari i motivi per cui gli Stati Ungaro-Slavi si aggregarono a quel nucleo dei Piccoli Paesi Tedeschi, che col titolo di *Margraviato Austriaco*, Federico Barbarossa aveva concesso in feudo ad un Rodolfo

l'Absburgo. Basta gettare un semplice sguardo sui diversi colori con cui si determinano i confini dei singoli Stati sulla carta geografica dell'Impero Austriaco, ed apporvi le date, per comprendere il modo della composizione di questo mosaico, e il *movimento* che in un avvenire più o meno lontano deve trasformare il governo *da dinastico ed autocratico in una Costituzione politica democratica o dissolversi come il governo della Turchia.*

Dalle storie e dai documenti antichi e moderni che servirono di guida al bellissimo lavoro del signor Assaline nella sua *Storia dell'Austria dalla morte di Maria Teresa fino ai giorni nostri* si rileva come in un quadro a zone colorate la formazione del vasto impero, al quale noi fissiamo le seguenti date.

Nel nono secolo *l'Ens*, affluente del *Danubio*, che separava la Baviera Germanica dal Regno degli *Unni* od *Avari*, Carlo Magno conquistò in più campagne (791-797) questo regno, e ne affidò il governo a Margravi, chè dovevano difendere la zona conquistata che fu denominata *Marca Austriaca* (Marca Orientale). Questi Margravi riescirono sotto *Luigi il Grosso* a rendere ereditario un tale ufficio nella loro famiglia detta dei *Bamberg* o *Bamberger*. Col titolo di Margravi furono pure investiti del governo delle conquiste ch'essi avrebbero fatto sugli Ungheresi, tribù *Uralo—Altaitiche*, di razza gialla mista a Turchi, i cui veloci cavalieri condotti da Arpad avevano invaso la valle del Danubio. A poco a poco essi arrotondarono queste provincie con l'Alta Austria (capoluogo Linz) e la bassa Austria (capitale Vienna), alle quali soltanto spetta il nome di Austria; quindi con esse formarono di un territorio a confini indecisi un feudo compatto ed omogeneo. Nel 1150 Federico Barbarossa conferì alla famiglia dei Bamberg il titolo di Duchi ereditari a perpetuitá.

Da allora in poi intorno a questo nucleo di paes sull'*Ens* e sulla *Sa'z* col circondario di Salisburgo cominciò quel lento lavorio di annessioni, dal quale sort l'Austria moderna. Nel 1192 il Conte Stiria (capoluogo Gratz), morto senza figli, legò in testamento il suo feudo ai Duchi d'Austria, che al principio del secolo XIII comperarono pure la Carniola (Laybach o Lubiana) per 1650 marchi d'argento. Se non che nel 1246 si estinse la famiglia di Bamberg, ed il Ducato passò in eredità al cognato dell'ultimo Bamberg che era Ottocaro Re di Boemia. Ma nel 1273 un piccolo gentiluomo d'Argovia, Rodolfo d'Asburg, fu eletto imperatore di Germania. Egli vinse la battaglia di Markfald ed uccise il possente Ottocaso Re di Boemia nel 1278, per cui nel 1282 la Dieta d'Absburgo delegò a'suoi figli il possesso dell'Austria, della (Stiria) e della Carniola. Così fu fondata la Casa dei Duchi di Habsbourg, trasformati a Duchi d'Austria, i quali, Imperatori o no, ripigliarono il lavoro delle annessioni dei Bamberg, ed alla morte dell'ultimo Duca di Carintia (Klagenfurt) nel 1335 ne ricevettero la investitura Imperiale. Da *Margherita dalla bocca grande* (Maulstach) ereditarono il Tirolo (Innsbruk) al quale diedero confini più estesi con acquisti successivi verso l'Italia, la Svizzera e la Baviera. Vi aggiunsero poi Gorizia e Gradisca aggregandosi nel 1375 anche Trieste sfuggita al dominio dei Veneziani. Ben presto comincia per la Casa d'Austria l'èra dei grandi matrimoni che le portò cos vaste eredità, per cui la dinastia fu con fina critica definita nel verso di Mattia Corvino « *Bella gerant alia, tu felix Austria nubes* ». Quindi il 20 Agosto 1477 l'errant *Massimiliano* figlio di Federico III sposa Margherita l'erede di Carlo il Temeriario. Il loro figlio *Filippo il Bello* si unì a sua volta in matrimonio con *Giovanna la Pazza*

crede di Aragona e di Castiglia, da cui nacquero Carlo V e Ferdinando. Carlo V divenuto Imperatore di Germania e di Spagna cede i possessi Tedeschi di Casa d'Austria al fratello Ferdinando che sposò nello stesso anno 1522 Anna Iagellon sorella ed erede di Luigi Re di Boemia e d'Ungheria. Colla morte di questo prode ucciso dai Turchi nella famosa battaglia di Mohacz, il suo cognato Ferdinando potè riunire agli Stati Tedeschi la Boemia con le provincie di Moravia e delle due Alsazie, annettersi l' Ungheria con la Croazia e la Slavonia e arrogarsi gli eventuali diritti sulla Dalmazia in possesso dei Veneziani.

La Transilvania giá indipendente sotto i suoi principi fino al 1526, cadde in potere dell'Austria dopo la disfatta del Turco nella battaglia di Zeuta mediante il trattato concluso con Michele II Abaffi. Sono i Rumeni della Transilvania e della Bucovina che rappresentano quella razza Latina, cioè quel miscuglio d'Indigeni coi Romani, dei quali l'Imperatore Traiano costituì la *Dacia*, e che ora col nome di Moldo-Valacchi o *Rumeni* occupano la intera Rumenia del Danubio e si trovano sparsi nella Bessarabia e nella Dobrusha. I Rumeni in numero di 2 milioni e mezzo che vivono nell'Austria Ungheria, sono più concentrati nella Transilvania dove sono in proporzione del 60 per cento commisti ma non confusi con una delle Tribù Ungheresi detta dei Siculi o Szeklers e dai Tedeschi chiamati, come coloni, dalla Sassonia per opprimere i nazionali. Il rimanente dei Rumeni Austriaci si confonde colle popolazioni della Bucovina, dell'Ungheria e dei confini militari. Più volte i Rumeni soli o segretamente incoraggiati dai loro fratelli Moldo-Valacchi dopo eroiche insurrezioni soffocate nel sangue, ebbero larghe promesse d'una Costituzione speciale.

Il Banato di *Temeswar* viene pure ceduto all'Austria

colla *pace di Passarowitz* nel 1718 e la cessione confermata nel 1739 col trattato di *Belgrado*. Più tardi i Turchi le lasciano nel 1777 la *Bucovina* (Rumena) col trattato di Kainardagi. Intanto il delitto perpetrato dalle potenze Nordiche della *spartizione della Polonia* si andò consumando col primo sbrano del 1782 che fruttò all'Austria la Galizia Orientale e colla terza divisione la Galizia Occidentale (1795).

Scoppiata la Rivoluzione Francese, ecco l'Austria che oppone al torrente delle idee di libertà la forza delle armate che combatterono la Riforma Religiosa di Lutero e sostennero il principio della legittimità delle conquiste. Ella domanda di difendere la Lombardia sulle frontiere della Repubblica Veneta all'Adige e al Mincio ed *eventualmente* la dinastia di Savoja ed il Piemonte nelle valli della Dora e del Po. Battuta e respinta dal Generale Bonaparte ai confini del Friuli, contratta col grande Guerriero la distruzione della Repubblica di Venezia che per 14 secoli aveva rappresentato il progresso civile ed economico, e che sola aveva resistito per quasi tre secoli alla totale invasione dei Musulmani in Europa - Il trattato di Campoformio del 1797 segna un altro delitto, che soltanto può essere equiparato a quello della divisione della Polonia, contraente ed assenziente la *Francia* Repubblica. Conseguenze inevitabili della occupazione Austriaca nella Venezia marittima e continentale furono le forzate annessioni limitrofe dei Vescovati Italiani di Trento e di Bressanone sancite col trattato di Luneville (1801); quindi le vicende di guerra del Primo Impero resero l'Austria padrona delle valli dell'Adige, del Brenta e del Po, della catena delle Alpi Retiche e Giulie delle sponde dell'Adriatico fino all'Egeo, che le assicuravano non solo la sovranità assoluta della Venezia, ma il

supremo dominio di tutta l' Italia continentale e marittima.

Siccome prevale sempre nella politica Austriaca il principio *del diritto della forza*, così coi trattati di Zurigo e di Praga l'Austria non ha rinunziato alla possibilità di riacquistare colla *guerra* quanto colla *guerra* ha perduto, serbandosi le chiavi di tutte le vie che le aprono per terra e per mare le porte della nostra patria. Un bravo militare e brillante scrittore, l' ingegnere Paolo Fambri da Venezia già Deputato, ha ripubblicato nel 1885 la sua opera sulla *Venezia Giulia*, dove conchiude: « che sarebbe piucchè un errore un delitto del Governo Italiano se non mantenesse forte e vivo il sentimento dell'*Irredentismo* finchè all'Italia non siano riconsegnati dall'Austria i suoi naturali confini *con Trento e Trieste* ». Finalmente nel 1846 dopo le crudeli ecatombe dei Nobili Polacchi della Galizia Austriaca trucidati dai contadini Ruteni (Russi), l'Austria prende militarmente possesso della città e del territorio di Cracovia, la seconda capitale della Polonia Orientale, sebbene dichiarata *libera* e indipendente dal trattato di Vienna del 1815. Ma che dissi mai, finalmente?

Il trattato di Berlino del 1878 riprende le tradizioni degli antichi trattati del 1815 adottato il principio che *i popoli* vengono *assegnati come cose* alle potenze belligeranti e neutrali. La nazionalità, questa legge eterna della giustizia, un momento trionfante nelle grandi rivoluzioni del 1848, fu presa un istante per bandiera nelle guerre Franco-Germaniche (1859-1866) contro l'Austria, ma poi di nuovo conculcata col trattato di Berlino. All'Austria vennero, destinate come premio della sua neutralità, l'Erzegovina e Bosnia che si erano sollevate per la indipendenza od almeno per unirsi ai loro fratelli dei Regni

vicini della Serbia e del Montenegro. L'Inghilterra s'impossessa dell'isola di Cipro, una delle gemme preziose della corona della già repubblica Veneta che per posizione e per lingua spettava alla Grecia; la Francia Repubblicana firma il patto colla segreta parola del D'Israeli di lasciarle compiere la conquista di Algeri sulle coste dell'Affrica Tunisina; e così la Francia sanziona e legittima quel principio che le rende nemici tutti i popoli, e che sanziona e legittima le perdite della Lorena, e qualunque altro colpo di guerre destinate a tarpare le ali alla sua ambizione ed ingiusta politica, di ripigliare la perduta preponderanza militare in Europa.

Il Governo dell'Austria si fa buon giuoco del rinnovellato diritto dei forti contro i deboli e della oppressione dei popoli sottratti alla prepotenza dei governi che non hanno per base la nazionalità e il loro libero consenso, e continua sotto il pretesto di minacciati confini nella sua marcia conquistatrice su l'Adriatico. Da Serayèvo procede a Novi-Bazar, e da questo mira a Salonicco per cui dell' Adriatico e dell'Egeo si forma quel mare Austriaco che toglie all'Italia libera ed una, quello sposo felice, a cui la grande Regina delle Lagune donava ogni anno l'anello nuziale in segno di perpetuo dominio.

Sarebbe dunque una necessità storica, che trascina la dinastia degli Absburgo ad una politica contraria al principio delle nazionalità, se l'Europa intiera non avesse innalzato la bandiera della emancipazione dei popoli, e se i suoi Governi, come quelli di Germania, di Francia e di Russia, non avessero di già cooperato al suo trionfo, sia col riconoscimento d'Italia, sia colla formazione degli Stati Greco-Slavi, a seconda delle loro aspirazioni ad unità di linguaggio e ad uniformità di Legislazione.

Ma io ho scritto questi brevi appunti sulla composi-

zione dell'Impero Austriaco, dai quali si rileva la storia della sua politica estera per guidare la nostra critica nello esame della sua politica interna.

L'una è causa ed effetto dell'altra, e dallo studio di entrambe si acquistano quelle cognizioni chiare e precise che servono di base per dare un giudizio, scevro di passione sulle difficoltà che si oppongono per una sincera e durevole alleanza fra l'Austria e l'Italia.

La storia interna dell'Austria si compone di tante istorie quanti sono gli Stati che formano l'Impero, e si può riassumere in un'azione perseverante e tenace dei suoi Governi per *plasmare* un modello di Stato *sui generis* che di materiali tanto diversi costituisse un edifizio politico che deve reggere ai colpi insieme combinati delle diverse nazionalità e della libertà. Senza retrocedere col tempo, basta ricordare i tentativi dei differenti sistemi, coi quali la dinastia degli Absburgo, dal 1800 ad oggi, cercò di tenere legate in questo secolo popolazioni così riluttanti all'unità e così rivali nel loro sviluppo storico. A cosa valse il dispotismo illuminato ed accentratore ad oltranza di Giuseppe II fino al 1804? A che l'immobilità burocratica e poliziesca di Metternich fino al 1848? A che l'assolutismo militare, amministrativo e religioso di Schwarzemberg e di Bach fino al 1859? A che condusse il Parlamentarismo di Schmerling e il timido federalismo del Conte Belcredi fino 1866? Il solo sistema costituzionale col dualismo Austro-Ungarico del Ministro *Beust*, perchè s'incammina verso il terzo Parlamento Boemo-Slavo col Conte *Taaffe*, è il metodo di governo il quale coordinato ad uno sviluppo autonomico delle varie provincie comincia a frenare la forza centrifuga delle tre nazionalità prevalenti nell'Impero, Tedesca, Ungherese e Slava con le respettive sedi a Vienna, Pest e Praga e forse a Zara o a Ragusa.

Siccome la costituzione interna di uno Stato esercita la più grande influenza sulla sua politica estera, così il Governo Austriaco era obbligato a mantenere vivo all'estero quello spirito di compressione che esercitava all'interno. Qualunque movimento liberale e sotto qualunque forma si manifestasse in Europa, l'Austria vi si opponeva, spaventata che l'eco delle idee nuove non penetrasse nei mal connessi elementi del suo vasto mosaico, e non ne turbasse l'artificiale equilibrio. La immobilità del suo Governo doveva garantire la immobilità dei potenti alleati che firmarono i trattati del 1815 col famoso patto « di difendere solidariamente la Religione e la tranquillità « dei loro popoli contro ogni spirito innovatore ». Dopo di noi il diluvio, diceva Metternich, e l' edifizio creato colla sua politica ebbe tale scossa nel 1848, che la sua fuga da Vienna aveva segnato la quasi rovina dall'impero. Fu in quel giorno posto il dilemma alla Dinastia, di sparire dal novero delle Case Regnanti per la Grazia di Dio, o di trasformarsi in Casa Regnante per la volontà dei popoli. Se l' intervento dei Russi contro gli Ungheresi potè ristaurare sul trono il discendente degli Absburgo, però la base ne fu talmente indebolita che dovette mutare radicalmente le sue tendenze nella politica Estera alleandosi colle potenze Occidentali e specialmente colla Francia, la grande rivoluzionaria, che aveva infranto il trattato di Vienna instaurato come diritto pubblico contro il principio delle Rivoluzioni, e proclamando solo legittimo il governo creato dai plebisciti. La guerra di Crimea nel 1854 la distaccò dalla Russia, avverando *il detto del Ministro Schivarzenberg* « che l'Austria avrebbe fatto stupire il mondo, per la sua ingratitudine verso la Russia ». Lo Czar Niccolò, il grande campione dell' Assolutismo politico e religioso intervenne nel 1839 con due armate

a sedare la rivoluzione trionfante nell'Ungheria e nell'Italia e ricondusse a Vienna, dopo sanguinose vittorie, l'Imperatore esulato dalle sue Capitali. Lo stesso Imperatore Niccolò, irritato contro la rivoluzione di alcuni Stati di Germania, volle togliere alla Prussia il primato che andava acquistando, colle riforme liberali, sullo spirito unitario della popolazione tedesca ; fu la Russia che nelle Conferenze di Olmütz (1851) fece prevalere l'ambiziosa mira dell'Austria di preponderare nella Confederazione Germanica contro la Prussia, la quale si vide umiliata e delusa nell'antica e profonda sua aspirazione di essere a capo della egemonia Germanica. Ma da quel giorno la guerra fra i due governi di Prussia e Austria fu dichiarata.

Frattanto la battaglia d'Inkermann del 3 novembre 1854, vinta dagli alleati d'Occidente, fece gettare all'Imperatore Francesco Giuseppe la maschera di amico e alleato dello Czar Niccolò che egli aveva chiamato padre e salvatore nel 1849. Quindi strinse nel 2 decembre 1853 un patto di alleanza offensiva e difensiva colla Francia e con l'Inghilterra « obbligandosi di occupare con un esercito i Principati Danubiani minacciati dalla Russia e di non accogliere nessuna proposta di pace dalla Russia senza il preventivo consenso dei nuovi Alleati ». Questo atto d'ingrata malafede, che credesi abbia recato un colpo mortale alla salute dell'Imperatore Niccolò il quale poco dopo moriva, fu un legato di vendetta pel successore Alessandro II. Intanto dal Congresso di Parigi l'Austria sortiva a sua volta umiliata innanzi al aappresentante del Piemonte, del più piccolo fra gli Stati rlleati, il quale colla protesta del Conte di Cavour contro la permanenza delle armi Austriache nelle Romagne, accolta con cloquente silenzio dai Convenuti al Congresso, le

fece toccare il primo scacco che doveva causarne ben presto altri e più gravi sino al 1866. La guerra Italo-Franca del 1859 fe' scemare il prestigio militare dell'Austria, la quale con la pace di Villafranca del luglio 1859 dovette lasciare la Lombardia e poi nel 1886 la Venezia, e con esse cessare da ogni preponderanza in Italia. La battaglia di Sadowa, mentre sanciva la sua inferiorità militare di fronte alla Prussia, già provata a Magenta e Solferino dinnanzi alla armata Franco-Italiana, segnava il principio della sua più grande decadenza politica perchè le chiudeva in faccia le porte della Germania. Finalmente il trattato di Praga del 23 agosto 1866 venne a cancellare il nome degli Absburgo inscritto da oltre sei secoli nell' Album degli Imperatori di Germania per sostituirvi quello degli Hohenzollern, il disprezzato rivale di un secolo. Il gran Re di Prussia, oltre alla direzione egemonica dell'intera Confederazione Germanica, guadagnò pure nelle lotte contro l'Austria un territorio di 1,300,000 miglia quadrate, compresi 5 milioni di abitanti, alcuni porti sul mare del Nord e 230 milioni per indennità di guerra. L' annessione degli Stati Tedeschi dell' Austria alla Prussia rimane una semplice questione di tempo.

Ma il *finis Austriae* risuonava dovunque, e nessuno credeva che la dinastia potesse vivere dinanzi alle terribili crisi che imperversavano contemporaneamente sulla totalità dell' Impero. Crisi militare coll' armata battuta nel 1859 in Italia e disfatta nel 1866 a Sadowa ; crisi finanziaria e commerciale coi prestiti della disperazione e della moneta di carta ; crisi politica colle nazionalità risvegliate e chiedenti l' autonomia di lingua e di governo. La dissoluzione sembrava imminente coll'applauso del mondo moderno, che della corona degli Absburgo scorgeva il simbolo permanente dell' assolutismo, del cleri-

calismo e della oppressione dei popoli. Perciò, tutte le forme costituzionali essendo state e regalate e ritolte dalla medesima dinastia dal 1848 al 1866, non restava a tentare che la soddisfazione della *Nazionalità* degli Ungheresi, la quale fu sempre causa ad un tempo di grandezza e di minaccia per la Dinastia, ed ora diventava più che mai necessaria dopo la cacciata dell'Austria dalla Confederazione Germanica. Quindi il dualismo Austro-Ungarico apparve l'unica àncora di salvezza al Ministero Belcredi; e lo fu!

Però fra le due forme di *dualismo personale e politico* si preferì la seconda. Nell'unione personale le due parti non avendo di comune che la *Dinastia che regna e non governa*, i poteri legislativi ed i servizi amministrativi rimangono indipendenti e separati, come nella Svezia e nella Norvegia, dove il Re soggiorna per più tempo a Stocolma, ma apre ad intervalli il Parlamento di Svezia a Stocolma e di Norvegia a Cristiania: queste due nazionalità tengono non solo distinte le amministrazioni civili, ma anche l'esercito. Sopra questo esempio il Ministro Belcredi, subito dopo Sadowa, accordò all'Ungheria un Ministero responsabile, incaricato di convocare la Dieta onde preparare un progetto di conciliazione fra la Dinastia Austriaca e la Nazione Ungherese (Ausghic). Il progetto fu respinto in massima dalle Diete Slave e Tedesche nel 19 novembre 1866, nè si potè presentare all'Assemblea costituente e straordinaria che doveva essere composta di 202 Deputati e convocata per il 25 febbraio 1866. Ma le Diete avendo proclamato altamente il loro desiderio di un governo confederato, cadde il Ministero Belcredi per dar luogo al Ministero *Beust* il 7 Febbraio. Allora l'ex Ministro di Sassonia d'intesa coll'Ungherese *Deack* fece approvare dall'Assemblea ordinaria dei soli

Stati Austriaci (Reichstag) la massima del *dualismo* con interessi politici *comuni*.

È d'uopo considerare che il Parlamento della *Cisleitana* consta di Deputati eletti dalle popolazioni contenute nella circoscrizione che comprende, l'alta e bassa Austria, Salisburgo, Stiria, Carintia, Carniola Tirolo, Trento, Voralberg, Gorizia, Gradisca, Trieste Istria, Dalmazia, Boemia, Moravia, Slesia, Galizia, Bucovina. — La *Trasleitana* si compone invece dell'Ungheria, Transilvania, Croazia, Slavonia, Confini militari e Voivodia Serba. Ma i rappresentanti della Transleitana non furono convocati nel timore di una coalizione fra i Deputati Slavi coi Tedeschi che potevano ripetere il voto negativo delle loro Diete. Così il progetto elaborato dai 67 Deputati della Dieta Ungherese fu rettificato il 17 febbraio 1857 da una metà del Parlamento Austriaco e con esso suggellato il patto della *divisione politica* dell'Impero. Quindi si crearono due Parlamenti e due Ministeri; questi ultimi si riuniscono in un Ministero comune, il quale deve attendere a tre grandi servigi che tengono unito il disforme edifizio, cioè esteri, guerra e marina e finanze. Al dualismo legislativo si aggiunge inoltre un nuovo congegno, il quale consiste in un Parlamentino che emana dalle due Camere Austro-Ungarica, eleggendo ciascuna 60 Deputati che insieme riuniti formano quella rappresentanza detta *Delle Delegazioni*, che hanno il mandato dai due Corpi Legislativi di conciliare e controllare l'azione del Ministero comune. Però il Ministero *Taaffe* fa sorgere il dubbio che nè il Ministero comune, nè le delegazioni abbiano raggiunto lo scopo, non tanto di fondere, ma neppure di conciliare nelle Assemble Legislative di Vienna e di Pest i rappresentanti delle nazionalità Slave ; gli Slavi e i Polacchi domandano con insistenza di essere soddi-

sfatti nelle loro aspirazioni di godere della stessa autonomia politica degli Ungheresi, non potendo bastare l' uso della propria lingua nelle scuole e in taluni degli ufficii amministrativi. Però l'avere oggi chiamato a formar parte del Consiglio tre Ministri *un Polacco e l' altro Boemo ed uno Italiano*, sono fatti che dimostrano come il Governo dualistico sia costretto a piegare verso l'autonomia più completa degli Stati Slavi, e col tempo adottare il sistema federativo che diventa certamente l'ultima fase di trasformazione politica del governo personale della Dinastia degli Absburgo.

L'imprendere questa trasformazione non fu opera molto difficile dopo il 1848, quando il Governo trionfante delle Rivoluzioni con l'appoggio dei Russi, aveva cancellato perfino la parola di Costituzione, ma divenne una necessità, fortunata per l'Impero, dopo che i principii di nazionalità e libertà, proclamati dal Conte di Cavour, furono riconosciuti dalle grandi Nazioni Prussia, Francia, Inghiterra e Russia intervenute al Congresso di Parigi nel 1856, i quali ebbero la sanzione dalle vittorie di Solferino e di Sadowa.

Dopo i trattati di Zurigo e di Praga l'Austria si avvide, che perduto il prestigio militare e la forza morale e materiale che le dava l'alta sua posizione in Germania, non le rimaneva altra via che quella additata dagli Statisti liberali di tutta Europa, cioè il mutamento radicale della sua politica interna. Un tal giudizio era già stato esposto nel più volte citato mio libro — « *Dell'Austria e delle nazionalità Slave nel 1861* » e così dimostrato (pag. 58 e 59).

« Se l'Austria volesse trasformarsi in una istituzione politica, destinata mediante l'unione delle forze e di reciproche guarentigie a mantenere la vita e lo sviluppo delle

piccole Nazionalità che la circondano, senza violarne il principio dell'uguaglianza, essa potrebbe rivivere con vantaggio di queste piccole Nazionalità e trovare in se stessa quegli elementi d'esistenza e di forza, che mançano alla legittimità della dinastia, e specialmente ove la dinastia si trovasse in conflitto col principio nazionale. Le Nazionalità, che oggi spaventano l' Austria, diverrebbero la migliore salvaguardia della Dinastia, che potrebbe rendere grandi servigi ai suoi popoli, erigendosi a loro mediatrice col suo potere sovrano; e col prestigio della legittimità, reprimendo ogni eccesso di amor proprio nazionale contrario ai giudizi di giustizia e di eguaglianza, conciliare fra di loro le Nazioni, insegnando a rispettarsi reciprocamente nei proprii diritti. I popoli soddisfatti di trovarsi rannodati intorno ad punto centrale, che servisse di perno allo sviluppo della loro autonomia, cesserebbero d'opporsi al Governo, che nulla avrebbe più a temere della loro forza centrifuga. Che se per caso tale trasformazione si credesse impossibile, allora francamente noi dichiariamo che anche *l'esistenza dell'Austria è impossibile.*

Essa dovrebbe abolire tutti i privilegi di qualunque Nazionalità e mostrarsi giusta verso i Tedeschi, accordando però alle popolazioni delle diverse Provincie la propria nazionalità con particolari istituzioni.

Nel tracciare i confini delle loro Provincie sarebbe difficile e forse impossibile di trascurare le frontiere storiche prendendo per unica base la frontiera etnografica, nè sarebbe conveniente di offendere vecchie memorie. Ma sarà possibile senza troppi sacrifizii di adottare il principio del *Self-governement* degl' Inglesi, Svizzeri ed Americani, concedendo la libertà ai Comuni e circoscrivendo i territorii secondo le Nazionalità ; in tal modo

una nazionalità preponderante non opprimerebbe le altre e sarebbe propugnato l'intero sviluppo di tutte le popolazioni. Nelle scuole e nelle Amministrazioni delle Diete Provinciali si potrebbe permettere l' uso, come nella Dieta Federale Svizzera, delle tre lingue principali. Sopra le Diete provinciali vi sarebbe un' Assemblea Generale rappresentata da tutte le Nazionalità, alla quale verrebbero affidati gl'interessi generali dell'Unione, che servirebbe di mediatrice nei conflitti fra le diverse Nazionalità e giudicherebbe sovranamente le loro differenze. Tutte le Nazioni divenendo interessate al mantenimento dell'Impero non baderebbero troppo alla questione della lingua che dovrebbe impiegarsi nell'Amministrazione Centrale, potendo continuare nella Tedesca, se l'Assemblea la ritenesse più propria all'ufficio. La nuova organizzazione calmando le doglianze e facendo cessare la rivalità, consoliderebbe il Governo Austriaco trasformato da oppressore in patrono e difensore delle Nazionalità. »

E poichè tutte le fasi dell'Evoluzione della politica estera furono diligentemente descritte in quel lavoro, e gli avvenimenti diedero perfetta ragione alle mie previsioni, così non posso esprimere con maggiore precisione e con più ferma convinzione anche oggi il mio pensiero.

Il mio pensiero si riassume e si concreta nelle conclusioni che io *traccio* intorno alle logiche conseguenze della trasformazione della politica interna dell'Austria che deve necessariamente influire sulla modificazione della sua politica estera.

La missione storica dell'Austria fu creata in altri tempi della spontanea offerta della corona di due Regni fatta dagli Ungheresi e Boemi alla Casa d'Absburgo per la difesa della *Cristianità contro i Turchi.* Ora invece

l'Austria è diventata un'istituzione politica, intorno alla quale si possono raggruppare popoli diversi per raggiungere *lo scopo* altrettanto utile quanto necessario di vivere in consorzio civile e progredire nella libertà. D' altronde gli Stati Slavi redenti e redimibili della Turchia possono imparare dalla pratica della costituzione politica dell'Austria-Ungheria il modo ed il mezzo per far trionfare i due più vitali diritti di un popolo, il rispetto alla Nazionalità ed ai Culti e il libero governo di sè stessi. Oramai può dirsi abbandonato il fatale concetto di Metternich che l'Imperatore d'Austria debba essere l'oppressore delle nazionalità Slave a profitto delle lingue e non delle Nazioni Tedesca ed Ungherese. Molti già credono alle dichiarazioni fatte dall'Imperatore nel suo giro trionfale in Polonia e in Boemia, colle quali affermava « essere sua unica e grande ambizione di erigersi a benefattore di tutti i popoli senza distinzione di razza, e che non vuole nè *germanizzare* nè *magiarizzare* i suoi Stati ».

Dunque i Tedeschi e i Magiari devono persuadersi che senza assorbirle, possono esercitare una vera preponderanza politica sopra le altre Nazionalità e mantenere una certa superiorità in tutte le sfere politiche ed amministrative, perchè prima e più degli Slavi contribuirono coll'ingegno e col sangue ed accelerare la benefica e liberale trasformazione dell'Impero.

Quindi senza entrare nei dettagli dell' ordinamento politico dell'Austria, a me sembra che il ministero Taaffe, od altro che gli succeda non potrà respingere il *voto* dei Boemo-Slavi di una terza Camera Slava che mandi anch'essa i suoi 60 rappresentanti a formare quel Parlamento detto delle Delegazioni: questo veramente deve essere il Corpo Politico *più importante* che mantenga

uniti gli Stati dei tre grandi e vitali servigi, cioè della difesa, delle finanze e della rappresentanza all'Estero. Sono codeste *le sole* ed importanti funzioni alle quali deve attendere il supremo potere di uno Stato.

Ma non basta fondare una Istituzione politica all'interno per rendere grande e rispettato l' Impero, ma è necessario che i medesimi principii *di giustizia* prevalgano nei Corpi Legislativi e nel Consiglio della Corona allorchè si tratta di politica estera. Popoli e Governi, che vogliono percorrere la via che conduce alla pace e alla prosperità delle nazioni vicine, devono intendersi bene sulla natura delle cause che possono tosto o tardi rallentare i rapporti d'interessi e di amicizia e specialmente dell'Italia che un bisogno del momento, piucchè un armonico consenso di idee e di condotta, la fece legare in alleanza offensiva e difensiva coll'Austria.

È invalso nella opinione generale, giustificata appunto dalla storia del passato, che l'Austria prenderebbe per amore o per forza tutto il mondo, ma non cederebbe mai per patto del suo ingrandimento un palmo del suo territorio senza esserne spodestata colle armi. Io credo che fino ad un certo punto la storia dell'Austria sia quella della Francia, e la storia di tutte le dinastie e le Repubbliche del passato, in cui la sola forza costituiva il diritto. Però l'Inghilterra non fu mai tanto riverita dal mondo civile che quando ha ceduto spontaneamente alla Grecia le Isole Ionie, e non fu tanto ammirata che quando recentemente ha rinunziato alla sua ingerenza negli Stati Africani, concludendo la pace con popoli che avevano più volte battuto i suoi reggimenti. - Il perchè di questa citazione di storia contemporanea inglese a proposito della politica estera Austriaca sarà spiegata nelle mie conclusioni.

Intanto è chiaro, che i due Stati Austria e Inghilterra

i quali procederono uniti nella guerra e nei trattati di pace fino al 1815, separarono poi profondamente le loro mire politiche e la loro condotta all'interno ed all'estero. È noto ormai che il Ministro Gladstone non ha celato nei suoi discorsi la sua sfavorevole opinione sul Trattato di Berlino, specialmente in riguardo alla missione affidata all'Austria di occupare la Bosnia e la Erzegovina. Sicchè la gloria durevole della Dinastia Austriaca e il vero e il principale interesse dei suoi popoli, si racchiudono nelle magiche parole dell'Hübner: – Nazionalità e Libertà. - Con gli Stati Greco–Slavi, costituiti a governi liberi, l'Austria potrebbe stringere un patto federale e formare una Confederazione. da paragonare per solidità a quella della Svizzera, e per la importanza alla confederazione degli Stati Uniti di America.

È a tale grandezza che si potrebbe elevare l'Impero Austro-Ungarico, moralmente superiore al livello dell'Impero Germanico, e che materialmente potrebbe servire di antemurale al panslavismo della Russia. A questo faro di civiltà e di progresso sì prossimo alla Russia, potrebbero rivolgersi le speranze della Polonia, ed acquistarsi la indipendenza od almeno un governo autonomo e separato da quello di Pietroburgo, come Alessandro I voleva concederlo nel 1815, se l'Austria e la Prussia non avessero reclamato la sanzione del diritto della forza.

Ma se ora la politica interna dell'Austria dev'essere in perfetta armonia colla sua politica estera, la condotta del suo Governo deve mostrarsi assolutamente e decisamente contraria ed opposta alla politica interna ed estera della Russia; se é vero che la Russia mira ad assorbire gli Stati Greco-Slavi, che a lei devono per la maggior parte la loro liberazione dal giogo della Turchia e la loro presente libertà, l' Austria deve dimostrare coi fatti che

essa desidera e vuole allearsi o confederarsi con questi rispettando le loro instituzioni. Essa deve provare in ogni occasione e in ogni questione di rispettare la loro personalità, onde apparisca evidente che la meta della sua politica consiste nel sottrarre gli Stati Greco-Slavi e Rumeni alla preponderanza della Russia che un giorno potrebbe, durando il governo dispotico, con semplice rescritto dello Czar effettuare quell'*annessione*, che ha già compiuto con una parte della Bessarabia, togliendola ingiustamente alla Rumenia. L'Austria verrebbe in tal modo a far partecipare con eque misure anche i popoli del suo Impero alla Costituzione Austro-Ungarica, accordando agli Stati Slavi del Sud e del Nord l'autonomia nazionale della lingua e le stesse franchigie nell'amministrazione di ciascuna Provincia. Così gli Stati, come i popoli Slavi, potrebbero in ogni tempo e in ogni caso difendersi da qualsiasi progetto d'invasione delle idee di panslavismo che precorrono gli eserciti della Russia, e del Germanismo dell' attuale Governo Prussiano che aspira a dominare l'Europa centrale col Cesarismo Imperiale della famiglia degli *Hoenzollern*.

Ma *porro unum est necessarium*, che questa politica interna abbia una applicazione giusta e favorevole alle moderate aspirazioni degli Stati Esteri confinanti e limitrofi. Quindi le conviene dare una solenne smentita alla formula attribuita alla vecchia casta militare, che non si deve staccare alcun brano di territorio Austriaco senza la prova delle armi. L'Austria, come è costituita attualmente non ha determinati confini nè storici, nè etnografici, nè politici. Quindi gli Austriaci e Ungheresi non potranno mai far comprendere agli Stati Greco-Slavi, già liberati, col sangue dei Russi, dall'oppressione Turca, la sua benefica e disinteressata amicizia, se non vengono

alla rettificazione dei confini mediante la cessione di qualche zona, la di cui popolazione per lingua, per costumi e per interessi è legata intieramente ai piccoli Stati coi quali si trova in contatto. Questa proposta noi la facciamo ai Tedeschi come ai Magiari che non vogliono questa confederazione, dove essi potrebbero trovare un posto onorato ed esercitare indefinitamente una giusta preponderanza. Soprattutto i Magiari non si accorgono, che collocati in mezzo a due razze giovani e prolifiche, la Slava e la Rumena, sono destinati a sparire se non si fanno amare e rispettare come il più autorevole dei gruppi della Confederazione, e non si associano lealmente agli Slavi? È certo che per queste concessioni l'Austria e l'Ungheria potrebbero stabilire nei patti della Confederazione e il loro concorso militare col doppio intento, di emancipare i popoli Greco-Slavi ancora soggetti alla Turchia, qualora *fosse possibile* quella evoluzione liberale e civile nel Governo di Costantinopoli, che si sa consigliato dall'Inghilterra come condizione della sua alleanza, e per difendersi insieme dal Panslavismo autocratico della Russia e dal Germanismo Cesareo della Prussia. Quindi il Governo Austro-Ungarico se volesse attrarre ai suoi fini la Serbia, la Rumenia, il Montenegro e la Grecia con un trattato di confederazione e di difesa, potrebbe diminuire il suo esercito permanente, e disporre di forze assai superiori negli eventuali pericoli di lotta specialmente col suo *grande vicino* la Russia. Le sue finanze e la economia dei suoi popoli ne ritrarrebbero immensi vantaggi, e con la soddisfazione degl'interessi, la *Dinastia come simbolo* di nazionalità e libertà, sarebbe sicura come quelle dell'Inghilterra, della Scandinavia e del Belgio.

Ma questa politica è dominata da un'altra necessità ineluttabile, ed è l'intima alleanza con l'Italia e con la

Germania. Il giorno nel quale l'Austria ripetesse all'Italia la sfida di non voler rettificare i confini sull'*Adriatico e sulle Alpi Rezie* e rifiutasse alla Germania qualche modificazione territoriale sull' Elba e sull' Oder, tosto o tardi l'Italia dovrebbe ritentare la via delle alleanze che la condusse con la Francia, dopo Solferino alla pace di Zurigo, e che la condusse con la Germania, dopo Sadowa, alla pace di Praga.

Non è una minaccia che l'Italia vuol fare all'indirizzo dell'Austria con la domanda anticipata di questo compenso territoriale, ma è la logica e naturale conseguenza della politica interna ed estera dell' Austria, di cui ha già cominciato a cogliere i frutti coll'*adesione* di tutti gli stati Danubiani chiamati ad un primo congresso a Salonicco per una rete ferroviaria Austro-Orientale, e dei moti d'insurrezione di Novi-Bazar che preparano la strada all'armata Ungherese alla occupazione della Macedonia.

I compensi territoriali, cui l' Italia ha diritto pei medesimi principii pei quali esiste la Germania, e per cui l'Austria si annetteva molti dei suoi Stati, sono ben lungi dal nuocere al suo prestigio di grande potenza militare e politica. Anzi la sua forza interna si accresce, perchè i suoi popoli, rivendicati a libertà, tanto più si credono sicuri di lungamente goderla, in quanto che vedono il suo Governo alleato con una Monarchia, la cui bandiera fu e sarà sempre, indipendenza delle Nazioni e Governo di popolo.

La solidità del suo Impero all'interno manterrebbe la patria nell'invidiabile posizione di risparmiare le spese continue di fortilizii e del mantenimento di un'armata ai confini Italiani fra popolazioni poco persuase di rimanere per forza sotto la egemonia del Governo Austriaco, col quale non hanno alcuna affinità di lingua e di costumi e neppure con gli altri popoli dell'Impero.

L'Austria deve conoscere che nei primi di Giugno 1866 l'inviato Prussiano a Firenze, il sig. Usedom aveva proposto al Generale Lamarmora Presidente del Consiglio dei Ministri e capo dell'armata, di non occuparsi del quadrilatero, ma di marciare diritto per Vienna, gettando Garibaldi sulle coste dell'Istria e della Dalmazia per sollevare gli Slavi, mentre la Prussia solleverebbe i Magiari col nome di Kossut. Lamarmora *rifiutò*.

Dunque se nel 1866 per questa politica cavalleresca del Lamarmora il Governo Austriaco potè rivolgere tutte le sue forze contro la Prussia, ora e sempre potrebbe ad ogni evento disporne verso l' Oriente o l' Occidente, dovunque si manifestasse il bisogno. Il popolo Italiano non esigerebbe mai di approfittare degli imbarazzi del suo vicino seriamente impegnato in una guerra per occupare terre non sue. Il contrario accadrebbe indubbiamente, se gl'Italiani fossero chiamati alla rivendicazione dei loro fratelli del Trentino e dell'Istria che sospirano l' unità della Patria, mentre sarebbe rovesciato quel Governo che osasse resistere alla volontà d' un popolo intero che sa volere sapendo pur di potere.

Delineata così imparzialmente la situazione dell'Austria prima del Trattato di Berlino, ed esposte nettamente le condizioni create alla Dinastia dall'ingrandimento avvenuto dopo il trattato di Berlino, io non posso lodare in alcun modo la politica italiana verso l'Austria e la Germania. Fino dal sorgere della questione Orientale, il Governo Italiano, allora diretto dalla Destra, nulla vide e nulla previde, e si mostrò timido e titubante nel dichiararsi alleato e concorde nella condotta politica della Germania che l'avrebbe avvicinato alla Russia, la quale entrava in campo con la bandiera emancipatrice della Nazionalità e della Religione dei popoli Slavi.

La medesima incertezza del Ministro degli Esteri dalla Sinistra generò l' abbandono della politica che formò la lega dei tre Imperatori, e senza badare alla voce pubblica il Ministero Italiano mostrò avvicinarsi alla Francia, la quale si era altamente pronunziata per un completo disinteressamento. Tunisi insegnava ben presto al Governo Italiano, che ne imitava davvero l'esempio, co'la sua completa astensione, con quale lealtà e sincerità di propositi il Rappresentante di Francia emetteva questa dichiarazione, che trasse in così grossolano errore il Ministero Italiano.

Ben più povera figura fece il Rappresentante d'Italia al Congresso di Berlino nelle quistioni più vitali coll' opporsi alla costituzione *di un solo Stato della Bulgaria*, che fu lasciata divisa in tre parti con tre Governi, malgrado gli sforzi della Russia, che della sua liberazione e del suo ordinamento in un solo Stato sotto un Principe *elettivo*, come la Rumenia e la Serbia, aveva fatto il vero scopo della guerra e dell'art. 6 del preliminare trattato di Santo Stefano.

Dove poi il Ministro Italiano discese al rango inferiore di tutti i plenipotenziari, e dove apparve evidente la mancanza di qualunque principio morale e politico nelle istruzioni date dal Gabinetto Italiano al suo incaricato Conte Corti, ovvero la sua insufficienza nell'eseguire il mandato si fu nella discussione dell'Art. 14 del preliminare di Santo Stefano: in esso stava scritto « che le « riforme dell'Amministrazione della Bosnia e dell' Erze- « govina presentate alla Conferenza di Costantinopoli « sarebbero immediatamente introdotte colle modifica- « zioni che sarebbero stabilite di consenso fra la Sublime « Porta, la Russia e l'Austria Ungheria ». Il Conte Andrassy combattè quest'articolo coll'affermare risolutamente

che non sarebbe bastata l'autonomia più completa, ma che era assoluto interesse dell'Austria che si dasse un assetto definitivo a queste provincie, la cui insurrezione aveva gettato 200,000 di quegli abitanti sugli Stati Austriaci il cui mantenimento già importava oltre dieci milioni di fiorini!

Lord Salisbury propose « che le provincie della Bosnia e dell'Erzegovina fossero occupate ed amministrate dall'Austria-Ungheria » essendo sola capace, secondo le conclusioni del Conte Andrassy di pacificarle e migliorarne la condizione.

Il Principe di Bismark in nome della Germania si associava alla mozione, dicendo: l' Europa desidera creare uno stato di cose stabile ed assicurare *in modo efficace la sorte dei popoli.* La Germania non è legata ad alcun interesse generale acchè si riproducano le scosse periodiche che hanno turbato l'Oriente e minacciato la pace generale.

Il rappresentante Italiano (Conte Corti testè defunto) limitossi, così dice il Protocollo, ad una questione assai poco precisa, cui risponde il Conte Andrassy in termini generali.

E qui apparve la tua nobilitate. I Ministri Italiani (Corti e De Launay) si trovavano nella identica posizione riguardo alla forma, del Conte Cavour al Congresso di Parigi, ed ebbero una occasione incomparabilmente migliore nella sostanza. A Parigi si trattava di minacciare l' Austria al punto di vista dei trattati esistenti, mentre a Berlino era questione d' un trattato da farsi fra i rappresentanti ammessi con eguali diritti e doveri.

Come mai i rappresentanti Italiani, prendendo a base le parole del Principe di Bismark, non protestarono contro la occupazione dell'Austria di così vaste provincie abitate da popolazioni belligere, che legavano in conti-

nuità gli Stati della Dalmazia e dell'Ungheria e in amicizia le sue popolazioni? Non osservarono di quanto si accresceva la sua diretta influenza sopra tutto il bacino del Danubio e sopra le coste dell'Adriatico colla prospettiva quasi certa di ulteriori ingrandimenti?

Dinanzi a tale fatto l'Italia accampando gli stessi diritti di potenza limitrofa del Conte Andrassy, perchè non si opponeva a questa estensione materiale e politica dell'Austria in paesi attigui ed affini, e non *richiedeva* che allo stesso titolo e sulla base degli stessi principii propugnati dal Congresso, l' Austria e l' Italia dovessero intendersi sopra una più razionale, storica ed etnografica definizione dei confini delle Alpi Giulie nell'Adriatico, e delle Alpi Retiche nel Tirolo?

Fatte queste riserve, i rappresentanti Italiani avrebbero sottoscritto il trattato, però avvertendo che un altro giorno avrebbero ripreso il tenore della loro protesta che lasciava intanto un addentellato a futuri dissensi con l'Austria.

E questo giorno, lo sappia ora il Governo Italiano è prossimo a spuntare, quando il Governo Austro-Ungarico sarà costretto a combattere la costituzione della Bosnia ed Erzegovina in uno Stato autonomo; e la loro annessione alla Serbia e al Montenegro, i quali vedono nella Russia per Religione e per lingua la loro fedele alleata, mentre considerano l'Austria la futura nemica, che tenta assorbirli come ha fatto degli Sloveni dell' Istria, della Dalmazia, della Croazia, Carintia, ec. S'ingannerebbe però chi credesse che i popoli Slavi dell'antico Impero Serbo del Montenegro alla Bulgaria desiderassero ed accettassero il dominio dei Russi. Popoli e Governi degli Stati Greco-Slavi accettano l'alleanza dei Russi per emanciparsi dalla Turchia e difendersi dall'Austria, ma poi sperano

molto in se stesse e in quelle Potenze, che, come l'Italia, devono volere per principio la ricostituzione delle piccole come delle grandi Nazionalità, confederate nella comune difesa.

Si noti bene che il trattato di Berlino all'*art.* 25 così si esprime: « Le provincie della Bosnia e dell'Erzegovina saranno occupate ed amministrate dall'Austria-Ungheria fatta eccezione del Sandjak di Novi Bazar, sopra cui s'intenderanno i Governi d'Austria e di Turchia ». La formula di questo articolo non dice chiaramente a chi appartiene il paese? Esso non prescrive alla Porta una cessione formale dei suoi diritti di sovranità all'Austria-Ungheria, nè fu domandata o fatta da alcun trattato speciale.

Il governo e l'amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina quanto deve durare? Il Ministro Andrassy, e poi il Ministro d'Inghilterra d'Israeli dichiararono che l'occupazione era necessaria per togliere il pretesto ai Potentati vicini di disputarsi colla guerra quel territorio. ed agli abitanti di distruggersi fraternamente per le rinascenti discordie fra le razze e le sette religiose e politiche.

Dunque il governo non si esercita a nome della Turchia, alla quale spetterebbe la sovranità in diritto, e non all'Austria-Ungheria, alla quale fu conferito a Berlino da tutte le potenze il mandato di amministrare il paese fino alla completa pacificazione.

Dunque il giorno, nel quale la Bosnia e l'Erzegovina si dimostrassero tranquille, l'Austria dovrebbe ritirarsi e lasciare alle popolazioni la libertà di costituirsi in Stato autonomo o di aggregarsi alla Serbia ed al Montenegro, coi quali abitanti hanno comuni la lingua, la religione e le lotte contro la Turchia. Questa situa-

zione così male definita che non limita il tempo della occupazione, anco nell'isola di Cipro, che mantiene il diritto di sovranità alla Porta e quindi di diritto il potere legislativo ed esecutivo, mentre il Governo Austro-Ungarico a nome del suo Imperatore esercita in fatto tutti i poteri d'un governo dispotico, offre al Governo Italiano la occasione di riprendere una politica decisa e conseguente al suo programma: *L'Italia è fatta, ma non è compiuta!*

La politica del Governo Italiano da far prevalere, deve essere quella di riannodare i rapporti di antica amicizia e di commercio coi popoli delle coste dell'Adriatico, facendovi sventolare la bandiera delle sue navi commerciali e militari in tutti i porti grandi e piccoli disseminati lungo un popolo di isole da Pola a Zara, da Zara a Fiume. L'Italia può concorrere ad agevolare la missione pacificatrice dell'Austria facendo comprendere a quei popoli che essi possono conseguire la loro autonomia coll'Austria mandando i proprii rappresentanti alle Assemblee delle altre provincie dell'Impero Austro-Ungarico, vivere separati magari sotto un Principe cadetto della Casa di Absburgo. Ormai la Bosnia e l'Erzegovina devono persuadersi che non possono sortire dall'orbita dell'azione Austro-Ungarica *che colla dissoluzione dell'Impero e colla caduta della dinastia degli Absburgo.*

Dunque la mia conclusione definitiva sull'avvenire più o meno lontano, ma inevitabile dell'Austria e della sua Dinastia, concorda perfettamente cogli antichi e recenti fatti compiuti, colle opinioni storiche dei Pubblicisti, e Statisti anche più affezionati all'Impero, i quali tutti convengono nella formula da me pubblicata e che si trova riprodotta, come una sentenza irrevocabile, nei giornali e nelle storie del giorno che parlano della nuova mis-

sione dell' Austria in Europa. « Ecco il *memento*. Se l'Austria meritasse ancora di esistere converrebbe darle un'altra base, la quale in mancanza di diritto storico non potrebbe essere che il principio (da lei tanto temuto) delle Nazionalità ». Soltanto con questo e per questo principio il Governo d' Italia potrebbe stringere col Governo Austro-Ungarico un' alleanza non di opportunità momentanea ma duratura: se no, no!

Se questo memento fu da me ritenuto sempre una verità, dovrei ora tanto più compiacermi di averla pubblicata nel 1861, che nuovi avvenimenti vennero senza posa a confermarlo. Infatti il Conte di Wurenbrand all'apertura del Reichstag Austriaco nel 1884 ha proposto di fare *del Tedesco la lingua ufficiale* di tutti gli Stati che compongono la *Cisleitana*.

La Dinastia degli Absburgo è il solo legame che riunisce tanti pezzi diversi; è la chiave di volta dell'Edifizio dell'Impero Austriaco. In Francia come in Italia si può sopprimere qualunque dinastia senza sopprimere lo Stato, mentre in Austria la dinastia è l'impero. Ciascuna nazionalità in Austria ha la sua lingua, alla quale non vuole nè vorrà mai rinunziare.

La lingua è una bandiera, un simbolo, una memoria, una speranza; è il mezzo di propaganda e d'influenza. Ogni Deputato ha per mandato di difendere la propria lingua per la vaga speranza di preponderare o di staccarsi dall'Austria per unirsi alla nazionalità degli Stati più vicini.

Toccò ai Magiari dopo il 1866, per i primi a godere di questo vantaggio col *Dualismo* della Costituzione politica dell'Impero. Gli czechi di Boemia e i Polacchi sono i più forti difensori della lingua nazionale, capitanati gli uni da Rieger, gli altri dal Conte Clam Mertiniz, men-

tre il Deputato (Grockolki) è pei polacchi. Si rimandò all'Imperatore per sapere se la lingua ufficiale della Cisleitana deveva essere la Tedesca, mentre le altre nazionalità si rifiutavano di riconoscerla, e l'imperatore lasciò la decisione al Parlamento.

Però le convenzioni politiche di razza prevalsero nella votazione definitiva della proposta Wurenbrand, perchè nel primo scrutinio fu respinto con due voti di maggioranza e poi con sette. Finalmente le abili premure del Ministro riescirono a staccare una parte del partito ultramontano che votò per il Ministero e mutò la sua fortuna di 186 voti a favore contro 183. Dunque l'essere stata respinta la lingua Tedesca come lingua ufficiale dello Stato conferma la opinione dello *Storico Gerwinus* sopra i resultati del Congresso del 1815, che dovevano tornare a danno dell'Austria come potenza Tedesca.

Il Principe Metternich cercando di togliere ogni territorio Slavo alla Prussia, dovette cederle in cambio alcuni brani di territorio Tedesco, che penetrando in tutta la superficie della Germania, le diede il mezzo di unificarsi nel 1866. L'Austria scambiando i suoi possessi di Svevia della Baviera, di Baden, per allungarsi in Italia e ingrandirsi verso l'Oriente Ungaro-Slavo perdeva il suo carattere Tedesco.

Il voto del 30 Gennaio 1844 e più del voto le discussioni del Parlamento e le agitazioni dei popoli Slavo-Polacchi dimostrarono chiaramente che non siamo lontani dal costituire il *terzo Parlamento Slavo a Praga*, e forse il *Parlamento* Polacco *a Cracovia*, se l'Austria cedesse intanto la sua metà di *Slesia* alla Prussia in cambio del Ducato Polacco di *Posen* e del Circondario di Iorn, disputata patria di Copernico.

Ma oggi piucchè mai si avvera il pensiero del Poeta Austriaco *Grillperzer* il quale nel 1848 diceva a Ra-

detzcki: « È nel tuo campo che l'Austria esiste ». Dunque nel 1888 l'*armata* è sempre la forza centripeta che tiene in vita l'Impero, il quale ha perduto persino il nome di Austria nella sua parte occidentale, *la Cisleitana*, rappresentata da una pleiade di piccoli Stati, che ravvisano nell' Imperatore il Capo della Difesa; che è il grande interesse comune a tutta la Monarchia, ma non sufficiente a fondere le diverse nazionalità, e a conciliare gli interessi delle popolazioni.

Però il carattere delle armate dell'Austria comincia a risentire gli effetti della divisione dell' Impero e delle lotte di autonomia fra i difformi frammenti del suo territorio a mosaico. Dopo la campagna di Sadowa finita col trattato di Zurigo, i Tedeschi e gli Ungheresi si allearono volentieri colla Germania, mentre gli Slavi del Nord e del Sud avrebbero desiderato di ristabilire l'amicizia coi Panslavisti della Russia. Così il giovane *Arciduca Giovanni* figlio dell' ex Granduca Leopoldo di Toscana, che si mostrò ardito e intelligente generale nella guerra della Bosnia e il Principe Ereditario *Rodolfo* sembrano meno propensi dell'Imperatore Francesco Giuseppe alla triplice alleanza, organizzata dal Bismarck sotto il nome di *Lega della pace*. La qual lega significa per la diplomazia la coalizione del principio Costituzionale-Monarchico contro lo spirito Repubblicano, e in politica l'*isolamento della Francia*.

Però l'armata Austro-Ungarica sebbene guidata dal vecchio ed esperimentato Arciduca Alberto figlio dell'illustre Arciduca Carlo il rivale di Napoleone I, non ha l'antica compattezza e specialmente per la istituzione della riserva (Landwer) degli *Houved* formata di tutti Ungheresi. L'armata permanente si compone di 800,000 uomini colla riserva di rimpiazzo di altri 100,000, e della

Landwer di 612,000: sicchè il totale dell' Esercito Austro-Ungarico sarebbe di 1,512,000 *soldati senza la landsturm* (milizie), dei quali 900,000 si ritengono disponibili, sebbene lo stato delle finanze dell' Impero non gli permetta un effettivo sotto le armi maggiore di 270,000: quindi la necessità di ridurre la ferma a due anni con anticipati congedi.

Ma la solidità e la potenza militare dell'Austria sono inoltre minate dalla situazione finanziaria, che si decompone nei *tre bilanci dell'Impero*, della Cilsleitana (capitale Vienna), della Transleitana (capitale Pest); i quali fra le entrate e le spese proprie a ciascun bilancio danno nel 1888 un *deficit* complessivo di Fiorini A. 150,000,000, equivalenti a 375 milioni di lire. Avvi di più il debito pubblico dei tre bilanci che sorpassa i cinque miliardi di fiorini uguali a 12 miliardi e mezzo di lire, delle quali 4 miliardi spettano alla Ungheria per debiti fatti in vent'anni! Dunque apparisce chiaro che l'Austria *finanziariamente* non si trova più in caso di sostenere il suo rango di grande potenza militare perchè le sue entrate non le bastano per armare l'effettivo delle truppe che figurano nei suoi quadri.

Un'altra causa del dissesto delle sue finanze è la costruzione sistematica e continuata di ferrovie sotto il doppio pretesto, di *necessità strategiche* e di *nuove comunicazioni reclamate* dagl'interessi locali: queste spese vengono favorite dalla casta dei Banchieri, in maggioranza Ebrei, che specula sulla emissione dei titoli del debito pubblico e dei valori industriali, sull' aggio della moneta di carta, e sull' aggiotaggio di tutte le Borse.

Finalmente a rendere precaria e più difficile la situazione dell'Impero Austriaco concorsero, dal 1848 in

poi, due degli elementi vitali di qualunque Governo « *della politica interna e della politica estera* ».

Entrambe, subirono nell' Austria una radicale trasformazione; *la interna* da accentratrice assoluta mutò in Costituzionale e federativa; *la estera* dall'alleanze intime colle *Potenze del Nord* passò alla lega della pace colle *Potenze centrali* di Prussia e d'Italia.

Queste alleanze dell'Austria, concluse nello scopo chiaro e determinato di *difendersi reciprocamente* nel caso di attacco per parte *della Francia e della Russia,* sarebbero stati non naturali quando si pensi che l'Italia e la Prussia fecero cadere dalla testa dell'Imperatore Francesco-Giuseppe la *gemmata Corona* di Germania e *quella di ferro* d'Italia. Dacchè l'Austria salvata dalla Russia nel 1848, occupava la Rumania con duecento mila uomini, quale alleata delle Potenze centrali durante la guerra di Crimea, e firmava il trattato di Parigi del 1856; dacchè l'Austria per rifarsi delle perdite territoriali in Germania e in Italia, e della scemata sua importanza politica e militare, si atteggiò e si atteggia a rivale della Russia, nella speranza di sbarrarle la strada di Costantinopoli, non è più possibile un' alleanza fra le due dinastie che rappresentano gli autori dei trattati del 1815.

Ormai l'Austria si è posta agli antipodi della Russia col volersi sostituire alla Russia nell' alto patronato sugli Stati redenti dalle sue armi e ordinati a costituzione, come la Serbia, la Bulgaria, la Rumania; coll'impadronirsi dell' Erzegovina e della Bosnia, liberate in seguito al trattato di Santo Stefano, che fu modificato a danno della Russia con quello di Berlino per l'intervento dell'Austria. Aggiungi che da anni la suscettibilità dei Russi viene irritata dalla stampa ufficiosa

di Berlino e di Vienna che proclama la necessità di formare un' antemurale alle invasioni del Panslavismo Russo, col mezzo di una Confederazione dei popoli Slavi ed Ungheresi con la sede a Pest e a Praga e col tempo a Varsavia. In tal maniera l'insieme di questi fatti e di queste tendenze ha creato un tale antagonismo fra l'Austria e la Russia che non potrà cessare senza la parola della Germania che minacci la guerra, o l'adesione recisa della Francia e dell'Inghilterra alla *Lega della Pace*, che intimi alla Russia il disarmo e l'arbitramento. L'Andrassy già Ministro degli Esteri dell'Impero e Tisza capo del Ministero della porzione Transleitana, insomma gli Ungheresi dell'oggi sono quelli che maturano le idee di Kossut, e coltivano gli stessi propositi, di persuadere gli Slavi d'ogni lingua dell'Austria, a preparare un' armata poderosa. L' Ungheria si lusinga con questa di continuare il cammino verso la Polonia troncatole nel 1849 dall'intervento dei Russi; e crede coll'assenso della Germania e dell'Italia di poter costituire l'Impero Ungaro-Polacco. Quindi non mancherebbe che un gradino perchè l'Imperatore d'Austria diventasse il grande Moderatore e Protettore della Confederazione dei popoli Greco–Slavi con la sede a Costantinopoli. Ma l'astuta e previdente politica Russa avendo compreso che il trattato di Berlino, maneggiato da Bismark e da Andrassy le apparecchiava la ingerenza dell'Austria nelle questioni d'Oriente, cominciò fin d'allora a intorbidare i buoni rapporti fra i due Sovrani di Austria e di Russia che eccitarono le gelosie di razza fra le due Nazioni.

Se nonchè Bismark distolse da sè il *casus belli*, facendo assumere all'Austria la tutela della Serbia minacciata dalla Bulgaria, e coll'impegnarla nel patrocinare il principe Ferdinando Coburgo, creatura di Tisza,

come Re della Bulgaria in luogo di un Candidato della Russia.

Infatti se la Russia non avesse temuto che col suo appoggio militare la Repubblica di Francia cancellasse l'onta di Sedan, offuscando il prestigio delle Monarchie, la guerra contro l'Austria sarebbe già incominciata nella primavera.

Ma l'Austria qual'è, secondo l'opinione motivata di Moltke e di Brousart di Schellendorf, non potrebbe da sola misurarsi contro la Russia, la quale colla bandiera della *Religione Greca* e delle *Nazionalità Danubiane* avrebbe convertito in nemici quei popoli stessi che l'Austria vorrebbe dominare o proteggere in cambio della Turchia e della Russia. La Germania dichiarando il suo disinteressamento nelle questioni d' Oriente, ha fatto presentire di starsi neutrale, come l'Italia, fino a che le vittorie Russe minacciando lo smembramento dell'Austria richiamerebbero l'intervento delle due alleate, per *completare le proprie nazioni*, e per costituire degli altri territorii Ungaro-Slavo-Polacchi, Stati più omogenei ed autonomi, confederati nei servizi più importanti della difesa e della Rappresentanza comune.

Se l'Austria non volesse esporsi da sola alla lotta contro la Russia senza il proposito ben definito di assicurarsi il concorso dei popoli vicini col cedere ad essi porzioni più o meno vaste delle Provincie Tedesche e Italiane, deve contentarsi di vivere raccolta in sè stessa, proponendo per la prima il disarmo quale conseguenza della cessione od almeno della neutralizzazione delle zone di confine coi suoi alleati.

Tale continuazione servirebbe di esempio alla Francia per avvicinarsi alla *Lega della pace,* onde coll'intervento amichevole di Austria, Inghilterra e Italia e d'accordo colla Germania, formare della Lorena e del-

l'Alsazia quello *Stato Tamponè*, il quale impedisce che al primo colpo di fucile seguisse lo scoppio delle ostilità sanguinose fino al delirio.

Ma per quanto sembrino facili e razionali i mezzi per sistemare l'ordinamento degli Stati secondo i principii del diritto naturale e delle leggi di *Nazionalità e Libertà*, aspirazione e scopo della politica moderna, le macchine governative di Vienna e di Pietroburgo sono in movimento per condensare sui confini della Galizia il maggior numero di armi e di armati.

A scongiurare il pericolo d'una imminente conflagrazione, o ad affrettarla se inevitabile, l'inesauribile ingegno del Bismarck ha preparato in questi giorni, (Luglio 1888) l'incontro sul Baltico fra i due giovani Imperatori Guglielmo II di Germania e Alessandro III di Russia.

L'opinione pubblica pende incerta e sgomenta nel timore che in questa conferenza riviva lo spirito della Santa alleanza, dove l'ambizione personale dei Sovrani prevalse sulla volontà e sull'interesse dei popoli.

Frattanto una sola speranza può sorridere agli amici della pace ed è; che la condotta di ciascuno dei giovani Imperatori s'inspiri alla memoria del proprio Padre (Alessandro II e Federico III) che colle idee e colle opere loro spinsero i popoli tanto avanti nella via del progresso, che sarebbe schiacciato *qualunque* governo tentasse arrestarlo.

Dopo di noi il diluvio, diceva il *Metternick; dopo di noi l'abisso,* ripete lo Storico dei tempi nostri!

XII.

La Germania.

Cause politiche e morali dell'ingrandimento della Prussia — **La Riforma Religiosa** e il libero esame cause della universalità dell'Istruzione popolare — La trasformazione della Prussia in Germania cominciata nel 1864 col concorso dell'Austria, mediante la conquista dello Schlewig-Holstein contro la Danimarca sancita colla pace di Praga. — La rivendicazione politica dei Re e dei popoli Scandinavi contro le ingerenze dei Governi di Germania e di Russia — Progetto pratico di una Confederazione dei tre Stati: Svezia, Norvegia e Danimarca sotto un solo Governo — Nella Germania l'imperatore Guglielmo è l'*armata*. — Il gran Cancelliere Bismark è la *Politica* — Federigo III è la *morale* — Guglielmo II compirà il ciclo della *Lega per la pace*.

La rivalità delle Dinastie Reali di Germania e di Prussia e della Casa imperiale dell' Austria che si disputavano la preponderanza dell'Europa; la guerra dei trent'anni e poi quella dei sett'anni per la *Riforma* Religiosa in Germania, hanno inalzato alla insperata grandezza di Regno uno dei piccoli Stati della Germania del Nord, che ebbe in Federico II il vero Capitano di quell' armata Prussiana che vincendo i Francesi di Luigi XIV a Rosback e battendo i soldati Ungaro-Austriaci di Maria Teresa nella Slesia (1740), divenne nel secolo XIX la più temuta alleata del dispotismo Europeo. Però se per la Dinastia Austriaca era questione di vita il combattere le

aspirazioni Nazionali del giovane Regno, fu gravissimo errore della Francia repubblicana nel 1792 che trionfava dell'armata del Gran Federico a Walmy e della Francia Imperiale dei Napoleoni, di non voler trattare un accordo colla Prussia in base a principii di *Nazionalità e Libertà Religiosa*, che formarono la sua gloria passata e formano la grandezza della Germania presente. Perciò Napoleone I, che riesciva di elevarsi a furia di vittorie da *Soldato* a *Sovrano*, e potè trattare alla pari colle famiglie Regnanti, ebbe torto di respingere a Tilsit le preghiere della bella e colta Luisa di Meklenbourg, Regina di Prussia, madre del defunto Imperatore Guglielmo I e di negarle persino il possesso di Magdeburgo. L'infelice eroina ispiratrice dei canti Nazionali di Körner, amica dei letterati e dei poeti, fra i quali Schiller e Goethe, i soli che Napoleone dopo la battaglia di Lipsia chiamò *uomini integri*, moriva di dolore a 34 anni, perchè il superbo vincitore la congedava scherzando coll' *offrirle una rosa*. Ma Napoleone I che nelle battaglie di *Jena* e *di Friedland* aveva esperimentato la resistenza dei soldati Prussiani, invece di allearsi con la Prussia impose nello stesso trattato di Tilsit al Re Federigo Guglielmo III di non tenere sotto le armi più di 42 mila uomini. Malgrado questo patto umiliante, bastò al suo Ministro della Guerra di richiamare in vigore il regolamento del 1792 del *servizio obbligatorio*, caduto in disuso, col *ristabilire la ferma di due anni*, per educare la Landwer (cioè la nostra seconda categoria) e presentare in capo a sei anni un'armata regolare istruita di oltre 200 mila soldati (1807-1813). È questo il sistema di ordinamento militare che praticato in Prussia con rigore, per consiglio ed opera di due ufficiali, Knerebet e Sharnost, fu pure da me sostenuto e difeso nel Parlamento Italiano, il quale deve logicamente condurre

a quell'ideale di Garibaldi della *Nazione armata* che farà *intangibile* con *Roma Capitale, tutta l'Italia.* Intanto è da deplorare che i Governi abusino del potere nel voler raggiungere il massimo sviluppo delle forze militari colle armate permanenti che preparano la rovina economica degli Stati e la Rivoluzione dei Popoli.

In quella vece i Re della Prussia, fedeli alle tradizioni di Federico II, posero in armonia lo svolgimento delle facoltà intellettuali del popolo e lo sviluppo delle sue forze industriali coll'*educazione militare uguale per tutti*, e perciò a differenza degli altri Sovrani d'Europa che personificano in sè tutta la operosità politica ed economica di un popolo colle superbe parole di Luigi XIV, l'*État c'est moi*, i Re della Prussia, compreso l'Imperatore Guglielmo I il *vittorioso*, (morto nel 9 Marzo 1888) si credono un *tutto col popolo*, perchè l'*armata* rappresenta la fusione delle diverse *classi sociali* con una bandiera, sulla quale sta scritta una sola parola: *Vaterland, Patria.* Quindi la città di Berlino aveva anch'essa l'aspetto serio ed affatto militare, quale Residenza dello Stato Maggiore degli uffici puramente amministrativi per l'armata e per la finanza, mentre a *Postdam* era la sede politica del Re e della famiglia Reale.

Ma oggi la pioggia d'oro dei cinque miliardi della Francia ha trasformato le aride sabbie della Sprea in prati e giardini e dal 1870 in poi la sua popolazione da 500,000 ascese ad oltre 1,200,000 abitanti; così a lato della città militare fiorisce una città industriale e vanno sorgendo nuove contrade con Stabilimenti scientifici e commerciali che trasformarono la Berlino dei burocratici e dei militari del 1866 in una splendida Capitale, dove tutti gl'interessi sono in movimento e dove si gode di troppo lusso sebbene non scompagnato dalle

esercitazioni guerresche. Ma in questa febbre delle imprese arrischiate dell'agiotaggio, avvi il pensatore Tedesco, il quale va predicando, che la indennità per la guerra del 1870 di cinque miliardi fu un colpo di fortuna, che ha esaltato le immaginazioni degli spostati d'ogni ceto, e concentrata la speculazione dei valori e del denaro in mano alla *casta degli Ebrei* ; e da ciò la reazione del socialismo e il movimento *antisemitico* che non ancora è calmato. Il Governo Prussiano per frenare la speculazione bancaria ad iniziativa del Gran Cancelliere Bismark propose alle Camere una serie di leggi d'indole sociale collo scopo di proteggere l'industrie nazionali a profitto delle classi agricole e manifatturiere che sono il nerbo dell'armata, mentre il Bismark spiegava il suo dubbio sulla solidità della nuova ricchezza con l' affermare « che sono ricchi quei popoli che guadagnano non quelli che possedono copia dei metalli preziosi, come in altri tempi la Spagna ; e meritano di essere agiati soltanto quelli che producono, non quelli che *speculano* ». Queste idee furono comprese dalle masse operaie Tedesche, le quali impegnarono una lotta legittima nel lavoro agricolo e industriale, che fu aiutato e quasi protetto dagli stessi operai della Francia che dandosi agli scioperi rincararono la merce coll'aumento dei salari, agevolando di tal maniera la concorrenza dei prodotti della Germania la quale col minor prezzo si rese padrona di tutti i mercati compresa la stessa Francia.

Il guadagno stimola la sua attività, lusinga il suo orgoglio e la invita alla colonizzazione mediante lo scambio dei prodotti e i rapporti amichevoli cogl' indigeni dell'Africa dell'Australia che è il solo e vero metodo per incivilire i popoli barbari e conquistare alla operosità civile della popolazione esuberante della Germania, vastis-

Nei Secoli XVI e XVII le popolazioni tedesche cercavano indarno la pace in mezzo alla feudalità sempre armata e in mezzo alle violenze ed alle passioni d'una vita scioperata e galante dell'alta società di Nobili e Preti, finchè la coscienza inquieta dei Credenti e quella perplessa dei grandi feudatari ha suscitato la questione terribile della *salute* e della *dannazione eterna*.

« I *Filosofi laici* e *Sacerdoti* studiosi del diritto Ro-
« mano, si schierarono contro i *Teologi Cattolici e Papisti*,
« sottoponendo nelle chiese, nelle scuole, e nella stampa
« all'esame dei popoli la formula assoluta:

« È *la Grazia* di Cristo che al mondo di là genera la giustizia di tutti, grandi e piccini? Ella salva e condanna? Perchè alcuni sono destinati alla salvezza dell'anima, molti alla dannazione? Perchè il Pontefice di Roma e i suoi Sacerdoti sono i dispensatori della Grazia (mediante le indulgenze) o della condanna? »

« I filosofi, i giuristi e le diverse gradazioni dei protestanti rispondevano con Lutero: « non è vera la predestinazione nella Giustizia divina, perchè questo punisce e ricompensa, secondo l'impiego buono o cattivo che noi facciamo *liberamente* delle nostre volontà! La giustizia è conforme alle nostre azioni! »

Questa dottrina del libero arbitrio fu adottata anche da'Gesuiti *ma colla variante* « che il peccatore può sempre espiare la pena della sua iniquità e cancellare qualunque colpa col pentimento a prova di *obbedienza* ai Consigli del Confessore e colla riparazione ch'egli impone del sacrificio della volontà e degli averi ad onore e gloria della Chiesa, a inalzamento del Pontefice ed alla più estesa influenza della Compagnia di Gesù ».

Siccome Lutero e i Riformisti in generale illustravano le loro teorie colla citazione della Bibbia e del Vangelo,

La Riforma Religiosa fondandosi sulla conoscenza dei Libri sacri e sulle dispute dei Teologi rese necessario che la istruzione elementare si diffondesse nelle moltitudini lavoratrici e la educazione si svolgesse nel seno delle famiglie, che pur parteggiando per un culto o per l'altro convenivano tutte nella massima del Vangelo, *fare il bene*. Quindi si manifesta comune nell'animo dei Tedeschi quel senso di moralità e di rispetto reciproco il quale sembra un privilegio di questa razza ma che diventerebbe facilmente la dote dei popoli latini, se questi avessero avuto ed avessero dei governi che adoperassero gli stessi mezzi per educare le nostre plebi che gli stessi tedeschi calcolano più pronte d'ingegno. Con questi elementi di generale educazione combinati con quelli della più elevata istruzione delle classi più colte si è livellato nella composizione dell'armata il sentimento del dovere verso la Religione e la Patria, malgrado che nella popolazione fermentino i germi contro la *disuguaglianza sociale*. Specchio di questa sapiente organizzazione dell'armata Germanica era ed è l'Imperatore, il quale rappresenta la virtù e i difetti della sua Nazione. Guglielmo I educato al dolore nella sua fanciullezza dalle vicende della morte della madre, è in seguito offeso nel suo orgoglio dalla Francia di Napoleone I colla distruzione dell'armata di Federico II e colla occupazione delle Province Prussiane: e come Principe del sangue nel 1813 e 1814 assistè alle battaglie della rivincita, entrando a Parigi con gli alleati. Tipo di soldato, istruito in tutti i dettagli dell'esercitazioni militari, disciplinato a rigore, ha sempre raccomandato di studiare i miglioramenti possibili nell'organizzazione dell'esercito dopo ciascuna campagna anche fortunata. Innamorato dell'armata, nel 1848 si pose a campione dell'idee assolutiste, perchè gli erano moleste le memorie di quel giorno, nel quale il Re Federico Gu-

Nella lotta impegnatasi fra il Governo e il Parlamento per le spese militari, egli si affermò *soldato convinto* non despota !

In forza dell'annunciata teorica, che il Potere esecutivo è libero nella sfera delle sue attribuzioni, non essendo i Ministri responsabili dinanzi al Parlamento, ma bensì dinanzi all'Imperatore, si prevalse del diritto di Capo del Potere esecutivo per provvedere i fondi necessari alla preparazione dell'armata, lasciando funzionare le Camere malgrado il loro voto contrario. Il Re di Prussia riteneva che la maggioranza del Corpo elettorale non fosse il *paese*, ma il *paese* fosse l'*armata* che compendiava nel suo organismo l'intelligenza e la forza di tutte le classi sociali.

Senza essere un genio militare e politico, l'Imperatore si mostrò dotato in grado eminente di un raro discernimento. Egli seppe scoprire gli uomini capaci, conoscere le loro attitudini e metterli al sicuro dalle cadute parlamentari sotto la sua responsabilità, diritto che la Costituzione gli accorda. Infatti la virtù della disciplina ch'egli infuse nell'armata ha ecclissato collo splendore del suo nome quello di Moltke per la guerra e di Bismark per la politica, quantunque in questi nomi si compendia la grandezza della sua impresa. Vittorioso in tante battaglie, poteva arrogarsene il merito che in quella vece, con rara modestia, attribuisce intero all'armata ed ai piani del suo Stato Maggiore diretto dal Moltke.

Quest'uomo, Danese di origine, alto, secco, pieno di scienza condita di sapore letterario, ama la guerra per la guerra, l'arte per l'arte, fino a fare il primo esperimento della sua tattica insuperabile contro la sua patria, la *Danimarca*, nel 1864 togliendole due Provincie dello Schleswig-Holstein con porti di primo ordine per la navigazione del Mare del Nord e del Baltico.

la rovina del primo Impero e l'umiliazione della sua Dinastia, avesse compreso la profondità del concetto politico che Bismark, ambasciatore della Prussia a Parigi nel 1862, cercava nascondere sotto la spiritosa conversazione il senso delle strane allusioni ai riguardi del figlio di Metternik, l'ambasciatore dell'Austria, certo che Napoleone III avrebbe indovinato nel *Bismark* il *Cavour* della Germania. Se la vittoria di *Sadowa* fosse stata favorita dalla Francia, come lo fu dall'Italia, Napoleone III avrebbe ottenuto, come ottenne in Italia con Nizza e Savoia, la rettificazione dei suoi confini sul Reno e sulla Mosa. Invece il signore Thiers, vantando la politica di Luigi XIV di *una Francia forte ed unita* fra Stati deboli e divisi, preparava Sedan. Perchè il governo Repubblicano, che non era responsabile della catastrofe militare del suo paese, non ha imitato e non imita la condotta dal Governo dell'Austria? La quale ferita nel cuore, sconfitta nelle armi, è entrata nell'orbita della Prussia, sebbene le abbia tolta la corona imperiale per riporla a Versailles nel Gennaio 1871 sul capo del suo Re che è diventato il vero e solo Imperatore di Germania!

Errano quei politicanti che suscitano antipatie di Nazioni e di razze dipingendo il Bismark Dittatore terribile, avido di battaglie e insaziabile di conquiste, pronto a sbranare la Francia e a gettarsi sull'Austria per conquistare il porto italiano di Trieste. Le pubblicazioni del grand'uomo e le sue opinioni nei fidati colloqui, lo caratterizzano per quello che ha dimostrato di essere nel suo celebrato discorso, d'una volontà inflessibile perchè *sa ciò che vuole e vuole ciò che può conseguire*. Egli vuole comporre dei popoli tedeschi una sola Nazione annettendo le province tedesche soggette *all'Austria e alla Russia*, dietro compensi territoriali *all'Austria in Polonia, e alla Russia in Oriente*. Così sul tipo della Confederazione Ger-

pr
minare l'avvenire, esiste sempre un filo per
di continuità nella evoluzione dei Governi e
dei Popoli che li lega alle loro tradizion
costumi, dai quali è impossibile il dipartirsi
in evidenza la parte che hanno rappresenti
e gli uomini di Stato della Prussia in coe
nioni tradizionali del loro passato, ora con
di fronte i fatti storici che hanno preparat
attuale. Il discorso di Bismark del 6 Febbr
cia a linee molto spiccate e a tinte vivi
il quadro degli avvenimenti che trasformar
e l'antica Confederazione Germanica compa
dal Congresso di Vienna, nella prima pot
del mondo!

I Legislatori del 1815 ebbero in mira
le forze dell'antica Confederazione Germani
renderla un'istituzione mediatrice della F
terribile scossa della Rivoluzione Francese, c
scomparire a centinaja le Dinastie dei picc
gli Stati minori, coll' apparenza di essere
pendenti, erano obbligati a stare inerti fra
l'Austria e la Prussia. Ma dopo la guerra
ventarono tanti satelliti del Sole Prussian
doppio moto di rotazione intorno al propr
projezione verso il centro. Però il giorno
movimento autonomico si andrà rallentand
leggero sforzo della politica Prussiana per
netrare nella sua orbita questi avanzi d
feudale.

« Questi Principi, meno eccezioni, scriv
non servono a nulla in tempo di pace, e
guerra si posano a dilettanti di battaglie ».L

stria in una serie for-
tutti i popoli e tutte
le Dinastie dell'Europa, ed una politica di azione e reazione contro le Nazionalità e le religioni anticattoliche, i ben combinati matrimoni e le eredità inaspettate, esaltarono la Dinastia di Rodolfo d'Absburgo a tal punto che Ferdinando I, figlio di Carlo V, traduceva le vocali di *Austria* nell'arrogante divisa, *Austriae est Imperare Orbi Universo.* In quella vece la Dinastia degli Hoenzollern, che con Federico II andava superba delle sabbie della sua Sprea, nel 1740 invade la Slesia e dopo un secolo circa, nel 1864, il suo pronipote Guglielmo I, nel programma di *Patria e Religione* Tedesca, trascina l'Austria al suo fianco per forzare le linee del Düppel e togliere alla Danimarca le Provincie di Tedeschi misti a Danesi nello Schleswig-Holstein, che annette intere alla Prussia, quantunque nel trattato di Praga la parte settentrionale dello Schleswig, doveva tornare *alla Danimarca!*

Ma la Prussia non ha ancora dato esecuzione a quel patto in onta all'art. 3 della conferenza di Londra del 1864 che determina il plebiscito allo scopo di definire la sorte di alcuni distretti dello Schleswig del Nord abitati da circa 200 mila abitanti di lingua danese. Il Bismark ha più volte dichiarato che la condizione del voto, fu inserita dalla Francia e ch'egli non poteva eseguirla perchè comprendendosi nello Schleswig del Nord, il porto di Flensburg e le fortezze di Als e di Dybböl, con esse rinforzerebbe la frontiera della Danimarca contro la Germania a tutto vantaggio della Russia. È per questa ragione che l'Inghilterra, amica e parente della Casa Regnante di Kopenhagen, ha sempre appoggiato il movimento della Confederazione degli Stati Scandinavi di Danimarca, Svezia e Norvegia, organizzata sul sistema dell'Austria e della Germania, cioè;

tico che tendono a confederarsi colla Scan
quale per interessi e per lingua è più affine
alla grande *Patria tedesca. La Lega del G*
Pace, troverebbe uno degli strumenti più f
rosi per opporsi all' armeggio delle due Pote
e Germania che si contendono il dominio d
danno della Nazionalità Scandinava.

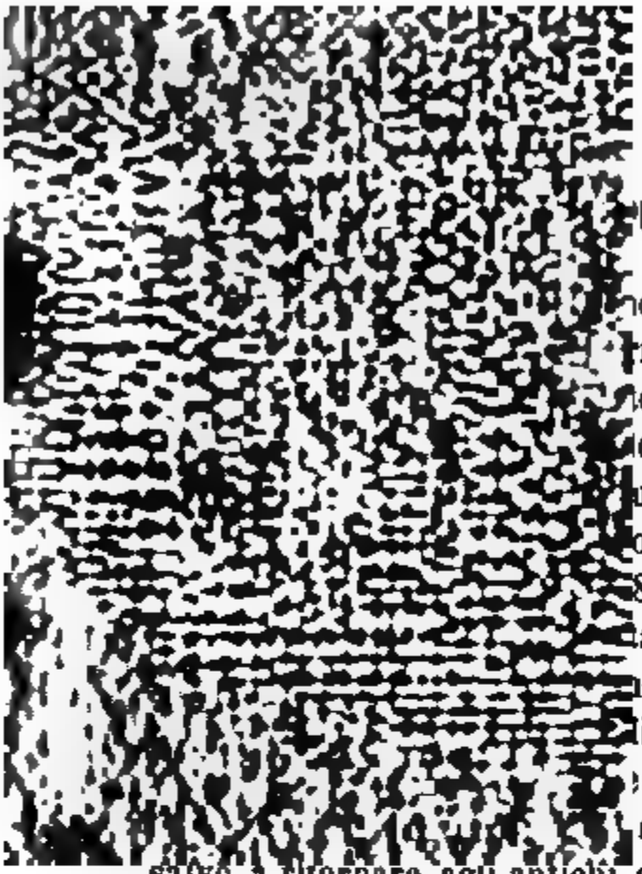
La Francia dovrebbe vedere chiaro come la
di un Impero Scandinavo, colla restituzione de
nese delle Provincie conquistate dalla Prussia
Holstein le preparerebbe la restituzione del
perdute almeno nella *Lorena*, invocando a st
l'art. V del protocollo di Londra, *del Plebisci*
basciatore della stessa Francia fece introd
della Danimarca e che ora potrebbe dom
perfetta coscienza a favore delle popolazion
tiere contestate del Reno e della Mosa. E
cipali disposizioni scritte dal Re di Svezi
Danimarca. « La Svezia, la Norvegia e la Da
meranno fra loro *una confederazione* capa
lizzare una perfetta comunanza politica de
nella comune difesa all' Estero, e questa
si estenderebbe agli altri rami di Governo,
nistrazione, nell'Industria e nel Commercio.
polo deve conservare assolutamente *intatte*
istituzioni. Per conseguire l'unità politica s
un Parlamento federale composto di due
membri della Camera alta saranno nomin
scelti in parte dai due Re, e in parte d
assemblee dei tre Regni, ciascuno dei quali
un egual numero di Delegati. *La Camera d*
si comporrebbe di Deputati eletti in prop
numero della popolazione.

Alvisi

nella Lorena; e fa buon giuoco alla Russia, assi
randole il possesso della Finlandia tolto alla Danima
nel 1814 e delle Provincie tedesche nel Baltico. Tutt
a detrimento dei principii di *Nazionalità e del voto popol*
che sono e dovrebbero essereil fondamento della sua po
ca e l'àncora di speranza della pacifica rivendicazione d
sue Provincie perdute sul Reno.

L' Austria essendosi appellata alla Confederazi
Germanica contro la ingratitudine della Prussia, pe
campagna fatta in comune contro la Danimarca, la D
del 14 Giugno 1866, decretava l'esecuzione federale c
tro la *Prussia ambiziosa e rapace.* Ma la Prussia
vidente ed accorta avendo contratta l'alleanza con l'Ita
aveva rannodato le file della Lega popolare, e delle
sociazioni segrete, che le offrivano di concentrare n
sue mani le forze della Nazione Tedesca. Era la democra
che cospirava per tutta la Germania feudale a favore
Cesare. Quindi i suoi Governi, già scossi dagli av
nimenti politici, circondati da popoli entusiasti pe
libertà ed unità, non ebbero una *parola di prot*
quando il Bismark con una circolare ai Governi
singoli Stati, e il Savigny, Ministro di Prussia
un discorso alla Dieta di Francforte annunziava
il suo Re era pronto a combattere, per dotare la G
mania d'un ordinamento politico in armonia coi le
[illegible] della Nazione.

dalla Prussia si pongono in movimento
tta che invadendo l'Hannover fanno pri
piccolo esercito, poi occupano senza c
i di Brunswich, di Weimar, diGotha, di
, la Hesse Elettorale, insomma la intera
rd. La rapida conquista dell'Hannover e
deschi, senza resistenza e senza sang



—

pra la base incrollabile di

on dovrà nulla imparare da
rà ricordare che all'epoca
orse le armi, dopo l'incen-
eato e parente *Napoleone I.*
ustria salvata da Nicolò di
o inalzata nella sua dignità
851, fece stupire il mondo
andosi nel 1854 contro le
e battuta in Crimea? È la
i rifarsi in Oriente di quan-
aveva perduto in Europa,
soccorritrice della Prussia,
salvo a ritornare agli antichi amori colla Russia, se questa le offrisse il condominio delle provincie Danubiane o il Governo delle zone marittime della Macedonia, col porto *mondiale di Salonicco*. Infatti, trapela dai giornali di Russia che l'Imperatore Alessandro III, ha già manifestato il desiderio d'intendersi all'amichevole coll'Imperatore *Francesco Giuseppe* nella sfera dei rispettivi interessi della penisola dei Balcani. A questo intento mirano i devoti della dinastia Austriaca, eccetto gli Ungheresi e i Polacchi, col predicare che l'Austria sarebbe più forte, alleandosi colla Russia, e trascinando seco la Francia per farle giuocare la parte del gatto, che leva la castagna dal fuoco per mangiarsela insieme. Eppure è quella stessa Francia che giurava di vendicare il martire di Sant'Elena, combattendo quell'Inghilterra dalla quale Napoleone III, il nipote del Prometeo moderno, diventava l'amico e l'intimo alleato della *perfida Albione*, colla gloriosa rivincita della presa di Malakoff e col trattato di Parigi nel 1856.

« producono un forte cambiamento della costituzione e
« delle leggi dello Stato. L'attuazione dei doveri del Go-
« verno imperiale deve lasciare intatte le solide basi,
« sulle quali ha posato fin qui sicuramente lo Stato Prus-
« siano. Nell'Impero sono da rispettarsi i *diritti costi-*
« *tuzionali di tutti i governi confederati non meno co-*

ventù. Se da una parte
« occorre aprire « circoli sempre più larghi la via di un
« istruzione superiore, dall'altra *bisogna evitare i gravi*
« *pericoli di una messa coltura*, bisogna evitare di far
« *nascere nei cuori della gioventù desideri e bramosie*,
« alle quali non possono soddisfare *i mezzi economici*
« *della Nazione*, bisogna *evitare che si trascuri la edu-*
« *cazione morale* per ottenere una più ampia istruzione
« scientifica.

« Soltanto una generazione nata e cresciuta sulla
« sana base del *timor di Dio e di costumi semplici*, po-
« trà superare e vincere con efficacia i pericoli che dal-
« l'esempio della *vita lussuriosa di alcuni*, nascono per
« tutti, in un periodo di *rapidi svolgimenti* economici.
« Voglio che niuna occasione si trascuri per combattere,
« mediante gli uffizi pubblici, la tentazione di abbando-
« narsi a sforzi sproporzionati. Esaminerò senza pre-
« giudizio ogni proposta che miri a riforme finanziarie,
« ove la *economia*, da lunga mano abituale nell'ammini-
« strazione prussiana, non permetta di *evitare nuovi ag-*
« *gravi* e di *alleggerire* il peso di quelli già esistenti.
« Credo utile la *autonomia concessa* a molti enti gran-
« di e piccoli dello Stato. Propongo però di esaminare
« che il *diritto di imporre* tasse, concesso a questi enti
« e nel cui esercizio i medesimi non sempre prendono in
« considerazione le imposte già decretate dallo Stato,
« *troppo non aggravi* in alcuni casi i cittadini. In ugual
« modo si dovrà esaminare, se nell'ordinamento delle
« amministrazioni non fossero possibili certi *cambia-*
« *menti che mirano a semplificarlo*, e permettere così
« di aumentare gli stipendi degli impiegati dello Stato,
« *diminuendone il numero*.

« Se riesce di mantenere vigorose le basi della vita

tagli dalle ultime leggi militari, approvate ad unanimità dal *Reichstag*, permetteranno all' esercito di compiere, coll'ajuto di Dio, una tale missione.

« Utilizzare una simile forza per *guerre aggressive ripugna al mio cuore.*

« La Germania non abbisogna di nuovi allori, *nè di qualsiasi conquista*, dacchè conquistò *il diritto di sussistère definitivamente, come Potenza unita e indipendente* ».

chi! Una volta spiegata
nografica e storica, colla
grande Napoleone, la
lo, nascerebbe sponta-
nea la evoluzione degli elementi Rumeni della Transilvania e della Bucovina verso la Rumania, dei Tedeschi dell'Austria e della Russia verso la Germania, degl'Italiani di Trento e dell'Istria verso l'Italia, dell'Erzegovina e della Bosnia verso il Montenegro e la Serbia. Dunque è mai possibile che la Francia di tutti i partiti sia tanto allucinata dall'ignobile passione della vendetta, da volere la guerra distruggitrice fra popoli pacifici e civili come si trattasse di un duello a morte fra due individui? Dimentica forse che la più gloriosa rivincita contro l'Inghilterra, che in venticinque anni di lotta aveva prostrata la Francia, fu riportata in Crimea da Napoleone III che aveva confuse le armate nelle due Nazioni col grido della vittoria che fu suggellata col trattato di Parigi del 1856? Non è suo forse l'onore di avere introdotto nel trattato di *Pace di Zurigo del 1859* il patto *del non intervento* che se ha contribuito all'unità dell'Italia, ha ingrandito la Francia di Savoia e Nizza?

Dunque la Repubblica perchè non impegna la sua diplomazia presso le Corti d'Inghilterra, di Germania e d'Italia, e fino a un certo punto anche dell'Austria, al nobile ufficio di preparare i materiali di un Congresso fra tutti gli Stati d'Europa e d'America, per sostituire *un nuovo trattato* che cancelli perfino la memoria *di quello del 1815?* Il suo scopo chiaro e preciso sarebbe, *di dare vita e forma pratica alla massima scritta nel trattato di Parigi nel 1856 cioè:* « Che il deliberato della maggioranza delle Potenze convenute al *Congresso,* fosse *obbligatorio* per la minoranza nel

nanzi ai Gabinetti la idea « che la corona della Polonia fosse data all'Elettore della Sassonia onde formare un regno Polacco-Sassone da opporre ad un tempo alla Prussia e alla Russia. » Il generoso piano rimase distrutto per la morte avvenuta nel 1.° Marzo 1792 dell'Imperatore Leopoldo I, che aveva lasciato tanta riputazione di filosofo ed economista in Toscana. Il Re di Prussia Federico Guglielmo, quando vide Giuseppe II d'Austria alleato con la Russia, propose coi Polacchi un'alleanza offensiva e difensiva per ricostituirli ad unità di nazione sotto un Re elettivo. Ma appena la Russia concluse la pace di Jassy con la Turchia sciolse ogni impegno con l'Austria, l'Imperatrice Caterina respinse indignata il progetto di rifare la indipendenza della Polonia, ed anzi offerì alla Prussia di spartirsela fra loro due, escludendo l'Austria. Federico Guglielmo con la più ipocrita malafede strinse l'iniquo patto con Caterina di Russia firmando nel 22 Gennaio 1793, il giorno dopo la morte di Luigi XVI di Francia, l'infame trattato della seconda divisione.

Francesco II d'Austria, il primo dei tredici figli di Leopoldo, spirito ristretto, violento, dispotico rimandò a tempo migliore la sua vendetta contro la Prussia, poichè gli premeva in quel momento la sua alleanza onde distruggere in germe il contagio della rivoluzione Francese. Sfogato il suo malumore con la dimissione dei Ministri, rifornito il tesoro con cento milioni dati dall'Inghilterra, Francesco II si acquetò alla promessa della sua alleata, che avrebbe più tardi presa la rivincita sulla Prussia coll'annessione della Baviera, e si sarebbe compensato della Polonia togliendo l'Alsazia alla Francia.

Ma pur troppo la insurrezione del Marzo 1794 capitanata dal prode Kosciusko porse all'Austria la desiderata occasione per unire le sue alle armate dei due Padroni, e

ente d
ondari
protezi
mente
ıstria.
per la
ıdo in
va il
Magia
la dis
asto
ero d
va am
o nun
e fa
li la
ıtrofi.
del p
Catto
ie che
ffine,
ıustria
senti
cosic

nismo apparve manifesto nel 1848, quando
Comitato Nazionale Polacco si vide a Lemb
tato Nazionale Ruteno, come vi esiste ur
Ruteno Greco Cattolico, ed un Arcivescovo
tolico-Latino. Il Governo di Vienna li pres
e permise nelle Chiese e nelle scuole *l'us*
Rutena e Russa, anziche della lingua Polacca
ne differisce, sebbene del medesimo ceppo Sl
e i Ruteni istruiti ricercavano allora i libri e i

e Federico Guglielmo di Prussia, concepito principalmente dall'Imperatore Alessandro, a sua volta inspirato da una mistica Egeria *Madama de Krudner*, il quale poneva a fondamento « l'unione dei tre popoli soggetti ai loro Sovrani per diritto divino »; questi, come delegati della Provvidenza, governerebbero con unità di sistema e quindi con la medesima oppressione. L'Austria rimaneva alla testa della reazione assolutista e religiosa, e Metternich, uomo modello di polizia, doveva vegliare all'esercizio del santo ufficio dei tre monarchi col fare la guerra a qualunque Stato estero turbolento che volesse diventare *costituzionale* con le prigioni e le forche all'interno.

Ma ogni qualvolta la Russia lavorava di propaganda insurrezionale nella Moldavia, nella Grecia e nella Serbia, l'Austria si interponeva quale mediatrice coll'Inghilterra per salvare la integrità *della Turchia*, come nel convegno di Czernovitz dell'Ottobre 1823 fra i due Imperatori di Austria e di Russia, dove Francesco persuase il fratello Alessandro a sacrificare i Greci insorti nella Moldavia con *Ipsilanti*.

Ma il nuovo Imperatore *Niccolò* riprese l'opera interrotta dal fratello e nel 6 Luglio 1827 chiamò la Francia e l'Inghilterra a stipulare un trattato per il riconoscimento della indipendenza della Grecia, che trionfò alla battaglia di Navarino, con l'incendio provocato dai cannoni delle navi Russe ed Inglesi contro la flotta Turca. Così nell'anno successivo la Russia fece passare il Pruth alla sua armata, la quale vittoriosamente si spinse fino ad Adrianopoli ove fu firmata la pace nel 14 Settembre 1829 Con il trattato di Adrianopoli furono liberati tre popoli dalla servitù turca, e dotati di governi *costituzionali* sotto il protettorato della Russia. La Serbia, la Moldo-Valacchia e la Grecia furono dichiarati Principati indipendenti a governo costituzionale foggiato a sistema democratico. — La Rus-

del Bosforo,
che rivela
tare e polsti

im Pascià a
raglio Turco
il Governo
hmud, segn
o ereditario

lo *statu quo*
nei Principi
protesta dei
ia, Russia, P
ando la guer
e non pag
alla guerra
sclusa dal C
influenza a
il protettor
ippo, il Re
ellicosò Mir
sua flotta c
navi dell'A
ssandria, cos

il Vicerè d'Egitto alla Convenzione del 27 Decembre che fu cambiata nel trattato di Londra fra le quatt tenze il 10 Luglio 1841.

L'Austria aveva vinto con astuzia una battaglia la Russia, levandole bellamente il protettorato che Niccolò si era garantito con il trattatto di Unkiar-Sl per farlo passare nelle mani delle quattro Potenze. trionfo dell'abilità politica di Metternich non fu

sua ingratitudine ». E questo giorno fu quando le Potenze Occidentali viddero l' Austria con una mano presentare le proposte di pace alla Russia e con l'altra l'impegno d'un'alleanza offensiva con le Potenze occidentali. Ma il Congresso di Parigi e gli avvenimenti del 1859 e del 1866 che ne furono le inevitabili conseguenze, suggerirono al Ministro Andrassy una politica diversa che ebbe il suo svolgimento colle Note minatorie della Lega dei tre Imperatori, a cui successe la guerra del 1874 che ebbe la sua conclusione nel Trattato di Berlino.

Dopo la definitiva espulsione dell'Austria dalla Confederazione Germanica, i Magiari crederono e forse non a torto, che il fondamento del nuovo Impero fosse la Nazione Ungherese, non tanto per le grandi risorse di danaro e di sangue, cui sempre attinse il Governo di Vienna, ma per compensare con le Provincie limitrofe della Turchia i territori e le popolazioni già perdute in Italia e quelle che dovrebbe sacrificare in un prossimo avvenire alla unità della potente Germania. L'Andrassy, Capo del Gabinetto magiaro, si mise in intima corrispondenza col Principe Bismark, e fino *dal 1868* vagheggiò l'idea di rendersi tributaria la Serbia. Quando il Principe di Serbia, Michele Obrenovic, fu assassinato nel Giugno 1868, i Magiari intrigarono per dare la Reggenza alla Vedova gia separata dal marito, la Principessa Giulia, figlia del Conte Hunyadi, e nel 1869 lo stesso Conte Andrassy parlò pubblicamente dei diritti della Corona di Santo Stefano sulla Bosnia, con protesta alla Turchia.

Pare incredibile, che il Ministero Italiano *ignorasse* questa esplicita dichiarazione del Ministro Magiaro, ed allorchè lo stesso Andrassy venne col suo Imperatore a Venezia, i nostri ministri non abbiano date e ricevute confidenziali informazioni, approfittando della cordialità

tto politico s
sandro nell'o
che compiva

ria, la Prussia
agare il suo
evolo nella gu
vorava nel 1
a sua vecchia
e di scemare
me che la Ru
ione dei Gre

ia, non solo la
lei come agli a
erno *autonomo*
nte e più chi
inione, che il
Stefano in c
ssioni sulle q
ilterra e d'Aus
per togliere
aria *unita* e s
ina che, seco
formare uno S
limitrofi del M

tenegro e della Serbia. — L'Inghilterra che ha sem
sostenuto la integrità della Turchia, e fu quella che
suase la Francia e trascinò l'Italia alla guerra di
mea nel 1854, anche in questa occasione era assol
mente contraria acchè *la Russia* godesse *sola* dell'o
di aver redento i popoli Slavi della Turchia, e qu
si avesse preparato libero il passaggio dei *Balkani*.

quel perico
. 6 del prel
il diritto in
popolo. Gl' in
re mirava l'An
la sua opinion
ne doveva ritor
ise che questa
un solo State

potesse essere spezzata in tre corpi separati assoggettati a tre governi di natura diversa. Era allora quell stesso Andrassy, che, come vedemmo, audacemente reclamò il possesso di fatto, *anche colla forza*, dell'Erzegovina e della Bosnia, che l'Austria aveva spinto ed aiutato nella insurrezione contro la stessa Turchia, dell quali voleva conservare la sovranità, quando si trattava di Provincie, che non si davano in balia dell'Impero Austro-Ungarico. – Quindi gl'inviati d'Italia dovevano logicamente e ragionevolmente sostenere *il principio opposto* dichiarando che essi non si credevano autorizzati a riconoscere il diritto nella diplomazia di ritornare a servitù un paese fatto e riconosciuto libero dalle parti combattenti; che i Rappresentanti italiani domandavano soltanto che le Potenze d'Europa si unissero nel porre sotto la loro salvaguardia il nuovo Stato, riconoscendolo indipendente ed assegnandogli la neutralità come alla Svizzera. Ma intanto e ad ogni evento protestavano, riservandosi di riferire al loro Governo, qualora una potenza vicina e limitrofa si fosse in qualunque modo ingrandita sulle coste dell'Adriatico.

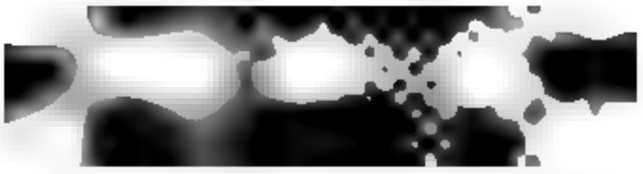
E qui tornano a capello le osservazioni fatte nella mia prefazione sui Presidenti del Consiglio e i Ministri degli Esteri della Sinistra, che vollero plasmare la loro

bisogna per mantenere ed ampliare la sua
immense contrade di Oriente dalla Crimea al
nora questi due grandi colossi erano sempr
loro, trascinando nella loro orbita offensiv
le altre Potenze Europee. La Russia fin dall
tizione della Polonia faceva gravitare intorn
stria e la Germania, mentre l'Inghilterra si a
Turchia ed alla Francia.

L'Imperatore Niccolò, per meglio strin
l'Austria ed assicurarsi la sua amicizia, se
nistro Schwarzenberg nel trionfo del *diri*
sciandogli sopprimere la Costituzione emanat
nando nel 1848, che fu fatto abdicare. L'Imp
Russie fedele alla strana opinione di essere
della legittimità e dell'assolutismo, per m
Santa Alleanza, fondava le sue speranze sul
ciduca Francesco Giuseppe, al quale prome
stare il concorso delle sue armate per ristab
tima sua autorità e rassodare un trono sosp
pendio della Rivoluzione.

Però le vittorie dei Russi sulle forze st
insurrezione Ungherese non poterono resta
verno assoluto nè a Vienna nè a Berlin
verni al contrario dovettero entrare in q
libertà politica e civile, che mutarono ini
condizione delle dinastie di faccia ai loro
piantando la base legislativa dalla volontà
alla mercè dei Rappresentanti del popolo.

Il contatto delle armate Ungheresi e
combatterono per principii di libertà risveg
cola nobiltà e nella borghesa della Russi
classi intelligenti lo spirito rivoluzionario,
l' impero si matura e si svolge nel segreto



loro nemiche sussidiano non poco il nichilismo per il fatto che esso vuole la libertà dei cu la prevalenza di alcune sette religiose e si a; ch' esso nel mistero per far trionfare il princ libero esame e del puro razionalismo. Così l' tore Niccolò che si assunse di soffocare nel lo spirito di nazionalità e libertà nell'Austria ria non solo non aveva ottenuto lo scopo de alleanza, di restaurare il vero governo della p assoluta dei suoi Colleghi Regnanti di Aust Prussia, ma dovette spegnere la prima scintilla stesso fuoco rivoluzionario che covava e co Società Segrete delle quali abbonda il suo In

Nè basta; durante e dopo la guerra di Crin peratore Niccolò e poi il suo successore, troppo avvidero che l'Austria ormai si atteggiava a ne era entrata nella sfera di azione della politica che si era sempre dichiarata contraria a qualsia mento territoriale della Turchia in Europa come

Qualunque però sia il proposito vero della Russa in Europa, è certo che fino al presente il s *slavismo* non si è palesato nella Turchia Europ centratore, nè assoluto da doverne temere per l mento della profezia Napoleonica. Anzi, tutto all gli stessi Imperatori Alessandro I e Niccolò ch devano i *depositarii* dello spirito autoritario ed della sacra missione di difenderlo anche contro l' del loro Impero e della loro Nazione, crearono pa gli Stati liberi e costituzionali della Grecia, mania, della Serbia e del Montenegro, sulle ro l'assolutismo Turco.

È degno di essere seriamente meditato che sia offerse sempre alle Potenze Europee di unir

ale della guerra,
ritardata, ma non

impedita *nel 1874.*

« Io apprezzo altamente l'ingegno col quale il Ministro Alì-Pascià perora la sua causa, che tanto più lo merita, perchè deve essere convinto dei vizi organici di una situazione, della quale Egli vorrebbe nascondere la esistenza. Alì-Pascià come Tuad-Pascià sono uomini di una civiltà Europea, ai quali sarebbe superfluo l'additare le conseguenze d'un prolungamento dello stato attuale della Turchia. Essi conoscono che il governo non ha d'uopo di premunirsi *contro gli attacchi dell'estero ma bensì contro le piaghe sociali e politiche che lo corrodono!* Non potete ignorare lo stato delle vostre provincie a cui dovete portare rimedio a rassegnarvi alle più gravi conseguenze. Voi avete sconosciuto e negletto i consigli che vi abbiamo dato, e nostro malgrado i Principati Danubiani sono oramai perduti.

Sarebbe ancora tempo di arrestare il male, però con opera immediata e risoluta senza farsi illusioni. *L'Isola di Creta* che da sei mesi sostiene una lotta accanita, non accetterà più patti di conciliazione e sarà egualmente perduta. Ed anche ammesso che arriviate a ristabilirvi l'autorità del Sultano la porrete sopra un ammasso di rovine e un monte di cadaveri. *Tacito* ci ha ammaestrato, quanto sia precario il regno del silenzio che succede alla devastazione « *solitudinem faciunt pacem appellant* ». *Cedete ai Greci* quest'Isola che non sapeste conservare, e prendete subito questa deliberazione, poichè ad ogni goccia di sangue si scava l'abisso che vi sarà impossibile di colmare più tardi. Decidetevi anche il più presto per le altre Provincie dell'Impero

; la can

a crede

gnare in questa lotta di libertà contro l'ass
Russia e di civiltà contro la Turchia, sebben
conseguenze della vittoria la rivendicazione del
lità Polacca, l'ingrandimento della Prussia coll
tedesche del Baltico, e quello dell'Austria cogli
della Turchia, l'estensione della Svezia nella
Tutti fatti che renderebbero la Francia Re
degna del suo grande passato, per cui riacquist
prestigio morale che va affogando tutti i gior
gue dei popoli affricani ed asiatici e nella di
non nell'avversione dei partiti liberali del
questo caso le potenze Occidentali e prima l'I
ghilterra non chiederebbero alla Germania la
ne dei confini francesi, almeno colla Lorena ?
Potenze a loro volta non persuaderebbero l'
liberata dal suo più potente avversario a cede
i suoi confini naturali sulle Alpi col Trent
spiagge dell'Adriatico con Trieste e coll'Istria

Ma dinanzi alla prospettiva di una guer
fra Slavi e Tedeschi che il capriccio dei Sovr
scitare da un giorno all'altro sotto il pretesto
zioni nazionali dei popoli, il Generale Faeder
possibile il trionfo della Russia che ad un pa
conciliarsi colla Polonia, punto di leva col qu
mania e l'Austria possono rovesciare il piedi
Imperatori Russi.

Se la giovane Russia arriva a conseguir
di affezionarsi la Polonia, facendone un regn
l'Austria e la Germania saranno le prime a
non aver approfittato dell'alleanza coll' Italia,

il Tedesco per l'alleanza

incipio della Nazionalità Slava, che è il solo vero e santo, perchè l'idioma parlato e scritto è la sola caratteristica naturale della nazionalità e la ragione della sua convivenza sociale. È fatta eccezione per quei popoli che di loro spontanea e libera volontà siano riuniti in un gruppo politico sebbene di nazionalità differenti, come la Scandinavia, la Svizzera e l'America.

Fra l'Austria e la Russia stanno naturalmente schierati *quattro Stati*, la Serbia, il Montenegro, la Rumania e la Bulgaria, che servono di nucleo ai tre gruppi Slavi dell'Austria, e specialmente della Bosnia e dell'Erzegovina che diedero il segnale della insurrezione. Finalmente la Grecia la quale se ha pure le sue simpatie e i suoi doveri di riconoscenza verso la Russia, può e deve far causa comune con gli Slavi, coi quali, senza confondersi, i Greci si trovano commisti *in molti paesi* e legati per vincoli di Religione e di comuni interessi.

L'Inghilterra aveva per lo passato a teatro delle sue operazioni contro la Russia il bacino del Danubio finchè la Turchia esisteva nei suoi antichi confini; ma ora che fu riconosciuta col Trattato di Berlino la esistenza dei 5 regni formati con la parte Europea dell'Impero Turco, e quindi l'autorità di fatto del Sultano non si esercita che nel circondario di Costantinopoli, l'Inghilterra pensa di *approfittare* ben poco dell'eredita del grande ammalato, e cerca di assicurarsi l'alleanza dei piccoli Stati Danubiani, e col consenso sia pure dell'Europa, il canale di Suez come la strada più breve e più garantita per l'Impero delle Indie.

La Russia dunque conosce che l'Austria *soltanto* può

nali per cui la sola
i, potrà a lungo per-
Stati, che comprende
il principio della solidarietà fra di loro con una confe-
derazione? Se questi piccoli Stati Slavi avessero già co-
stituito una lega rappresentata come nella Svizzera e nel-
l'America dai loro delegati eletti per suffragio popolare, o
come in Germania ed Austria dai delegati delle due Camere,
allora il protettorato Russo si risolverebbe in una alleanza
per la liberazione degli altri fratelli Slavi ancora soggetti
alla Turchia, o di quelli che fossero oppressi o mal gover-
nati dall'Austria-Ungheria. Il diritto della Russia in questo
caso sarebbe equo e giusto, nè fino ad ora avvi segno
che la Russia reclami nulla che offenda la libertà e la
indipendenza della Grecia, della Rumania, della Serbia e
del Montenegro, che modificarono le proprie costituzioni,
mutarono dinastie, ed esercitarono i diritti Sovrani all'in-
terno ed all'estero, senza che sia mai apparso il veto della
Russia.

Soltanto nella Bulgaria la Russia tentò di mutare il
suo protettorato in dominio col detronizzare il bravo Prin-
cipe Battemberg quando ha mostrato di voler fare della
Bulgaria il centro della *Lega* dei Principati Danubiani che
poteva segnare la condanna delle ambizioni del Czarismo
dispotico.

È sempre nello scopo di tenersi la chiave dei Bal-
cani che l'imperatore delle Russie persiste a voler allon-
tanare come il Battemberg, anche il *Coburgo* perchè Prin-
cipe Austriaco, appoggiato dall'Inghilterra e dall' Italia,
serve di ostacolo alla eventuale occupazione di Costan-
tinopoli. È lo stato tampone che la Lega della pace crea-
va quale barriera tra la Capitale della Russia e la Ca-
pitale della Turchia.

creati Stati costituzio-
pa conservatrice aveva
ich, alla politica consa-
biana ! (1815-21).
si prova con una serie
olitica interna del go-
verno Russo nella Russia, propriamente dinastica, non è conforme *nei principi* alla sua politica estera. Quindi la parola *Panslavismo*, se può avere un *significato preciso*, è quello *religioso*, cioè di emancipare gli Slavi dalla Turchia, ma non ebbe mai nel campo pratico il senso concreto di una fusione degli Stati Greco-Slavi in un solo Stato Russo nè l'assorbimento dei diversi Governi costituzionali nell'unico Governo dispotico, nè la concentrazione dei molti Principi nella persona dello Czar, come è Maometto e il suo profeta per tutti i Pascià, come è San Pietro ed il Papa per tutti i Principi della Chiesa Cattolica, com'era l'Imperatore d'Austria per tutti Principotti d'Italia e Ungaro-Slavi. Oltre la dimostrazione storica, sta in fatto che il Panslavismo va inteso nel suo vero significato morale, perchè si svolge costantemente con la libertà religiosa, la omogeneità di ceppo, e l'affinità della lingua.

Intanto dalle cose esposte puossi dedurre la conclusione che non è possibile lo svolgimento espansivo della Russia in Europa, quando l'alleanza dei suoi governi voglia mantenere la integrità e libertà degli Stati gia costituiti Greco-Slavi-Rumeno. Le Potenze liberali di Occidente potevano ben limitare la estensione della Russia col sostenere l'assurdo dell'integrità della Turchia, perchè non sapevano quale parte a ciascuno toccasse nella eredità; ma ora con quanta maggiore facilità potrebbero impedire qualsiasi conquista della Russia quando si ponessero

XV.

La politica delle Alleanze.

Criteri e motivi che spiegano il vero significato delle parole *Alleanza* ed *Amicizia* fra gli Stati. — In base a tali concetti quale condotta dovrà tenere l'Italia nei suoi *rapporti internazionali*.

Perchè mai le cose narrate e discusse nei precedenti capitoli condussero gli uomini di Stato e i pubblicisti italiani e stranieri ad apprezzamenti e conclusioni tanto disformi? Di questa moltiplicità di giudizii e persino di opposte sentenze conviene rintracciarne le cause nei fatti e nelle idee, che diffusi colla stampa prepararono l'opinione pubblica e spinsero governi e popoli alle guerre del nostro secolo. Religione e civiltà velavano ambizioni dinastiche, mentre odio di razza ed istinto di nazionalità, desiderio di indipendenza, ed amore di libertà, sollevavano i popoli contro i proprii Governi dispotici e corruttori. Quindi è naturale che i partiti parlamentari ed i giornali di tutte le gradazioni dassero battaglia in questo periodo di governo della *Sinistra* sul terreno *della politica estera* senza che alcun gruppo di essi palesasse uno scopo chiaro e determinato, al quale i nostri Ministri dovessero mirare, e senza che i governi civili seguissero una vera politica verso la quale dirigere compatti i mezzi della diplomazia. Moderati e progressisti, repubblicani e socialisti agitavano nella pubblica stampa la quistione delle

del 1859, professare la sua inalterabile amicizia verso l'In ghilterra ed allearsi ove occorra con l'una nelle question continentali, con l'altra nelle questioni Coloniali ; può di chiarare e volere con entrambe la intimità nei rapporti ecc nomici e sociali, ma senza legare il suo avvenire con un trat tato di alleanza col governo Francese, il quale non avrebb nelle attuali circostanze alcun motivo impellente, se l Francia *non* vuole unirsi alla Italia per risolvere, d'accord con gli Imperi Centrali, la questione Turco-Russa e sistema re l' Oriente colla confederazione degli Stati Danubiani Balcanici. Per mantenere con lealtà la nostra buona intell genza e la sincera nostra amicizia con la Francia, bast la memoria dei sacrifizii insieme compiuti prima del 187 e della guerra di Crimea, tanto per lo scopo ben definit e ben grande di un supremo interesse morale « *le libert internazionali* » quanto per l'altro ancora più degn della moderna politica, che è « *la indipendenza dei pc poli.* »

Ma nell' epoca nostra, che le idee più larghe e g orizzonti indefiniti di miglioramento politico e sociale : discutono in tutto il mondo civile, meno la Russia, da comizi popolari alla tribuna parlamentare, dai professor delle Universitá ai proletarii del giornalismo, dai ministi agli operai, quale sarebbe il grande, il nobile intento « una alleanza offensiva e difensiva dei popoli Latini e del Potenze occidentali ?

Finora era stato quello di diffondere i principii dell libertà contro l' assolutismo, inaugurato dalla Santa Al leanza sotto il pretesto della civiltà Cristiana contro l barbarie Maomettana ; ma oggi il costituzionalismo no ha più d' uopo di essere sostenuto con trattati taciti palesi di offesa o di difesa, perchè, eccetto la Russia e l Turchia, tutti i Governi Europei sono rappresentati d

no sull'Italia impreparata e

tornata del 25 Luglio 1882,
ienato il tema delle alleanze,
esimo da me costantemente
zione dell'Italia alla triplice
ıpinta dal nostro grande de-
l ministero Crispi la gloria
'a *Francia*, se non in quanto
ista delle frontiere Tedesche
sul Reno, estendere i suoi possessi e la sua influenza sulle coste del Mediterraneo, ed infeudare al suo Governo il centró e la culla dei popoli latini; rompere insomma il patto di fratellanza dei nostri popoli suggellato col sangue nelle guerre della libertà e dell'indipendenza delle nazioni ».

Io mi auguro che con questa citazione autentica verranno tolte al mio ragionamento le due principali accuse che mi indirizzano gli amici e gli avversari politici, mentre gli uni e gli altri non furono avari di lode alle mie idee ed al lungo studio col quale ho cercato di renderle praticabili. Quindi con questa conclusione acquisteranno maggiore credenza le mie previsioni sulla politica estera del mio paese svolte nel corso di questo lavoro, che aveva accennate in Parlamento e già scritte in previsione degli avvenimenti, in qualche lettera confidenziale ai capi del mio partito. Assai prima che si compissero le fasi più importanti della politica Orientale, io affermava *la convenienza di rassodare i nostri rapporti più che amichevoli di preferenza con la Germania*, onde prendere una parte attiva nel trattare le quistioni che furono legalmente combinate, ma non stabilmente risolute col trattato di Berlino. Infatti sono conseguenze infauste di questo trattato « la

di cui sono esitante a ser-
nza inglese, che io sento a
ıi.

opa, io stimo che questa pa-
ılicata. *Una alleanza fra due*
aggio diplomatico è una cosa
e dalla buona intelligenza ; è
un' operazione fatta in comu-
come quella che vi si propone

grandi popoli è un complesso
ıli si obbligano a consacrare
olitiche, militari al conseguı-
ın fine determinato.
na alleanza. Quando v' ebbe
lo scopo era di difesa dei prin-
iord. Era un fine grande ed un
ıe luogo un' alleanza inglese
ra di Crimea, si trattava di
ssia entro i propri confini, e
l' Impero Ottomano : era un
determinato : era una vera

to attuale d'Europa, dov'è il
ato cui noi possiamo mirare

zionale ; questi principii non
difesa. Voi non volete fare
: l' Inghilterra non vi assi-

quanto almeno io mi sappia,
ıarticolarmente in questo mo-
esistesse, l' Inghilterra non
sso di aiutarvi a combatterla.

amo queste parole, (s
gradualmente mutati
a una Francia, che v
utti e in particolare c
sua grande ed illustre vicina.

È altresì conforme a questi buoni rapporti, e mantenerli, perchè nulla si turbi, che non ho voglia *impegnarmi in spedizioni in comune con l'Inghilterra.*

Io non so quali saranno le basi di questa spedizio può essere scabrosa, come la pensano alcuni ; Araby anche scappare al primo colpo di cannone, come p tendono altri ; nessuno può saperne alcunchè anticip tamente.

Nessuno credeva quando noi siamo entrati in Tuni che l' impresa sarebbe stata così facile ; oggi potrem anche ingannarci nel senso opposto.

Comunque e qualunque sia il prezzo della vitto riportata dall'Inghilterra, bisognerà fare qualche cosa comune. *Non rifaremo il controllo, non il condominio.* Presidente ne ha parlato in modo da escludere che voglia ricostituire ».

Innanzi a queste dichiarazioni, la opinione pubbl d'Inghilterra si manifestò unanime nell' accettare la stinzione *fra l'amicizia e l'alleanza dei due governi*, c chiaramente dimostrata dal Senatore di Broglie, e giornali più influenti formularono la risposta in modo p ciso col dire : « Noi non sappiamo che l'Inghilterra ab mai più posseduta l' amicizia politica e militare d Francia dopo la guerra di Crimea (1854), ossia per lo sp zio d'un quarto di secolo. Noi possiamo avere la be volenza della Francia come la Francia ha la nostra. N lo diciamo per millanteria, ma la Francia ha più biso dell' amicizia dell' Inghilterra che l' Inghilterra ab

non potrà mai aspirare al dominio *del Baltico*, mania si sognerà mai di dominare il Mediterr mandiamoci quindi se è possibile che i loro ra siano quelli di una mutua utilità e di una cordia

« Il popolo Tedesco che fece il 1814, il 184 è il *vero alleato dell' Italiano* che fece il 1848 il 1860, e aggiungo il 1870 ! »

« Ai nostri moderati politici che ci parla tudine alla Francia per il suo intervento di a guerra contro l' Austria del 1859, si può nett spondere con la evidenza dei fatti. Il concett guerra è tutto di Napoleone III, che aveva già nel manifesto di guerra della Crimea che si do nullare i trattati del 1815 fatti in odio a Na alla sua dinastia posta al bando da tutti i Gover lo si deve al sentimento di famiglia che volev tarsi come il primo Napoleone con una delle C tiche e guerriere d' Italia rappresentata dal I monte, che dava in moglie al pretendente cugin Bonaparte la figlia Clotilde. Esaminato il bil Francia e dell'Italia per sapere quale sia fra le ditrice, si viene naturalmente alle medesime dettate con ammirab.le laconismo dal gran Ca Germania – La Francia versò sui campi di ba liani e per utile dell'Italia 20 mila uomini. E que

– Il benefizio che ne ritrasse l'Italia lo ha Nizza, Savoia e 60 milioni ! Ed è sufficiente! »

Ma si getti indietro lo sguardo e si ricordi gli anni passati dal 1797 al 1815, si ricordi il s sato da un milione d'Italiani a profitto ed a Francia, la quale potendo fare un' Italia liber ne fece una schiava ; si ricordino i milioni Francia o spesi per lei in quasi vent' anni di

La politica Coloniale d'Europa.

L' Italia marinara sulle coste Africane del Mediterraneo. - Episodio della Repubblica di Venezia all'attacco di Tunisi. - L'Inghilterra di fronte alla tendenza di espansione della Francia sulle medesime coste e nelle questioni di Tunisi, Marocco, e Tripoli. - Proposta di associazione fra gli Stati Marinari di secondo ordine (Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Scandinavia), detta la Lega dei neutri, per bilanciare la prepotenza degli Stati maggiori nelle questioni dell' Oriente.

Le discussioni appassionate delle Camere Francesi per la occupazione di Tunisi rivelarono, come gli interessi privati e finanziari non fossero estranei al famoso pretesto di dover guardare i confini dell' Algeria dai così detti Krumiri, una delle povere tribù Arabe della Tunisia, che faceva qualche escursione oltre i propri confini per solo scopo di pascolare i loro greggi in quelle vaste contrade poco o nulla abitate. L' Ambasciatore Francese a Roma, il Sig. di Noailles tenne a bada il Gabinetto Italiano, allora diretto dal Presidente Ministro Cairoli con la favola dei Krumiri, fino a che le truppe Francesi entrarono per terra nel cuore della Tunisia, marciando decisamente sulla sua Capitale, mentre le navi da guerra salpavano da Tolone per impadronirsi dei porti *della Tunisia* sul Mediterraneo. Un colpo ardito poteva salvare gl' interessi d' Italia e rialzare il morale della sua politica, col mandare la nostra squadra a difendere nella rada della Goletta il possesso della nostra ferrovia per Tunisi, e a tu-

basciatore Inglese Lord Lyons rispondeva al
ranville che il sig. Saint Hilaire Ministro Fran-
entava perfettamente la conversazione, ed al-
ıe i sentimenti in essa espressi non avevano
ıbiamento. In quanto a Tunisi poteva assicu-
Governo Francese voleva semplicemente fa-
a Reggenza un paese ben governato, ben or-
rospero, che potesse vantaggiosamente stare
torio francese dell' Algeria e i paesi musul-
ı civili dell' Est. Il Governo inoltre conside-
di come una parte dell' Impero Ottomano e
intenzione di sorta nè d' invaderlo, né di
stabilirvi qualsiasi esclusiva o predominante
Però il sig. Barthelemy Saint-Hilaire conclu-
la Francia non ha verun disegno su Tripoli,
nente desidera non vi siano sollevamenti di
musulmano nella Reggenza, che possano esten-
nisi e poi raggiungere l' Algeria. Finalmente
vrebbe mai pensato di avvicinarsi all' Egitto
la frontiera di Tunisi a quella dell' Egitto non
ano di 17 o 18 gradi di longitudine, la costa
abitata e la contrada è un deserto; e quin-
i dichiarati nemici della Francia possono de-
vederla imbarcata in così stravagante av-

esti brevi estratti della corrispondenza rela-
ffari di Tripoli e di Tunisi, presentata alle
glesi, trapela l' abilità straordinaria della di-
ıglese, che aveva già indovinato come il genio
ia, compresso nel suo orgoglio dagli infausti
lla guerra del 1870, spiccasse il volo verso
r compensarsi con quelle interminabili pro-
perdite fatte ai suoi confini sul Reno.

ı di co
che la F
sarebbe andata a Tunisi. Ma ormai ritengo che
si presterà al giuoco della diplomazia Austro-Fr
tenderebbe a impegnarla in una guerra contro
della Tripolitania, dei quali la Francia ha ben
l' odio indomabile contro gli stranieri, e sa che
zo secolo che si trova padrona dell'Algeria e dop
che ha vinto i Kromiri della Tunisia e i popo
chino deve pur mantenere 150 mila soldati e p
dia dei suoi coloni.

In un solo caso potrebbe l' Italia accettare
dono della Tripolitania, quando cioè le venisse
tutte le potenze riunite in congresso e col conse
verno e del popolo di Tripoli che volesse sottra
vranità spoliatrice del Sultano di Costantinopoli
Governo ad ogni evento dovrebbe seguire i pri
niali del sistema inglese, che rispetta l' autono
pleta dei popoli e li indirizza alla civiltà col rac
ad essi una buona legislazione civile e militare

Dopo il trattato di Berlino anche la Spagn
giava a Potenza Coloniale, e chiedeva di entrar
nei Congressi politici dove si doveva trattare
stioni d' Oriente e delle coste Africane. Nè que
potrebbe esserle negato senza patente ingiusti
se la Francia invoca per rivendicare i possed
l'Africa Orientale l' antico dominio dei suoi Re
Spagna avrebbe più ragionevoli pretese, perchè
essa aveva scoperto e occupato parte dell' Afri
le Canarie e quindi il nuovo mondo e l'aveva
contro il vecchio, sotto Carlo V e Ferdinando
Spagna non corre al palio dei diritti perenti
surrezioni dei popoli, ma si contentava di occup

poche ore battere in breccia le fortificazioni e fa
re la guarnigione Inglese. — Nella breve rispos
il Comandante di Gibilterra alle ragioni del Sig.
egli non contesta la loro gravità, ma bensì la o
perchè quale Potenza coloniale e civile interess
lire la tratta degli schiavi e frenare le possibi
degli Arabi circostanti, le è necessario avere q
mare per poter mantenervi una stazione di pro
raddobbo, e un arsenale per armare scialuppe che
rispetto gli Arabi del Marocco e delle altre pro
cane. Nel parlamento Inglese fu anche posta la
di principi, se si possano barattare territori no
il solo contratto fra due Potenze, senza l' as
colla sicura antipatia degl'indigeni. Si fece pur
che l' Inghilterra non ha mai riconosciuta la
dell' Algeria per parte della Francia, nè quella
anzi fra le linee s'intravede la spedizione dell
mettere un punto fermo al progetto del gran
Africano che si andava formando con Tunisi a
ne, con l' Egitto nel centro; e per cui divent
sario alla sicurezza dell' Impero, il distruggere
rivolte che si sarebbero preparate a Tripoli per
le insurrezioni degli Arabi di Tunisi, dell'Egit
rocco e per molestare i confini occidentali d
L' Inghilterra ricusò a tempo il regalo della
averla più tardi alleata contro la Francia, nel c
portasse in campo le incursioni dei Marocch
cidente dell' Algeria, come voleva alleata l'
guerra contro l'Egitto e ne difendeva i diritti s
fondato sospetto che la Francia inventi le ban
miri sui confini di Tripoli per dar forza all'idea
tinuità del suo Impero.

A proposito del Marocco che con tanta

voleva difendere gli interessi dei Tedeschi. Era già a conoscenza che da molti anni le città commerciali d Germania, principalmente quelle libere dell'Antica L Anseatica, Amburgo, Brema, Lubecca, Francoforte, d zavano le loro navi mercantili in tutti i mari dell'Asi dell'Affrica, nell'Atlantico e nel Pacifico dove si erano bilite Case e Fattorie di Tedeschi per esercitare il c mercio e l'agricoltura. Ora tali stabilimenti essendo acc sciuti di numero e di importanza in confronto degli a stranieri, così il governo Prussiano che rappresenta l'u degli stati Germanici ha creduto di porli tutti sotto la p tezione della grande Patria Alemanna.

Nèla vasta espansione coloniale, inaugurata dal P cipe di Bismark dal 1884 in poi, giunse inaspettata Europa ufficiale. Il *libro bianco* presentato al Parlame del Gran Cancelliere il 12 dicembre 1884 contiene documenti diplomatici scambiati specialmente con l'Ing terra fino dal 2 Novembre 1883, intorno ad un pian colonizzazione nell'Africa Orientale e nell'Oceano Paci nel quale l'Impero Germanico comprenderebbe talune i dell'Arcipelago, dell'Ammiragliato, della nuova Bretag della nuova Zelanda, del nuovo Annover, la parte sett trionale della Guinea, le isole Anderson, Duca di Yor Marshall.

In questa impresa la Germania non ebbe osser zioni dalle Potenze, nè resistenza per parte dei Gove indigeni, se si eccettui il conflitto di *Cameron* nel Sul nato di Zanzibar ove bastarono i marinai di poche n da guerra per obbligare quel Re negro a patteggiar pace sotto il patronato della Germania.

Ma l'appello di alcune case commerciali Tedesch patrio Governo d'inalberare la bandiera nazionale a Yap in altre isole del gruppo delle Caroline a Palaos nell'Oce

occorrono licenziati di botanica, tutto al più geometri e contabili.

Per il momento i bovi del tropico arano di concerto col bufalo abbastanza fruttuosamente i solchi del riso, dello zucchero.

Una colonia al sistema d'oggi non porta gran spesa. Si rispettano i nativi nelle loro consuetudini, religioni e proprietà. Si prende a distribuire ai colonisti il terreno vergine contro un prezzo mitissimo. Nel tropico i lavori di dissodamento e di coltura non si fanno altrimenti che dalle razze tropicali, e quando non suffragano abbbastanza gl'indigeni, si è ricorso alla razza Chinese lavoratrice per eccellenza del tabacco, tapioca, miniere ecc.

Un nucleo di Europei che comprenda col proprio interesse quello collettivo di difesa e di amministrazione, e vada colà a dividersi parte dei terreni — e le basi di una colonia sono gettate. La linea di navigazione da Genova vi tocchi una volta al mese, e il commercio è inaugurato.

La colonia si dichiari cosmopolita e non abbia bandiera altro che bianca. Si dichiari libertà assoluta a tutti di approdo e di traffico. Nessuna tassa fuorchè quelle comunali per i residenti, le quali provvedano alle scuole, alle strade, alla giustizia, alla difesa e alla polizia. Si potrà ricavare tanto da fare ogni lavoro ed eludere ogni introito.

Un'adunanza di tutti gli Europei uomini e Capi dell'amministrazione, e questi nominino sotto la propria responsabilità tutto il personale amministrativo. La colonia dichiarisi indipendente, ma si ponga sotto la protezione dell'Italia.

L'amministrazione di una colonia libera ha d'uopo di

uella vece avvezzo a ricevere l'impulso di fuori e specialmente dalla Francia Imperiale, la cui politica è continuata dalla Repubblica, dominato dalla paura di tutto ciò che poteva suscitare lo spirito avventuroso della nazione, mentre rigettava un progetto coloniale del suo Rappresentante a Singapoore, ch' era degno dell'Italia, s'infognava in due *meschinissimi affari* d'indole puramente privata, abilmente insinuati da sensali di borsa nelle sfere della burocrazia degli Esteri, che fecero rialzare soltanto le azioni della Società del credito mobiliare la quale potè realizzare il capitale in azioni prestato alla Società Rubattino e C.ⁱ andate in discredito. L' acquisto dei pochi chilometri di ferrovia dal porto della Goletta alla città di Tunisi servì di pretesto alla Francia per l'invasione della Tunisia, come l'acquisto della sterile baja di Assab sul mar Rosso cagionò il massacro delle due spedizioni dei nostri intrepidi esploratori e l' èratombe di Dogali e di Sagaiti.

Quale differenza fra due Governi e, diciamolo pure, fra i rappresentanti delle due Nazioni, che sorte sulle medesime basi e potendo procedere unite, l'Italia rimane in preda coi suoi interessi più vitali, delle colonie, delle ferrovie e della navigazione, ad una Società di avidi speculatori internazionali, mentre la Germania è alla testa della civiltà e del progresso nel vecchio e nel nuovo mondo. Fatalità di uomini e non degli eventi, che con altri uomini si potrebbe riparare! Il Capo del potere esecutivo, *il Re Umberto, vorrà intendersi col Presidente del Consiglio per mutare indirizzo?* Il nostro principe vorrà imitare l'esempio del Re dei Belgi per essere nominato Capo e Patrono delle Colonie a reggimento libero.

Intanto sono conosciute le spiaggie Af diterraneo e del mar Rosso, dall'istmo di S orientali del Madagascar, dallo stretto di (coste occidentali del Congo, le cui acque s leghe di distanza dalla loro strepitosa sfocia si aggruppano in cateratte che sembrano di quelle del Nilo. È sempre seguendo il co dalle origini alle foci e viceversa, come quel Niger del Sudan, che si scoprirono le i dell' Africa, la situazione delle loro città, l tura delle popolazioni, e s'impararono mo che devono guidare gli eruditi alla soluzio mi geografici, e gli economisti alla soluzi mi sociali. È la valle del Nilo, il più gra dell'antico mondo, ove giace l'Egitto, sono Tunisia coi suoi porti e col golfo di Bisert dell'Algeria, del Marrocco e di Tripoli, l dai Romani che le avevano conquistate, c tarono stazioni commerciali delle nostre r medio evo, e più di tutti dei Veneziani c all'epoca Napoleonica i più influenti fra gli l'Oriente.

In onta però alla superiorità delle ar mezzi di guerra spiegati dalle Potenze ch in questo secolo la supremazia del Medi cano, si è veduto che nell'Algeria, nella Tu politania come nell'Egitto, questi figli dei gli stessi dei tempi delle Crociate e che f partirono per accamparsi sotto le mura di l bero ancora quei cavalieri rapidi come la f tacco e nella fuga, tanto temuti dai legion tempi di Giugurta e di Massinissa. Essi so dati da Capi che gl'infondono oltre le spe

E qui vale la pena di fermarsi un poco a
l'Egitto.

L'Egitto, in Arabo « Masr » o Missir
Romani), giace al nord-est dell' Africa, e cont
diterraneo al nord, con il mar Rosso e l'ist
all'est, la Nubia al sud e i deserti di Lib
reah all'ovest, nei quali si comprendono qu
oasi poco o nulla abitate, mentre la valle de
polata da oltre 5 milioni di abitanti. Questa
e bagnata dal Nilo, corre prima serrata fra
catena di montagne dette Arabica e Libica,
sentano non solo incolte ma nude; poi si al
conda che si espande il suo fiume, il quale
due rami principali che appoggiandosi come
diterraneo, formano una vasta isola triangola
il Delta; altre acque che scendono dalle m
sciano depositata quella melma con la quale so
Delta di diversa grandezza, tutti bagnati da
è il primo e più fecondo produttore della ric
cola dell'Egitto.

La posizione di questo fertile paese sul M
le memorie dell'antica civiltà dei suoi abitant
navigando per mare comparvero sulle coste de
dell'Italia, la lotta gloriosa sostenuta per secoli
Faraoni contro la Persia fecero si che gli Egi
vinti da questa hanno per quasi due secoli c
fuoco sacro della indipendenza, della loro patria
berata da Alessandro il Macedone. È Alessandr
che fondava la città dal suo nome di cui volev
pitale del suo Impero, appunto perchè situata al
l'Europa e delle Indie, fra l'Africa e l'Asia, e per
deva il solo porto nel quale potevano convenire
500 leghe di spiaggia Mediterranea, da Tunisi

va che in caso di gu
ippe nè munizioni e
nel Canale neppure

essere stabilita sul Ca

rà provvedimenti in
ni Potenza dovrà ripa
ai danni eventualmente cagionati dalle sue navi.

L'Egitto si incaricherà di assicurare l'esecuzion
tali condizioni ».

E questo linguaggio è coerente al discorso già
nunziato dal Ministro Gladstone al banchetto del
Mayor a Mension-House, nel quale tocca con mano n
stra tutte le fasi per le quali ha dovuto passare e pas
la questione d'Egitto, e del quale io compendio al
dei punti più salienti d'una orazione degna del più gra
e *sincero* politico dei nostri tempi.

« Mio Lord Mayor, è vero che siamo andati in Eg
colle forze di questo paese onde curare gl'interessi
l'Impero che è nostro dovere amare e difendere. Se qu
interessi non avessero esistito, non ci sarebbe stato p
sibile il trovare una giustificazione all'intervento Ma,
Lord, sia ben conosciuto da questo luogo che offre
canale di comunicazione col mondo civile non infer
allo stesso Senato, sia ben conosciuto e compreso,
questi interessi, benchè siano nostri, non sono nostri
tanto, ma sono comuni a noi con tutto il mondo civ

L'Egitto è divenuto una grande porta fra l'Emisf
Orientale e quello Occidentale. Il commercio del mo
dipende dal passaggio attraverso quella porta più che
qualunque altro punto che potesse essere segnato su
superfice del globo. È essenziale per l'industria e le in

e più splendido e pronto, e le parole
meglio e con maggior lealtà tradotte
interesse del lavoro e del commercio
proporzione assai minore di quello

dell'Inghilterra, viene dimostrato dal movimento sempre crescente delle navi e del tonnellaggio che traversano il Canale di Suez, di cui per l'anno 1882 è pubblicato il ragguaglio colle seguenti cifre: – « il numero delle navi fu di 3198 col tonnellaggio di 6,811,522; gl'introiti del 1882 furono di L. 60,504,878 – ». I rapporti del Consolato Francese a Suez fino al 1888 non segnano grandi differenze in alcune delle partite segnate nel 1882!

Dal complesso di tali dichiarazioni del Governo Inglese dinanzi al Parlamento ed al pubblico sembrerebbe che la Francia dovesse appoggiare *la massima*, che forma il programma della civiltà moderna e della Politica coloniale dell'Inghiltera nell'Affrica come nell'Asia, cioè del *rispetto alla nazionalità* ed all'autonomia del governo di tutti i popoli.

Ma s'inganna a partito chi credesse che gli *Egiziani* siano la razza dominante in Egitto.

Gli *stranieri*, ma non tutti in egual grado, sono padroni. Gli stranieri sono *Orientali* ed *Occidentali*.

Gli Orientali sono Mussulmani, Cristiani ed Ebrei. Fra i Mussulmani i Turchi sono i preferiti, mentre i rappresentanti delle popolazioni Mussulmane d'Asia, di Barberia, della Nubia, del Sudan attendono a mille mestieri. Fra gli *Orientali Cristiani* i Levantini *dell'Asia minore*, *i Greci e gli Armeni* esercitano il Commercio, la banca e la usura. Gli Ebrei come i Cristiani Orientali ed i Persiani sono egualmente mercanti banchieri ed usurai.

Gli *Occidentali*, meno numerosi della razza degli Orientali, formano vere Colonie sul Delta del Nilo che feconda l'Egitto. In ragione di numero di popolazione e

che
si
Tu
onso
alt
ne p
nist
sac
sur
sar
(*Fel*
va
olle
ern
oser
Lor

obb
ten
elle
vers
ntir
ure

ı ch
oi
terà
la prima più grande difficoltà consist
degli attentati contro il diritto pubblico
rebbe inoltre esaminare accuratamente
conseguenze d'un Governo Cristiano
Maomettano ».

Bisogna dunque credere alle pron

Quale diversità di procedere non si manifesta nelle parole e negli atti del Governo Francese nelle sue colonie Africane ed Asiatiche in confronto alle promesse avanzate con precisione matematica dal Ministero Inglese?

Il tema dell'ordinamento amministrativo delle Colonie, in armonia col principio del loro possesso, fu già svolto ampiamente nell'antecedente capitolo, per porre nettamente la questione del come si risolverà la questione dell'organizzazione dell'Egitto? Questa sarà fatta secondo i principii schiettamente liberali già promulgati dall'Inghilterra e praticati con una esperienza secolare nelle Indie e nell'America. L'Inghilterra senza annettersi l'Egitto, procurerà che l'ordine vi sia durevolmente ristabilito, e che la libertà e le riforme civili penetrino nella coscienza pubblica mediante il sistema rappresentativo. Così, ben lungi dal prender possesso del Paese, impedirà risolutamente che nessun'altra Potenza vi eserciti un'autorità preponderante in confronto delle altre. Ella ha ormai dichiarato, che dalle Potenze riunite in Congresso aspetta la sanzione di un voto collettivo per il lavoro eseguito dalla sola Inghilterra, della quale nessun'altra Potenza, compresa la Francia, ha voluto condividere la impresa e la responsabilità. Il sistema coloniale Inglese ha piuttosto uno scopo commerciale e sociale che politico. Esso tende a togliere gli ostacoli allo sviluppo graduale degli affari e dei commerci internazionali, e ad inspirare piena fiducia

nella stabilità del Governo riformatore,
ze naturali delle Nazioni ordinate con
nale lo svolgimento delle maggiori riso
della civiltà. Queste sono le condizioni
presto l'Egitto per opera dell'Inghilter
trollo dovrà passare dalla Francia all'
delegherà il mandato della sua pacificaz
l'Inghilterra che l'ha inaugurata con le p

A turbare la lenta riorganizzazio
restaurarne l' Amministrazione severa,
masse delle popolazioni operaie ed agri
pravvenne la meteora del nuovo Prof
Mohamed) nel Sudan. Dissi e ripeto ch
e spiegare i rivolgimenti politici dell'Or
me nell'Affrica, conviene ricorrere alla
ritto naturale che invece di provenir
dalla ragione, come in Enropa, in Orien
cipio religioso cioè *dalle idealità* che
emanazione di potenze superiori, che
cune caste, lasciando le altre, *quasi fato*
so strato della piramide sociale, senza
giovi a rilevarle. Il carattere distintivo
popoli si manifesta nella immortalità
verno e stato si accentrino nelle pers
come *principio* e come *meta*, il quale
dispotico dell'avere e delle vite dei sud
che qualche entusiasta o qualche furbo
delle dottrine religiose della *eguaglia*
matte il *godimento* di tutti i piaceri
mondo, e le predica nel nome di *Dio* o
che non è più, lo spirito dei popoli im
nell'ignoto, combatte e muore non più
ma nella credenza di essere *tutt'uno*

cominciarono nel 1869 la tratta dei negri che vendevano nella Turchia e nell'Egitto, pagando un tributo ai capi di quelle infelici contrade. Sono quei Sultani e quei mercanti Nubiani che aumentano le turbe combattenti per la *divinità del Mahdi.*

Ahmed-Mohamed viveva da molti anni nell'Isola di Uba, nel Nilo bianco, venerato dalla sola tribù dei Bugharas, quando si mise all'impresa di passare per il profeta (Mahdì) cioè per l'inviato di Dio a rigenerare l'islami-

smo. Prima di entrare in scena abitava ur terra, ove piangeva continuamente - dice lui - ruzione universale.

Da principio Ahmed-Mohamed pareva gnatore innocuo, ma poco per volta trovò a ed allorchè un capo di truppa Egiziana che ebbe in uno scontro la peggio, la sua fortur *feta* fu fatta. Egli si trovò ben presto a cap merosissime; le quali ciecamente si sacrifica certe del premio nel paradiso di Maometto dell'anno scorso quelle orde fecero macel Pascià e dei suoi due mila uomini; più tar oltre tre mila uomini e la guerra continuò in

Impensierito di questo stato di cose il ziano incaricò l'Inglese Hicks-pascià di pu profeta e mise a sua disposizione 10,000 u cammelli.

Hicks s'accinse al còmpito di fare una pagna attraverso il deserto, alla distanza d metri da Suakim. Circondato presso El-Ob langi del Mahdi, fu sterminato per la defezi si narra, delle truppe Egiziane.

Le conseguenze di un simile disastro s presto palesi.

Le forze vittoriose del Mahdi meglio ar plinate scendendo sul Nilo bianco, ebbero aperte ed indifese tutte le vaste regioni del Sennaar, ed in esse trovarono, non solo perc ma anche perchè si dicevano mandate dal P dici della vera fede islamitica contro le usu Civiltà Europea, largo appoggio di simpatie

A questa propaganda tutta religiosa e selvaggia e feroce nella sua diffusione, il gov

Egiziane allevate nell'Islamismo, ate da Inglesi, non valsero a riparare gli scacchi che a loro inflissero Osman Digma a Suakim ed *Anda* e Barber, Luogotenenti ed oggi successori del Mahdi, morto nel colmo della gloria a Kartum.

Fu gioco forza al generale Walseley abbandonare l'elemento indigeno per eseguire il suo piano di guerra, non tanto per liberare Gordon a Kartum quanto per riacquistare con una strepitosa vittoria il prestigio delle armi Inglesi. Ma purtroppo i primi successi del generalissimo Inglese non valsero che ad affrettare le operazioni di assedio del *Mahdi* intorno a Kartum, che fu aperta per tradimento all'eccidio delle sue vittoriose falangi che nella strage confusero l'eroico *Gordon*, degno della venerazione dei posteri.

Rimase quindi sospesa, ma non perenta l'azione umanitaria e politica del Gordon, di disporre quei Capi a intendersi fra di loro per governare in pace quelle tribù, alle quali il Governo Inglese sulla parola di Gladstone, ha promesso di garantire la completa indipendenza del Sultano di Costantinopoli e dall'Egitto. Io non dubito che una volta pacificato il Sudan, il territorio *Negro* travagliato dal secolare assolutismo dei Turchi, contro i quali si ribella il sentimento di altre sette religiose, finirà di spingere le moltitudini che soffrono la miseria e la doppia servitù a cercare un vendicatore.

L'Inghilterra, che ha liberato nel 1882 l' Abissinia dal fanatismo vittorioso dal Re Teodoro, che era un altro Mahdi e ridonata la quiete e l'indipendenza alle popolazioni del Re Johanes (l'attuale Negus), mediante l'ammiraglio testè defunto *Hervet* fece il trattato di alleanza per compiere l'opera grandiosa di arrestare la valanga delle masse Negre del Sudan che d'accordo coll'elemento Arabo poteva invadere

. Però la Franc
corso nel 1882
/ Pascià, veniva
nghilterra di sa
dell'Egitto.

Quindi la Politica Internazionale
gurato da Napoleone terzo e da Lord
gresso di Parigi del 1856, è quello ch
di tutti gli stati civili invoca per la
stioni Orientali.

Siccome la verità vera nella St
prova dei fatti ed al confronto dei s
funzione, così non sarà opera vana
dei principii politici e del sistema am
circostanze quasi uguali a quelle d'Ital
tende di applicare la Francia nelle su
in confronto dell'Inghilterra e della

glesi dinanzi al Parlamento sulla organizzazione politica delle proprie Colonie in generale, e dell'Egitto in particolare, colla discussione avvenuta nel Parlamento Francese il 30 Novembre 1882, nella quale furono poste a nudo le più gravi ingiustizie, le malversazioni, gli arbitrii che si commettono dai rappresentanti del Governo Francese, civili e militari, nei loro possedimenti oltre mare.

L'Ammiraglio Iurresguiberry ha rilevato una serie di fatti da disgradare l'assolutismo dei Governi Orientali, ed ha destato coi suoi racconti sugli abusi di tutti i poteri una tale opinione nella Camera, che il Governo ha dovuto ricorrere all'idea della creazione di un *Ministero speciale* per le colonie sull'esempio dell'Inghilterra, sperando con un rimedio così radicale di sopprimere d'un colpo tutti gli abusi che dipendono dallo assorbimento completo dei servizii delle Colonie dal Governo Centrale. Fu riconosciuto inoltre il bisogno di fondare la nuova Amministrazione delle Colonie sui principii adottati dal Governo Inglese, e da esso solennemente promossi anche per l'Egitto, i quali consistono nell'amministrazione autonoma e razionale dei Governi locali.

Ma conviene che siano molto radicati i
posti, sia politici della conquista, sia amminis
l'accentramento di tutti i poteri nelle mani
statori, se nella recente occupazione di Tunis
hanno perseverato nel loro sistema, per quar
in diritto e per quanto infausto nel fatto e ne
seguenze amministrative. Guardiamo breveme
di partenza dalla spedizione dei Francesi ne
ed il loro comportamento dopo l'incruenta inv

Si sa che l'Inghilterra sotto il Ministro d
lendo scemare la padronanza che la Russia ave
sulla Turchia col trattato di S. Stefano, patte
nivenza della Francia e l'appoggio dell'Austr
tesa colla Germania, anticipando il suo ass
Francia a suo piacere prendesse il protettorat
e l'Austria quello della Bosnia e dell'Erzego

Ho già rimarcato nel citare i Protocolli
di Berlino, come il linguaggio di Lord Beaco
cisava la missione puramente riformatrice dell'
la precaria occupazione delle due Provincie
e quindi si dovesse intendere che la mission
nella Tunisia si esercitasse come viene eserci
ghilterra nelle sue Colonie, e come ella ha
intendere il suo protettorato in Egitto. Ma l'
Francia nulla impararono dalla storia del pa
loro politica sarà sempre la stessa, ingiusta n
damenti di possesso basati sulla conquista,
arbitraria nella pratica della sua amministra
i popoli.

Il 3 aprile 1881 un credito era dimandato
per una spedizione decretata dal Governo, di fre
tribù nomadi Tunisine, dette dei Krumiri, che
anno turbavano le deserte frontiere dell'Algeri

Susa, ed è esercitato dagli Ebrei e dagli Europei i qual per la maggior parte sono Italiani.

È inutile riandare la storia di queste Provincie, ch sotto i Romani formavano il centro governativo dell'Africa e più tardi facevano parte dell'Impero d'Oriente. Nel 153 il Bey d'Algeri s'impadroniva di Tunisi a nome dei Turchi che fu cacciato da Carlo V, ed il paese restò governat dagli Spagnoli fino al 1573, in cui ricadde sotto il domini dei Turchi di Costantinopoli che lo governarono col mezz dei Pascià. Ma le guardie Giannizzere, arrogandosi d nominare il Capo, detto Bey, lo resero soltanto tributari della Porta.

Il Bey testè defunto, Mohammed-Essadok, aveva dat una Costituzione, per consiglio dei Consoli d'Inghilterr e d'Italia, abbastanza liberale, ed aveva alla meglio or- ganizzata un'armata che sulla carta appariva di 1500 uomini, ma in fatto appena di 3000, perchè col sistem orientale tutte le tribù, in caso di guerra, devono contri- buire il loro contingente di armati. Sui reclami del Con sole Francese il Bey di Tunisi aveva mobilizzato u corpo delle sue truppe che già toccava i confini dell'Al- geria, quando la marina e la compagnia di navigazion Transatlantica avevano cominciati i trasporti d'un inter esercito di terra, mentre i Krumiri erano rientrati be lontani dai loro confini, e la squadra di evoluzione er pronta per salpare da Tolone, mentre già dieci navi fr Corazzate e Cannoniere avevano gettate le àncore nell rada della disarmata e tranquillissima Tunisi. Tre gene rali alla testa di tre Divisioni al completo si trovarono con centrati alla lunghezza di 200 kilometri, e per punti di- versi entrarono dai confini dei Krumiri, e quasi senza colpo ferire arrivarono a Tunisi. Intanto la flotta sbarcava i suoi soldati, con la sola protesta dei comandanti dei fort

tutta l'autorità e del Governo investiva il Generale Francese.

Dunque questa Francia, che si assume la missione civilizzatrice e tutta a vantaggio degli indigeni, deve però mantenere ancora un'armata di 40,000 uomini in Tunisia appoggiata da oltre 60,000 che formano la guarnigione ordinaria dell'Algeria, mentre l'Inghilterra ha compiuto la sua grande impresa in Egitto con 12,000 uomini, e ne ha già ritirati pressochè la metà, impegnando la sua parola che appena sarà ordinato un corpo di 6000 indigeni, le sue truppe saranno intieramente richiamate. Ecco la differenza dei principii politici internazionali e dei sistemi di amministrazione Coloniale fra l'Inghilterra e la Francia alla prova dei fatti.

Ma la Francia non si dà per vinta, ed è proprio in tutti i punti dell'Africa, dal Nord all'Est e dall'Est al Sud, nel Mediterraneo come nel Mar Rosso, che essa cerca far prevalere la sua potenza politica col mezzo della forza delle sue armi, piuttostochè rivaleggiare coll' Inghilterra nel buon governo delle sue Colonie e nello sviluppo del commercio Europeo col graduale incivilimento dei popoli indigeni.

Nell'Oriente dell'Africa esiste un'Isola immensa con un vastissimo territorio popolato da tribù di diverse

denominati Howas, riuscirono a trasmettersi sotto la dinastia di Rahdama I, ora rappresentata dalla Regina Ravelona. I primi sono protetti dai Francesi e in parte convertiti al cattolicismo, mentre i secondi sono protetti dall'Inghilterra.

I Francesi domandano in primo luogo che siano distrutti alcuni Porti e Stabilimenti Doganali istituiti dagli Howas su quella parte della costa dell'Isola *Riunione*, sulla quale la Francia vanta diritti di quasi possesso. Il secondo punto riguarda i terreni che i Francesi intendono di ritenere in assoluta proprietà per il trattato del 1858, mentre una legge posteriore della Regina ha negato il diritto di assoluta proprietà di terreni a tutti gli stranieri.

Il Governo Inglese contesta fino dal 1810 qualunque diritto della Francia sul Madagascar, sostenendo che quell'Isola appartiene ai popoli che vi abitano ed alla loro Sovrana, e perciò ha ricevuti a Londra, acclamati dal popolo ed ammessi alla Corte della Regina, i delegati Malgasci, il che equivale all'assicurazione che l'Inghilterra presterà loro man forte, per resistere alle pretese della Francia.

Gl'Inglesi dimostrano inoltre che la importanza dei traffichi è maggiore per l'Inghilterra che non per la Francia, inquantochè la sola Manchester spedisce tutti gli anni per un milione e mezzo di cotonerie, che Madagascar ricambia con 10,000 buoi spediti ai porti dell'Isola Maurizio.

loniale di Madagascar che mantiene una specie di asprezza nei rapporti amichevoli dell'Inghilterra con la Francia, è diventata più gagliarda dopo le proposte Inglesi sull' ordinamento dell' Egitto che annullano il controllo nelle Finanze del Rappresentante di Francia, sul quale i Francesi calcolavano per ingerirsi nel Governo dell'Egitto.

Perfino l'America si unisce all'Inghilterra per protestare contro la Francia di voler governare le Coste del Madagascar come fossero una proprietà, e quindi chiama il Governo Francese responsabile dell'assassinio di due Americani, perchè avvenuto in uno di quei Porti nei quali esso non permette che vi risieda guarnigione indigena.

Le pretensioni della Francia di avere pieno dominio sulla costa settentrionale dell'Africa l'hanno condotta alla presente spedizione. Certo i mezzi di cui dispone la Francia sono tali da danneggiare grandemente i Malgasci, distruggendo le loro piazze marittime e impedendo loro ogni commercio; ma difficilmente i Francesi potranno penetrare nell'interno, difficilmente potranno andare a dettare le condizioni della pace ad Antonanariva.

Questa capitale degli Howas è situata a 1200 metri sul livello del mare con 60 agli 80 mila abitanti, e sarebbe di una facile occupazione, se si calcola un mese di viaggio che occorre per arrivarvi, sia pure con l'esercito di dieci mila uomini della parte più vigorosa dei Malesi che già conoscono il maneggio delle armi Europee.

Non vi ha dubbio che i Malgasci, speravano dall'Inghilterra qualcosa più che un appoggio diplomatico o un secreto aiuto d'armi, e quei due poveri ambasciatori che l'anno scorso girarono quasi inutilmente da Parigi a Londra e da Berlino a Nuova-York pare abbiano pagato con la testa le delusioni patite.

Francese non si associasse ad alleanze decisamente ostili all'Inghilterra.

Nè basta; la Francia sempre ingolfata nella politica coloniale colla idea di nuove conquiste, specialmente nell'Africa, ora si attacca ad un altro punto, sul quale si manifesta una probabile collisione con l'Inghilterra trattandosi dell'Africa equatoriale.

Un Ufficiale Italiano, di Brazzà, al servizio della Marina Francese, è riuscito a piantare una prima Stazione scientifica di rifugio a Machogo sulle sponde dell'Ogoovè. Nel suo viaggio lungo il corso dell'Ogoovè e nei dintorni del fiume Mpaka-Mepama confluente del Congo, facendosi cedere terreno dal Re Negro Makoko, vi stabilì una seconda Stazione Francese. Egli continuò il suo itinerario lungo il corso del fiume Ogoovè e l'Alhima per dodici giornate, fino ad un altipiano, traversando paesi popolati da Negri; quindi scendendo senza ostacoli lungo il corso del Congo, potè arrivare al posto avanzato dell'Americano Stanley, il quale aveva preso possesso di quei territori con la bandiera Inglese.

Ma il Governo Francese poco curandosi dei diritti acquistati dall'esploratore Inglese e del commercio già avviato lungo quel fiume dagl'industriali d'Inghilterra, fa approvare alle Camere una discreta somma, colla quale il sig. di Brazzà nominato officialmente Governatore del

Congo, dovette ritornare sopra una nave da guerra e co truppa da sbarco, e concludere nuovi trattati per il pos sesso delle valli del Congo, che formano quella vasta re gione dell'Africa Equatoriale già scoperta in antico e do minata dai Portoghesi. Quindi anche da questa parte l Francia troverà, oltre l'Inghilterra, un avversario ne Portogallo e nel Belgio, e sentirà ripetersi le medesim ragioni affacciate dall'Inghilterra per il libero commerci sulla costa Orientale dell'Africa, sempre per l'assolut diversità di principii che la Francia ha spiegato nella su politica coloniale in confronto dell'Inghilterra. La qual più prudente, sebbene più risoluta, cominciava a calmar l'entusiasmo di simpatia che la stampa Inglese aveva rac comandato a favore della Regina del Madagascar, mentr invece alle osservazioni ferme ma rispettose verso l Francia fatte in Parlamento dal Ministro Lord Derby, l stampa Francese risponde col riscaldare l'amor propri dei suoi connazionali mediante una polemica virulenti onde rivendichi l'onore nazionale in procinto di esser calpestato dall'Inghilterra nell'Africa Orientale ed Occ dentale, come lo fu nell'Egitto!

Intanto l'esploratore Americano ha protestato contr il viaggiatore Francese, dicendo ch'egli è arrivato in 4 giorni, con una strada da lui costruita, a quel punto ch il sig. di Brazzà crede di avere scoperto in sette anni per correndo la opposta regione dell'Ogoovè e dell'Alima. I contestazioni d'investitura precedente e dell'anticipato po sesso per parte del sig. Stanley vengono avvolorate d una Società commerciale Anglo-Americana e Belga ch si associava alla impresa dell'instancabile viaggiatore, quale aveva dovunque inalberata la bandiera Inglese dov ora s'impianta dal suo emulo la bandiera Francese. Il d ritto del preteso Re Makoko è negato dalla Società Anglo

La nostra strada per la valle del Niari è la migliore, la più pratica, la sola che conviene ai bisogni d'un traffico importante che è necessario iniziare e proteggere.

La Dinastia del Re Makoko col quale ho firmato il trattato è antichissima. Il suo nome era conosciuto sulla costa al 15.° secolo, e Bartolomeo Diaz e da Mosto lo citano come uno dei più grandi potenti dell'Africa equatoriale d'Occidente. Benchè le carte del 16.° secolo che menzionano il regno di Makoko ne tracciano una posizione geografica abbastanza esatta, *Stanley* l'aveva traversato senza avvedersi di questa dinastia che lo doveva vivamente turbare. Sebbene *la potenza del Makoko sia molto scemata* per le investiture concesse ai discendenti della famiglia, pure è tuttora assai grande e la sua influenza di carattere religioso si estende ben oltre l'Alima. Io devo a questa influenza di Makoko se sono riuscito a concludere la pace con le tribù occidentali, ove sono i più bravi naviganti del Congo, di fronte al paese in cui Stanley dava il suo ultimo combattimento. È con l'appoggio di questa mediazione che ho inalzato la bandiera Francese in segno di pace e di protezione fra queste tribù, delle quali abbiamo bisogno per garantire seguendo l'Ogoovè e l'Alima, le nostre comunicazioni col Congo, che in questo

essere apprezzate nel senso favorevole alla legalità del trattato da lui conchiuso col Capo Ngahèmè, procuratore di Makoko Sovrano dei Batekes del Congo. Ho creduto debito di storico il riportare gli argomenti abbastanza perentorii e superbi, per i quali le Camere Francesi hanno approvato il trattato, inviando con buona scorta di soldati e di danaro lo stesso Brazzà a difendere l'onore della bandiera Francese, e il diritto di possesso acquistato nelle forme da lui narrate. Però bisogna sapere che dietro la bandiera senza nome intanto si è schierata la Compagnia Belga, e che spuntano in seconda linea i governi d'Inghilterra e d'America, che con benevoli dichiarazioni riconobbero il primato della scoperta del possesso del Congo nel loro bravo e fortunato esploratore scientifico sig. Stanley.

È intervenuto un accordo fra l'esploratore Italiano e l'intrepido viaggiatore Americano Stanley, che rappresentava l'associazione internazionale Anglo-Americana, per reprimere la *tratta dei Negri*. L'Inghilterra come terzo ha preso le difese delle ragioni che accampava il Portogallo fino dal 1454, per i possessi sulle bocche del fiume Congo. Questo fiume dopo 184 chilometri dalla sua sfociatura nell'Oceano Atlantico, cessa di essere navigabile perchè interrotto lungo il suo corso di 350 chilometri da cateratte. Lo Stanley non si lasciò arrestare da questa rapida caduta delle acque, ma costrusse una strada sul fianco delle montagne, lungo le quali trasci-

navà sopra tregge il suo vaporetto d'acqua, finchè superata l'ultima corrente, il fiume tornava ad essere navigabile. Ma nello Stanley fu ed è così forte e tenace la passione per le scoperte Africane che questo ardimentoso viaggiatore, partito da circa due anni per nuove ricerche, non ha dato più segni di vita, malgrado le più accurate investigazioni, anzi lo si temeva smarrito od ucciso dai selvaggi quando nel 1889 arrivarono sue notizie dall'estremo dell'Africa Equatoriale dove aveva trovato prigioniero Emin Pascià e l'Italiano Casati.

Il Re dei Belgi fece stabilire altre stazioni lungo il fiume *Zambesè* che mette nel Congo dalla parte del mare Indiano, a traverso il continente africano. Finalmente Brazza arrivò all'alto piano del Congo seguendo il corso dell'Ogoovè e dell'Alima, abbracciando in tal modo la strada dal mare all'altezza del Congo, già raggiunto da Stanley. È certo che la unione di questi tre pionieri della civiltà nell'Africa centrale potrà influire sulla cessazione del traffico degli schiavi, e quindi raggiungere lo scopo umanitario che era stato il primo movente dell'associazione Africana, capitanata dallo Stanley, ed appoggiata dal Re dei Belgi.

A dirimere le contese insorte fra la Francia e il Portogallo sulla priorità del diritto di occupazione e quella ancora più seria fra l'Associazione Africana e la Francia per le nuove strade scoperte dallo Stanley e dal Brazzà, il Principe di Bismark propose una conferenza di tutte le Potenze a Berlino. L'atto finale della conferenza firmato il 26 febbraio 1885, costituiva del Congo uno Stato dell'estensione di due milioni e 500 mila chilometri quadrati; riconosceva la libertà del commercio e della navigazione sul fiume Congo e sulle sue comunicazioni marittime e terrestri coll'Oceano Atlantico e coll'Oceano Indiano:

pegnato capitali e crediti nell'Africa Occidentale, egli dedusse la necessità d'inaugurare la sua politica coloniale a tutela d'interessi già preesistenti e di colonie gia formate, e non da crearsi con la forza militare, e quindi con anticipazione riprovata di denaro e di sangue.

In tal modo la Germania divenne, senza colpo ferire, padrona nell'Africa occidentale d'un territorio coloniale più esteso dell'Italia con le sue Isole.

Così fu rimossa pacificamente un'altra causa di dissidio tra la Germania e l'Inghilterra, oltre che tra la Francia e l'Inghilterra, forse più grave di quella delle coste orientali del Madagascar. Ma ormai i giornali Francesi dichiarano nemici della grandezza della Patria coloro che vorrebbero togliere dalla loro dipendenza i Malgasci, i quali si lagnano pure della prepotenza del Clero Francese che vorrebbe convertire anche con la forza gli Howas, e non vorrebbero che pochi speculatori Francesi diventassero assoluti proprietarii dei terreni specialmente nelle regioni del Nord più fertili del loro paese, per poi in nome degli interessi accampare il diritto di Sovranità nell'Isola come a Tunisi.

Ciò avverrà pel Tonkino, che fu preso e lasciato per due volte dai Francesi ai Chinesi che ne sono specialmente nella regione del Sudan gli abitanti e i coltivatori.

Infatti nella seduta della Camera Francese del 31 ottobre 1883, il Deputato Sig. Clémenceau apostrofava il Ministro colle parole: « *la politica coloniale del governo sarà funesta per la Francia* » mentre Ferry, il Capo del Gabinetto, alla Camera presentava un dispaccio del sig. Tricout, ministro di Francia a Pekino, così concepito: « il Vice-« Re Li-Hung-Chiang, sconfessa altamente l'operato del « Marchese di Tseng ambasciatore Chinese a Parigi ». Quindi soggiunse: « la China non dichiarerà la guerra

« collocamento di fondi, come fanno tutti i padri di fa-
« miglia ». Malgrado queste affermazioni del Presidente del Governo appena votati i milioni si mandarono nuovi rinforzi di truppe con cui i generali Negrier e Briere-de l'Isle s'impadronirono del famoso Delta del fiume Huè Ma siccome l'appetito viene mangiando, così il Generale Millot si spinse in avanti fino oltre al confine del Celeste Impero, dimostrando che non si contentava del semplice protettorato dell'Annam, ma voleva assicurare la conquista respingendo ogni condominio col Governo della China, anzi dettando a questa la stessa legge dei vinti coll'occupazione militare della città di Bac-Ninh, Residenza fortificata del Governatore Chinese Ion-Doc; la cui autorità si estendeva ad altre tre provincie, ed alla citta di Lang-Son, dalla quale i Chinesi cominciarono quella offensiva contro i Francesi, che forma la smentita più sanguinosa alle spavalde assicurazioni del sig. Ferry.

Conviene ricordare che il trattato del 1862 fra l'Imperatore di Francia e il Re di Annam fu lacerato dalle sconfitte toccate da due Generali Francesi sul Delta del fiume Rosso, i quali non solo dovettero ritirarsi ma sostituirvi il trattato politico del Marzo e quello commerciale del 1874 di cui riportiamo i due articoli più importanti che si potrebbero applicare in un trattato dell'Italia col nuovo Negus dell'Abissinia, se si conferma la irreparabile disfatta del Re Joannes al confine dello Scioà contro i Dervisci (Mussulmani e Mahdisti nel Marzo 1889.)

« Art. 2. S. E. il presidente della Repubblica riconoscendo la sovranità del re dell'Annam, e la sua intiera

indipendenza verso ogni potenza straniera, qualunque essa sia, gli promette aiuto e assistenza, e si impegna dargli, *se il re lo domanda, e gratuitamente*, l'appoggio necessario per mantenere nei suoi Stati l'ordine e la tranquillità per difenderlo contro ogni attacco, e per distruggere la pirateria che desola una parte delle coste del regno.

« Art. 4. S. E. il presidente della Repubblica francese s'impegna a fare a S. M. dono gratuito:

« 1.° di 5 bastimenti a vapore della forza riunita di 500 cavalli con macchine, caldaie, armati ed equipaggiati conforme alle prescrizioni del regolamento d'armamento.

« 2.° di 100 cannoni da 7 a 16 centimetri di diametro approvvigionati di due cento colpi per ogni pezzo.

« 3.° di 1000 fucili a tabacchiera con 500 mila cartucce.

Questi bastimenti e armi saranno portati in Cocincina, e consegnati nello spazio massimo di un anno.

S. E. promette inoltre di mettere a disposizione dere degli istruttori e dei marinai in numero sufficiente per ricostituire l'armata e la flotta, ingegneri ed uomini esperti in materie di finanza per organizzare le dogane, de professori per le scuole ec. Promette inoltre di fornire a S. Maestà i bastimenti da guerra, armi e munizioni che S. Maestà giudicherà necessari al suo servizio.

Ma il governo della Repubblica Francese, mentre assicurava solennemente il dovere di garantire la indipendenza del Tonchino, dichiarava invece che quel trattato le conferiva il diritto del suo protettorato sopra il Regno di Annam ad esclusione degli altri Stati, compresa la China che da secoli vi esercitava l'alto dominio, e ne occupava militarmente i confini, con la città di Bach-Ninh una delle porte del Celeste Impero. Per difendere il Tonchino dalle invasioni dei banditi Chinesi, che si chiama-

ghe dal Tonchino, non si può comandare alla sua Capitale di Huè e quindi concludeva doversi ristabilire sulla base dell'eguaglianza l'autorità dei Consolati di tutte e potenze e ritirarsi, o conquistarla.

Aggiungeva però che la Francia con 600 leghe di costa e con la seconda marina del mondo non potea abbandonare la sua superiorità politica nel Tonchino che le assicura una posizione strategica nell'estremo oriente, e la sua influenza politica nella China. La China ha 420 milioni di abitanti ed è il più vasto mercato del mondo, mantenendosi una fiera continua alimentata dal commercio esercitato dagli indigeni coi loro canotti sopra 200 canali che mettono ai più grandi fiumi sfocianti nei mari i più frequentati.

La Repubblica si slanciò sulla via già segnata dalla politica di Gambetta; quindi come il pretesto dei Krumiri si rinnova con le bandiere nere, così il pretesto dell'integrità di Tunisi e dell'indipendenza del Bey dalla sovranità del Sultano di Costantinopoli, si muta nella necessità di liberare Tonchino e il suo Re Tu Duc, dalla sovranità dell'impero Celeste: perciò tre corpi di armata vanno ad occupare i punti strategici del Tonchino, mentre piccole navi armate rimontano il fiume Huè ed arrivano in tempo per incendiare villaggi e per compiere l'eccidio il più orrendo colla più selvaggia ferocia nella capitale di Huè. Il nuovo Re di Annam Iai-Phu, succeduto al povero Tu-Duc, firmò nel 25 agosto 1883 il trattato di Tien-Tsiu, nel quale il protettorato viene riconosciuto non solo sul Tonchino di 8 milioni di abitanti limitrofo alla Concincina francese, ma si estende a tutto l'impero di An-

nam e alle tre provincie Chinesi, che
un vastissimo territorio con 24 milion
quale è bagnato all'est e al sud dal m
nord colla China e all'ovest con l'India I
nia e l'Impero di Siam.

La Francia nei due rami del Parlar
soddisfatta del trattato di pace di Tieu
mava ad un tempo le ostilità sempre viv
Huè e dei Mandarini, e le proteste più
della prima potenza dell'Asia, la China. I
Ferry registrava il nuovo impero fra i
l'impero Coloniale di Francia, assegnan
bilancio della spesa ordinaria per l'amn
litare e civile con due Governatori, ed in
tivo 30 milioni sull'entrate delle dogane
tato erano interamente cedute al Gov
Ma non appena l'ambasciatore Frances
Pechino la rettificazione del trattato pe
verno Chinese, ecco la notizia che fu
camere dallo stesso presidente del Consig

« Il trattato di Tieu-Tsiu fu violato
10 mila uomini fra gli avanzi *delle Bandi*
lontari Annamiti guidati da due generali
verno Francese che cominciava a ritir
truppe per mandarle a Madagascar, dov
Generale Negrier di attendere rinforzi p
avanti fino ad occupare e stabilirsi Lang
afferma a proposito del Tonchino la sua n
dere la colonizzazione degli Stati, sui
da il diritto di conquista, e che la forza de

« Come a Tunisi, dice il governo,
aumentare le nostre truppe per reprimer
che andava allargandosi appena si era c

di tutti con tutti » che è la divisa economica dell'Inghilterra.

È tanto radicato questo principio dell'eguaglianza nell'Amministrazione delle colonie Inglesi, che Sir Gladstone ha proposto alla Camera che i tribunali indigeni dell'Indie, sieno composti di magistrati indigeni per giudicare nei processi civili e criminali anche gl'individui di origine Inglese.

Con questa proposta nota sotto il nome Ilbert-Bill, combattuta dal partito Tory (conservatore) nella Camera dei Comuni ed accolta freddamente nella Camera dei Lordi contro il parere del collega Lord Ripont Vicerè delle Indie, si vuole abolire intieramente il privilegio odioso per gli Indigeni e inutile per gli Europei « della disuguaglianza delle razze e del colore dinanzi alla legge ».

È questa la più bella ed efficace risposta alla istituzione dei tribunali, esclusivamente composti di francesi, per giudicare in tutte le materie civili e criminali non solo degli Europei, ma degli indigeni delle colonie Africane ed Asiatiche, delle quali la Francia Repubblicana proclama di rispettare l'indipendenza e l'autonomia di governo.

Sebbene l'armata francese siasi impegnata nelle

Tonchino che minaccia di prepa-
eria lotta di nazionalità colla China,
a regione dell'Asia, pure cerca pre-
i sul Mediterraneo nel punto che si
antica strada percorsa dal naviglio
ima del canale di Suez.

le città principali del Marocco, dove la fortezza posta di fronte all'altra di Gibilterra restringe lo sbocco del Mediterraneo nell'Oceano ed è largo 25 chilometri; le due colline formano entrambe quello stretto che credendosi insuperabile, i Romani appellavano le colonne d'Ercole, mentre oggi col nome di *Stretto di Gibilterra* serve di comunicazione fra i due mari. In questo centro importante del commercio Europeo il più vecchio dei diplomatici è il sig. I. Hay, che esercita da 40 anni le funzioni di Console Generale dell'Inghilterra, prima sostenute dal padre suo. La lunga dimora accrebbe i suoi rapporti personali e d'interessi coi Marocchini in modo da preponderare nella politica del Cherif o Capo civile di quella estesa parte dell'Africa centrale.

Il Console francese per bilanciare la influenza dell'Inglese strinse particolare amicizia col capo Ecclesiastico del Marocco, che è discendente per parte di donna dal Profeta Maometto, e quindi è primo Ministro del Cherif. La Spagna a sua volta vorrebbe prevalere nel Marocco che è di faccia all'Andalusia, e vorrebbe togliere il predominio Inglese da Gibilterra, perchè colla politica presente e col progresso dell'Artiglieria a grande portata, quel forte non avrebbe più ragione di esistere, essendo Gibilterra appena distante 6 chilometri dalla città Spagnuola di Algesiras.

I francesi che toccano con Algeri al Marocco e con Tunisi a Tripoli protestano che non vogliono affatto esten-

ganda religiosa le aspirazioni del protettorato francese. Quindi il governo di Francia sollecita piuttosto l'intervento della Spagna per respingere la influenza Inglese, e perchè l'aiuti ad aprire il Marocco al commercio degli Europei senza distinzione. Ma intanto reclama il possesso del vasto territorio di Rift per un francese, pur dichiarando che il medesimo diritto di proprietà territoriale sarà proclamato egualmente per gli Europei, e profitterà più specialmente agli Spagnoli, destinati per la loro posizione a colonizzare il Marocco.

In questo intento il Governo francese ha deliberato di sostenere il Capo spirituale del Marocco, primo ministro del Cherif di Onazzan, il quale essendo Presidente dell'ordine monastico di Mulei-Taich ha molti aderenti nell'Algeria. E vero che così operando la Francia ha suscitato dei rancori religiosi, delle rivalità di casta e delle questioni d'influenza politica nelle diverse contrade del Marocco, ma il suo proposito è quello di scemare la eccessiva potenza del governo Inglese e sostituire la propria servendosi della Spagna.

Il tentativo andò fallito perchè la politica Inglese avvertì la Spagna del giuoco, trasformandola in sua alleata col prometterle il suo appoggio morale per la colonizzazione del Marocco, nel giorno che l'Italia volesse presentarsi ad occupare il Pascialato di Tripoli. Io ripeto più fervido il voto fatto nei precedenti capitoli, che l'occupazione di Tripoli non succeda, se prima l'Italia marinara e mercantile non abbia pacificamente fondato i suoi stabili-

menti commerciali in quei lidi e stretti intimi rapporti di alleànza coi governanti ed esperimentata la tolleranza assai problematica delle popolazioni Arabe e Mussulmane verso i nostri connazionali.

Ed oggi, dopo l' infausto tentativo di Massaua, è proprio il caso di raccomandare all'Italia di non imitare la politica coloniale della Francia, mentre le operazioni di guerra della Repubblica procedono così lente e dispendiose per il possesso dell'*Annam e del Tonchino.* Intanto le squadre demoralizzate dall' infruttuoso blocco dell'Isola di Francia, e le truppe già scemate nei combattimenti contro i Tonchinesi aiutati dall'armata Chinese, infiacchite e prostrate dal clima e decimate dalle malattie, attendono i nuovi rinforzi per essere rilevate e riprendere più vigorosa l'azione. Nè sembra che molto fidasse nel successo il Ministro della Guerra, il Generale Campenon, se si ritirava dal potere per consegnarlo al Generale Larval di lui più confidente nella fortuna.

Nè mostrano di essere più avanzate le trattative di pace nell'Isola del Madagascar dacchè il sig. Ferry si è spiegato con chiarezza alle Camere di voler continuare i negoziati incominciati ed interrotti cogli Owas sotto la monarchia di Luglio e sotto il secondo impero. – E quando queste trattative fallissero la truppa marcerebbe su Tananariva armando i Salaclavi, che sono due milioni contro gli Owas che sono 600 mila e cinicamente soggiunge: che meglio val tentare d'incivilire gli Owas che distruggerli.

Dunque incivilire per il Governo della Repubblica come della monarchia di Francia, s'intende la conquista territoriale, l'impadronirsi di tutte le attribuzioni del governo civile o militare, trasformando i regni dell'Africa, popolati da diverse nazionalità, in dipartimenti della

Il Sig. Thamson governatore della Cocincina postosi d'accordo con il comandante della nave Francese fece sbarcare le truppe che sorpresero la città e l'incendiarono. Mentre gli abitanti fuggivano spaventati, il Governatore giunse al Palazzo di ferro del Re *Naradan*, al quale pose dinanzi il trattato di cessione del suo regno o la catena per imbarcarlo.

Il Re segnò nel 18 Giugno 1884 la sentenza che metteva il *Cambodge* sotto la dominazione Francese. I mandarini furono rimpjazzati da Francesi residenti nel paese il quale fu diviso in dipartimenti (provincie). Al Re fu conferito il titolo di Governatore in secondo con l'appannaggio di 300 mila piastre.

La descrizione dell'incendio e del massacro che accompagnarono la detronizzazione del Re di Cambodge, offre una pallida idea degli orrori della lunga guerra guerreggiata contro le bande nere per la conquista del Tonchino. Nella storia militare della guerra Africana dei nostri giorni sarà assegnata una bella pagina alla perseveranza e al coraggio delle Bandiere nere nel combattere per l'indipendenza della loro patria. Sole, irregolarmente formate, con armi inferiori diedero non meno di 50 combattimenti e non pochi vittoriosi, contro i Francesi.

Da quattro anni fronteggiano l'esercito e le forze fluviali e marittime della Francia, costringendo la Repubblica a incontrare una guerra colla China, dalla quale non si potrebbe prevedere la fine se l'amicizia dell'Inghilterra, come confessò il Ferry in questi giorni alla Camera, non si prestasse ad imporre alla China la rinunzia di Lang

Celeste impero, e a separare per sempre la sua causa da quella delle Bande nere che debolmente sostenne in prossimità alle sue frontiere meridionali.

Il piano dell'ammiraglio Courbet e del generale Millot, se la China si ritira, ha raggiunto lo scopo di conquistare nell'Asia il Tonchino, un grande paese che va da Saigon a Langson, dai possedimenti Inglesi ai confini della provincia Chinese di Canton.

Il Yunnan ed altri paesi dell'interno non tarderanno a compiere il programma della *Repubblica Francese* di esercitare il suo Impero sopra tutta la penisola Indocinese. Io vorrei augurare alla Repubblica Francese che rimanesse soddisfatta dai magnifici territori ricchi d'ogni bene naturale ch'essa ha conquistato nell'Asia coll'introdurvi la vera civiltà, sollevando quei popoli dall'abbiezione dell'assolutismo autotcocratico e preparandoli al governo di se stessi. Ma se vorra continuare le tradizioni del governo dell'Algeria, col sostituire alla popolazione ed al governo degl'Indigeni gli emigrati Europei, arrischierebbe di compromettere le fatte conquiste. Il sentimento di nazionalità che è compreso ma non spento in quelle eroiche falangi, che sostennero la lunga lotta fino ad oggi, quando fosse sorretto dalla China involgerebbe di nuovo la Francia in una guerra, nella quale dovrebbe logorare le sue forze militari e pregiudicare la finanza, o abbandonare quelle provincie a se stesse come accadde sotto la Monarchia di Luglio e sotto il secondo Impero, che oggi la repubblica invoca a pretesto di legittimare i suoi diritti di conquista.

Guai alla Francia il giorno ch'Essa si distaccasse dall'amicizia dell'Inghilterra! Come all'epoca del primo impero la Repubblica Francese perderebbe in breve tempo

XX.

Affrica Centrale ed Or
Egitto, Sudan, Abissi
ste del Mar Rosso.

**Dissensi di governo Coloniale fra Inghilterra Franc
sibilità d'un arbitrato internazionale - L'Ita
del Mar Rosso. - Assab - Massaua - Abissini
abbandonare il sistema di colonizzazione a
forza.**

Dopo il riassunto, per quanto breve e
Storia Coloniale delle due prime Potenze
spontanea una domanda: l'Italia che la
locato come un Ponte tra l'Oriente e l'Oc
deve precisamente a questa sua posizione
gloriose della sua Storia e quella floridezz
che la rese un giorno temuta, non dev
conquistare il posto che il suo passato e le
geografiche le additano, nella sistemazic
Orientali?

A questa domanda io ho già data risp
denti capitoli, dove ho descritto il teatro s
può e deve rappresentare la sua parte co
trovare i corrispondenti vantaggi di accr
sua influenza politica e sociale e di compin
sui suoi confini.

È nel bacino del Danubio, dove si va
concetto del Balbo del raggruppamento de

ove occorra la difesa di questo programma. L'Italia non aspira a conquistare terre non sue, e non ambisce e non vuole che riposare senza pericoli all'ombra della sua costituzione definitiva che non può dirsi completa e sicura senza possedere le chiavi di casa propria, ora nelle mani dell'Austria e della Francia, sulle Alpi e sul mare.

Io ho già esposto con tutta franchezza i difetti essenziali che turbano l'andamento della nostra politica estera, in parte dovuti alla qualità del personale diplomatico invecchiato in sistemi che al finire del partito politico della Destra dovevano aver fatto il loro tempo. Invece soltanto all'avvenimento dell'on. Crispi si sono effettuati certi mutamenti nel personale burocratico e diplomatico che accennano al nuovo indirizzo che si attese invano dai suoi predecessori fino alla morte dell'on. Depretis.

Ma per la parte maggiore, gl'insuccessi della nostra politica estera all'Occidente come in Oriente, si devono all'incertezza dei principii politici che intorno alle amicizie ed alle alleanze cogli altri Stati sentivano e quindi praticarono i Ministri d'Italia nel periodo che ha preceduto la guerra Russo-Turca.

Ripeto un'altra volta che le nostre condizioni interne, amministrative e finanziare, difficilmente avrebbero permesso e permetteranno all'Italia una vera e forte iniziativa di guerra per la riforma della Carta Europea secondo i principii della libertà e del rispetto delle Nazionalità;

ma vi erano e vi sono nell'Europa due grandi Potenze colle quali, una per scopo politico e l'altra per interesse commerciale, l'Italia aveva necessariamente comuni le tendenze e gl'intenti, e con una o con l'altra di queste poteva percorrere unita nelle trattative e nelle vedute il periodo della guerra Russo-Turca fino al trattato di Berlino. Queste Potenze sono la Germania e l'Inghilterra.

Se l'Italia sarà chiamata ad esercitare la sua operosità di Potenza Europea nella questione d'Oriente, e vorrà concorrere dovunque si tratti di salvare, di fondare e di accrescere un governo libero e nazionale, con i frammenti della Turchia Europea, l'Italia deve essere l'amica costante di questi due popoli e l'alleata sincera dei loro Governi.

È questa la suprema mira cui devano intendere le parole e gli atti della nostra diplomazia, rifiutando recisamente di compromettersi per altri scopi che quelli già stabiliti. Nè questi si potranno raggiungere senza svecchiare le massime burocratiche del Ministero degli Affari Esteri, e quindi abbandonare le antiche tradizioni di porsi a rimorchio della diplomazia degli altri Governi, senz'aver prima fissate d'accordo con essi direttamente le massime del nostro programma. È in questa via da me tracciata nel 1883 che sembra già entrato il Crispi, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri nel 1888-89 e spero perduri.

Viene spesso attribuito all'Italia, dopo la sua costituzione ad unità di Governo, uno spirito irrequieto e certe aspirazioni ambiziose a ricercare, come la sua grande vicina, nuovi possessi oltremonte ed oltremare, che siano il compenso della ingiusta e pericolosa designazione delle sue frontiere con l'Austria e con la Francia. Per togliere il dubbio ho già delineata entro determinati confini la sfera di azione del Governo Italiano, e dei suoi rappresentanti Consolari nell'Asia e nell'Africa.

dalla sola Inghilterra furono prese a modello. Sono unanimi gli Storici coscienziosi, i viaggiatori per istruzione, gli speculatori pei commerci, a maravigliarsi nel sentire il nostro idioma parlato in quasi tutto l'Oriente, e nell'ammirare dopo secoli di vicende di guerra le grandi vestigia di monumenti che non racconterebbero nulla senza la memoria riconoscente dei popoli. Questi narrano al forestiero le numerose navi che servirono allo scambio dei propri prodotti cogli Europei col mezzo dei Veneziani che dovunque tenevano aperti stabilimenti commerciali, e che mai ingerendosi nei Governi locali, pur difendevano il popolo contro l'oppressione domestica, o si alleavano con gl'indigeni per combattere le invasioni straniere. È noto che fino dal secolo XIII i Veneziani trafficavano con fortuna nel Mar Rosso, e che per mezzo delle fattorie commerciali al Cairo ed a Suez mantenevano agenzie a Suakim, a *Massaua*, a Moka. Il viaggio di Marco Polo nell'estremo Oriente era nella mente di tutti.

Ormai questa è la sola politica che conviene al Ministero Italiano degli Esteri, dovunque si trovano stabiliti i propri connazionali. È perciò che io non ho veduto con molta soddisfazione i documenti e le corrispondenze della Colonia *di Assab*. La morte di Berehàn, il Sultano di Rahéta nel 1863, uno degli antichi proprietari d'una parte del nostro attuale possedimento d'Assab, e amicissimo agli Italiani ci offre l'occasione di notare l'origine dell'acquisto di Assab.

Sino dal 1870 il Sapeto, incaricato dal Governo It liano, avea stipulato col Sultano Berehan una locazio di 10 anni delle Isole Darmakich nella baia di Assab.

Il restante del territorio d'Assab era stato contratt con Ibrahim, il sultano di Margabela, grossa borgata Dankali a sei chilometri all'interno da Ras Buia, che è capitale del nostro possedimento.

Sulla fine del 1879, in nome della scienza e del co mercio, colla cooperazione della Società Geografica I liana, venne decretata l'organizzazione d'una spedizio navale per Assab, guidata dal capitano Carlo De Ameza Il 15 marzo 1880, a Sukh nel Dhuran il Sultano Bereh vendeva all'Italia (colla completa rinunzia per sè e s successori, a qualsiasi diritto di proprietà e di sovrani tutte le isole niuna esclusa, comprese nella baia di Ass e tra i paralleli di Ras Lumar Santhiar e tutto il littor che s'estende tra questi due capi (Ras), unitamente a tratto di terra ferma, formante una zona di territorio la due miglia marine per tutto il percorso della costa da baia di Buia a Scekh nel Dhuran e a Ras Santhiar.

Il Sultano Barehan fu quegli che accompagnò il co Antonelli al Haussa e che lo presentò al temuto Mol med d'Anfari.

La morte del Sultano Berehan tolse agl'Italiani quelle coste un prezioso amico, un ottimo alleato, finora non è smentito dal suo successore.

Intanto è naturale la osservazione che il dichiara il possesso per acquisto, ammetteva la conseguenza qualcuno prima ne era il padrone. E se questo padr era capo di popolo o Sultano di Tribù, assumeva il ca tere d'un Governo al quale si dovevano domandare gar zie di sicurezza per i nostri Stabilimenti e per la esp sione dei nostri commerci, ma non mai costituire

Sultani e dei religiosi maomettani per raggiungere il paese degli Assa-Gallas, non sarebbe caduto nell'imboscata che distrusse la sua compagnia a 4 giorni di distanza da Beilul. Anzi non avrebbe incontrata tal sorte se avesse prima mandato a fare tutte le pratiche che erano necessarie per avere una scorta d'indigeni, anzichè fidare

nel proprio coraggio sostenuto dalle armi di pochi marinai. Egli voleva percorrere una corda d'arco di 250 chilometri per recarsi all'*Aussa* nella direzione del Mussalè, onde ritornare a Beilul. Quante speranze fallite, quanto ritardo nell'iniziare i nostri commerci con l'interno di quelle Tribù che abitano la costa Occidentale, mentre fu tanto fortunata la spedizione di Stanley e poi quella del Brazzà sulla costa Orientale dell' Africa! D'altronde io concordo colla opinione di coloro che credono sia stata mal scelta la posizione di *Assab* per fondare una Colonia Italiana. Ciò pure risulta dalle Relazioni che sopra di essa vennero pubblicate dagli incaricati militari, come quella del distinto Ufficiale di marina Amezaga, e dai rappresentanti civili che vi spedivano per informazioni i due Ministeri dell'Agricoltura e degli Esteri. Sotto il riguardo politico fu giudicato un errore il passo fatto dall'on. Mancini verso il Kedivè d'Egitto per punire l'assassinio della Missione Italiana, venendo in tal modo a riconoscere che i Principotti o Sultani di quelle Tribù non potrebbero fare atti di Sovranità nel conchiudere trattati senza il beneplacito di Costantinopoli.

La sicurezza delle Colonie e la loro prosperità commerciale non possono ormai conseguirsi altrimenti che stabilendovi Stazioni militari regolate da un ordinamento amministrativo diretto da un personale disciplinato, paziente e disposto al sacrificio di un lungo soggiorno. Bisogna rinunziare ai mezzi violenti, accarezzare piuttostochè intimorire gl'indigeni, allearsi coi loro Capi e cominciare ad acquistare i loro prodotti, dando in cambio gli articoli da loro preferiti delle industrie Europee, o il danaro contante in oro od argento.

Finalmente conviene abbandonare l'idea di farsi difendere in qualunque modo dal Governo Egiziano o Turco,

del Direttore della Società di navigazione, il Sig. Rubattino, non sia stato estraneo l'intrigo dei venditori delle medesime, così pel governo Italiano, in vista delle difficoltà certe del danaro e del tempo e degli incerti profitti politici ed economici, fui avversario della fondazione della colonia di Assab e di Massaua. Ho dimostrato più volte nel corso di questo lavoro, che vedrei più utile e decorso il lasciarle di nuovo all'industria privata, tanto più che Aden è già sullo stesso Mar Rosso quella grande stazione Inglese per la quale possono anche gl'Italiani praticare i loro commerci con l'interno dell'Africa; e molto più che la Francia non ha voluto approfittare della baja di Obock prossima alla nostra di Assab, nè di quella di Lula, quantunque ora, per la solita gelosia di possesso, ne ritenti la prova. Mentre io sono amico e ammiratore della Francia che nel lavoro intellettuale e industriale a nessuna Nazione è seconda, così pur dissentendo dalla politica dei suoi Governi, io raccomando all'Italia di non fornirle il pretesto di un dissidio col contestarle in alcun modo la sua politica Coloniale sulle Coste Africane del Mediterraneo o su quelle del Mar Rosso.

Soltanto allora che i nostri interessi fossero evidentemente violati e che i diritti dei nostri connazionali venissero sconosciuti dal Governo Francese, l'Italia sicura nella coscienza di chi può e sa far valere i propri diritti e far rispettare la propria dignità, dovrebbe inter-

venire con le sue navi da guerra, non senza però protestare prima dinanzi alle Potenze e specialmente rivolgersi all'Inghilterra, della quale l'Italia deve essere una alleata fedele e costante nella politica coloniale e marittima.

In tali apprezzamenti io mi sento tanto più saldo, se considero il giudizio che diede il massimo genio militare d'Europa, il Maresciallo Moltke, in un recente discorso sulla politica delle alleanze d'Italia. Mentre consiglia all'Italia una stretta alleanza coll'Inghilterra, dimostra altresì all'Inghilterra che le è indispensabile l'alleanza intima coll'Italia, anzi aggiunge « che questa amicizia non sarebbe possibile se l'Inghilterra si limitasse a dare all'Italia delle semplici assicurazioni platoniche ». Dunque la grande autorità del Moltke viene a confortare la profonda convinzione di quanti pensano, come io la penso, « che l'Italia possa essere ad un tempo alleata con l'Inghilterra e con la Germania ed amica colla Francia. Una buona parte della stampa Italiana, non intinta di convenzionalismo ufficiale, si è associata al programma rappresentato in primo *dal giornale* dell'on. Crispi, *La Riforma*, che nel 14 Dicembre 1884, a proposito del discorso di Moltke, si esprime colle medesime frasi che si veggono ripetute nel corso del presente lavoro cioè « l'alleanza dell'Italia con la Germa- « nia per tutte le questioni continentali, e l'alleanza con « l'Inghilterra per tutte le questioni Mediterranee ».

Io posso chiamarmi ben soddisfatto che queste mie opinioni siano state adottate in teoria quale programma politico dell'Onorevole Mancini, Ministro degli Esteri, quando spiegò al Parlamento gl'intenti e lo scopo della nostra spedizione militare nell'Africa Orientale ed ora in pratica dall'on. Crispi. Quindi rigistro con piacere le risposte date dall'on. Mancini a nome del Gabinetto dinanzi al Parlamento il 18 Marzo 1885 alle varie questioni

te ? questo si propone l'Europa *nel Congo*, e questo intende di fare l'Italia nell'Africa orientale, dove il Governo vuole precorrere e animare, ma non *surrogare nè sopraffare l'iniziativa privata dei cittadini.*

Ciò per riguardo alla *legittimità*, della politica coloniale italiana. Per riguardo alla *convenienza*, questa oltrechè dagli intendimenti suddetti circa le naturali espansioni commerciali mercè quelle nostre colonie, risulta anche dal bisogno di concorrere efficacemente ed utilmente alla definitiva e stabile soluzione della *questione egiziana e alla libera navigazione del Canale di Suez;* questioni di suprema rilevanza e di non lontano assestamento pacifico.

Alla seconda questione: Quali obbiettivi abbia la nostra politica coloniale? « prima di tutto, dichiarò l'on. « Mancini, la nostra azione nel Mar Rosso, non è stata una « evoluzione parlamentare, ed è tutt'altro che inopportuna. « I programmi del Governo, per tale rispetto, sono due: « uno attuale ed uno futuro. Quanto al programma at« tuale, i suoi cardini sono questi: Le truppe Italiane non « furono mandate in Africa per fare una politica nè In« glese, nè Francese, ma sì per farne *una essenzialmente* « *Italiana* »: e perciò esse, la cui partenza fu occasionata dall'eccidio di Bianchi e Monari, stanno in Affrica per guarentire gl'interessi italiani, che hanno riflesso su due

mari. A tal uopo la nostra azione fu, è e sarà *concorde e parallela a quella dell'Inghilterra*, come fu parallela agli interessi nazionali italiani, in relazione con gli interessi generali della civiltà, coordinati ai patti dell'alleanza con le potenze centrali.

Come soldati italiani andarono in Crimea per colorire il disegno di una politica italiana, così sono andati nel Mar Rosso per scopi unicamente nazionali.

Al terzo quesito: Quale sarà la nostra condotta per l'avvenire? « Questa condotta, l'on. Ministro degli Esteri rispose: si ispirerà e si conformerà a un supremo criterio, che è quello di *sedare il movimento insurrezionale del Sudan*, sia per la sicurezza dell'Egitto e perchè giovevole altresì alla tranquillità dell'Europa »; piuttosto che lavorare a pezzi e bocconcini conviene fare una forte *spedizione in una sola volta*. « A Massaua i nostri soldati non staranno solamente per far la guardia; occuperanno bensì i punti interni più vicini e salubri, per passarvi l'estate: ma il ministero non s' impegnerà mai in una partecipazione *all'impresa del Sudan* prima dell' autunno: senza impazienze nè ritrosie, l' Italia non esiterà a prendere le risoluzioni richieste dalla situazione, nè ad affrontare. occorrendo, sacrifizi e pericoli, in tal caso però sarebbe chiesto il consenso e il concorso del Parlamento e per mezzo di questo del paese; come si è sicuri di poter fare pieno assegnamento sulla virtù e sul coraggio dei nostri bravi soldati ».

Finalmente nella conclusione: « Quali sono i nostri rapporti con le potenze centrali, con l' Inghilterra con l'Abissinia, con la Turchia? Il Ministro Mancini fu chiaro affermando: La nostra iniziativa ardita, cauta e previdente non è contraddetta da nessuno in Europa »...

L'Italia rimarrà salda nell'alleanza con gl'Imperi cen-

Europa centrale si deve, se a poco a poco si sono dissipate le nubi che minacciavano la pace: e se anche altri Stati hanno veduto l'opportunità di abbandonare pensieri di rivincita, per guarantirsi i benefizi della civiltà e della sicurezza. « Il contegno dell'Italia a tal riguardo fu apprezzato da tutte le potenze; *la Turchia* ha desistito dal suo atteggiamento di protesta; con l'Abissinia le trattative sono bene avviate, e si può ritenere che perverranno alla meta desiderata; lo stesso è di quelle con Anfari Sultano dell'Aussa ». La dichiarazione più sincera ed efficace del *Mancini* per la *vita* ed il bene della nostra patria, la sola che per noi abbia un grande valore, si concentra nelle parole di *assicurare* all'Inghilterra e all'Europa *la pace dell'Egitto* col sedare l'insurrezione del *Sudan* ».

La rivolta del *Sudan* aveva posto in maggiore evidenza l'Abissinia, la vera strada dell' Africa Orientale, situata sopra un altipiano nel centro dell'Africa. Essa fu sempre ritenuta come *un'immensa oasi cristiana* in mezzo agli sterili deserti dell'Islamismo, e conta una popolazione di due milioni di Cristiani sopra 14 milioni di mussulmani. Protetta dal mare, come diceva Rénan nella sua bella storia delle lingue semitiche, ella fuggì all'azione assorbente dell'Arabia. È vero che le sue coste furono invase dalle tribù Arabe, ma la Tigrana (Tigrè) oppose costantemente un'invincibile resistenza. L'Abissinia rimase vincolata alla Chiesa di Bisanzio, ed è in Greco la raccolta delle leggi Amarite od Abissinie fatta da Gregenzio per ordine del Re Arbreha. Il Patriarca dev'essere sempre uno straniero; e le molte frasi Greche che si riscontrano nel loro culto imprimono un carattere di *Grecismo* all'Abissinia Cristiana. La sua superficie è divisa in tre Re-

gni, la Tigrana capitale Adua ; l'Asmara capitale Ghinda ; lo Scioà capitale Ankobar. La Tigrana e l'Asmara sono governate da Giovanni Kassa Re di Etiopia che prende il titolo di Negus-Negosi (Re dei Re), e lo Scioà da Menelich II che pretende discendere in linea retta da Salomone e dalla Regina Saba. Il Re Giovanni è quello che prese la eredità dell'ardito compètitore Teodoro che si era fatto proclamare Imperatore di Etiopia e minacciava invadere l'Egitto, se gl'Inglesi partiti da Bombay sotto il comando di Sir Roberto Napier nel Dicembre 1867 ed aiutati da due Capi indigeni Kassa, l'attuale Re Giovanni, e Gobesieh non l'avessero vinto e costretto al suicidio per non cader prigioniero, nella fortezza di Magdala (13 Aprile 1868). L'unico rivale del Re Giovanni sarebbe dunque Menelik II il Re di Scioa, il grande amico dei viaggiatori ed esploratori Italiani dell'Africa Orientale dopo la morte del Re Teodoro.

Il Negus Giovanni tentò di ottenere pacificamente uno sbocco sul Mar Rosso col possesso di Massaua per dar sfogo ai prodotti di tutto l'interno dell'Abissinia e delle tribù tributarie. A tale scopo si servì di uno Svizzero certo Münzinger che era stato nominato contemporaneamente Vice Console di Francia e Console d'Inghilterra. Questo Europeo domandò al Re Giovanni il comando della provincia di Bogos che egli voleva più tardi consegnare all'Egitto ; perciò fu cacciato da Keren ed ucciso in battaglia dagli Abissini di Ras Alula nel 1878. Indarno le truppe egiziane si provarono per tre volte a combattere contro il Re Giovanni che sempre rimase vincitore, sebbene generosamente accettasse la pace, che però fu solo di apparenza ; inquantochè l'Egitto ha sempre continuato una guerra sorda nei piani che separano l'alta Etiopia dal Mar Rosso, per estendervi la religione Mussulmana

In questo mentre i Francesi richiamavano in vigore altre concessioni di territori già contestate nella Provincie di Ailet e nelle isole Danka e il porto di Zeila che dicono loro ceduti da un Sultano della Tigrana al tempo del Re Teodoro. La Francia dunque, che ha già cominciato la sua invasione nell'Abissinia dalla parte del Sud, ora crederebbe arrivato il momento opportuno di concludere un trattato con il Re Giovanni onde nel centro dell'Africa togliere all'Egitto ed ora all'Italia, il possesso contestato del Bogos e dare una maggiore importanza ai suoi rapporti commerciali mediante il porto di Zeila il più importante dopo Massaua. I Francesi hanno pure spedito un incrociatore nella baia di Babel-Mendel colla missione di proteggere la piccola Colonia di Obock che deve essere la rivale e forse la distruttrice della Colonia italiana di Assab. Infatti una recentissima relazione da Obok spiega il rigore delle fattorie commerciali Francesi ivi stabilite, e racconta essere già arrivate le carovane cariche di merci e di doni del Re Menelik, quello stesso Re sul quale fanno assegnamento gl'Italiani per lo sviluppo della loro Colonia. Il Governo Francese col pretesto dei due milioni di Cristani comincia coi Missionari (per lo più Gesuiti) ad aprire trattative di pace coi due Re dell'Abissinia per aiutarli ad emanciparsi dalla dipendenza dell'Egitto, e bilanciare in tal modo l'azione dell'Inghil-

terra che fino dall'Ottobre 1879, concedeva al
Generale Gordon per trattare la pace col Re di
che sventuratamente falliva per le sue pretese
il quale voleva il porto di Zulla nella baja di
e poi invece della tassa di guerra di tre milioni
imposta al Vice Re di Egitto, si contentava del
cia dei *Bogos*, col porto *di Massaua* che gli fu
generale Gordon sfuggito quasi per miracol
dalla prigionia di Ras Alula, che allora come era ie
Italiani, lo teneva in ostaggio, pagava colla vita a
sua nobile missione di farsi di questi stessi popol
Sovrani, degli alleati contro il Mahdi nella guer
dan. In questa lotta di diritti e di possessi fra
l'Abissinia e in questa guerra di religione fra
mani e gli Arabi e fra questi e i Cristiani, l'In
la Francia mirano entrambe allo stesso scop
nare le coste del Mar Rosso che bagnano l'Af
dionale e settentrionale, dove troppo tardi e con
lativamente insignificanti è comparsa l'Italia.
veva e dovrà essere la sua politica fra i due gi
petitori Europei e i due rivali minori la Turchia
i cui Regnanti per il doppio diritto di Sovranit
e politica vantano anch'essi la dominazione
Stati Affricani?

« Affermare per quanto è possibile le eccell
sizioni manifestate dall'Inghilterra di conceder
pendenza e la autonomia ai Re dello Scioa e
sinia ed agli Emiri di tutta l'Affrica. » D'altron
che sempre trascura, se non condanna all'obl
generosa dei suoi figli, della quale usufruttan
nieri, non doveva e non deve ignorare qua
scrisse il celebre Gessi Pascià, che lo stes
chiamava l'*eroe leggendario della pacificazio*

armandoli contro i loro oppressori, *i negrieri*, e i loro seguaci religiosi i *Dervisci*, l'Inghilterra potrà districarsi dalle odierne difficoltà e dare a quel paese i beneficii della Civiltà a se stessa e all' Europa un vasto e ricchissimo campo di attività commerciale ».

Il bravo Capitano, ex Deputato ed amico, Comm. Manfredo Camperio, aveva preveduto che si batteva strada falsa, se le due accidentali occupazioni di Assab e di Massaua indicate dall' on. Mancini, la prima per scopo puramente commerciale e l' altra per scopo puramente militare in favore degl' Inglesi, si avesse voluto convertirle in punti strategici per una guerra di conquista dell' Africa orientale o come stazioni per l' impianto di future colonie. Egli poneva in guardia il nostro Governo e illuminava l' opinione pubblica con una serie di articoli *tratti dalle notizie sulle Provincie Egiziane del Mar Rosso e dell' Equatore tradotte dall' Inglese per cura del nostro Stato maggiore e distribuite agli ufficiali dell' Esercito*. Da questo libro, Governo e Parlamento avrebbero dovuto attingere la convinzione ch' era nei nostri Scrittori ed esploratori che Romani, Turchi, Arabi, Egiziani, Inglesi non riescirono mai a crearsi uno sbocco fra i monti dell' Abissinia e neppure ad occupare stabilmente le provincie litoranee fra Massaua e Suakim. Era pur noto che nella baia di Annefley a Zula ed Arafali, a Massaua ed Arkiko, entrambe sulle coste del Mar

Rosso fino dal 1868 vennero abbandonate dalla Turchia, dall' Egitto e dall' Inghilterra come intenibili senza la conquista dell' Abissinia. Ora poi che gl'Inglesi la regalarono d' armi e cannoni, e ne permisero la importazione col trattato dell' *Ammiraglio Hewet* per averla alleata contro il Mahdi, diventarono più pericolose tutte le strade che in mezzo a' brulli e dirupati monti mettono al centro dell'Abissinia.

Questi avvertimenti sull' eccidio di Beillul erano già pubblicati nel 1883, quand' ebbero una terribile conferma nel 2 Ottobre 1884 coll' assassinio di altri tre viaggiatori italiani, Gustavo Bianchi di Ferrara e dei due suoi compagni Gherardo Monari e Cesare Diana nel Deserto di Danakil, dove speravano di ricuperare gli avanzi delle vittime del massacro di Beillul.

Anche questi perirono sotto il ferro omicida delle Guide Danakili e della rapacità degli abitanti a poca distanza del luogo dove giacevano invendicate le spoglie degli altri esploratori egualmente sorpresi e trafitti.

Il Bianchi era partito nel 1878 colla spedizione capitanata dal povero ed inascoltato Profeta della sventurata spedizione, il *Matteucci*, morto dalle fatiche patite nel suo ritorno a Bologna, ed inviato da un gruppo di geografi e commercianti Milanesi sull' Altipiano Etiopico per studiare sotto l' aspetto scientifico e commerciale l' *Abissinia e la Scioa*. Il suo nome divenne più popolare nel 1880 quando cooperò alla liberazione del Capitano *Cecchi*, che insieme al Chiarini stava prigioniero nei paesi dei Galla, ch' Egli illustrava in un libro stampato a Milano nel 1882. Il povero Chiarini di Chieti vi lasciava la vita nel 5 Ottobre 1879, mentre il Cecchi di Pesaro Capitano di mare, fu liberato, ed ora doveva guidare al Kongo la spedizione militare che con le navi, la *Garibaldi* e

di avamposti e nel mantenere numerose guarnigioni che scemano le potenzialità dell' esercito, e lo espongono ingloriosamente alla decimazione per l'instabilità del clima, e in una guerra di sorprese e di scontri micidiali, come a Sagaiti, contro Barbari, anche fedifraghi come Debeb, sarà vero, ma che da secoli sanno morire per la religione e per la Patria.

Nè ci sorride la brillante visione di Keren nell' altipiano dei Bogos, dai facili pendii e dalle dolci e fresche acque, mentre questo fu altre volte il teatro di sanguinosi combattimenti, e del quale Ras Alula rimase il vittorioso possessore contro gli Egiziani, e che oggi rappresenta per gli Abissini la *terra promessa*, come il Fel per gli Arabi d'Algeria. Dopo la occupazione di Keren quella dell'Asmara divenne necessaria, e fu effettuata pacificamente dallo stesso Generale Baldissera nella notte dal 2 al 3 agosto 1889 sebbene a 2327 metri sul livello del mare. Così coll' altipiano Etiopico interamente occupato con scarso impiego di danaro e di forze sembrerebbe chiudersi il programma eroico della spedizione Africana essendosi conquistati senza opposizione un confine strategico, ed una stazione salubre per le nostre truppe. Ma non bisogna dimenticare nell'entusiasmo che nello stesso altipiano alla sola distanza di 30 chilometri si attenda *Ras-Alula* impedito dalle pioggie di muoversi per attaccare l'Asmara.

Dunque mi sembra dimostrato, la impresa Afri
dell'Italia nel Mar Rosso essere un errore madornale s
tutti gli aspetti, perchè in politica esterna mette l'I
alla dipendenza dell' Inghilterra, perchè diventa pe
bilancio del tesoro la causa perenne del disavanzo e
la economia commerciale è una passivita senza co
spettivo ; finalmente per la politica interna sara un c
tinuo soggetto di recriminazioni e di polemiche co
qualunque Ministero con base di giustizia e di buon se
Perciò la conclusione non può essere che una, l'abl
dono del possesso delle coste del Mar Rosso, sostituend
per quanto è possibile, un governo indigeno sotto il pr
protettorato con navi da guerra, o con un punto f
ficato nei termini che ha nettamente spiegato la stori
sistema coloniale Inglese e Germanico.

In questo senso preciso si sono pronunziati la m
gioranza dei Deputati alla Camera nelle Sedute della
di Giugno e quella del Senato coi primi di Luglio 1
allorchè il Ministero domandò il credito di 20 mi
oltre i 60 milioni già spesi per la semplice difes
Massaua.

« L' Italia, così si esprimeva il Ministero Ital
nelle due Camere, senza impegnarsi in una guerra o
siva contro l' Abissinia limitandosi a un' azione mil
puramente difensiva ed al blocco commerciale dell'A
sinia per terra, potrà intanto organizzare un Corpo d
mata di volontari che sostituisca in permanenza la g
nigione dell' esercito regolare ». Se queste mezze mi
respinte in massima dal buon senso dei legislatori
indipendenti, trovarono rassegnata accoglienza dalla
gioranza ministeriale delle due Camere lo si deve al
carattere provvisorio e perchè mirano indirettamente
scopo, di un semplice protettorato sull' Abissinia ov

guaggio alle sue affermazioni dell' anno passato, trincerandosi col suo collega della guerra nel successo delle nostre operazioni di difesa, che ci permisero di conservare fino oltre a Saati la fronte dei nostri soldati, i quali videro ritirarsi lo stesso Negus con tutto il suo esercito. Non vi ha dubbio che dopo le dichiarazioni del Ministero Inglese e dell' Ammiraglio Hewet ed il soggiorno in Firenze della buona Regina Vittoria, vi furono mediatori Inglesi al Campo del Negus i quali trattarono infruttuosamente della pace, o della nostra alleanza coll' Abissinia a patto di lasciarci raggiungere Keren, capitale dei Bogos, che dista da Monkullo fra i 162 ai 232 chilometri secondo la linea più o meno difficile che si percorre. Queste alture dei Bogos ripercuotono ancora il nome del padre Stella, Lazzerista piemontese, che vi aveva fondato con altri italiani la prima Colonia Agricola e commerciale distrutta nella guerra di Ras Alula contro gli Egiziani guidati dall'avventuriere Werner Münzinger che pagò colla morte il dolore che trasse al sepolcro il povero padre Stella. Eppur dopo tre anni dalle dichiarazioni più sopra stralciate dal discorso dell'On. Mancini, l'On. Crispi (16 maggio 1888) convenne esso pure, che la pace nell' Africa è desiderata dall' Inghilterra che non può vedere di buon' occhio i Trafficanti di schiavi (Dervisci) padroni del Sudan siano una minaccia permanente dell' Egitto; era desiderata dal Negus il quale avendo alla sua frontiera i Dervisci che lo

minacciavano, impegnò una grossa battaglia nello Sha sul confine dello Scioa nella quale fu spento nel M zo 1889.

Dunque il *Mancini* agiva all'unisono coll' Inghilt di Gladstone, così il Salisbury ha confermato la stessa litica, ponendo innanzi alla Deputazione parlamentare lo interrogava sulla situazione del Sudan il seguente lemma:

« Bisogna abbandonare Suakim e le altre posizioni lasciare ai *Dervisci* il libero commercio degli schiav mantenere l'attuale posizione nella regione Africana cui l'Inghilterra occupa la parte Settentrionale e l'I la parte Meridionale. Ora come l'Inghilterra, con le cupazioni di Suakim sulla costa del Mar Rosso e di punti nell'interno, si tiene pronta ad approfittare c eventi che si possono svolgere pro o contro l'Egit la civiltà, così l'Italia rimane a Massaua per ripren la sua posizione morale dinanzi all'Abissinia, che i neva di averla umiliata a Dogali e che poi l'avr scacciata da Massaua senza la superiorità dei mezz difesa, che il Negus da se stesso aveva giudicato in cibili » Nè qualunque sia per essere il successore, M giaschia Ras Alula, Debeb, e Re Menelicco il rivale c Scioa, potra contrastare all'Italia il possesso del terri fino all'Asmara se gl' indigeni fossero soddisfatti e d nella loro autonomia di governo.

Dunque se vi fu errore nell' On. Mancini, non quello di esser andato a Massaua per rendere un vizio all' Inghilterra, ma bensì di aver maschera servizio di alleato militare in cui non era riuscit seducente linguaggio di far di Massaua una Sta commerciale di colonizzazione; errore che l'On. C esaltava con arte temprata all'orgoglio Nazionale,

ma alla politica che si svolge sull'Adriatico Orientale, sul Danubio e sui Balkani, di cui abbiamo ampiamente trattato in questo nostro lavoro. È sull'Adriatico specialmente che l'Italia deve tenere fisso lo sguardo, ed è su quelle spiaggie, su quei territori e su quei popoli che deve operare la sua politica, con tutti i mezzi che le sue tradizioni storiche e le sue forze economiche le permettono di disporre. Conviene che essa riannodi le antiche amicizie, ed approfitti delle speranze di quei popoli di essere emancipati da qualunque straniero, per crearsi una posizione rispettata nelle probabili conferenze, nelle quali a nome dei popoli suoi alleati può raccomandare la buona intelligenza fra le grandi Potenze che vogliono aggregare i frantumi della Turchia Europea agli Stati già costituiti a libertà, secondo lo spirito nazionale.

proposito ricordare che
e l'Erzegovina dal punto del diritto pubblico, c
dal Trattato di Berlino, non appartengono al
Ungheria, quantunque oggi si discuta la nec
queste Provincie, per la loro posizione geograf
la politica amministrativa e finanziaria già spi
l'Austria in questi anni di possesso, siano in
all'Impero Austro-Ungarico. Ma non basta ; il
smo militare Austriaco parla ancora di una pros
cia su Salonicco, per la ragione che Salonicco d
importanza e sicurezza al possesso del territorio B
Erzegovese già occupato, e restituirà alla Mon
striaca una strada commerciale mondiale a meta p
condo loro, per lo sviluppo raggiunto da Brindisi
Trieste. A questa prima nota che manda il gio
litare sulla politica Austriaca, fanno coro i gio
ciosi Tedeschi e Francesi, che pubblicano com
la notizia che i Capi della vecchia lega Albanes
bero ricostituita, ed anzi in una assemblea tenut
avrebbero deciso ad unanimità « di chiedere al
Ungheria di occupare militarmente l'Albania ».
giornalismo Croato ed in quello officioso dell'Au
dall'epoca dell'insurrezione dell'Erzegovina, e sp
te al momento della famosa dimostrazione nav
nazionale dinanzi Dulcigno, uscirono alla luce
corrispondenze di pretesa fonte Albanese, ma q
da Scutari, le quali destarono l'attenzione sopra
la stampa Inglese. – Infatti i suoi *reporters*
con diligenza, se e quanto fosse vero l'entusias
che il semplice desiderio degli Albanesi per un
zione Austriaca *della loro Patria*. Chiarite le
nali attingevano le loro notizie i corrispondenti
fu appurato « essere infondate le manifestazioni

servirsene al caso per far prevalere l'accampata necessità di assicurare i possessi delle nuove provincie Slave, e di paralizzare in parte il Commercio di Brindisi colla occupazione di Salonicco.

Così hanno ragione quegli scrittori della politica Danubiana che non temono l' influenza della Russia nell' Adriatico appoggiata al Montenegro, perchè avvertono, come io ho avvertito, che vi si sostituisce lentamente l'influenza dell'Austria, la quale assorbe mano mano i paesi della riva Orientale, prima coi privilegi commerciali e poi con le probabili occupazioni.

Mentre la costa Occidentale dell'Adriatico che appartiene all'Italia, è arida, sabbiosa, senza Porti militari e commerciali, quella Orientale dell'Austria è tutta approdabile, difesa da un lungo Arcipelago, quasi un popolo di isole con posizioni marittime stupende. Bene a ragione quindi l'Impero Austriaco, sebbene questa zona sia più contigua all'Italia, tendead assicurarsenel'intero possesso. Questi indizii portano il malumore nel Principato del Montenegro, stretto come è in un cerchio di ferro dall'Austria, ed impossibilitato di vivere di vita propria nel suo territorio, nè al mare, dove per l'art. 29 del Trattato di Berlino la polizia delle coste è affidata alle navi da guerra Austro-Ungariche. Un tale stato di cose è foriero di avvenimenti che se un Congresso Europeo non riuscirà a prevenire nell'intento della pace, scoppieranno fra non

molto, minacciando di nuovo di portare l'incendio in tutto l'Oriente. Allora i popoli Balcanici si troveranno nuovamente di fronte alla gara di due grandi Potenze, Russia ed Austria, miranti entrambe ad assicurarsi la prevalenza. In simile lotta di conquista si comprende, come ben difficilmente vi sia posto per quegli Stati, i quali ispirati ad una politica di civiltà propugnano il trionfo della giustizia e della pace, mercè lo sviluppo delle Nazionalità Orientali, la Slava, la Rumena e la Greca. Sembra che la Russia pregata dal Montenegro e dalle popolazioni Rumene e Serbe, costantemente minacciate da un intervento Austriaco, come favoritrici dell'agitazione sempre rinascente nelle Provincie della Bosnia e dell'Erzegovina, abbia mandato il sig. Giers e il Principe fratello dell'Imperatore, l'uno a Vienna e l'altro a Berlino, per vedere se col sacrifizio delle aspirazioni dei popoli si potessero combinare le differenti vedute fra Governi, e le questioni sospese nel bacino del Danubio si potessero risolvere con un trattato di alleanza fra l'Austria e la Russia.

Ma appunto in pendenza di queste trattative fra i due rivali dell'egemonia Slava nella questione Orientale, il Governo di Berlino e per esso il suo grande Ministro pubblicava il trattato di alleanza fra l'Austria e la Germania del 1878, col quale i due Imperatori si ritengono solidali in qualsiasi combinazione politica che interessi il presente e l'avvenire dei due Paesi. Quindi sotto questo aspetto, l'Austria non potrà concludere a proprio vantaggio, nulla che non torni gradito alla Germania. Quando penso che invece dell'Austria, l'Italia poteva essere la prima contraente di quel trattato che le avrebbe procurato una posizione formidabile dinanzi all'Austria; quando osservo che l'Italia poteva accettare il consiglio della Germania per stabilire

costa orientale dell' Adriatico, causa della sua potenza marittima odierna, che le fu consegnata dalla Francia Repubblicana per il trattato di Campoformio.

Per queste ed altre ragioni io non posso pronunziare parola di approvazione ai Ministri Italiani degli Esteri, che in quell'epoca declinarono la offerta alleanza della Germania. Ma non posso tampoco persuadermi che i miei amici politici, i quali hanno le medesime mie convinzioni e che per di più vorrebbero tradurle in azione, anticipando la guerra contro l'Austria, abbiano con un silenzio glaciale fatta ammutolire la voce dei pochi che in Parlamento peroravano per l'alleanza d'Italia con la Germania, senza rinnegare il passato glorioso della lotta Nazionale sostenuta insieme alla Francia, e senza sconfessare l'amicizia leale che i popoli devono ricambiarsi fra loro. Non ultimo fra gli onorandi campioni di questa idea, come gli on. Avezzana, Fabrizi, Crispi, che sembra forse troppo tardi entrata nella mente dei nostri avversari politici, io ho ripetuto e ripeto che l'*Irredentismo* può sperare soltanto dalla Germania una parola efficace nei Consigli Europei, e soltanto dalla Germania può ripromettersi, nel caso di guerra contro l'Austria o la Francia, un'alleata sicura e potente.

Chi è che non vede che fu e sarà sempre contro natura l'alleanza della Germania con l'Austria, mentre da

secoli vive una lotta di principii religiosi e di primato politico che la Prussia soltanto in parte ha raggiunto colla vittoria di Sadowa ? La Germania sa, che mancò il tempo, non la volontà decisa nell' Imperatore d'Austria, di unire le sue armate a quelle di Napoleone III, per rivendicare la perduta sovranità sulla Confederazione Germanica. L'astuto Cancelliere ha indovinato che nell'apparente platonica intelligenza che si dice voler ristabilire nei fidati colloquii fra i due Ministri, il Kalnoki Slavo già ambasciatore Austriaco a Pietroburgo, ed il Giers Ministro di Russia inviato dall'Imperatore alle corti di Europa, si cela la possibilità di un'alleanza Austro-Russa ! Col suo fino intendimento il Principe di Bismark ha preveduto che al sorgere di un nuovo governo Napoleonico in Francia, od anche col semplice accordo del presente, sebbene Repubblicano, si poteva formare una triplice alleanza che alla testa di tre grandi armate poteva render molto problematica l' attuale grandezza della Germania. A risparmiare una lunga trattazione per i nostri diplomatici, per noi, e spero per i nostri amici, appare evidentemente provato che nella politica estera dell'Europa, come nelle questioni d'Oriente la sola e vera alleata continentale d'Italia non può nè deve essere che la Germania, mentre per la politica marittima e coloniale, la nostra alleata naturale è l'Inghilterra.

Persuaso di questa verità il grand'uomo di Stato Prussiano ebbe la idea di dare l'unità alla Germania appoggiandosi sull'alleanza d'Italia, e in questo senso chiudeva il suo manifesto : « La Prussia e l'Italia avrebbero potuto dettar la pace a Vienna, respingendo nei paesi Slavi la dinastia degli Absburgo, la quale diventando così un pericolo per la Russia, cessava di esser tale per la Germania e per l'Italia. La Prussia avrebbe potuto compiere l'unità della Germania e così l'Italia la sua, mentre con la unità ottenevano

del Consiglio del Ministero di Firenze, il Generale Lamarmora, avvi annunziato il metodo di condurre al suo scopo questa politica formulata colle due conclusioni che lo stesso Bismark traeva dal suo *Memorandum* agl'Italiani: « Necessità dell'alleanza dell'Italia con la Prussia per via diplomatica; ovvero alleanza strategica della Prussia col *partito Nazionale* che allora era intitolato da Garibaldi, ora Irredentista dai radicali ».

Io pure nell'orbita dei miei discorsi di Legislatore nelle due Camere e ne'miei studi di Cronista, ho sempre militato nella schiera dei sostenitori dell'alleanza politica dell'Italia colla Germania, ai quali il solo On. Crispi imprimeva il carattere di partito parlamentare. Nè il Ministro Cairoli, il bajardo della lealtà, potrebbe negare il tenore della lettera che gli ho scritta da Marienbad in Boemia prima del Congresso di Berlino (1878), nella quale mi proponeva di accompagnarlo a Kissingen, felicitandomi coi giornali ch'Egli intendesse di conferire col gran Cancelliere *Bismark*, nella di cui società si esprimevano le più calde simpatie per l'Italia. Ma la comparsa a Roma di Madama *Adam*, la creduta Egeria di Gambetta, aveva deviato, se non distolto l'attenzione del bravo Cairoli e dei suoi ammiratori dall'Ambasciatore di Germania, per farla rivolgere al grande Ministro di Francia di origine Genovese. Ma il Gambetta dopo la campagna di Tunisi moriva colpito da una palla di

revolver di donna Francese, nel suo riposo
Parigi. A togliere la sinistra impressione
Cairolina sopra la Corte Germanica fu inviat
Presidente della Camera, onde ricondurre
Bismark alla primitiva *entente cordiale* col (
liano. Ma sconfessato dai giornali del Mini
Depretis e caduto per intrighi di nemici pe
nistro dell'interno, la missione dell'On. C
fluire soltanto sull'avvenimento della politi
Ministro Mancini per la riconciliazione coll
passando però sotto le forche caudine di u
chiesta e punto gradita alla Corte di Vienna
tato il *trasformismo* parlamentare colla mor
Minghetti suo antesignano, il Depretis prev
della sua carriera, non vide altro uomo ca
zare la Monarchia che chiamando al suo fian
l'implacato avversario della condotta parlar
vernativa di entrambi, ma giusto estimat
virtù personali. Nè ritardarono i buoni effet
indirizzo di Governo all'avvenimento al p
Crispi, perchè i giornali tedeschi avvertirono
numerevoli telegrammi pervenuti al Sig.
l'occasione del suo giubileo furono specialm
rati quelli del Re e del Ministro d'Italia, per
rispose al Crispi:

« La sorte e la missione dei nostri due
ropa creata da questa seconda metà del
hanno delle analogie sorprendenti. Ed io
che mi siano ben venute parole tanto corte
siete così degno alla Direzione del vostro
traggo i migliori auspici, anche nell'interes
zia costante fra l'Italia e la Germania, e le
dinastie che ne reggono i destini ». E all'au

tenze nordiche, mascherata sotto il titolo *di alta Sovranità o di alto Protettorato*, che in fondo equivarrebbe ad assorbimento di Governo od a larvato principio di conquista.

Il patriottismo illuminato dei nostri amici politici e la mente acuta dei nostri diplomatici sappiano approfittare della storia di ieri, se si vuole provvedere al domani, e giacchè nessuno ancora il contesta, se si desidera mantenere incolume il Governo del Plebiscito.

XXI.

La situazione politica del e il Socialismo.

La Politica Internazionale dell'Italia nei suoi rappo
mania - La Politica estera della Francia causa
le condizione dell'Europa - La Lega degl'Imp
Re contro il principio della trasformazione
classi laboriose - La reazione militare dei Go
la Francia Repubblicana - Le Società cooperat
terra e del Credito popolare di Germania nei
Dell'Educazione morale e fisica dei popoli; uni
sistema di Governo per realizzare l'armonia fra

Sebbene le lettere e i dispacci scambiati
glio 1866 fra il Re Vittorio Emanuele da Pado
stro Ricasoli da Firenze, siano documenti
della lealtà che serbava l'Italia nel rispettare
l'alleanza Prussiana, pure il Principe di Bisma
simulava il suo malumore al Generale *Menabre*
frutto di quest'alleanza, cioè la liberazione del
fosse colto dall'Imperatore di Francia, e che
ministeriali inneggiassero piuttosto al *media*
leone III che *all'autore* del fatto, il Re G
Prussia. La perduta fiducia del Gran Ministro
impedì, che nessuna soddisfazione fosse data
dei Negoziatori Italiani per la offesa nazio
Provincie che rimanevano soggette all'Austri

cessione di Nizza. In tal modo si mantengono e si manterranno vive le apprensioni di possibili offese che entrambi gli Stati confinanti scontano con la spesa enorme e continuata per inutili fortificazioni, che rendono più animato il sentimento dell'irredentismo in tutta la regione italiana. Però la politica della Prussia fu sempre coerente al concetto « che l'Italia aveva comuni con lei i principii di libertà religiosa e di unità nazionale »; in conseguenza l'Italia dovrebbe sempre trovarsi d'accordo con la Germania nel triplice antagonismo, del Papato, della Russia e dell'Austria. Ciò vedemmo chiaramente espresso nel manifesto già citato del Principe di Bismark, e messo in pratica nella questione Romana, dove la politica tedesca si mostrò favorevole all' Italia in doppio modo, cioè coll'appoggiare la parte liberale del nostro paese che voleva Roma ad ogni costo; e coll'indurre perfino l'Austria a sollecitare l'Italia ufficiale alla conquista di Roma, non appena Napoleone III rimase prigioniero a Sedan.

Le parole che il Re Vittorio Emanuele pronunziò con spartana franchezza nella sua visita alla Corte di Berlino, affermando dinanzi al Re di Prussia « che se il Parla- « mento Italiano l'avesse acconsentito, Egli avrebbe man- « dato centomila uomini in aiuto a Napoleone III » anzichè rallentare, avevano stretto più forti i vincoli fra le due

Nazioni nell'amplesso delle due Din
politica dei Ministeri Italiani mostr
tennante e indecisa, quando i moti
Bosnia dell'Erzegovina venivano inc
ad un tempo dall'Austria, quando i
del Montenegro e della Serbia e l'in
garia si sapevano coadiuvati dalla R
liere si determinò a prendere una po
neutrale. Era chiaro che tale posizio
arbitramentale, come successe poi, c
se dichiarata alleata e solidale con l
lunque caso che questa fosse stata
venire contro una delle due gra
Austria), che promovevano tali a
parte l'Inghilterra tendeva allo
Germania, ma con la mira più pre
alla sola Russia la soluzione del g
distruzione dell'Impero Turco in Eur
terra faceva essa pure all'Italia pr
ricuperare i suoi confini naturali s
Francia, a seconda che l'una o l'altra
se fra gli avversari dell'alleanza Au

È questo invece il periodo in
nostro libro verde parlano un lin
dal quale traspare che i nostri Min
che appartenessero al Gabinetto
Depretis-Cairoli, continuavano a s
della Francia Repubblicana, come
il Minghetti copiarono su quella del
Ma con una grande differenza, che
offriva per patto dell'alleanza d'Ital
questione orientale, la occupazione
al Senato l'inviato straordinario di

Crispi, memore di avere avuto l'appog
per la rivendicazione di Venezia e d
cali confusi con i vecchi Garibaldini,
gioso di tirare il Gabinetto Cairoli-l
mento, rinnovando quell'agitazione cc
aveva altre volte incontrata la simpa
Bismark, ma che ora il suo avvicina
aveva intieramente distrutta.

L'on. Cairoli abbandonato dai m
vano sì mal consigliato per il Congr
per l'affare di Tunisi, non potendo di
to, credeva rialzarsi nell'opinione di
lasciando correre qualche *meeting*, da
se il pretesto di provare la fede del
coll'interporre a censore delle dimost
ste l'Ambasciatore Germanico. Ma u
dalla vecchia sinistra obbligò il Cairo
tere al suo collega Depretis, malgra
esercitato tanta parte di azione e d'i
Ministero.

Il Depretis, scelto dal Re a Presic
come il più adatto a calmare le ire i
Imperatori alleati, ricorse per la politi
perazione ministeriale d'una celebri
Foro e fra gli oratori della Camera, l
nislao Mancini, avvocato principe. Nè s
sto grande, sparito dalla scena politica a,
di 71 anno, fallisse allo scopo della s
tando di mutare indirizzo alla politica
Peccato, che alla sua prima domanda
buone relazioni colla Germania, la ris
pagnata da un'amara parola del sig. c
venire a Berlino occorre questa volta pa

la questione Germano-Spagnola, delle Isole Caroline e col diretto intervento del Clero nelle Elezioni politiche all' occasione del settennato militare, mentre la conciliazione del papato con l'Italia sulla base di un trattato internazionale la vedemmo e la crediamo tuttora impossibile. Ma una volta determinato lo scopo dell'accordo d'Italia con Germania ed Austria « che consisteva nella reciproca ga-
« ranzia territoriale in una sola eventualità, la guerra
« con la Francia », il Re d'Italia non fu più invitato ai convegni fra i tre Imperatori, nè i suoi ministri furono ammessi a nessuna delle conferenze che si successero ripetutamente fra i sovrani di Germania e d'Austria, e i loro ministri.

Dunque dopo i segreti colloqui fra le persone dei regnanti nel convegno di Scheranievice (1884), alla fron-

tiera Austro-Russa, sul tronco di ferrovia Bam
savia, e dopo quello di Kremsier in Moravia,
le riunioni fra il Ministro Austro-Ungarico, i
Kalnoki, e il ministro di Germania Principe di
e poi con quello di Russia sig. Giers. Il risult
interviste fu spiegato dall'Imperatore d'Austri
lamento Ungherese del 1.° ottobre « come la pre
di un'opera di pace. »

Ma nè i giornali ufficiosi di questi Stati,
di opposizione seppero mai dire la verità int
argomenti trattati in quei giorni. Soltanto si
vagamente ad un' intelligenza cordiale e diret
famiglie Imperiali del centro con quelle del Nor
retta colle dinastie d'Italia e di Spagna, per adc
politica interna più rigorosa contro gli agitator
nomi e con intendimenti diversi formano qu
ciazioni politiche che tendono a mutare la co
monarchica in repubblicana, e quella economic
meno socialista e radicale. Dunque come nemic
della triplice alleanza delle Dinastie, fu cal
convegno di Kremsier, il complesso di quell
zioni politiche, le quali nella loro maggioranz
a modificare o distruggere dalle fondamenta la
attuale degli Stati. In secondo luogo si ebbe
quelle società democratiche che si propongono di
alla preponderanza delle classi conservatrici d
tà e del clero, ora unite alla grossa borghesia
chieri, la onnipotenza politica delle classi lavor
diante una radicale rivoluzione politica ed ec

In Italia la morte di Depretis, che impegnav
politica estera colla condotta delle potenze cent
il posto all'on. Crispi il quale accentuava la n
rapporti più intimi colla Germania, purchè ric

delle idee di Mazzini, ebbe la più festosa e sincera accoglienza per il Re e per la Regina nei centri stessi più agitati della provincia di Ravenna. Applauditi dovunque, senza essere accompagnati dal Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno e degli Esteri, dettero la più solenne smentita alle timide previsioni dei proseliti del Minghetti e del Depretis, che col trasformismo credevano escludere l'elemento radicale dominante nelle Romagne. Con solenne trionfo della sua politica liberale e democratica, l'on. Crispi stampò in questi giorni (ottobre 1888) un'orma incancellabile nella via del progresso, coll'allontanare i clericali infiltratisi nelle Amministrazioni Comunali, cominciando dal Sindaco di Roma, e col combattere a viso aperto la diretta e indiretta ingerenza della Francia sui nostri diritti doganali a Massaua e sulle nostre scuole coloniali.

Le accoglienze oneste e liete fatte dal popolo di tutta Italia all'Imperatore di Germania Guglielmo II, le mostre militari di terra a Centocelle nella campagna di Roma, e di mare nel golfo di Napoli, hanno confermato nell'animo del più potente sovrano d'Europa, la persuasione che l'Italia porta alla triplice alleanza un contingente di forze terrestri e navali che possono esercitare una preziosa e forte risorsa in una guerra continentale e marittima contro le sue rivali, la Francia e la Russia. Pur troppo la Francia

ha mancato e manca di senso retto, se dimentica che la rivoluzione del 1789 fu fatta da filosofi e scrittori di genio che spiegarono la bandiera dei diritti dell'uomo contro il privilegio e il monopolio dell'aristocrazia monarchica, formata di Burocratici, Nobili, e Preti.

Erano le caste, che maneggiarono il potere e puntellarono quella Sovranità assoluta che nel secolo di Luigi XIV ebbe la pienezza del suo splendore. La grande Rivoluzione Francese del 1789 fu guerriera, ardente, crudele, rivendicando coi patiboli e colle vittorie l'uguaglianza civile del popolo ch'era nulla, sebbene nel suo nome si comprendessero anche allora tutte le classi che vivono di lavoro intellettuale e manuale, ed ora passano sotto il nome di Democrazia. Ma quella democrazia che si era arricchita col profondo spostamento di classe e di fortuna nel periodo rivoluzionario, dopo il trattato del 1815 si organizzò tacitamente in partito, il quale dichiarandosi pacifico continuò a svolgere il suo capitale con l'associazione industriale e cogli affari dei Governi; quindi divenne quella casta sociale che si chiama Borghesia ed ebbe il suo Re tipo in Luigi Filippo d'Orleans.

Ma l'altra parte, e la più numerosa, della stessa democrazia, la quale vive alla giornata di lavoro intellettuale e manuale, non accettò il programma quietista della Borghesia che antepone la sicurezza dei propri interessi e lo sviluppo degli affari lucrosi, alla libertà della Patria e al progresso dell'umanità, ma si mantenne rivoluzionaria.

È quella democrazia che in questi ultimi tempi si divise in categorie politiche ed economiche diverse, aventi carattere e nome speciali, cioè degli opportunisti e dei radicali in Francia, dei moderati e progressisti in Italia, dei socialisti e comunisti in Germania, degli assolutisti e nichilisti in Russia.

gl'individui, associazioni politiche, religiose ed economiche, avvenne che la ugnaglianza di tutti produsse l'isolamento di tutti. Il Governo essendo il solo che possa operare, colle forze dei più, il miracolo della fusione di tutte le classi sociali, ne derivò la conseguenza che tutti i riformatori mirarono e mirano ad impadronirsi di quest'Ente supremo col suffragio elettorale, se si potrà, e se no colla guerra fino al petrolio. Siccome nella vita dell'individuo prevale l'idea del benessere, così diventò principio e fine della democrazia la formula di Enrico Saint-Simon: « Noi viviamo in un'epoca nella quale la necessità eco-« nomica prende il disopra ad ogni altra questione ».

L'interesse materiale essendo per sua natura, la più cosmopolita di tutte le aspirazioni alla felicità, ne viene di conseguenza che la ricostituzione politica e sociale dei popoli è sempre intraveduta dagli innovatori Comunisti, Socialisti, Nichilisti, sotto l'aspetto di una trasformazione economica. Anche le popolazioni che godono della eguaglianza dei diritti costituzionali, non si persuadono che la uguaglianza politica e civile dei diritti possa andare disgiunta dalla uguaglianza delle condizioni sociali. La prospettiva dell'età dell'oro in questo mondo, e non quella del paradiso di Cristo e di Maometto d'oltre tomba, è il Vangelo che si predica alle turbe operaie dai Socialisti Tedeschi; ben lontano dalla teoria del diritto al lavoro e dalle dottrine professate dal Saint Simon, dal

Fourier, infelicemente esperimentate a Lione nei falasteri della vita in comune, dal Cabet nell' Icaria del Texas, e dal Louis Blanc a Parigi negli opifici a cura dello Stato.

Lassalle e Carlo Marx sono i nuovi profeti che hanno disseminato i principii del socialismo presente, il quale si fonda sulla teoria degli Ebrei, rivelata alle plebi con libri e giornali, spiegata in Conferenze e Congressi con grande apparato di dottrina e di speranze e praticamente manifestatasi nella Società detta internazionale, la più attiva e violenta che mirava direttamente alla distruzione dei governi ed alla unità delle Nazioni, rinnegando la patria! Gli operai del mondo come gli Ebrei, dice il Marx, non hanno patria, ma hanno degli interessi che si raggruppano sotto la direzione di Società solidali, dovunque gli associati fissano la loro dimora. Noi possiamo avere interessi Russi, Francesi, Tedeschi, Italiani, ma non una patria speciale da arricchire a detrimento degli interessi generali delle moltitudini laboriose. Quindi la necessità di una federazione fra le Società esercenti le stesse arti e gli stessi mestieri in Europa e in America, per investire il capitale ed amministrare la ricchezza pubblica ad esclusivo benefizio del Proletariato. Alle idee di Nazione, di gloria e di guerra, si oppone dai Socialisti internazionali l'idea di umanità e di pace universale. Gli operai di una Nazione devono stendere la mano al Proletariato di tutti i popoli. Un comitato cosmopolita deve guidare le forze anarchiche della rivoluzione Parlamentare e insurrezionale, al governo della cosa pubblica.

Ma per la forza d'insieme. necessaria a questa Federazione d'interessi delle classi lavoratrici, conviene che nelle elezioni politiche queste diventino la maggioranza della Rappresentanza Parlamentare, e quindi la maggioranza che imponga leggi livellatrici, come diceva Lassalle

con propositi meno arditi s'insegna in Germania dai Socialisti della Cattedra! Quasi tutti concludono doversi demolire a colpi risoluti di leggi il Governo della proprietà e della ricchezza, per riordinarlo colla forma del Socialismo collettivo che spiegava con linguaggio feroce il Principe Bakounine, fuggito dalla Siberia: « distruggete « colla dinamite e col petrolio le Reggie e le case dei « potenti di tutte le razze onde dal Caos sorga un ordine « nuovo, secondo le massime del Nichilismo ».

In Germania la propaganda per gl'interessi futuri si opera continua incessante, nei ritrovi pubblici e privati, nelle scuole e nelle chiese, e vi sono persino dei merciai ambulanti abbastanza colti da attirarsi compratori e clienti al racconto delle leggende, che presso a poco concordano coll'aneddoto seguente. « Nelle viscere delle montagne si nascondono popoli nani (Kobolds) che lavorano senza posa alla ricerca e alla politura delle pietre preziose e dei brillanti, fino al giorno che la crosta della terra sfasciandosi, lascierà comparire alla luce questa miriade di nani trasformata in un popolo di Giganti, il cui capo pianterà sulla cima del monte più alto della terra il vessillo che sarà salutato da tutta l'Umanità diventata felice. Sul vessillo, che sventolerà a vista di tutto il mondo, si leggerà scritto Democrazia; sarà nero come la miseria del popolo, sarà giallo come l'oro che gli fu rubato, sarà rosso come il sangue di esso versato per arricchire gli oziosi. » Sono queste le storie, e questi gli apologhi che eccitano l'immaginazione ed armano il braccio di fanatici vendicatori della miseria dei loro compagni di lavoro, e per cui si perpetrarono gli assassini dei migliori fra i Regnanti d'Europa, da Napoleone di Francia ad Umberto d'Italia, dall'Imperatore Alessandro II di

Russia a Guglielmo I di Germania. Nè basta ; fu un temporale che a Niederwald sulle rive del Reno presso Magonza, spense la miccia pronta a dar fuoco a una botte di dinamite sepolta sotto la base marmorea della statua colossale della Germania, che inauguravasi nel 28 Settembre 1883 a nome dell'Impero e a gloria della Patria. Se fosse scoppiata la mina carica di dinamite, la Germania dei Sovrani sarebbe saltata in frantumi, e tutti i suoi troni sarebbero rimasti vacanti."

Eppure la Germania è la prima delle Nazioni d'Europa per la energia delle masse, ispirate dal sentimento politico contro lo straniero, per il progresso delle industrie e per lo spirito di associazione popolare nel lavoro e nel credito ; per le sue Università è centro di sapere, e di patriottismo per la disciplina dei suoi eserciti, dei quali è dote invidiata la fusione dei soldati cogli ufficiali in pace ed in guerra. Malgrado queste fortunate condizioni, e queste virtù del popolo di tutti gli Stati confederati che generano la loro solidarietà di faccia al pericolo di una guerra per la indipendenza nazionale, germogliano nell'interno idee separatiste per gl'interessi materiali e politici, che indarno il Bismarck ha tentato di comporre a conciliazione con una politica finanziaria, che tende in modo progressivo a colpire di preferenza le manifestazioni delle ricchezze immobiliare e mobiliare in confronto della produzione e dei consumi del popolo. Il monopolio dei tabacchi e quello degli alcool, la tassa progressiva sull'entrate e quella sui contratti di borsa, le tariffe protezioniste sui prodotti agricoli e manifatturieri, l'apertura di più vasti mercati convertendo in colonie le case commerciali Tedesche sparse nell'Asia, nell'Africa e nell'Australia, sono leggi e fatti che rappresentano quel complesso di misure economiche finanziarie, che dovrebbe servire di modello a tutti i Governi d'Europa. È il solo

sistema, il quale, come quello d'Inghilterra, potrà ritardare se non affatto scongiurare il violento spostamento radicale delle classi, che il moderno socialismo prepara.

A questo fine gli arruolati alla bandiera del Socialismo e dell'Internazionale credono di arrivare, presto o tardi colla propaganda delle idee e colla maggioranza parlamentare, o colla rivoluzione degl'interessi e colla insurrezione internazionale. Le grandi Nazioni, essi dicono, non si sono formate altrimenti che traverso le rivoluzioni e le guerre civili. Non bisogna dissimularci che la Francia repubblicana è il risultato della guerra civile e dell'ordinamento della Comune.

Tutti gli Stati d'Europa racchiudono i germi di dissoluzione e il vecchio mondo sta per crollare. Gli storici di tutte le Nazioni attendono il cataclisma, sebbene non vedano su quali principii sorgerà il nuovo edifizio degli Stati Europei. Lo stesso Bismarck non è ben certo che l'unità della Germania possa resistere all'amore dell'indipendenza e dell'autonomia dei piccoli Stati, pei quali la Patria veramente una e compatta, che il mondo teme e rispetta, è quella sotto le armi, mentre la Patria dei cittadini prende il nome dai Tedeschi della Prussia, della Sassonia, della Baviera, del Baden, del Würtemberg, della Alsazia Lorena, dell'Holstein ec. Le idee che agitano la Francia passano le frontiere della Germania e del Belgio, vivificate dalle discussioni dei centri industriali, battezzate dal sangue, penetrano nella coscienza delle popolazioni lavoratrici di tutti i paesi. Ormai una sola fede forma la speranza e la vita del Socialismo moderno, che è quella di elevare la democrazia e la demagogia del quarto Stato al livello delle classi privilegiate, ovvero di abbassare con tutti i mezzi l'influenza della ricchezza. È con questa bandiera che scenderanno in campo le associazioni ope-

raie nel giorno della suprema battaglia. Le dimostrazioni del Belgio nell'Agosto del 1886 fallirono, perchè il Comitato Direttore di Berlino ricusò di sovvenirle, riservando il denaro per rivendicazioni più serie.

Sarebbe follia il negare le verità, che in ogni Stato esistono associazioni segrete e palesi, ispirate e guidate da pochi uomini convinti, le quali organizzano scioperi imponenti a danno delle industrie, che predicando idee sovversive fanatizzano le moltitudini fino al delirio dell'azione incomposta, che illudendo le masse con progetti di Governi impossibili, persuadono perfino i più poveri soci a contribuire l'obolo del sudato lavoro per esercitare una propaganda fatale e di odio contro i Governi e le classi agiate. È un fatto che il socialismo è riuscito, specialmente in Germania ed in Francia, mediante i Comitati direttivi, a disciplinare i corpi elettorali, e presentare nel Parlamento nuclei di Deputati socialisti e comunisti, sui quali si fondano le speranze dei partiti più avanzati, per afferrare le redini del potere esecutivo; la leva, secondo i socialisti della Cattedra, per trasformare il mondo. D'altra parte non si riscontra nelle classi superiori e dirigenti veruna associazione compatta e solidale nel nobile intento di diffondere con la stessa tenacità di volere una buona educazione intellettuale e morale, che mediante l'insegnamento pratico della storia e della geografia positiva, valga ad instillare nell'animo dei fanciulli e mantenere nei giovani il culto a quei principi costituzionali, sui quali taluno dei nostri grandi Politici, come il Mazzini ed il Pellico, dei nostri grandi filosofi come Gioberti e Romagnosi, proponevano di scrivere il libro dei libri, il Catechismo Nazionale.

Questa Riforma educativa avrebbe già ingenerato nella coscienza delle popolazioni il sentimento del dove-

l'armata, il quale riunisse nelle scuole e nelle sale del Comune nelle lunghe serate d'inverno e in tutte le feste, i ragazzi, aggruppati secondo l'età dai 10 ai 20 anni, insegnando la scherma, il maneggio del fucile, il tiro a segno e le manovre d'insieme, si arriverebbe ad avere un esercito numeroso del 10 per mille sul complesso di 30 milioni della popolazione (ciò che per l'Italia sarebbe di circa 3 milioni di soldati, con una spesa relativamente tenue di 10 a 20 milioni anche ammettendo che occorressero più di 10 mila maestri negli otto mila Comuni. Insomma ai popoli immaginosi e pronti d'ingegno, come i Latini, necessità più che ai popoli di altre razze, l'Educazione; la quale consiste nell'esercizio costante delle facoltà fisiche, intellettuali e morali sopra le materie che costituiscono la istruzione delle scuole di qualunque grado, il rispetto alla legge e la preparazione alla difesa della patria. È l'ordinamento amministrativo e militare della Prussia esteso agli Stati della Germania che potè svolgere negli ultimi cinquanta anni, tanta forza materiale e morale da insinuare al Gran Cancelliere Bismarck la profonda persuasione che egli espresse con queste frasi: « nel caso di attacco per parte di qualunque potenza, tutta la Germania, dal Niemen al lago di Costanza, scoppierebbe come una mina, afferrerebbe il fucile, e nessun nemico potrebbe resistere al furore Teutonico. Non è il timore che ci rende pacifici, ma il sentimento delle nostre forze, la coscienza di essere abbastanza

forti, anche se assaliti in un momento poco favorevole ». « Noi Tedeschi non temiamo che Dio, ma nessun'altra cosa nel mondo; e questo timore di Dio ci fa amare e coltivare la pace. Colui che la violerà, potrà convincersi che l'amore per la Patria che nel 1813 chiamò tutte le popolazioni della Prussia estenuata alle armi, anima oggi tutta la Nazione Tedesca, la troverà unita ed armata, e vedrà che ogni guerriero ha nel suo cuore la ferma credenza che Dio è con noi ».

Queste idee d'Istruzione primaria e di Riforma educativa per opera del Governo, le ho manifestate più volte nella Camera dei Deputati; ed anche in Senato nel Luglio 1885 trattandosi della scuola di Ginnastica in Roma onde militarizzare la Nazione in pochi anni, e trasformare l'esercito permanente in Armata Nazionale. Non vi è chi dubiti che la nostra istruzione di tutti i gradi è una semplice preparazione della meccanica intellettuale, che svolge soltanto le facoltà dell'immaginazione, le quali non essendo temprate dalle facoltà riflessive con un'educazione fisica e morale, nè indirizzate ad uno scopo pratico, restano circoscritte entro i limiti delle attitudini particolari; quindi la intelligenza individuale, non contenta dello stato delle famiglie, divaga nell'orizzonte indefinito delle aspirazioni quasi sempre pervertite dalle soddisfazioni degli istinti, e dal risveglio di nuovi appetiti e di nuovi bisogni, e perciò corre in traccia d'un mutamento politico che porti seco la trasformazione sociale. È quel socialismo fatuo che il Governo Italiano, ad esempio di Francia, sebbene con tanta disparità di ricchezza territoriale e di risparmio accumulato, diffonde con povere entrate, in mezzo a popolazioni povere di lavoro, suscitando un'operosità artificiale di speculazioni industriali e bancarie, di monopoli governativi e mediante il più fatale degli espe-

non era affare del mio dipartimento ministeriale, ed il tempo necessario mi è mancato. La guerra, la politica estera mi hanno totalmente assorbito. La prova delle società coperative, non è riuscita per mancanza di buona organizzazione.

« Per la produzione ogni cosa procedeva bene, mentre per la parte commerciale la cosa era bene differente, e le difficoltà tanto numerose da non potere essere vinte. Forse la causa è anche nella mancanza di fiducia degli operai verso gli amministratori e i superiori. In Inghilterra questa confidenza esiste, e le società cooperative sono floride. Io non comprendo, in ogni caso, che mi si faccia un rimprovero di aver tentato delle prove a spese dello scrigno particolare di Sua Maestà ».

Contemporaneamente alla propaganda ufficiale del socialismo del Lassalle, ricco israelita di Breslavia, che voleva dal Governo cento milioni di Talleri per sovvenire le classi lavoratrici, comparve il manifesto del Vescovo di Magonza, monsignore Ketteler, indirizzato al partito cattolico, onde fornire alle associazioni operaie quella somma che il Lassalle richiedeva indarno al governo di Prussia. Era un poderoso rivale che coll'affascinante eloquenza dell'apostolo del Vangelo e colla larga carità dei privati, appoggiata nel Parlamento Prussiano dal partito conservatore del Centro, voleva scalzare dalle fondamenta il socialismo della Cattedra, cioè il socialismo promosso dal governo e regolato dal corpo Legislativo, il quale colla maggioranza eletta dalle classi operaie poteva tradurre in atto il programma di Lassalle, e si conformava nella pratica a quello dei socialisti francesi. Ma in onta di avere fallito alla prova dei liberali la banca gratuita di Prudhon, ed esperimentato infelicemente il concetto di Louis Blanc del governo ca-

pitalista e industriale cogli opifici nazionali di Parigi (ateliers nationaux), e di essere riuscito infruttuoso il comunismo di Cabet nelle colonie agricole dell' America del Sud e nei falausteri del lavoro e della vita in comune di Lione, pure tante contradizioni di fatto non scossero la fede nelle proprie idee del Lassalle. Bello e spiritoso oratore del popolo, perseverò nel diffondere le sue teorie colorate da una eloquenza persuasiva che traeva le moltitudini a meditare sulla importanza del loro valore, quando fossero ordinate ad un' azione concorde nella scelta dei propri rappresentanti al Parlamento. Per tal modo una fervida lotta si era impegnata fra le idee di Lassalle, che personificava il governo della Democrazia Socialista, alla quale aderiva in principio Monsignore Ketteler col proporre il governo di una specie di teocrazia socialista, e le dottrine più pratiche delle Società collettive d'Inghilterra, che imponevano ai padroni delle grandi industrie, l'aumento del salario e la diminuzione delle ore del lavoro. In forza dei loro statuti, fu organizzata la resistenza mediante gli scioperi combinati fra gli esercenti delle stesse arti e degli stessi mestieri, persino colla minaccia di morte per quelli operai che non obbedivano alla parola d'ordine, di abbandonare le officine. La storia di queste società che il Conte di Parigi designava come un pericolo nel famoso libro sulle Trades-Unions, destò tanta febbre di operosità intellettuale e morale negli scrittori d'economia sociale, che invase a poco per volta il partito democratico socialista di Germania, il quale divenne formidabile nella rivoluzione politica del 1848. Bastava leggere sulle pareti della colonna stroncata nella Sezione Economica della Esposizione di Parigi nel 1889 quale numero di associati e quale potenza di capitale raggiunsero le As-

sociazioni Cooperative nell' Inghilterra, per comprendere l'opinione favorevole di Bismarck sopra questo metodo di Società, che in Italia ha pure dei propugnatori, sebbene infelici esecutori.

L'agitazione da semplicemente ideale, passò nel dominio delle formule pratiche per opera degli economisti e professori di Francia e di Germania, e posò le sue tende specialmente nelle capitali di Parigi e di Vienna, di Berlino e di Bruxelles.

Nel movimento politico penetrato nelle masse elettorali, riesciva fino a un certo punto di porre i candidati dei Socialisti e dei Radicali di fronte ai nomi più insigni del partito liberale. Lo stesso maresciallo Moltke fu vinto in sette degli otto collegi di Berlino.

Il Lassalle, ispirato dall'ideale di creare, col concorso degli operai alle urne, una maggioranza legislativa che sciogliesse la questione economica col mezzo del governo, il quale rappresenta la collettività, esorta con penna infiammata e con parola eloquente le classi popolari a discutere nei giornali, nei libri, il principio fondamentale del suo socialismo di Stato, si presenta nelle associazioni pubbliche e private degli operai delle officine e dei campi, educa e prepara apostoli delle sue dottrine, ed avrebbe forse, coll'appoggio del Bismarck, conseguito qualche successo politico, se il fidanzato di Elena di Dönnigsen da cui gli veniva contrastato l'amore, non l'avesse spento in duello nel 31 agosto 1864 a Ginevra.

Però contro il nebuloso socialismo legale sovvenuto dal bilancio dello Stato e il socialismo promosso e sussidiato dalla carità dei privati, splendeva brillante e operoso nell'Inghilterra il principio opposto dell'iniziativa individuale e della solidarietà fra i cittadini di qualunque classe, per migliorare le proprie condizioni eco-

servisse di capitale per sovvenire le società di produzione; e queste a loro volta col risparmio e col credito provvedessero alle società di costruzione delle case operaie. È con questi mezzi che sorse e divenne ricca la città di Rochdale, tale da essere considerata il modello della cooperazione. Sono tanti anelli di una sola catena che lega solidalmente i diversi interessi delle classi più numerose e diseredate dalla fortuna. Erano i tempi nei quali Cobden e Bright stringevano la lega del libero scambio che rompeva la barriera dei dazi sui cereali, malgrado la opposizione dei Lordi e la guerra dei protezionisti d'Europa. Contemporaneamente spirava il vento della Rivoluzione politica che colla libertà civile doveva togliere ogni ostacolo all'iniziativa individuale e fecondare il sentimento della nazionalità, che coi trattati di Parigi, di Zurigo, di Vienna e di Berlino, segnava altrettante colonne miliarie nella via del risorgimento dei popoli e della fratellanza delle nazioni.

In mezzo al fremito delle popolazioni anelanti al miglioramento sociale ed allo strepito delle armi ordinate dai governi e disordinate dai popoli, il sistema autoritario di Lassalle sarebbe prevalso, se un altro celebre tedesco, modesto magistrato di Delitsch, paesello industriale sul Reno, perseguitato dal governo, perchè radicale in politica, non avesse inalberato la bandiera della cooperazione e del credito popolare, dimostrando che come dalle cooperazioni d'arti e mestieri del medio evo, sorte come organismo di lotta per sottrarsi al ser-

vaggio feudale, era sortita la borghesia, così ora le classi operaie potevano trasformarsi in associazioni cooperative di risparmio e di credito, libere ed accessibili a tutti. «Schultze nella sua persona e nella sua parola mostra un carattere misto di sentimento religioso e civile che ha tutte le nobili idee del riformatore, e gli slanci dell'entusiasmo del moralista; il suo linguaggio parla ad un tempo all'intelligenza ed al cuore dei dotti come degli ignoranti. La massima eterna del Vangelo: aiuta te stesso, è sempre l'anima di tutti i suoi discorsi nelle riunioni operaie, ed è la base imperitura di tutte le associazioni rivolte a qualunque ramo dell'attivita umana. La contribuzione delle quote minime di risparmio degli operai fornisce il *capitale comune* di garanzia per l'amministrazione delle società e la responsabilità illimitata dei soci. Tutti per uno ed uno per tutti, è la formula, che, accettata nel codice Germanico, ha elevato la potenza collettiva del credito popolare. Essa fa accorrere i i risparmi dei ricchi come dei poveri di qualunque ceto, delle grandi come delle piccole società di risparmio, alle unioni cooperative o banche popolari che con nomi speciali rispondono allo scopo della loro istituzione.

Nelle città e nelle borgate si formarono Unioni Cooperative di consumo, di risparmio, di credito e di produzione applicata alle diverse manifatture ed industrie. Le società di costruzione di opifici e di case svilupparono nelle campagne tutti gli elementi di progresso dell'agricoltura. In Italia il credito agrario è ancora allo stato di questione e si dibatte come problema insoluto malgrado la legge del 1869 e quella del 1888.

Sebbene fossero familiari in Italia le dottrine di Prudhon ed i principii dei socialisti Francesi, pure si sono studiate fino dalle prime applicazioni le opere dei

time statistiche delle società cooperative di Germania, Inghilterra, Svizzera e Belgio, come ai governi ed ai cittadini d'Italia abbia mancato il volere e forse il potere nell'istruire, la tenacità nell'educare le moltitudini alla vita sociale secondo i principii del socialismo germanico, della solidarietà e della fiducia fra i soci, cioè ciascuno per tutti e tutti per ciascuno. Per apprezzare la bontà dell'opera dell'illustre Senatore Rossi, la cui vita industriale e sociale segnerà una delle pagine più gloriose della storia dei nostri grandi uomini, secondo il concetto di Smiles, bisogna leggerla e meditarla. Intanto stralcio il brano relativo al credito popolare in Italia che comincia

dal mio nome, perchè uno fra i primi promotori e fondatori di società cooperative e di credito popolare in Firenze.

« Ad accrescere le forze dei loro avversari si faceva avanti un altro strenuo campione del Credito Popolare, Giacomo Alvisi. Infervorato dalla lettura degli scritti di Viganò e di altri autori di lavori sulla cooperazione, egli fin dal 1860 pubblicava in Firenze, coi tipi della tipografia del Mariani, una prefazione sugli istituti di Germania, ed un progetto di statuto, che comunicò ad una Società ristretta di amici collo scopo di fondare una istituzione eguale a quella di Schulze. Nell'anno appresso rinnovò il tentativo col proporre ad un suo ricco concittadino l'anticipazione di un capitale di 100,000 lire per la più pronta e pratica applicazione dello Statuto, di poco modificato, di quello di Scültze Delitzsch; ma la proposta non sortì gli effetti desiderati, e quindi il progetto di fondare in Firenze una Banca esclusivamente operaia, passò nel novero dei desideri pietosi. Nè perciò si scoraggiò l'Alvisi, che d'indi in poi si pone in viaggio, e visita le principali provincie del nostro paese, onde studiare le abitudini, i costumi, e le aspirazioni delle popolazioni.

« Frutto di questi suoi studi sono vari articoli pubblicati in diversi giornali di quel tempo, ed infine la pubblicazione del programma-statuto per la fondazione della Banca del popolo; statuto che l'Alvisi faceva precedere da un'epigrafe, colla quale chiamava a raccolta i volontari del progresso economico sparsi per l'Italia affine, Egli diceva, di determinare d' accordo con loro i campi d'istruzione, e i piani di conquista di questa nuova creazione della civiltà. Il progetto trovò questa volta molti aderenti, e li tradusse in fatto colla fondazione della *Banca del popolo*, inaugurata prima a Firenze nel settembre 1865, e seguita tosto da numerose succursali. I principii a

nel nuovo statuto del 1871. Il risultato quindi riesciva contrario ai principii coi quali doveva reggersi e governarsi la sua amministrazione, mentre avrebbesi potuto attivare fra le varie sue sedi quel principio di mutualità e solidarietà, il cui svolgimento produsse effetti eminentemente utili e morali nelle unioni cooperative tedesche, ed Inglesi.

« La critica, che l'Alvisi muove alle banche popolari del Luzzatti, cui voleva opporre il sistema di quelle di Firenze, conteneva molte delle accuse, già mosse a loro fino dall'origine, da altri scrittori. Osserva prima di tutto l'Alvisi che esse dal principio delle cooperazioni Germaniche non hanno le parti sostanziali, il cardine fondamentale, che è appunto la responsabilità illimitata e solidale dei Soci. Il Luzzatti nelle sue lezioni a Milano parlò sempre delle mutualità e della cooperazione esclusiva delle classi operaie. Ma quelli, nota l'Alvisi, che lessero le note dei sottoscrittori delle banche mutue popolari di Lombardia e del Veneto, e facevano il confronto del primo articolo dello Statuto del Delitzsch coi paragrafi di quelli di Milano, non potevano nè potranno mai persuadersi, che le suddette banche mutue popolari promosse dall'Onorevole Luzzatti siano della stessa natura e della stessa forma di quelle fondate da Schülze.

« I caratteri delle Italiane, sono proprii e comunissimi a tutte le società industriali e bancarie, per la ragione

che tutte tendono a favorire specialmente i propri azionisti ; e si affidano i capitali alle banche popolari, non perchè queste abbiano, come le unioni Tedesche la solidarietà illimitata, o i consigli direttivi composti di soli operai o di piccoli industriali, ma perchè questi sono invece costituiti in grandissima maggioranza dei principali possidenti, commercianti, e capitalisti. Laonde, conclude l'Alvisi, i depositi di risparmio e conto corrente trovano nelle casse delle banche mutue popolari quelle stesse garanzie, che allettano il capitale oltre il maggior frutto, a rifugiarsi nelle altre banche, o nelle altre casse di risparmio. Queste idee dell'Alvisi sull'organizzazione ed amministrazione popolare delle banche, quantunque neppure da esso poste ad effetto nella sua banca di Firenze, non è a dire come fossero condivise dalla maggioranza degli studiosi dei nostri istituti cooperativi. Il Boldrini, il Viganò, il Macchi, il Garelli, ripetevano più o meno le stesse cose.

« L'Onorevole Carlo de Cesare, a pag. 174 del suo lavoro statistico critico sulle società commerciali, alludendo a ciò, scriveva: « Anche la persona dell'Operaio manca tra noi di Credito, e le banche popolari ormai diffuse in Italia, non hanno di popolare che il solo nome; perciocchè gli Azionisti sono tutti possidenti » commercianti noti, ed impiegati; quelli a cui si offre denaro sopra cambiali, sono corpi morali, commercianti o possidenti. La numerosa classe degli operai è in genere priva anch'essa di quello che dicesi credito personale.

« A proposito della breve e veritiera narrazione del mio illustre Collega ed amico Alessandro Rossi, mi permetto di aprire una parentesi, non a sfogo di postuma vanità, ma per coerenza di principii politici ed amministrativi, e per narrare di alcune cause d'indole generale

era oppresso per secoli da Governi assoluti teocratici e stranieri, i quali punivano la sola parola di società come delitto di stato; perciò viveva rinchiuso nelle proprie abitazioni di città e disperso nelle campagne, isolato sempre!

Il paese poi senza centri industriali, perchè inondato dai prodotti della lega Austro-Germanica, detta Zolverein, non poteva praticare le virtù del risparmio senza il lavoro e senza le associazioni. D'altronde lo scopo dell'Alvisi, quale emigrato Veneto, era quello di esercitare col mezzo delle sue conferenze sulle società cooperative e sul credito popolare traverso l'Italia, l'apostolato politico per la liberazione della sua Patria, che aveva iniziato a Firenze nel 1861 col giornale la *Venezia*, e mantenuto con pubbliche letture sulla sua istoria antica e moderna fino al 1866.

Quindi si valse del partito e del giornalismo moderato perchè più influente ed agiato, onde fondare le Società di consumo e di credito popolare ed agricolo.

Allorchè poi le società divennero forti per numero di azionisti, e fiorenti per capitale, la passione politica dei moderati prevalse, e malgrado la ferma opposizione del Presidente, i Consiglieri della Direzione mutarono statuto e indirizzo, per servirsi della maggioranza degli azionisti a strumento per la elezione dell' On. Peruzzi e Compagni, che entrati a gonfie vele nella speculazione bancaria, dopo un quinquennio condussero la Sede centrale di Firenze ad una disastrosa liquidazione (1871-76).

Molte delle altre Sedi della Banca del popolo sparse in Italia, acquistate dagli stessi Amministratori, figurano tuttora nel bollettino ufficiale fra le Banche popolari e di credito ordinario.

Chiudo la parentesi per presentare ad eccitamento ed esempio del popolo e del Governo Italiano il rapporto sulle Unioni operaie e sulle Società cooperative di Germania, che prova a quale grado di potenza economica e morale si possa pervenire colla pratica di un principio vero e giusto, che presso di noi ha gettato rapidi germogli nelle Società di mutuo soccorso. Se non che il Governo piuttosto che secondare il movimento cooperativo, ha turbato e turba l'armonia dell'azione privata col rivolgerla a scopo di partito elettorale, promovendo congressi di professori e deputati al suo servizio, coll' assorbire lo spirito collettivo di solidarietà e responsabilità mediante leggi di beneficenza impotenti, come quella sugl'infortuni del lavoro, e le altre misure regolate dalla legge Provinciale e Comunale e della pubblica sicurezza approvate al chiudere dell'anno 1888. È un complesso di legislazione che alimenta le spensieratezze degli operai e l'indignazione degli spostati, in onta alla beneficenza prodigata delle 33 mila Opere pie con patrimonio calcolato da recenti statistiche di un miliardo e mezzo.

Dunque è dovere del Governo di elevare la dignità del carattere degl'Italiani coll'introdurre nelle così dette leggi sociali le norme della cooperazione vigenti nel Codice di Germania, per cui il Schültze scriveva :

« La cooperazione non poter convenire alle popolazioni ed ai Governi della stirpe latina, perchè da quella non si sente il principio della solidarietà illimitata, che è vita e forza delle associazioni cooperative d'Inghilterra e Germania ». Concludiamo, che se dalla completa mo-

dio accurato ed istruttivo dell'economista Schenk di Berlino, si scorge la differenza fra i véri sacerdoti della cooperazione e i Congressisti Italiani di Bologna, i cui nomi rappresentano le diverse gradazioni dei cultori e dilettanti delle discipline economiche, sebbene non tutte a scopo professionale. Però la democrazia intelligente potrà giudicare con illuminata coscienza, come le classi operaie delle officine e dei campi avrebbero il diritto di ripetere nell'odierno Anniversario della rivoluzione di Francia, le interrogazioni che l'Abate Sieyes pubblicava in un celebre opuscolo del Gennaio del 1789, e che integralmente si riporta, mutando soltanto le parole di terzo in quelle di quarto Stato cioè: « Che cosa è il quarto Stato? Tutto. Cosa è stato fin qui nell'ordine politico? Nulla. Che cosa domanda? Di essere qualche cosa. »

E questa qualche cosa sarà certamente ottenuta quando le moltitudini laboriose di tutti gli Stati d'Europa avranno raggiunto il grado di potenza economica che risulta dalle cifre illustrate dai più riputati economisti e scrittori di sociologia nazionali e stranieri. Basta dare uno sguardo ai prospetti della cooperazione europea, per rilevare come l'Italia non regga al confronto di alcun paese in questa opera di progresso civile ed economico, e si trovi ad enorme distanza persino dal Belgio. Mentre tutto il capitale delle 124 Banche popolari d'Italia, che appartiene per la massima parte alla grossa Borghesia, non tocca i 50 milioni, ed anche unito quello delle 102 Banche di credito ordinario non somma a 400 milioni

la sola banca popolare di Liegi ha un capitale versat di 392 milioni, mentre il totale delle 12 banche popolar del Belgio ammonta a circa 2 miliardi.

Le istituzioni di Germania a forma cooperativa, al l'infuori di ogni ingerenza dello Stato, che fanno cap all'associazione centrale, sono ora 4121, che, a second degli intenti loro speciali, si dividono così: « Banche p polari 2200; Società di consumo 712; altre forme Società cooperative 1874; Società costruttrici di ca operaie 35.

Tutte insieme contano uno sterminato esercito soci, che rappresentano la grande milizia della prosperi sociale.

Sono più di 2 milioni i cittadini che in Germani sentono il beneficio quotidiano di essersi affratellati. I un anno il movimento degli affari supera i 3 miliard

Dispongono gli istituti cooperativi di 800 milioni d Marchi, e di questi 500 li prendono a credito, avend saputo ispirare ai capitalisti e alle banche una illimitat fiducia; e 300 milioni appartengono alle Società, rappr sentando le quote sociali e i fondi di riserva, che ogi anno si impinguano.

La cooperazione germanica va propagandosi nel campagne, con una forza di espansione superiore al speranze stesse degli arditi iniziatori.

Questi ritenevano in principio che fra le classi rura fosse troppo difficile infondere la fede nella nuova do trina destinata a portare nel mondo una tranquilla rivol zione, fondata sul lavoro e non sulle vuote frasi di quel che vorrebbero mettere il mondo sottosopra, sperando un nuovo ordinamento sociale, da cui siano gratificati un ozio beato e gaudente.

Si annoverano già nelle campagne dell'Impero ge

fra 450,270 soci.

In media, ogni socio avrebbe potuto profittare del suo credito per 3510 marchi.

È una somma già abbastanza elevata che permette di sostenere le piccole industrie della città e delle campagne, sottraendole alle mani rapaci degli usurai.

Dal riparto che presenta l'amministrazione delle banche popolari cooperative di Germania è facile poi rilevare come siano stati messi a parte dal credito tutti i rami dell'operosità umana e i proprietari di fondi, al pari di chi non può dare altra garanzia all'infuori della propria parola d'onore.

I prestiti ascesero l'anno scorso a 500.031 243 marchi; gli sconti a marchi 388.828.614; le obbligazioni a marchi 98,079.685; le ipoteche a 18.262.273 marchi, e i conti correnti a 600.635.382 marchi. Non parlando che delle sole 868 le Banche popolari di Germania, le quali avevano mandato l'anno scorso i loro conti alla agenzia centrale, il capitale generale disponibile era di marchi 100.630.967.

Il loro fondo di riserva superava i 24 milioni di marchi.

Privati e Banche avevano dato in prestito, l'anno scorso, agli istituti di credito cooperativo, sotto varie forme, più di 427 milioni di marchi.

E in questa facilità di trovare capitali da rimettere in circolazione con profitto dei soci, sta in gran parte il segreto della forza straordinaria di cui dispongono questi istituti.

Ma quando la fede nelle Cooperazioni di consumo e di credito si sarà radicata anche nel nostro paese, esse potranno mettere a disposizione dei lavoratori e dei piccoli industriali il danaro che ora va timidamente a rifugiarsi nelle casse di risparmio ordinarie o postali.

Volendo avvicinarsi però ai meravigliosi risultati della cooperazione germanica, non bisogna che siano i primi a diffidare della potenza di questo fecondo principio coloro appunto che ne devono ricavare profitto.

Pur troppo è vero che le Banche popolari d'Italia non hanno di popolare che il nome, perchè sòrte col denaro degli agiati e de' banchieri. Dunque a ragione gli operai del Comizio di Roma proclamarono la cooperazione un vano miraggio, perchè gli operai non troveranno mai a buoni patti i capitali occorrenti per le loro industrie se non coi principii delle vere società cooperative, solidarietà e responsabilità de'soci.

Abbiamo molto da apprendere dalle cooperative tedesche, non solo per la diffusione del credito, ma anche per le agevolazioni ai consumatori e ai produttori. L'anno scorso infatti, da 171 magazzini cooperativi si fece una vendita ai soci di 41 milioni e mezzo di marchi.

I buoni resultati della cooperazione applicata al lavoro industriale si sono già avuti anche in alcune nostre provincie del settentrione.

Maggiori se ne potranno ritrarre quando siasi saputo ispirare fiducia piena e continua ai possessori di capitali con una buona legislazione come seppero infonderla le cooperative di Germania.

Dal loro esempio debbono trarre forza e coraggio i nostri lavoratori invece di ascoltare i filantropi e politicanti di mestiere, ai quali dorrebbe che le classi operaie arrivassero, per propria virtù, alla vera rigenera-

spiegato nelle società di consumo e di assicurazione, pure il credito è universale per l'abbondanza dei capitali, e si trova sempre ad un saggio minore di tutti i mercati d'Europa.

Presentemente il numero dei soci delle Unioni cooperative di consumo, supera il mezzo milione, e distribuiscono un guadagno netto di circa 40 milioni all'anno.

D'altronde le società mutue e cooperative sono regolate dalla legge del 1852, confermata dagli atti del Parlamento del 1862, che in via di massima indirizzava a tutte le associazioni di qualunque specie l'avviso: « Mandatemi il vostro statuto sul quale vi proporrò, se abbisognerà, qualche emendamento, liberi di accettarlo o di respingerlo; mandatemi i vostri conti quando redigete i bilanci, e la vostra società sarà registrata e riconosciuta legalmente, quindi la forza dello Stato obbligherà soci e pubblico ad eseguire esattamente gli statuti da voi concertati e da noi approvati. »

È sempre quell'Inghilterra che, mentre gli eserciti improvvisati dalla democrazia Americana distruggevano le sue armate ordinate sul privilegio della nascita e della fortuna, vi erano oratori nel Parlamento di Londra come Fox e Sheridan, i quali, traendo dalle battaglie perdute un'eloquenza senza pari, educavano il paese a considerare le sconfitte dell'armi inglesi, quale lezione ben meritata, perchè le vittorie degli Americani erano una gloria della libertà. A questa scuola attinsero esempio di virtù gli uomini non meno grandi, che mantennero viva la lotta contro Napoleone I, e propugnarono la emancipazione dei cattolici, e l'abolizione della schiavitù nelle colonie, instituendo un governo di uguaglianza civile.

Infatti si legge, che gli uomini più distinti della aristocrazia inglese, come Lord Grey e Lord Russell,

il suo apogeo colla legge della libera introduzione delle granaglie, che assicurava al governo di Robert Peel la pace interna e la benedizione delle moltitudini laboriose.

È pure in quest'epoca che alla coalizione degli operai per l'aumento dei salari e per la resistenza alla disciplina del lavoro si oppose dal governo di Lord Brougham una legislazione sociale, che, inaugurata praticamente per regolare le società di consumo, le quali sull'esempio dei comizi di Rochdale si erano estese ai diversi centri manifatturieri. Sui medesimi principii si formarono quelle unioni cooperative di consumo, di risparmio e di credito, che crearono il capitale necessario ad aiutare in tempo di crisi il lavoro nazionale, e prepararono quell'educazione economica, che salita in tanto fiore nella Germania, si diffuse in Francia, e fu scarsamente praticata in Italia più da dilettanti della teorica che per l'opera delle classi popolari.

Due grandi questioni che hanno preoccupato l'attenzione degli uomini di Stato inglesi e tedeschi, e trovarono oratori convinti nelle Camere per ottenerne la soluzione legislativa, mentre in quella vece in Francia hanno logorato per mezzo secolo la forza del governo monarchico, e logorano il potere della borghesia repubblicana, sono la riforma politica e l'educazione popolare. Lord Brougham, gran Cancelliere del Ministero Grey, aveva preceduto la riforma delle leggi economiche di R. Peel sulla libertà di commercio e sull'ordinamento della circolazione di Biglietti di banca, invitando i partiti dei

Whigs, Torys, e radicali, a riunirsi per lavorare so un terreno comune, quello della istruzione e dell'ed zione popolare. Collo spirito pratico che distingue la litica dell'Inghilterra, si fondarono a centinaia gl'Isti meccanici dove da oltre 50 anni accorrono a migl gli operai a ricevere la istruzione professionale. L Brougham si vantava a ragione di aver posato la pr pietra ad un' istituzione la più bella e nobilmente mocratica, augurandosi di avere anche egli un po nella storia fra quegli uomini, « che hanno meritato i tolo di precettori dell'umanita, la cui fama divent retaggio delle nazioni, e si mantiene traverso lo spa ed il tempo. »

Egli dichiarava la sua ammirazione per Napoleon non tanto perchè il più grande guerriero dell'epoca, aveva conquistata l'Italia, umiliata la Germania f tremare il Nord, quanto perchè si glorificava dicend « Io mi presenterò alla posterità col mio codice in man Quindi aggiungeva: « Sarebbe ben degno del più b elogio quel Sovrano, che avendo trovata la giust costosa la lasciasse gratuita, che avendo trovato un pa monio ricco lo lasciasse in eredità per la istruzione poveri. Dal 1830 ad oggi continua ad agitarsi nell' ghilterra, sempre più viva, l'eterna questione delle scuole di economia politica, i di cui rappresenta militano sotto le bandiere dei due partiti politici pre lenti nelle Camere, cioè i conservatori (Torys) e i libe (Whigs); sono essi che servirono di anelli di congiu zione fra le intelligenze dell'Europa, che con studi e me diverse hanno lo scopo d'indirizzare i popoli al l miglioramento materiale e morale.

L'uno non vuole ammettere che il popolo cond nato al lavoro incessante, poco o nulla istruito, po

sima si svolsero ad intervalli, del 1812 in poi, le proposte di riforma elettorale e dell'estensione del voto politico, che furono il mezzo di calmare le lotte fra le diverse classi sociali; un tal fine fu raggiunto col diminuire la importanza politica dell'aristocrazia appoggiata dai privilegi della Chiesa, coll'eccitare il sentimento di dignità e di responsabilità del popolo, colla scelta dei propri legislatori, coll'educare le masse al Governo di se stesse insinuando l'armonia fra le diverse classi sociali Nel mese di Giugno 1888 il Ministero Conservatore di Lord Salisbury propose la riforma della Camera dei Lordi, che sarebbe il nostro Senato, per introdurvi, com'egli si esprime, nuovo sangue, e coll'allontanarvi i poco degni delle Parie ereditarie. Con tendenze più democratiche, si tratta la riforma del Senato Italiano proposta sotto i Ministeri Depretis e Crispi dal Senatore Alvisi progressista e dall'Alfieri conservatore e in massima accettata da buon numero di Senatori, e favorita con serietà di propositi dal Presidente del Consiglio l'On. Crispi.

Egualmente avvenne per la legislazione economica, per la quale Cobden e Bright (due capi delle scuole di Manchester) preceduti in Italia da Galliani e Bandini, non invocarono principii astratti nè teorie sovversive, ma bensì proposero di coltivare la libertà di commercio, coll'abolizione dei dazi sui cereali, di modificare la costituzione quasi feudale della proprietà colla ripartizione

più equa della terra, onde creare una classe media di proprietari e di affittuali, che costituisse un elemento di equilibrio e di forza conservatrice, perchè moralmente è un bene che la terra appartenga a chi la feconda, e affinchè prenda stabile domicilio nelle campagne quella parte di popolazione che va ad ingrossare il pauperismo delle città.

La propaganda di queste idee, la discussione pubblica nelle Riviste e nei Giornali sulla loro applicabilità per legge, l'influenza esercitata da questi potenti mezzi nelle tradizioni dell'aristocrazie dominanti, le conferenze nelle sale, i sermoni nelle chiese, la istruzione nelle scuole, fruttarono quell'iniziativa nazionale, quelle opinioni elevate nelle masse popolari, che portate alle Camere da pochi uomini coraggiosi e di carattere deciso, appartenenti ai diversi partiti, superarono la resistenza del Governo, e prevalsero nella maggioranza dei Legislatori.

« Nulla, si può dire con Bright, è più atto a fortificare un popolo e ad ingrandirlo e nobilitarlo, che l'esercizio costante delle facoltà individuali e della loro applicazione ai grandi interessi sociali ». Dunque s'insegni il rispetto della legge, perchè la legge non soltanto indirizza le azioni, ma governa lo spirito. Essa non è soltanto una regola ma una potenza educatrice, e quindi esercita un'autorità salutare o funesta secondo il linguaggio col quale s'interpreta, ed è un' autorita irresistibile. Bisogna che la legge, dirò anch'io per l'Italia, cessi dovunque di sancire il male della distribuzione e ripartizione delle imposte, del monopolio della circolazione e del credito, delle enormi spese improduttive degli eserciti permanenti ; cessi dal prestarsi alle fantasie e alle ambizioni sregolate di certe classi di giuocatori di banca e di borsa, perchè le intelligenze illuminate dalla luce dei fatti e del diritto,

per convergere tutti i suoi sforzi a far penetrare nello spirito delle masse il precetto « che i diritti vanno sempre uniti ai doveri, e che per godere della prosperità e della pace, converrebbe che gl'Italiani avessero il grado di educazione popolare della Germania ». Con essa s'impara la pratica dell'istruzione fisica, intellettuale e morale, che forma la dignità del carattere dei popoli Anglo-Germanici. »

Merita veramente l'ammirazione universale ed è degno di esser citato ad esempio quel Governo, il quale si tiene ad onore di aver conseguito la propria grandezza non tanto per la forza e la fortuna dei suoi due milioni e mezzo di soldati, quanto per le sue virtù, che ogni Governo potrebbe praticare con vantaggio degl'interessi e con soddisfazione delle aspirazioni degl'innovatori più arditi.

La prima è l'educazione popolare predicata da Federico III il Giusto, e la seconda è l'opinione pubblica formata dalla educazione. Il Gran Cancelliere segnava le inesaurabili risorse che la Germania può trarre dall'esercizio di queste virtù per raccomandare ed al caso imporre la pace all'Europa. Con questo nobile e franco linguaggio si spiegava nel suo discorso del 6 Febbraio 1888 al Reichstag:

« Le nostre truppe sono esercitate alle guerre, co-
« noscono a fondo il loro mestiere, grazie a una perfe-

« zione di servizio che nessun paese può imitare. Noi « abbiamo risorse sufficienti in materiali, in ufficiali e « sotto ufficiali per comandare questo esercito enorme. « Per godere degli stessi vantaggi bisognerebbe che gli « altri paesi avessero il grado *dell'educazione popolare* « *della Germania.* Se noi impieghiamo le forze del popolo « in una guerra, bisogna che tutta la nazione sia d' ac- « cordo con noi nella necessità della guerra perchè essa « sia fatta con l'entusiasmo del 1870, quando fummo in- « giustamente aggrediti.

« Se noi facessimo la guerra senza esservi tratti « dalla volontà del popolo, la vittoria ci resterebbe in- « fine, ma l'entusiasmo non sarebbe lo stesso come nel « caso in cui fossimo assaliti ».

Quindi i governi che conoscono le idee del socialismo in tutte le sue manifestazioni ed aberrazioni, sappiano pure che non si può spegnere nè ridurlo impotente senza le « due virtù spiegate dalla Germania, l' educazione intellettuale e morale. Dunque la educazione fisica e intellettuale delle popolazioni, la loro istruzione civile e militare col maestro elementare, e col maestro delle armi, è il *porro unum* dell'arte di governo, e il non *plus ultra* della civiltà degli Stati.

Per intanto sarebbe ridicolo se non fosse fatale questa diffidenza fra Governi, che si aggira nel circolo vizioso dell'assurdo teorema della pace armata.

La Francia spende ed arma perchè arma e spende la Germania ; la Russia s'indebita e stampa carta-móneta perchè l'Austria fa altrettanto : per lo stesso scopo di armare, la Turchia già fallita esaurisce la vitalità dei suoi sudditi !

L'Italia arma perchè gli altri armano, e così armano gli Stati minori !

E il popolo « che tutto vede eppur ci crede ».

I Congressi ed i Convegni politici del Secolo XIX.

Il Congresso di Vienna nei suoi risultati fino al 1848 - Il Congresso di Parigi del 1856 e quello di Praga del 1861 - Il Congresso di Berlino del 1878 per la pace Russo-Turca e quello omonimo del 1884-85 per le questioni Coloniali. - La Logica dei trattati nell'applicazione del principio della neutralità degli Stati Europei e di quelli Greco-Slavi formati e in formazione.

Il Congresso politico di Vienna fu per quaranta anni il Congresso tipo per le dinastie che regnarono e regnano nei principali Stati d'Europa. Sono quattro le famiglie Regnanti che sul finire del secolo XVIII e sul principio del secolo XIX lottarono a morte contro la rivoluzione Francese e poi contro il più grande Capitano dell'epoca, che fornito d'un ingegno potente e di uno spirito guerriero il più brillante, pretese farsi introdurre nell'alleanza dei Re feudali detti *Legittimi*. Vi fu pure un momento che i capi delle Dinastie Regali che s'intitolavano da sè medesimi i Sovrani *per la grazia di Dio*, ed avevano convertito a scherno il programma democratico « tutto col popolo e per il popolo » nel bisticcio « tutto per il popolo e nulla col popolo », piegarono sgominati la fronte dinanzi all'uomo fatale. Ma quando Napoleone Bonaparte, abbandonato dal sentimento delle Nazionalità, che più non ravvisavano in esso la loro incarnazione, sebbene sorto dal popolo e per virtù del po-

polo innalzato al supremo potere, ebbe perduta la famosa battaglia di Lipsia nel 15 ottobre 1813, che la storia ha tramandato col nome di *Battaglia delle Nazioni*, il suo nome era già cancellato dalla lista dei Regnanti. Fu proprio la famiglia Austriaca, quella ch'egli avea salvato a preferenza della Prussiana, e con la quale egli si era strettamente legato con vincoli di sangue, e fu precisamente il suo suocero, l'Imperatore Francesco I, che dopo la battaglia di Lutzen il 2 maggio dello stesso anno, mandava il suo messaggero Barone di Bubna a proporre un Congresso per la pace con una lettera a Napoleone I nella quale diceva: « il Mediatore è l'amico di Vostra Maestà; si tratta di porre sopra basi incrollabili la dinastia che voi avete fondata, *la di cui esistenza è confusa con la mia* »; ma nello stesso tempo inviava il conte Stadion a sollecitare l'Imperatore Alessandro di Russia, onde affrettasse i suoi armamenti, perchè la lega delle quattro dinastie cacciasse la quinta, che voleva in nome di un preteso diritto popolare, imporsi alla Francia. Ormai conveniva ristabilire sul trono di San Luigi la famiglia Borbonica, a favore della quale furono versati fiumi di sangue in una lotta di 22 anni che ormai volgeva al suo completo trionfo col detronizzare Napoleone I il Capo della nuova famiglia reale.

Nel novembre i Sovrani si riunirono a Francoforte chiamando i popoli *alle armi e alla libertà* con un linguaggio più entusiasta di quello della Convenzione Francese, mentre i loro eserciti cominciarono quelle campagne contro la Francia che in pochi mesi terminarono con l'abdicazione di Napoleone a Fontainebleau nell' 11 aprile 1814. Allora Francesco I propose ai Confederati in Parigi il preliminare del Congresso di Vienna, dove poi si sarebbero dettate le condizioni della pace generale,

Romano Impero che s'intendeva abolito. Infatti verso la metà di settembre del 1814 giunsero a Vienna i Sovrani di Russia, Prussia, Austria, Baviera, ed una folla di Re e di Principi pretendenti a rifare il passato, e a lato di questi rappresentanti vi erano i diplomatici dei grandi e dei piccoli Stati, come Nesselrode, Hardenberg, Metternich, Castlereagh, Talleyrand, Stein, Münster ecc. Fu radunato il Congresso fra pranzi, balli e spettacoli che con lusso orientale, imbandì ai suoi ospiti l'austera famiglia degli Absburgo, addossando la spesa di tre milioni di fiorini all'esausto suo erario che aveva due volte fallito! L'ultima manifestazione emanata dai Sovrani convocati in Congresso a Châtillon, dava ai popoli il programma sul quale avrebbe dovuto fondare le sue proposte il Congresso di Vienna. « Le Nazioni, così si diceva, si rispetteranno a vicenda nella loro *indipendenza*. Non si devono inalzare edifizi politici *sulle rovine degli Stati* che prima vivevano indipendenti (Polonia e Venezia). E scopo assoluto della guerra come della pace di assicurare a tutte le Nazioni i diritti della indipendenza e della libertà ». Ma invece di questo programma prevalsero le idee di solidarietà settaria fra i regnanti, e a tal punto che Talleyrand lasciò così scritto il suo giudizio intorno al Congresso di Vienna : « il principio professato al Congresso era quello che tutto era legittimo per il più forte ; che i popoli non potevano aver diritti differenti da quelli concessi dai loro Sovrani, ai quali soltanto spettava il potere di amministrarli come le bestie di una fattoria ». – *Stein* paragonò i risultati del Congresso *ad una farsa ;* e Whitbread stigmatizzò in pieno Parlamento Inglese i suoi atti, esclamando : « che si era scoperto nel

Congresso di Vienna un nuovo sistema di brigantaggio ». La storia filosofica e politica del Congresso di Vienna è quindi riassunta in queste frasi caratteristiche dei tre grandi uomini di Stato, che ebbero un' eco dolorosa nel suicidio del Ministro Inglese che vi assisteva, il signor di Castlereagh. - L'Austria che più di tutte le potenze belligeranti ebbe a guadagnare di territorii e di popolazioni in guisa da quasi raddoppiare la sua estensione, fu quella che più si oppose all'unione degli Stati Tedeschi di Sassonia e Baviera alla Prussia, e alla *riunione* della Polonia in un solo Stato *dipendente* dalla Russia, ed all'omogeneità di un'Italia per quanto divisa in piccoli Stati, e questi governati da Principi parenti od affini della propria dinastia.

Così il Metternich dovette studiare un sistema di governo che fece retrocedere l'Europa in piena controrivoluzione. Le misure più assurde di polizia contro lo spirito liberale furono convertite in leggi feudali dalla Dieta Germanica, quella che in oggi fu trasformata dalla Prussia in Parlamento Germanico.

Nel 4 febbraio 1820 lo Czar proclamò il *principio d'intervento* in nome della mutua solidarietà fra i Sovrani, del quale se ne valse Metternich per l'invasione d'Italia nel 1821, e per tutti i successivi massacri dell'Ungheria e della Polonia, e per trascinare la Russia e la Dieta Germanica nelle sanguinarie repressioni dei movimenti insurrezionali che, nati nel seno delle Università e delle società segrete, minacciavano estendersi a taluni fra gli Stati liberali della Germania. Il concetto politico che formò la vera forza del sistema di Metternich e della indefinita persuasione che egli seppe ispirare ai Sovrani contemporanei, fu quello di mantenerli nella convinzione di essere i delegati della Provvidenza

per soffocare nel loro nascere qualunque idea d'innovazione anche semplicemente intellettuale, che potesse condurre all'aspirazione di un governo costituzionale. Dovunque destavasi un fremito di libera discussione intorno ai principii stabiliti dal Congresso di Vienna, cioè dalla così detta santità e legittimità di quei Trattato, Metternich sapeva spaventare i Governi coll'evocare lo spettro della Rivoluzione Francese, e rammentare la solidarietà delle famiglie regnanti nel sacro dovere di spegnerne la scintilla che allumasse in qualunque paese delle quattro Monarchie e dell'Europa, con predilezione per l'Italia e la Germania.

Fu la costanza in questo proposito, di perseguitare a morte il pensiero che fece del Ministro Austriaco Metternich e della sua Polizia interna ed estera il modello dei governi assoluti, sotto forme in apparenza civili, a cui rimane ancora devota la Russia.

Il Congresso del 1819 a Carlsbad, quello del 1821 a Lubiana, e del 1822 a Verona, furono i Congressi che falsamente intitolandosi *della pace*, intimarono guerra al pensiero filosofico della civiltà, alla libertà di coscienza, al progresso della legislazione politica ed economica. Infatti Metternich confessa nelle sue *Memorie* che di tutti i rivoluzionari dei suoi tempi, un uomo solo gl'incuteva rispetto e timore, che povero e solo gli fu mostrato a Londra, ed era *Mazzini*; ma quest'uomo, egli dice, aveva un pensiero, un'idea fissa, la Nazionalità e la libertà con le due basi fondamentali che costituiscono le Nazioni « *Dio e Popolo*, la religione e la libertà ». Furono precisamente questi principii di nazionalità e di libertà che nelle società segrete di Germania e nelle riunioni (vendite) dei Carbonari in Italia, armarono il braccio vendicatore di *Sand* contro il Generale Kotzebue cre-

duto spia della Russia, e dei tanti martiri delle sommo se d' Italia e d' Austria-Ungheria, che prepararono rivoluzione generale del 1848, dalla quale la casa d'Au stria fu in pericolo di essere travolta al suo fine. Pe la dinastia degli Absburgo devè riflettere, che la sua sa vezza di allora come la sua vita presente, dipende dal radicale trasformazione della sua condotta politica, c Metternich prevedeva col fatidico motto « *après moi déluge* ». Il diluvio sommerse i due elementi vitali de l'Austria, tal quale sortiva dal Congresso di Vienn *l'assolutismo religioso e politico*; con questo cessava l'a sorbimento delle sette lingue dell'Impero nella ling Tedesca e quindi il Germanismo mentre con la pace Praga del 1866 si cancellava la preponderanza dell'A stria Ungaro-Slava sulla Confederazione Germanica.

Ma un altro Congresso che distrusse l'edifizio cre to da quello di Vienna, si deve alla iniziativa di Nap leone III, l'erede e rappresentante di quel principio p polare, contro il quale avevano combattuto ad oltran i rappresentanti del principio divino. Fu questo il Co gresso di Parigi, convocato nel 21 febbraio 1856 da W lewski Ministro di Francia, al quale partecipava un D vidde Italiano (il Cavour) che scagliò la fionda al pie di creta del ferreo colosso dell'Austria, reclamando sgombero immediato delle truppe Imperiali dagli St Romani e Parmensi, che mettevano in continuo perico l'equilibrio Europeo, minacciando la vita del Regno Sa do. La Santa Alleanza, già scossa durante la guerra Crimea per la ingratitudine dell'Austria che si dichia alleata delle potenze Occidentali contro la Russia, al quale invece si era avvicinata la Prussia, fu demoli nei suoi principii, e distrutta nei suoi risultati polit anche per l'avvenire, con le guerre di Russia del 185

fu ratificata la pace di Parigi già firmata nel 30 Marzo, che neutralizzava il mar Nero, affrancava la navigazione del Danubio, obbligava la Russia a rinunciare al protettorato esclusivo dei sudditi della Porta di religione Greco-Ortodossa, e stipulava « che qualunque differenza insorgesse fra la Turchia ed una delle Potenze firmatarie, *sarebbe sottoposta allo arbitramento delle altre potenze* ». I rappresentanti dell' Austria *Buol-Schaustein* ed *Hübner* furono posti sul banco degli accusati dal Ministro del più piccolo Stato di quella Italia, che il loro Maestro Metternich aveva dichiarato al Congresso di Vienna una *espressione geografica*; e videro ancora starsi dinanzi come giudici severi e punto benevoli quei Ministri di Prussia, Russia, Inghilterra e Francia, che negli antecedenti Congressi pendevano dalla parola del Metternich, il quale, vivente, poteva aggiungere il fatto del Congresso di Parigi del 1856, all'appendice delle sue memorie storiche, *dopo il diluvio*. Ed erano gli Ambasciatori di quei medesimi Sovrani, che nel 1815 avevano concesso all'Austria il diritto d'intervento in tutti gli Stati nei quali aleggiasse lo spirito della rivoluzione, che oggi plaudivano alla negazione positiva di questo diritto, il quale senza riserve veniva proclamato ingiusto e pericoloso per la pace d'Europa. In questo semplice fatto *del non intervento*, sta il vero trionfo del principio del nostro diritto pubblico, che fu poi sanzionato dal trattato di Zurigo per l'annessione della Lombardia al Piemonte, e dal trattato di Praga per il quale l'Italia fatta, se non compiuta colla Venezia, libera ed una si assise fra le nazioni.

Però, a proposito della politica austriaca, non bisogna dimenticare il seguente episodio: « Nei preliminari di pace di Villafranca del 9 giugno 1859, l'Imperatore Napoleone III aveva consegnato al suo cugino il Principe Girolamo, la bozza del trattato da presentare all'Imperatore d'Austria, ove era scritto: « Che questi cederebbe i suoi diritti sulla Lombardia all'Imperatore dei Francesi, *il quale conformandosi ai voti delle popolazioni*, li avrebbe rimessi al Re di Sardegna. *L'Imperatore di Austria cancellava la frase, dichiarando di non ammettere altro diritto, che il diritto dei trattati.* Ciò spiega il perchè nella Lombardia mancò il *plebiscito*.

Quindi non si può dire che il Congresso di Berlino segni un deciso regresso nella storia del diritto pubblico moderno, perchè il principio delle nazionalità venne in massima riconosciuto colle annessioni di territori serbi al Montenegro, di Greci alla Grecia, e con la formazione della Bulgaria. L'Ambasciatore d'Austria, il Conte Andrassy Ungherese, che rivendicò all'Austria il possesso della Bosnia e dell'Erzegovina anche colla forza, non trovò alcuno dei presenti che l'approvasse, e dovette andarsene pago del protettorato, che il suo governo, contro le deliberazioni del Congresso, ha convertito in una occupazione militare.

E qui vale la pena di ripetere ciò che il defunto Ministro d'Inghilterra, Lord Beaconsfield (il Capo dei Tory) replicò al conte Andrassay, spiegando gli intendimenti del Congresso nel concedere all'Austria l'amministrazione di quelle provincie di origine Serbo-Croata. Il ministro di Inghilterra « protestò di non voler dividere il timore manifestato dai giornali liberali del suo paese » che l'Austria avrebbe governato come paesi di conquista le Provincie affidate alla sua tutela e le avrebbe amministrate non

altrimenti della Turchia, dalla quale avevano procurato di liberarsi ». Il Magiaro Andrassy nulla rispose che tranquillasse il dubbio sollevato da Lord Beaconsfield, perchè non volle in quei giorni ricordare la storia del Governo degli Absburgo che 14 volte in tre secoli aveva ridotto a servitù la sua patria, i cui figli altro non domandavano che il mantenimento delle pattuite franchigie. Come poteva dimenticare ch'egli rappresentava quel medesimo Imperatore che lo aveva condannato al patibolo con una miseranda ecatombe dei suoi più illustri concittadini per la difesa della medesima causa nazionale, in nome della quale erano insorte le Provincie dell'Erzegovina e della Bosnia?

Servitù Turca o Russa, servitù Magiara od Austriaca è sempre servitù, rispondono oggi ed alla prima occasione risponderanno anche colle armi i Bosniaci e gli Erzegovesi. Tra Magiari o Tedeschi, preferiamo i Tedeschi, rispondeva il Bano della Croazia, quando Kossut voleva imporre la lingua Magiara agli Slavi compresi nel Regno d'Ungheria. Io credo che il Kossut siasi oggi pentito di quella sua proposta, chè respingendo la cooperazione degli Slavi nella emancipazione della sua patria, fu causa della sua rovina.

Se nel 1848 gli Ungheresi avessero concesso agli Slavi di Boemia e Croazia meno assai di quella separazione amministrativa che l'Austria nel 1867 accordò all'Ungheria, il *finis Austriae* sarebbe già passato nel dominio della storia. I Magiari non si avvedono mai, che pel loro orgoglio di razza hanno perduto mille occasioni di essere alla testa d'una confederazione di Stati Slavi, forse più grande e potente dell'Americana perchè collocata nel centro dell'Europa! Nulla impararono dalla storia dell'Austria che li fece sempre servire per opprimere le diverse nazionalità dell'Im-

pero a profitto dell'egemonia tedesca, quando la dinastia aspirava all'alta sovranità sulla Confederazione Germanica, ed oggi per soddisfare alla sua ambizione di assorbire l'egemonia Greco–Slava !

Il Conte Andrassy non vede che sta per sfuggire al Magiarismo la supremazia sugli Slavi, perchè ormai la Dinastia Austriaca è costretta ad accarezzarli e forse a costituirli ad unità politica, lasciando agli Ungheresi la sola rappresentanza dei loro connazionali che non arrivano a 6 milioni ! Ed anche questi 6 milioni sono misti a Slavi, a Rumeni e Tedeschi che finiranno coll'assimilarsi i Magiari, i quali, decimati dalle guerre, logorati dal lusso, ed impoveriti della fortuna hanno perduto gran parte del prestigio che rendeva così fulgente la gloriosa corona di Santo Stefano.

Se avvi ancora tempo a ravvedersi, io consiglierei agli Ungheresi che smettessero dall'ambizione di dominare sopra gli Slavi che, per quanto nobile e giustificata in passato per la coltura che in essi era molto maggiore, oggi è un anacronismo ; e adoprassero l'esperienza ed il senno politico ad affezionarsi gli Slavi del Sud, facendo ad essi ottenere dal governo Centrale l'autonomia politica ed amministrativa, e specialmente l'uso della lingua slava che è l'immortale carattere della nazionalità. Se no, col tempo non avranno più scelta, perchè *i deboli e pochi*, per quanto grandi e forti nella storia che fu, i sovrani d'Austria non curarono mai !

Dunque, il mondo cammina, a seconda della corrente delle idee liberali, malgrado i potenti e i prepotenti che volevano tenerlo costretto nella cerchia di ferro delle armate raccolte fra popoli creduli ed ignoranti, che si ritenevano, come parla l'odierno Manifesto Imperiale di Alessandro III da Pietroburgo, (24 gennaio 1883) « *con-*

fidati da Dio alla nostra Signoria per il loro bene ». I Congressi ed i Trattati posteriori a quello del 1815 lasciarono delle colonne miliarie nella grande strada mondiale del progresso politico e legislativo, che nessuna coalizione di Governi e di Re potrà distruggere. Decisamente ha vinto quella parte di programma che Metternich gettava sotto ai piedi dei suoi Sovrani nella prima seduta del Congresso di Vienna, ma che troppo tardi consacrava Napoleone I nelle sue Memorie, e troppo presto Napoleone III dimenticava con la impresa del Messico e con la invasione delle Provincie Renane della Prussia nel 1870.

Io ho fede, che nella politica dell'avvenire diventino verità incrollabili queste massime di diritto pubblico che erano spudorate menzogne, quando furono bandite nel 1814 dalla Congrega dei Sovrani radunati a Francoforte: « Le Nazioni si rispetteranno a vicenda nella loro indipendenza. Non si devono innalzare edifizi politici sulle rovine degli Stati che prima vivevano indipendenti. (La Polonia? La Venezia?) È scopo assoluto della guerra come della pace di assicurare a tutte le Nazioni i diritti della indipendenza e della libertà ».

Come Governi e popoli civili possono dichiararsi pronti a sottoscrivere a questo programma politico della Santa Alleanza e devono senza riserve e senza sottintesi augurare che si compia, così qualunque Nazione colle sue diverse classi sociali, da dove splende la ricchezza fin dove si annida la miseria, tutti per il loro interesse e ciascuno per migliorare il proprio stato, devono adottare per bandiera e difendere ad ogni costo il programma d'un altro Congresso politico, che non può lungamente aspettare il suo compimento *per volontà* di popolo, quando non venga attuato per dovere dei Governi che lo proposero.

Nel Congresso di Parigi del 1856, come dissi, fu apposta al Trattato di pace, che chiudeva una guerra terribile scoppiata fra le principali Potenze d'Europa a causa della stessa questione d'Oriente, questa clausola: « qualunque differenza insorgesse fra la Turchia ed una delle Potenze firmatarie, sarebbe sottoposta all'arbitrato delle altre ». Ed essendo insorta questa differenza fra la Turchia ed i suoi popoli, è indubitato che alla Turchia vennero offerte migliori condizioni di quelle da lei accettate nel trattato di Berlino, colla nota che il Conte Andrassy le aveva presentata nel 1873 a nome dei tre Imperatori, e poi confermata dalla Conferenza di Costantinopoli del 1882; ma la sua diplomazia non mostrò certo penetrazione nel lasciarsi fuorviare dalla speranza di un conflitto fra l'Inghilterra e la Russia, e d'una alleanza fra la Francia e la Russia contro quella fra la Germania e l'Austria, e quindi fece troppo a fidanza sopra un completo disaccordo fra le potenze arbitrali. Appunto dai fatti impreveduti che si svolsero in conseguenza di quel trattato, si viene nella perfetta convinzione che basta una segreta intelligenza fra la maggioranza delle potenze per consumare qualunque atto di giustizia come quelli di Dulcigno e della Grecia.

E si sarebbe ben risparmiata la occupazione di Egitto per parte della sola Inghilterra, se la Turchia avesse puntualmente aderito alla Conferenza di Costantinopoli promossa dal Ministro Mancini, e meglio avvisata dalle recenti modificazioni territoriali avvenute senza il suo concorso, si fosse piegata di buon grado ad esercitare la sua alta sovranità sull'Egitto con una condotta seria e decisa.

Ora la Porta, dopo avere sperato indarno per cinque anni in una rottura fra l'Inghilterra e la Francia per la questione d'Egitto, ha dovuto firmare nel 29 ot-

Crispi, che lavorando sui precedenti dell'on. Mancini, ha creduto di dover insistere sul nostro diritto di partecipare come terza potenza alla discussione dei patti convenzionali, perchè tutto ciò che riguarda il Canale di Suez e il Mediterraneo, specialmente per la nostra spedizione in Africa, interessa in modo assoluto la politica italiana: circostanza posta in chiaro dalle note diplomatiche dell'on. Crispi nel libro verde, e dalla circolare di Lord Salisbury ai rappresentanti dell'Inghilterra all'Estero.

È questa circolare il seguito del *memento*, che il Ministro Gladstone, ora ospite nostro a Napoli (Gennaio 1889), ha diretto al governo Turco nella data del 25 maggio 1883, rispondendo alla interpellanza sulla inerzia del Sultano nell'introdurre le riforme amministrative nelle provincie Europee ed Asiatiche dell'Impero Ottomano, promesse cogli articoli 23 e 61 del trattato di Berlino e formulate nel progetto preparato dagli Ambasciatori d'Inghilterra e di Russia, accettato il 9 febbraio 1882 nella Conferenza di Costantinopoli. Il grande Ministro aggiunse « che nella cattiva amministrazione conviene rintracciare la vera causa dello smembramento della Turchia, alla di cui rovina non si può riparare nell'Armenia che con una amministrazione autonoma ed un Governatore investito dei più estesi poteri, che bene riescirono in Creta e nel Libano. Finalmente conchiuse, che l'Inghilterra si riserva libertà d'azione qualora le potenze firmatarie del trattato di Berlino rifiutassero il loro concorso per esigere dalla Turchia il mantenimento delle fatte promesse di governare secondo i progressi della civiltà d'Europa ».

Poichè i fatti storici ed i mutamenti politici nella con-

figurazione degli Stati e nella costituzione dei popoli dell'Europa Orientale, in qualsiasi modo e da qualunque governo siano stati perpetrati e commessi, e con qualunque intenzione e per qualsiasi scopo siano stati compiuti, pure finirono per la massima parte colla vittoria di uno dei due programmi dei Congressi Europei ; è d'uopo dunque illuminare la opinione pubblica sul progresso che hanno fatto finora le idee della nazionalità e indipendenza, come base necessaria alla tranquilla esistenza dei popoli, e dell'*arbitrato internazionale in sostituzione alla guerra*, come fondamento della stabilità dei governi e della prosperità e ricchezza delle Nazioni.

In questa bisogna ci soccorrono a maraviglia gli atti pubblicati a Londra nel 1882 e nel 1886 dal Congresso della Pace, e diffusi nel mondo dal Comitato di questa vasta e rispettabilissima associazione che tiene anche essa i suoi Congressi annuali, di cui uno fu nella Capitale del Belgio, sotto l'alto patronato del Re che ne affidava la direzione al Sindaco di Bruxelles e l'altro a Parigi (1882–84) ; poi quello di Roma nel 1887, quindi a Milano nel 1888. Ma, pur troppo, i fatti che troviamo registrati in questa Raccolta relativi alle questioni fra Stati che furono risolute per la mediazione dei Rappresentanti di Governi Europei o da tribunali appositamente eletti, si riferiscono per il maggior numero alle Americhe. – Tutte le volte che l'Inghilterra, la Francia e la Spagna ebbero di che dire per danni ricevuti o per danni arrecati ai governi degli Stati Uniti, e viceversa quando l'America reclamava per i suoi connazionali contro vicine potenze coloniali, si ricorse a una Commissione neutrale di arbitri, o alla mediazione di qualche governo Europeo. Così nel 1826 fu scelto l'Imperatore della Russia per definire certe differenze per la guerra del 1812 fra l'Inghil-

Lord Stanley, la transazione per arbitramento fu accettata nel 1868 da Lord Clarendon Ministro degli Esteri e dal suo successore Lord Granville. Un primo Congresso fu tenuto a Washington fra i rappresentanti delle due Nazioni, il quale deliberò di assoggettarsi alla definitiva sentenza di un Tribunale composto di 5 arbitri, uno nominato dagli Stati Uniti *Adams*, uno dall'Inghilterra, il capo della Giustizia *Corkbum*, uno dal Presidente della Confederazione Svizzera *Haemphli*, uno dal Re d'Italia il Conte *Sclopis*, uno dallo Imperatore del Brasile, il Visconte *d'Itajubà*. Il Tribunale decise la questione a favore dell'America, e quindi l'Inghilterra dovette pagare la somma di 70 milioni di lire italiane.

Nello stesso Congresso di Washington fu stabilito che gli altri reclami si sarebbero egualmente deferiti ad una Commissione di tre arbitri, designati uno dall'Inghilterra, l'altro dagli Stati Uniti, il terzo dal Re di Spagna. Così si doveva fare per due altre questioni colla sola variante che il terzo doveva essere l'Imperatore d'Austria o l'Imperatore di Germania.

E la Regina d'Inghilterra si congratulava col Parlamento Inglese, nel *discorso del trono* del 1871, come di una grande vittoria della sua politica estera, del Trattato

di Washington. « Sono ben lieta che il Presidente della Repubblica Americana sia meco concorso nell'applicare il principio delle conferenze amichevoli proclamato nel trattato di Parigi (1856) e mi rallegro che siasi presentata l'occasione di raccomandarne l'esempio ». Raccolse il guanto della sfida gentile della Regina d' Inghilterra, il Presidente degli Stati Uniti, il Generale Grant, nel suo messaggio al Congresso del 1871. « È bello il sentire quest'anno un medesimo linguaggio adottato da due Nazioni per togliere pacificamente ogni causa di conflitti fra due Governi. L'esempio potrebbe essere imitato dai popoli civili e così offrire il mezzo di aumentare l'operosità industriale coi milioni di uomini impegnati nelle armate di terra e di mare ». Il Presidente Hayez ripeteva nel 1878: « La politica estera inaugurata dal mio onorevole predecessore, il Presidente Grant, di sottoporre all'arbitrato pacifico le questioni cogli Stati esteri, sarà la mia, perchè sono convinto essere il migliore dei modi per assicurare alla patria i benefizii della pace e i buoni rapporti con le Nazioni del mondo ». È questo il linguaggio dei rappresentanti delle Nazioni più ricche e potenti dell'universo!

« Il trattato di Washington, scrisse il Sig. de Laveleye, al quale furono domandate tutte le questioni che potevano turbare la buona armonia fra due popoli che rappresentano la libertà nel mondo, imprime autorità e sanzione al sistema di arbitramento. È un grande esempio che non andrà perduto e che porterà i suoi frutti nell'avvenire ».

Anche negli Stati d'Europa abbiamo non pochi esempi della buona riuscita degli arbitramenti, fra i quali la Conferenza del 1834 delle stesse quattro Potenze che firmarono il trattato di Vienna del 1815, che sanzionava

libera e aperta sotto la protezione del Re d'Olanda e colla garanzia di tutte le potenze segnatarie.

Dietro *tale esempio*, se si fosse costituito *un'Areopago Europeo*, al quale deferire le cause di dissensi fra i Governi prima di minacciare la guerra, si avrebbe risparmiato fin d'allora circa 160 milioni che furono spesi in inutili preparativi di offesa dalle due potenze interessate. Eppure si dubita ancora di dare un principio di attuazione al grande e santo principio di un *Tribunale internazionale* sognato da Napoleone I a S. Elena ed iniziato da Napoleone III nel trattato di Parigi del 1856, per sostituirvi l'assurdo della pace armata che discredita i Governi, rovina i popoli e rende simpatico il socialismo, persino nelle sue frenesie!

Ma il felice esperimento riescito con soddisfazione dei due Governi e col plauso dei popoli, non esercitò tanta influenza sulle menti turbate della Francia Ufficiale e sul partito militare del Governo di Napoleone III, da poter ricorrere alla *mediazione* della stessa rappresentanza Europea che togliesse il primo pretesto al terribile cozzo fra due Nazioni che potevano con reciproche concessioni risparmiare soldati e milioni, e diventare arbitre assolute nelle questioni politiche degli altri Stati. Il loro accordo avrebbe favorito quello svolgimento dell'educazione civile dei popoli e della pubblica prosperità, che verrà ritardata per anni in mezzo a convulsioni sociali senza fine.

Nello stesso senso del Congresso di Parigi del 1856 e di quello di Londra del 1867 aveva parlato il Ministro Italiano, il *Mancini* alla Conferenza di Londra del 1882 per la pacificazione dell'Egitto e concluse l'altro Ministro Italiano il *Crispi*, nell'Agosto 1887, a proposito dell'art. 3 del trattato di Berlino del 1878 così concepito: « Il Principe della Bulgaria sarà liberamente eletto dalla popola-

generale e dal voto della maggioranza dei rappresentanti nell'assemblea di Tirnova (15 Agosto 1887), si era deciso ad occupare il trono vacante della Bulgaria senza il consenso delle Potenze e senza la conferma del Sultano, l'On. Crispi propose di legittimare la posizione del Principe Ferdinando anche col semplice parere *della maggioranza delle Potenze*, declinando il bisogno del parere conforme *di tutte* le Potenze, nè detto nè scritto nell'art. 3 del Trattato.

« *La unanimità*, così ragionava l'illustre Statista, *non è sottintesa mai* in nessuna consuetudine o legge sociale quando essa non viene espressamente stabilita. È naturale che qualunque questione civile, giudiziaria e politica non possa essere risoluta che dal voto della maggioranza ». Con questa legale e giusta interpetrazione del trattato di Berlino, confermata dal voto quasi unanime della popolazione di Bulgaria nell'elezione di Ottobre 1887 e legalizzata nel 1888 della nuova *Sobranie* (assemblea di deputati) si consacrano due principii ormai sanciti dai Congressi e dai trattati internazionali, che costituiscono il fondamento del diritto pubblico del mondo civile, « il rispetto cioè della Nazionalità *col non-intervento e l'arbitrato internazionale* nelle questioni politiche. » Sono questi i principii fondamentali che prevalendo *prima della guerra* potrebbero condurre alla pace col disarmo, ma che ad ogni evento di guerra saranno invocati dai vincitori a base di un trattato, o dalla rivoluzione sociale, se rimanesse vittorioso *l'assolutismo della Russia più logico della pace armata.*

Oh, se Napoleone III dopo il trattato di Parigi del *1856, e dopo quello di Praga* che aveva smantellato tutte le mura dell'edifizio della Santa Alleanza scuotendone le fondamenta, avesse ricordato la grande idea di Napoleone I tramandata ai posteri nelle sue Memorie, avrebbe risparmiato alla Francia tante sciagure ed a sè la ignominiosa disfatta di Sédan, che non ha paragone con quella di Waterloo. « Io avrei voluto annettere al trattato d'Amiéns del 1802 un progetto di pace che permettesse alle Potenze di ridurre i loro eserciti stanziali. Se questo mio pensiero fosse generalmente diffuso, non potrebbe più dirsi un sogno l'applicare all'Europa una istituzione simile al Congresso di America e all'Anfizionato di Grecia. Quale spettacolo di grandezza e di felice prosperità dinnanzi a noi! Ma tosto o tardi la forza degli avvenimenti produrrà la confederazione dei popoli d'Europa. L'impulso è già dato, e penso che malgrado la mia caduta non scomparirà dal mondo il mio pensiero, che la maggiore bilancia dei Governi sia la unione e la confederazione delle Nazioni ». Napoleone III ebbe troppo tardi a deplorare per bocca del suo Ministro Drouyn de Lhuys al Parlamento Francese nel 1863 di aver lasciato inoperosa la formula del trattato concluso sotto i suoi auspicii a Parigi nel 1856, e troppo tardi ebbe a rimpiangere nella lettera pubblicata dal suo Ministro di Stato, il sig. Carlo Calvo, « che la guerra del 1870 fece retrocedere le due Potenze ai tempi delle barbarie e fu un delitto contro la civiltà ».

Purtroppo si è veduta la contraddizione fra la giurisprudenza e la pratica del diritto internazionale, perchè le relazioni dell'Estero sono più regolate dal capriccio dei Governi che dalla giustizia, dalla forza più che dalla legge. Il trattato di Washington e l'arbitrato di Ginevra hanno dimostrato invece la possibilità di togliere questa con-

traddizione della politica mediante il solo senso comune. Ma questo senso retto non ha peranco trionfato, malgrado il coro di Sovrani che rimpiange di non aver invocato la giustizia umana col sistema dei Tribunali civili, invece del giudizio di Dio colla morte di milioni di uomini, e colla dispersione di miliardi sottratti ai sudati risparmi delle Nazioni. Indarno vi fa eco la giurisprudenza dei grandi scrittori da Cicerone a *Grotius*, da Plutarco a Montesquieu fino ai contemporanei i quali scrissero e discussero dell'arbitrato internazionale per comporre le differenze fra popoli e Governi sulla massima del grande avvocato Romano: « vi sono due maniere di contendere: una colla discussione, l'altra colla forza; la prima è propria degli uomini, l'altra delle bestie ».

E perciò Lord Parlmerston riprese nel 1849 un suo collega in Parlamento che gli vantava la forza in confronto della ragione: « Signore, la mia risposta è, che le opinioni sono più forti delle armi; le opinioni, se sono fondate sulla verità e sulla giustizia, finiscono sempre per prevalere contro le bajonette della fanteria, il fuoco dell'artiglieria e le cariche della cavalleria ».

È certo che la opinione pubblica ha influito moltissimo sul graduale progresso dell'*arbitramento internazionale* in sostituzione della guerra, sia col provocare i giudizii, da noi soltanto in piccola quantità riportati, dei Sovrani più temuti d'Europa, dei grandi uomini politici, dei Giuristi di tutte le Nazioni, sia per dar vita ed autorità alle risoluzioni dei Congressi, come per farne introdurre le clausole perfino nei Trattati internazionali più importanti del nostro secolo.

Questo generale consenso, raffermato dalla storia di fatti, anche parziali di tutti i tempi, non fu estraneo al movimento legislativo che si è formalmente pronunziato ai nostri giorni con proposte di leggi, con petizioni e

deliberazioni approvate alla maggioranza dei
Parlamenti. Dal 1795 sotto la Presidenza di G. V
ton ebbe principio l'impianto di un Tribunale ch
petra ed applica la legge di conciliare le differ
Stato e Stato, e fra il Governo federale di Wash
i Governi dei diversi Stati dell Unione. « Sicco
stema comunemente usato in Europa per compo
fra le Nazioni sta nella diplomazia o nella gueri
affatto esclusa dalla Confederazione Americana,
serva John Stuart-Mill, fu necessario il supplirv
Giudizio speciale che è la *Corte Suprema*, la qu
ca la legge internazionale. È questo il primo e pi
esempio di Tribunale internazionale che è uno
urgenti bisogni delle Società civili ».

E con queste medesime considerazioni il Pa
Americano faceva voti fin dal 1838, che que
potere entrasse come legge nei costumi delle altre
Il generoso voto fu raccolto da *Cobden* che lo
alla Camera Inglese nel 1849 con una proposta
« che obbligava il Ministero degli Esteri, a
trattative cogli altri Stati per decidere tutte le
amichevolmente per mezzo di arbitri ». Questa
zione combattuta dai due Ministri Palmerston e Jo
naufragò per un voto soltanto nella seduta del 1
1849 per essere adottata nell' 8 luglio 1873 co
posta del Deputato E. Richard « che prega
la Regina a compiacersi d'impartire le sue istr
Ministro degli Esteri perchè tratti colle Potenze
sul modo di migliorare la legge dei rapporti inter
e con essa stabilire un sistema generale perm
Arbitrato fra le Nazioni ». E il nobile esempio f
dai Parlamenti d'America e da gran parte di
Europa, fra i quali figura il Parlamento Italian

costretta, per qualunque ragione a far guerra contro una *potenza diversa*, le due altre sarebbero libere di rimanere neutrali, *ma non potrebbero in nessun caso*, unirsi alla potenza, con cui la loro alleata potesse essere in guerra ».

Mentre gli accordi fra le Monarchie d'Europa sono ancora al grado di semplici tentativi e saranno sempre inefficaci se non vengano sanciti da un effettivo disarmo, i trattati invece tra le vecchie Repubbliche dell'America e della Svizzera sono già coronate dalla nazione armata e si concretarono in un vero e proprio fatto internazionale in base alla formula legislativa pubblicata nel Luglio 1883.

Il trattato contiene le seguenti conclusioni :

« Il *Tribunale arbitramentale* si compone di tre « Giudici nominati da ciascuna delle parti che non de- « vono appartenere alla nazionalità in lite e d'un arbitro « Supremo che se non potra essere nominato di comune « accordo dalle parti, sarà designato da uno Stato neutro « scelto dalle Parti. I Contraenti s'impegnano sul loro « onore di eseguire la decisione arbitramentale un mese « dopo, al più tardi, della proclamazione del giudizio.

« Il trattato durerà per 30 anni e sarà prorogato « per tacito consenso ».

Finalmente un serio tentativo che fu ad un punto per riuscire in onore di questa massima, si è veduto effettuato nella Conferenza di Costantinopoli onde poter combinare pacificamente la questione dell'Egitto ; però si deve purtroppo alla irrequieta gelosia della Francia, alla calcolata incertezza della Turchia, se l'Inghilterra rompendo gl'indugi dopo l'eccidio di Alessandria, si è assunto quel compito che dalla Conferenza si avrebbe voluto affidare alla Turchia.

Ora chi potrebbe affermare con sicurezza che si

del progresso civile dei popoli, ed è il graduale ritiro delle truppe Inglesi dall'Egitto, e l'impianto di un'amministrazione che offre maggiori garanzie di giustizia e di pace per gl'indigeni, come per gli stranieri. Dal linguaggio ufficiale del Parlamento e degli uomini di Stato Inglesi è ancora lecito il prevedere un altro passo decisivo per il trionfo dell'*Arbitrato*, cioè il risorgere della Conferenza di Costantinopoli pel doppio scopo di sanzionare la nuova costituzione dell'Egitto e di raccomandare la neutralità del Canale di Suez alla polizia ed alla tutela di tutte le Potenze, come una proprietà della libera navigazione e del libero commercio del mondo.

Dunque l'Inghilterra è la sola *logica* fra le Potenze che firmarono i trattati dal 1815 ad oggi, col proporre la neutralità dell'Egitto e della Bulgaria rispetto al principio ivi prevalso della *Neutralità dei piccoli Stati*.

Da questo principio ebbero vita indipendente ed onorata la *Confederazione* delle Americhe prima, e poi della Svizzera, e più tardi il Belgio, la Grecia ; da esso provenne l'altro *principio del non intervento* riconosciuto nei trattati di Londra del 1840, di Parigi del 1856, di Zurigo del 1869, che ha tanto giovato alla costituzione libera ed unita degli Stati Italiani e Germanici. È il santo principio che i popoli Greco-Slavi accolsero in dono dalla Russia, come secondo custode della loro libertà e primo motore della rivendicazione della loro autonomia religiosa e politica.

Perciò reca stupore e dispiacere ad un tempo la condotta della Francia Repubblicana che non si mette all'unisono colla politica Inglese verso l'Egitto, e verso la Bulgaria, *quantunque avrebbe* a compagne l'Italia, la Germania, e l'Austria. In quella vece la Francia si pone al bando della civiltà, ripudiando quei principii *di libertà e di giustizia*, che sopravvissero ai trattati e che formarono i periodi più gloriosi della sua storia contemporanea. La Francia che ha infranto troni e corone in nome dei diritti dell'uomo, *divenuta* Repubblica si è uniformata alle viete massime *dell'equilibrio* delle forze militari che fu quello che ha animato ed anima la coalizione dei Governi dispotici e di quei Regnanti, che malgrado i mutamenti radicali della loro politica interna, conservano radicato il sentimento *di feudalità della corona*. È mai possibile che i Francesi onesti, di qualunque colore politico ed economico, dal Legittimista al Socialista di tutte le gradazioni, credano al miraggio ingannatore dell'appoggio della Russia contro la triplice alleanza dell'Occidente capitanata dall'Inghilterra? È impossibile che i Francesi non si avvedano, che nel giorno in cui la Germania, d'intesa con l'Inghilterra, sospettasse un'alleanza operativa Franco-Russa per invadere la Turchia Europea, l' Inghilterra preparerebbe colla confederazione degli Stati Balcanici già formati e in formazione, tale un esercito che solo od unito a quello dell'Austria ricaccerebbe la Russia nei suoi dominii, mentre la Germania un'altra volta tornerebbe a Parigi.

Che se invece la Francia facesse causa comune con l'Inghilterra nella neutralizzazione dell'Egitto e con essa si unisse alle altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino contro la Russia, costituirebbe *la lega dei Neutri*, onde proclamare ed applicare il principio della indipendenza autonoma degli Stati Balcanici e della Bulgaria.

mate e in formazione, e pubblicando un Codice *Internazionale per l'arbitrato,* che può recare alla travagliata umanità la ricca benedizione della pace.

Guai il giorno, che non è lontano, nel quale le classi operaie delle officine e dei campi dimanderanno ai loro Governi il perchè dei costosi armamenti? E non è illusione il dubitare che la coscienza pubblica si appagherà al responso della diplomazia, che tante stragi di uomini e tante rovine di fortune devono rendere più appariscente e più temuta *la gloria delle famiglie Imperiali?*

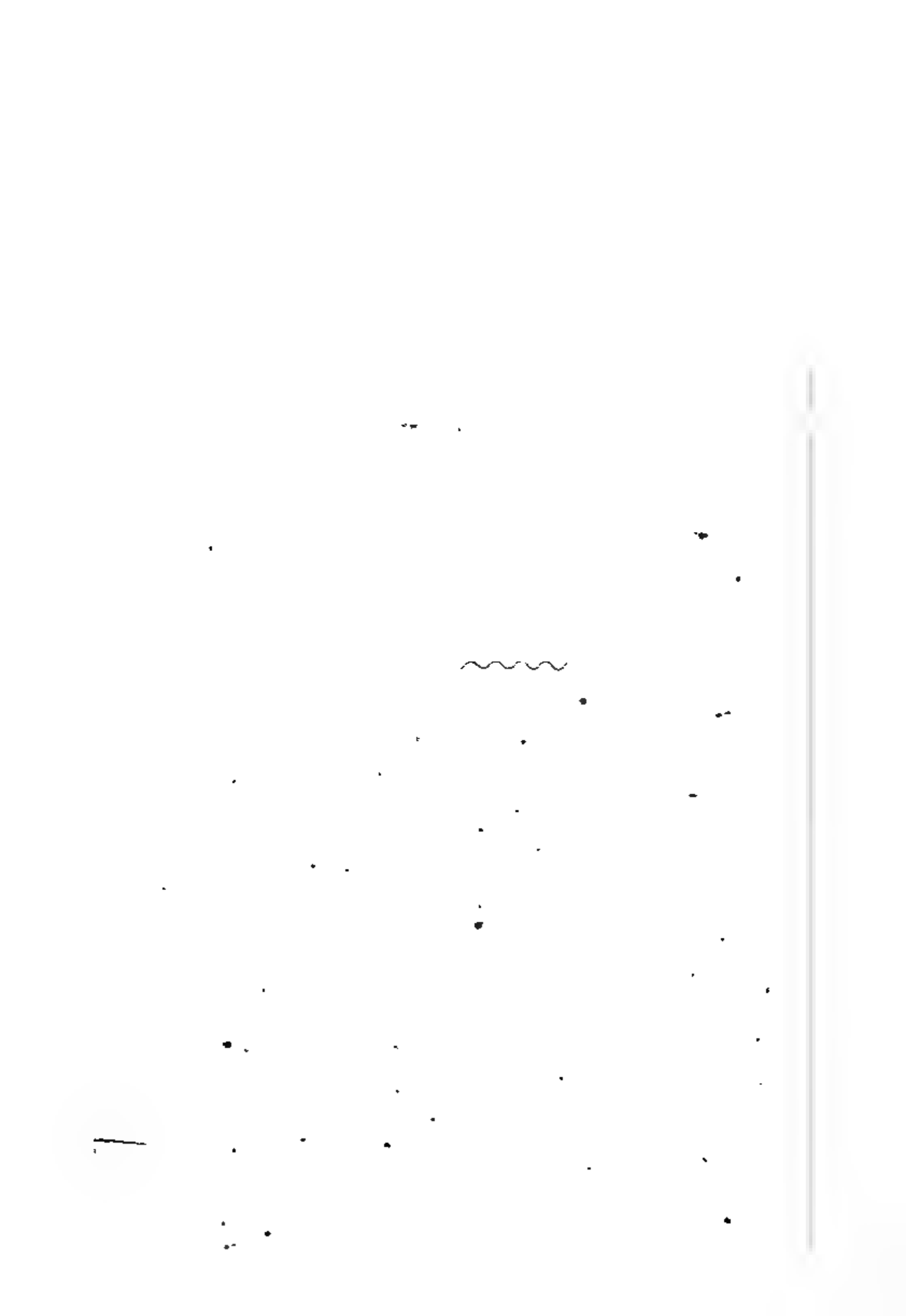
Chi sa che intanto *le razze* Greco-Slave prevalenti nei Balcani, la Serbia, la Grecia l'Albania e la Bulgaria, abbandonate le loro rivolte politiche e religiose, non approfittino della loro autonomia per confederarsi e formare un esercito che appoggiato dalla efficace simpatia delle Potenze latine, faccia mettere al coperto *la libertà dalle ambizioni* dei loro potenti avversari?

In tal modo la Francia alla riunione del primo Congresso Europeo per la sistemazione delle questioni Orientali, potrebbe porre a base del Trattato ciò che disse il *Ministro Mancini* nella conferenza di Costantinopoli a proposito dell'Egitto nel 1882 e scrisse l'On. Crispi nel 1887 sulla *Bulgaria* cioè: dovrebbe essere *impegno formale delle Potenze* contraenti di determinare *una zona neutrale indipendente ed autonoma*, come il Lussemburgo, il Belgio e la Svizzera, che servisse di frontiera inviolabile fra i popoli confinanti. Sarebbe naturale e logica conseguenza di questo fatto che, come si disse, riconosce la sua origine dalla fonte più pura del diritto delle genti e fu sancito dai trattati politici più importanti dal 1815 al 1889, la neutralizzazione della *zona* dell'*Alsazia e della Lorena* sul Reno, per cui cesserebbe la causa probabile di una guerra di sterminio fra le due Nazioni più civili del

nomo per *creare dell'Austria l'antimurale Ungaro-Slavo di fronte al Panslavismo invadente della Russia?* Ond'è che l'Europa liberale anzichè ingrandire il pericolo del panslavismo dovrebbe assecondare, sull'esempio dell'Inghilterra e dell'Italia, lo sviluppo delle Nazionalità Slave del Sud che legate in confederazione indipendente, prenderebbero posto nella famiglia degli Stati autonomi, diventati l'àncora di salvezza contro l'invasione del temuto fantasma. Altrettanto potrebbe sostenersi a favore della *Germania colla Russia* nella zona delle Provincie Tedesche sul Baltico, *e della Slesia coll'Austria* mentre *l'Italia colla Francia* sarebbe separata dalla zona neutrale del Varo di Nizza a Ventimiglia lungo la riviera di Genova. Insomma *il principio di neutralità dei paesi intermedi* che è già entrato di diritto nel fondamento dei trattati internazionali, quando fosse operativo anche nelle questioni Orientali, cesserebbero i conflitti diplomatici che ad ogni muovere di ciglio di Sovrani, ad ogni attrito di sudditi, minacciano degenerare in guerra e sconvolgere la pace delle più remote contrade dalla China al Madagascar, e turbare i commerci mondiali delle Indie e dell'Asia Anglo-Russa, che per intanto l'esempio della *concordata neutralità dell'Emirato di Afganistan, lo stato tampone,* bastò a scongiurare.

Ai popoli moderni che sono avvezzi, dopo i Romani, a considerare i Francesi anche delle monarchie e dell'Impero quali arditi e costanti *pionieri* (cooperatori)

della libertà e della civiltà del mondo, sembra un sogno la condotta attuale della Repubblica di Francia che si getta nelle braccia della Russia per sottrarsi dagli amplessi delle Nazioni affini per razza, per costumi e per lingua; di quella Russia che fu l'anima dei Congressi Skearneviche di Gastein, di Kremsier dove fu preso di *mira un solo punto di veduta comune dei tre Imperatori* e fu designato un solo nemico delle monarchie, il *radicalismo della Repubblica di Francia*. Dunque è naturale la conclusione, che la vera alleanza e la sola amicizia che interessano la Francia dovrebbero riposare sul complesso di quegli Stati che non furono ammessi o non comparvero deliberatamente come l'Inghilterra, l'Italia e la Spagna, *ai* primi *convegni dei tre Imperatori*. È coi rappresentanti di questi Governi che la Francia può formare quella maggioranza di voti, che con il consenso degli Stati minori a base costituzionale, e col plauso efficace dei popoli, potrebbe stringere quella confederazione di Stati Europei che porrebbe sulla testa del Presidente della Repubblica una corona così fulgente, da fare impallidire quella che splende sul capo dell'Imperatore di Germania a Berlino e dell'Austria a Buda-Pest. Eppure la sana democrazia di Francia dovrebbe avere imparato dalla stessa sua istoria che i *Sovrani autoteocratici di* Russia e d'Austria e di Germania furono favorevoli alla Francia finchè si trattava di un patto di famiglia fra le dinaste, compresa la Napoleonica, per la dominazione assoluta del mondo mediante la conquista delle armi e la influenza dei trattati. Se non che la Francia invasa due volte dai Russi e dai Tedeschi perchè *Repubblica*, lo sarà probabilmente la terza, se come al convegno di Kremsier, s'intenderanno i vecchi alleati di Russia, Austria e Germania. La vita delle monarchie d'*Europa* coll'antico programma, *è la morte delle Repubbliche o viceversa*, più presto o più tardi, ma morte *inevitabile*.



XXIII.

La pace armata dei Governi, e la Nazione armata dei popoli.

Opinione dei Grandi Uomini di guerra, di Stato, di scienze sociali, di storia e letteratura sull'anfizionato per la pace - Considerazioni sul prospetto comparativo dei bilanci di guerra e del debito pubblico degli Stati - Meetings e Comizi nell'Europa per prevenire la guerra coll'arbitrato internazionale

Il Secolo XVIII fu il secolo del rinascimento del grande lavoro *intellettuale* dei filosofi, storici e letterati d'Europa, ma specialmente in Francia, di quella falange di Enciclopedisti capitanata da D'Alembert, Diderot, ec. che si possono chiamare i pionieri della Rivoluzione del 1789.

Fra i precursori della *Riforma politica* e Religiosa in Francia, splendono di luce immortale quasi fari della Civiltà, il *Voltaire* e il *Rousseau*, chè diffusero nelle classi patrizie e popolari le idee di giustizia e di eguaglianza sociale, alle quali ispirandosi l'*abate di Saint-Pierre*, preluse nei suoi dilettevoli scritti *alla pace universale*, colla organizzazione popolare degli Stati e la conseguente soppressione della guerra.

Intanto è bene che la *Società dell'arbitrato internazionale* per la pace, abbia scelto l'anniversario della grande Rivoluzione per convocare a Parigi i Delegati di

getto ambizioso, considerando le sue frontiere *eterne come il destino*. Vedremo, se convocando l'assemblea dei Comitati Europei per la pace, si potra ripetere con maggiore verità l'esclamazione di *Volney*: « Voi deliberate per l'universo »; esclamazione che il buon curato Rollet interpretrava colle parole: « che tutti siano liberi come noi e nessuno si batterà. »

Ma l'entusiasmo della lotta ferveva nel cuore delle moltitudini per compire la rivoluzione; e una volta che questa fu compiuta, sorse la necessità di salvarla contro la coalizione armata dell'Europa monarchica, portando la bandiera della Redenzione in mezzo ai popoli, che malgrado la resistenza, si speravano solidali nel culto dei *diritti de'l'uomo*, inseparabili dai loro doveri. Se non che Napoleone I stancando la pazienza di tutti, costrinse le popolazioni dissanguate e miserabili ad accettare il riposo promesso da' suoi vincitori col trattato di Vienna. Però l'Inghilterra fu la prima a diffondere coi suoi giornali la illusione, che l'*Alleanza* delle vecchie Dinastie appunto si chiamava *Santa*, perchè in nome del diritto divino aveva posato la prima pietra del nuovo edificio della *Confederazione Europea*, chè nelle persone dei Sovrani aveva organizzato, come nel Papato, il suo sacro Collegio, o meglio il suo *Consiglio di Anfizioni* per costituirlo *in Supremo Tribunale della Pace*. Ma l'errore non durò a lungo, perchè i principii della Rivoluzione da vaghe aspirazioni verso l'ideale di libertà e di giustizia, diventarono presto leggi fondamentali degli Stati, crol-

lando troni, cacciando dinastie, componendo nuove gregazioni di popoli basate sul diritto naturale di *ra e di lingua*, e stabilendo i nuovi Governi sulla *base d libertà religiosa e politica. Se nel suffragio univer.* non si fosse riconosciuto il solo fondamento della leg mità dei Governi, se nell'arbitrato internazionale no fosse preveduto il vero mezzo per dirimere le caus guerra, se nel disarmo non si fosse sperato l'unico ri dio efficace per l'economia dei bilanci, forse allo spi del centenario del 1889 si avrebbe avuto un serio te tivo di quella stessa Rivoluzione, che come il Te dovrebbe portare il *quarto Stato* al potere. Però bisogna dissimluare che la intelligenza, in oggi c cento anni or sono, si è fatta ribelle agli scandali d sregolatezza dei costumi dei superbi di tutte le clas nelle idee del contratto sociale di Rousseau e nella s di Voltaire attinge tuttora lo spirito per demolire sfrenata Borghesia che ha rimpiazzato nei cuori cittadini la brama dei privilegi del sangue e della fort in luogo dei sentimenti di generosità e di modestia. E gna inoltre osservare che allora come ora *il disav del bilancio* malgrado il raddoppiare delle imposte e c tasse di consumo, non fu l'ultima causa della grande voluzione francese. I prestiti del Governo ridotti al si ma di Law, che con gli assegnati (Cedole fondiarie) vertiti in moneta di carta, emessa senza misura olt possibile garanzia, avevan confuse tutte le classi so nella speculazione spinta al delirio sull'aggio dei ca sulle obbligazioni di Stato e su tutte le operazioni di ba e di borsa.

« Il Governo francese, scriveva il Fenelon, è « vecchia macchina guasta che va ancora coll'a « impulso che le si è dato, la quale finirà di fracas

sui giorni nel leggere l'ultimo prospetto delle Finanze d'Europa, dove per i disavanzi non della sola Francia, ma degli Stati più potenti e delle Nazioni più industriali di Europa, in tempo *di pace*, si pagano imposte e tasse cinquanta volte superiori a quelle del 1789, le quali fatta eccezione dell'America e della Svizzera, soddisfano appena a due soli servizi, esercito permanente e debito pubblico.

La storia di cento anni non avrà ancora insegnato ai Governi del nostro secolo che gl'interessi del debito pubblico dovrebbero maggiormente pesare sopra le classi che ne godono i beneficii?

I Governi della triplice e quadrupla alleanza non vogliono ancora persuadersi, che di fronte alla maggioranza artificiale del potere politico, s'erge la minoranza delle intelligenze alleata naturale delle moltitudini che lavorano e soffrono e perciò la grande maggioranza delle Nazioni. Negli scioperi e nelle insurrezioni non si scorgono i tentativi per ricomporre in un solo corpo le caste sociali, come precorrendo di sette secoli l'89, avvenne nell'Italia delle Repubbliche, per opera del Comune? Perciò il popolo italiano con maggiore efficacia, perchè ammaestrato da più lunga esperienza, sosteneva il principio proclamato dall'on. Bonghi, Presidente del Comitato per la Pace in Roma nel maggio 1889 « che la guerra è un assurdo se l'arbitrato della Pace è un' utopia »; mentre pochi giorni dopo, il 25 maggio

e più autorevolmente a Berlino, l'on. Crispi, primo ministro d'Italia, al banchetto parlamentare del Reichstag potè in cospetto dell'Europa, e col plauso del mondo civile concludere con le parole:

« Lavorai tutta la vita pel trionfo della libertà (*ap-*
« *plausi entusiastici*); sognai perpetuamente l'indipen-
« denza, la fratellanza dei popoli, e spero che il mio so-
« gno si realizzerà. I miei nemici falsarono l'animo mio
« dicendo che voglio la guerra. Io voglio la pace (*ap-*
« *provazioni*). Vi sono guerre necessarie, sante: quelle
« per l'unità del paese; le abbiamo combattute entrambi
« per conseguimento della indipendenza della patria.
« Ogni altra guerra è un delitto di lesa umanità! L'ope-
« ra nostra, il compito nostro deve consistere nel pro-
« muovere la prosperità, la felicità dei popoli, nell'alle-
« viare le miserie dell'umanità, nel riunire i popoli in
« Stati felici e forti, nient'altro è il nostro compito ».

Il brindisi di Berlino ebbe un'eco a vibrazioni più forti nella sua ripercussione dalla Sprea alla Senna, nel convito che il sig. Tirard Presidente del Ministero Francese offriva a Parigi nel 30 maggio ai Commissarii della Esposizione mondiale. Ringraziando i suoi commensali, egli ravvisò nella manifestazione pacifica di tutti i popoli un pensiero di concordia, pegno di pace per l'avvenire. Il Presidente del Ministero Francese, mostrandosi all'unisono col suono delle parole del Presidente del Ministero Italiano, affermava « che la data del 1889 se-
« gnerà un'era di pacificazione come quella del 1879
« segnò un'era di emancipazione ».

Se i due Capi del Governo furono sinceri nel formulare i loro augurii, non avvi che un ben facile modo per trasformare il voto in realtà. La Francia entri nella triplice alleanza se l'Austria persiste a rimanere, o la

binazione politica e territoriale dimostrate possibili nel corso di questo lavoro, e dai Congressi per la pace. Vi sia pure una Dinastia Austriaca a capo dell'Impero Ungaro-Polacco, come vi è una dinastia per la Germania e per l'Italia. È da scommettere che nessuna delle due famiglie potrebbe essere turbata dalla Presidenza della Repubblica Francese. che è una necessità di forma pacifica imposta dal conflitto di tre dinastie, che hanno per bandiera la guerra civile, e la guerra di ambizione dinastica.

« Perchè mai, diceva Montesquieu, questi Governi tengono tanti uomini in armi come se ciascun popolo fosse sul punto di essere sterminato dall'altro, e come mai questa rivalità di tutti contro tutti chiamasi pace ? » –

Chi crederebbe che la massima umanitaria e civile di Montesquieu, fosse bandita ai regnanti d'Europa come una lezione di buona politica dal Ministro del più potente dei Sovrani della razza conquistatrice dell'Oriente (1754)....

Alla morte di Carlo VI, l'ultimo erede maschio della casa di Habsbourg, l'Impero d'Austria fu assalito da quasi tutti i Re dell'Europa, che per motivi diversi si disputavano i pezzi del vasto mosaico.

Il Sultano Mahmud, il vincitore di tante battaglie, negò di partecipare al banchetto, motivando il suo rifiuto col seguente manifesto alle Potenze:

« Un patto tacito delle coscienze ravvicina tutti gli uomini; un istinto di fratellanza è insito alla nostra natura. Gli Stati diversi non essendo che i membri di una stessa famiglia umana, l'*armonia é la legge conser-*

vatrice delle Nazioni, e la pace è la religione del loro dovere.

« La guerra è un rimedio violento, al quale non bisogna ricorrere che all'ultimo estremo, per inaugurare un sistema sociale, naturale e civile o per ritornare alla pace. La pace è sorgente di benessere, è la *cosa più gradita a Dio*: la pace *è utile* all'umanità e dev'essere, dopo la vita eterna, il solo scopo al quale devono consacrarsi i Principi che amano la giustizia.

« Difatti qual'è l'anima che sentè, qual'è l'essere pensante che non freme all'idea dei mali che sono inseparabili dalla guerra? Rivi di sangue innaffiano le nostre campagne dove i vincitori sono confusi coi vinti dall'angelo della morte; le orribili malattie contagiose seguono il cammino dei combattenti, li attaccano, li divorano, li abbattono fino nella breccia della vittoria, e li gettano in una fossa comune, dove la morte li unisce e li eguaglia colle bestie. È così che la giustizia divina punisce gli uomini che si degradano fino ad imitare la ferocia delle belve nei loro insensati furori.

« Il genio terribile del male mandando il grido di guerra tronca con la fulgida spada i legami fra le nazioni; non più commercio fra fratelli, perchè il diritto del più forte diventa il codice dei figli di Adamo. Il sangue e le lacrime hanno scolpito sopra tavole di bronzo che nella guerra, ogni virtù ha ricevuto il suo oltraggio, la debolezza il suo carnefice, ed il pudore il suo sacrilegio. A prevenire il ritorno di tanti delitti e di tante sventure, a soddisfare alle mire di Dio, il mio sublime imperatore, che non è meno dell'ombra di Dio su questa terra, invita i Principi cristiani a riconciliarsi, mentre loro offre la sua potente mediazione..... ».

Si può chiedere al Sovrano più colto e al governo

più liberale de'nostri giorni, se ha mai pensato di scrivere ai suoi colleghi una pagina così sublime, un inno così persuasivo per l'alleanza dei popoli?...

Però malgrado un secolo di distanza non sono men degne le parole d'un grande Ministro Inglese:

« Sarebbe tempo, esclama R. Peel, di ridurre questi grandi armamenti che le Potenze spingono a straordinarie proporzioni, i quali non servono a dare maggiore autorità ed influenza a nessuna, mentre esauriscono le risorse di tutte le Nazioni; l'unico vero interesse dell'Europa sarebbe di venire ad un comune accordo per il disarmo » — « È falso il principio, diceva il Re Luigi Filippo di Francia, che in pace conviene prepararsi alla guerra, perchè questa opinione crea non poche difficoltà ed un pericolo; quando si tengono pronti gli eserciti per garantire la pace, si corre più facilmente alla guerra! Affretto con tutto il cuore quel giorno che questo strumento di morte sarà bandito dai popoli civili ». In questo voto egli si univa all'Imperatore Alessandro di Russia che, impegnato ad una seria conversazione con uno de suoi Ministri, proponeva di convocare un Congresso di Rappresentanti delle Nazioni per prevenire la guerra.

« La mia anima, egli diceva, si sente sempre turbata alla idea della guerra e del sangue che si sparge per tutta la terra; passai delle notti insonni deplorando i danni che reca la guerra all'umanità, e colla mente rivolta a Dio pregava che le teste coronate si persuadessero ad affidare le loro querele alle deliberazioni di un *Consesso di Arbitri*, ed il mio spirito era tanto assorto in questo pensiero che balzai dal letto per scrivere che le mie intenzioni furono sempre fraintese, perchè amo Dio e gli uomini soltanto nella vista del Signore ».

Come mai queste sublimi espressioni dell'animo dei

più forti guerrieri e dei Sovrani più inclinati alle guerre di questo secolo, rimasero slanci platonici di malate fantasie? Perchè le massime di diritto naturale e di giurisprudenza civile, propugnate da Legislatori Francesi, invocate dagli uomini di Stato più insigni, non ebbero che poca o punta influenza nel tradurle in legge internazionale? Le proposte approvate dai Parlamenti che domandavano al Potere Esecutivo di diramare un invito agli altri Governi per la costituzione di un Tribunale degli Stati uniti d'Europa, che giudicasse in suprema Istanza le differenze fra le diverse Nazioni, perchè non furono ottemperate dai Ministeri? Il solo governo d'Inghilterra adottò in generale questo sistema, dopo la sua separazione dagli Stati uniti d'America, e questi fra loro! Perchè finalmente i Plenipotenziari dei Governi di Europa che intervennero per mandato dei loro Sovrani al Congresso di Parigi del 1856, aggiunsero alla clausola del Trattato e firmarono uniti e concordi la seguente dichiarazione? – « I Plenipotenziari in nome dei loro Governi non esitano di esprimere il loro desiderio che qualunque questione avvenga fra gli Stati contraenti, prima di ricorrere alle armi e per quanto le circostanze il permettano, si deve appellare ai buoni uffici delle Potenze amiche. I Plenipotenziari sperano che i Governi non rappresentati al Congresso avranno sempre presente il voto manifestato in questo protocollo ».

Il Ministro Gladstone si congratulava con Lord Clarendon di tale dichiarazione, come d'un grande successo, dicendo: « La proposta di assoggettare qualsiasi querela internazionale al giudizio di Arbitri era per sè il massimo dei trionfi, e il congegno più potente in favore della civiltà e dell'umanità ». Tali dichiarazioni e tali voti ripetuti e sottoscritti a mente tranquilla dopo la conchiu-

sione del Trattato che chiudeva la guerra d'Oriente, chi oggi potrebbe calcolarli altrimenti che un artifizio rettorico, se avvennero poi le guerre Franco-Austro-Italica, l'Austro-Prussiana, la Franco-Germanica e la Russo-Turca, e quella che oggi si prepara in nome della pace perpetua, per avviluppare anzichè per sciogliere la questione d'Oriente?

Ma non si può negare che il Ministro *Gladstone* abbia mai smentito il suo generoso proposito di ricorrere all'arbitrato per la composizione delle contese, che minacciavano i rapporti coloniali dell'Inghilterra cogli altri Stati e la pace delle Nazioni. Si deve all'azione diretta della diplomazia Inglese e grazie ai buoni uffici di *Parkes* e *Asthon* se un accomodamento fu firmato il 9 Gennaio 1883 fra la China e il Giappone sull'affare della Corea.

È il Ministro Gladstone che malgrado la opposizione della Francia contro la politica Inglese nell'Egitto, fece serie rimostranze alla China perchè le sue truppe e le compagnie delle bande nere si ritirassero dal Tonkino sebbene avessero riportato qualche vittoria sulle armi francesi.

La Francia invece ricambiava tanti e così segnalati servigi dell'Inghilterra in favore del suo governo e della sua Nazione, col contrastare in tutte le forme la sistemazione delle finanze Egiziane e col far sorgere ogni sorta d'incidenti *diplomatici* per parte delle Potenze o per parte dei privati, onde ritardare quella tranquillità delle popolazioni indigene e forestiere, che permettessero al Gabinetto Gladstone « di abbandonare l'Egitto al Governo « degli Egiziani, e di lasciare il territorio negro dell'alto « Egitto a ricomporsi in pace nelle mani di quei capi « religiosi o civili più bene accetti alle diverse Tribù ». Con queste parole egli annunziava il ritiro delle truppe inglesi dal *Sudan*. Nè meno illuminato e sinceramente

devoto alla soluzione pacifica di ogni causa di guerra, si dimostrò il sig. Gladstone capo dei. Whigs (liberali) a differenza di Lord Beahconsfield capo dei Torys (conservatori) rispetto alle imprese coloniali della Germania. Il principe di Bismark, considerando che la bandiera dell'Inghliterra sventolava su tutte le spiagge dei mari Orientali, domandava l'appoggio del Gladstone per l'annessione di Camerun e della nuova Guinea fino all'Australia. L'abile preparazione del Principe di Bismark si rileva nella raccolta dei documenti del libro Azzurro, dove Lord Granville pubblicava il tenore di una conversazione tenuta dal suo rappresentante a Berlino con il gran Cancelliere, il quale aveva detto « che se richiesto dall'Inghilterra « del suo parere rispetto all'Egitto, egli avrebbe consi- « gliato l'intervento del Sultano per non provocare la « Francia » — « *Ma se gl'Inglesi però volessero annetter- « si l'Egitto* la Germania non lo avrebbe impedito di « farlo ». Al dispiacere dimostrato nel Reichstag dal Principe di Bismark per tale pubblicazione, Lord Granville rispose: « Non posso trovare ingiusta la sfavorevole opinione del gran Cancelliere di Germania nella nostra politica Egiziana e ciò per il semplice motivo che il nostro nè il Governo passato nè l'attuale ha mai *voluto seguire il di lui consiglio di annettersi l'Egitto* ».

Il sig. Gladstone fu ed è sempre coerente al suo programma, che i popoli civili devono ricostituirsi sulla base della Nazionalità, al cui trionfo anche i popoli barbari devono essere indirizzati dagli Europei che patrocinano la costituzione di governi autonomici, con prevalenza degli elementi locali ed indigeni. In tale maniera compose le differenze insorte contro il suo stesso Governo nelle Province Africane degli Zulù e dei Boeri (Zululand e Transwaal).

Egualmente netto ed esplicito fu il linguaggio del

che mediante il giudizio di arbitri, serva d'insegnamento il discorso del Ministro degli Esteri Granville alla Camera dei Lordi dell'8 Maggio 1885.

« Nella vita privata, disse il Capo del *Foreigne office*, quando sopravviene un doloroso incidente che tocca l'onore di due parti interessate, è sempre bene riferire la questione al giudizio d'un amico che ispira piena fiducia al fine di giungere ad una soluzione della questione stessa, compatibilmente con l'onore delle due parti. Questo modo di procedere fu pure adottato nel presente caso, invece di ricorrere *all'ultima ratio:* e credo fosse così più onorevole per l'Inghilterra il proporre di deferire la questione al sovrano di uno Stato-amico, come lo era per la Russia l'accedere a tale proposta ».

Il vero patriottismo ispirò il senno di Sir Gladstone, quando annunziava alla diplomazia che fra i rappresentanti militari dei due Governi, che avevano impegnato entrambi il loro onore in Birmania « cioè il generale Russo Romanoff a sostenere le provocazioni degli Afgani nel combattimento del 17 Marzo, ed il generale inglese Peter Lumsden a negarle, vi era una semplice questione di amor proprio ch'egli era disposto a reprimere col richiamo del suo generale ». La Russia si trovò quindi costretta per non mettersi dalla parte del torto, a sospendere la sua marcia in avanti che mirando alla occupazione di *Herat*, avrebbe aperto alle sue armate la via delle *Indie Inglesi*. Ma finchè i Russi non cesseranno dal ritenere troppo ristretto il mondo da conquistare, Herat sarà il pomo della discordia fra i due giganti, l'Elefante e

la Balena, perchè è il punto strategico il più importante della Persia nell'Asia centrale, il centro di commercio fra l'Indie e l'Asia Occidentale e la base di operazione della Birmania nelle guerre contro l'Alfganistan e verso l'Indo. Herat è la porta per la quale da Alessandro il Grande a Tamerlano penetrarono e dalla quale sortirono i conquistatori delle Indie e delle Russie. È dunque per impedire ai Russi la conquista di Herat, che l'Inghilterra conchiuse un trattato di alleanza offensiva e difensiva coll'Emiro dell'Afganistan, che ritenne violato dal generale Romanoff, quando respinse gli Afgani dalla riva destra del fiume Kusck, e s'impadronì del passo di Zulfikar che mette alla strada di Herat e dell'oasi di Pendihe oltre la frontiera Afgana ; sebbene questa zona sia disputabile perchè abitata da popolazioni miste del Turchestan Russo e dell'Afganistan Indiano. Perciò l'Inghilterra domanda la delimitazione della frontiera Afgana concordata in massima con la Russia nel 1873 che lascia all'Emiro dell'Afganistan il possesso di queste località, causa dell'odierno conflitto, od almeno la loro *neutralizzazione*. La dichiarazione della Russia di non voler marciare sopra Herat, e la libertà lasciata all'Inghilterra di fortificarla, fu sufficente per far desistere l'Inghilterra dai preparativi di una guerra, che cominciata al confine dell'Asia centrale, avrebbe invaso l'Europa intiera. Ma forse l'Imperatore delle Russie avrebbe secondato lo spirito militare del Consiglio dell'Impero, se il patto con le tre potenze Occidentali non armonizzasse con l'articolo del trattato di Parigi del 1856 che indica, come l'accordo di sole tre fra le Potenze più civili d'Europa fosse bastevole per sostituire alla decisione della guerra il giudizio *dell'anfizionato della pace*.

In questo senso si compiva a Berlino un altro fatto importante nel 26 Febbraio 1885 colla firma di tutte le

presidenza dei Re dei Belgi e resa obbligatoria la confederazione degli Stati di Francia, America e Belgio e Portogallo nella dominazione di quell'immenso bacino.

Nello stesso modo fu chiusa a Berlino nel 22 Maggio 1888 la conferenza Anglo-Tedesca-Americana per l'Arcipelago di Samoa.

« Il Governo di Samoa verrà regolato da un Controllo di tre Potenze in cui l'Inghilterra si dovrà considerare *Arbitra* ». La questione del territorio si sottometteva ad una Missione da costituirsi in Samoa che studierà il diritto di possesso delle singole Nazioni. In caso di contesa il Commissario Britannico avrà voce deliberativa.

Ma piucchè ai trattati di alleanza fra i Governi, che l'interesse o l'ambizione di uno o di pochi può rompere, l'Inghilterra deve il suo *primato nella sua politica estera*, alla coscienza che educa i cittadini a credersi, tutti e ciascuno, obbligati a difendere l'onore della Patria dovunque sventola la sua bandiera. Gl'Inglesi sanno che la calcolata insufficienza degli eserciti stanziali, causa della rovina economica degli Stati, esige ad ogni momento di pericolo il sacrificio individuale della persona e degli averi della intera Nazione, sempre inesauribile nelle sue risorse di danaro e di sangue. A questi sentimenti fu ispirato il criterio politico del partito degli Whigs (liberali) il quale ha costantemente propugnato la pace, però consigliando i Governi civili d'Europa a concedere le libertà costituzionali ai popoli, come l'unico modo di consolidarla. Ma il Gladstone mai si mostrò più grande di quando

propose alla Camera la cessione delle Isole Jonie alla Grecia; allorchè nel Maggio 1885 registrò negli atti Parlamentari le sue dichiarazioni, di ritirare le truppe inglesi dall'Egitto e dal Sudan, dopo aver sottratto quei popoli alla prepotenza di una o più fazioni politiche e caste religiose che volevano imporre un perpetuo stato di guerra civile e il dispotismo della schiavitù.

Finalmente nel giorno dell'annunziato abbandono del Sudan, quando Lord Granville espose le condizioni del componimento dell'Inghilterra con la Russia, rimettendo all'arbitrato d'un terzo la grave questione di sicurezza e di progresso nell'Asia centrale, stabilendo dell'Emirato dell'Afganistan una zona intermedia (Stato tampone) fra il Turchestan Russo e le Indie Inglesi, la cui neutralizzazione soltanto può ritardare, se non evitare il cozzo delle due più grandi potenze Coloniali

La luce di questi fatti di alta giustizia e di assoluta moralità deve illuminare lo spirito incivile dei popoli che confonde le idee di vendetta e di odio di persone e di Governi egoisti, col sentimento più puro della fratellanza umana. Devesi senz'altro condannare e respingere dal *popolo che lavora* quella falsa e strana teoria che stravolge la mente, *fino a calcolare la guerra una necessità*, mentre dissangua *le famiglie*, rovina le fortune e sparge la desolazione fra i vinti come fra i vincitori, i quali poi esclamano esterrefatti: « Per chi e perchè abbiamo fatto questo deserto insanguinato che si chiama la pace? »

Nè altrimenti pensava il Ministro Germanico *Bismark*, quando *egli Luterano* e nemico provato della Curia Romana, deferiva al Papa Leone XIII la decisione sul protettorato delle Isole Caroline, che la Spagna riteneva da lei dipendenti per il solo fatto « che un suo connazionale le aveva scoperte due secoli or sono ». Il *lodo* pronunziato

pronunziare un giudizio, che potesse togliere le cause di guerra fra governi.

Tanto più spaventosa diventa l'idea di nuove guerre, se si medita un poco sulla descrizione già fatta del teatro politico ove si svolge l'azione diplomatica degli Stati Europei, che dimostra quanto sia ristretto il campo, nel quale si addensa una buferra d'armi e d'armati, quale non fu mai più numerosa e terribile nella storia, mentre sono tanto minori le cause dei dissensi internazionali.

La Turchia ha già perduto quasi la metà degli Stati Europei colla formazione dei Regni di Grecia e di Rumenia, della Serbia, dei principati di Montenegro, della Bulgaria, e delle Provincie dell'Erzegovina e della Bosnia passate all'Austria. Ora non esercita la sua signoria che su quei frammenti di Nazionalità Greco-Slavo-Rumene che giacciono ancora nel bacino del Danubio di qua e di là dai Balkani, compresa Costantinopoli. Questi popoli già costituiti in Principati costituzionali hanno comuni la religione, i costumi, la lingua, e si dicon fratelli, ai quali invece la Russia e l'Austria preparano con una propaganda di interessi e di culto le armi per il giorno della rivoluzione contro la Turchia. E questo giorno non sarebbe arrivato nell'ultima guerra del 1874 se l'Inghilterra, l'Austria e la Francia avessero nettamente dichiarato alla Russia, che di concerto con la Germania e l'Italia intendevano di annettere le Provincie liberate della Turchia agli Stati

limitrofi, secondo un piano di Confederazione di Stati autonomi, che tosto o tardi deve avvenire fra i Governi e i popoli Greco-Slavo-Rumeni, malgrado qualunque sforzo in contrario dell'Austria e della Russia.

Così i principali Governi d'Europa, che si sono formalmente impegnati col trattato di Vienna del 1815 di *ricostituire le Nazionalità*, e con quello di Parigi del 1856 di togliere qualsiasi motivo di guerra con la Turchia, avrebbero consigliato all'*illustre ammalato* di respirare le migliori arie del mar di Marmara, trasportando la sua Capitale a Bagdad oltre lo stretto del Bosforo. È certo che con questa combinazione, il Sultano finirebbe di condurre una vita da moribondo, e riprenderebbe il suo posto indipendente nella politica Europea, restaurando le sue finanze colla riscossione della parte di debito pubblico incombente ai paesi, che non pagherebbero mai abbastanza la incruenta conquista delle loro nazionalitá e libertà. Il gran Pontefice di tutti i credenti dell' Asia e dell' Africa non avrebbe più bisogno di esercito permanente per far pesare il prestigio della sua alta Sovranità sopra vastissimi territori e popolazioni infinite; le poche riforme che furono insufficienti per i suoi Stati d'Europa, segnerebbero in Oriente un vero progresso dell' umanità.

Questa bella prospettiva di concordia e di pace che esaltava le preghiere dell'Imperatore Alessandro I di Russia, ora si riproduce da Alessandro III dinanzi ai suoi popoli per l'incoronazione di Mosca; è la stessa soave armonia di frasi, che inneggiano ai beneficii della pace perpetua, si ripete nei discorsi della Corona sia degli Imperatori che dei Presidenti delle Repubbliche. È pur d'uopo il confessare francamente dinanzi ai fatti compiuti che la democrazia della Francia giunta al Governo ha smentito tutte le idee veramente repubblicane, e tutti i

Quando si è trattato della causa dei popoli posti all'incanto nel Congresso di Berlino, la Francia gareggiò con l'Austria e si alleò con l'Inghilterra per coonestare l'invasione di Tunisi. Mentre l'Inghilterra, è pronta a deferire le questioni di dominio coloniale ad un Congresso di pace, la stampa dei Repubblicani più puri e della maggioranza governativa delle due Camere, non domanda all'Inghilterra la completa autonomia e l'indipendenza dell'Egitto, « ma esige un sistema di compensi e di seri vantaggi, come prezzo, essa dice, delle nostre concessioni e come correspettivo dei nostri sacrifizi ». (Quali?) Pare dalle manifestazioni ufficiali delle ultime circolari Inglesi che per giustificare *la nostra espropriazione* (l'Egitto era della Francia?) i nostri amici singolari pretendono distruggere anche i *nostri ricordi storici* e quindi vietano alla *nostra dignità* ogni tentativo di conciliazione.

La Francia delle Repubbliche ha conservato e conserva tutte le cattive passioni dello spirito guerriero, e della supremazia della forza, che i suoi Re hanno saputo coltivare e ingrandire nell'animo del popolo per cacciarlo innanzi alla conquista di una gloria, che doveva irraggiare dal trono, colorando d'argenteo bagliore le cupe miserie della Nazione. « *La force prime le droit* » ecco la divisa dei Governi di Francia che ha condotto più volte questa Nazione eroica, laboriosa e civile, sull'orlo dell'abisso, ove la farà indubbiamente precipitare, se continuerà in una politica ostile alla Germania, all'Italia e all'Inghilterra, anzichè volere « che qualsiasi questione internazionale venga deferita ad un Congresso dei Rappresentanti d'Europa, che qual

Tribunale *in ultima istanza* giudichi senz'appello, *affidando alla maggioranza* delle Potenze di rendere esecutivo il verdetto. È ciò che fece la Santa Alleanza per mezzo secolo, incaricando l'Austria d'intervenire nella repressione di qualsiasi movimento politico negli Stati di Germania e d'Italia, nel lasciar libera la Russia di agire contro la Turchia, nell'ordinare alla Francia dei Borboni di soffocare l'insurrezione liberale di Spagna, e nel concedere al terzo Napoleone la occupazione militare di Roma per custodire il Governo del Papa-Re.

Però questa idea d'un Tribunale internazionale, che i potenti hanno mostrato di accarezzare per apparire umanitarii, gli uomini di Stato per fina politica, i filosofi e i letterati per filantropia, non fu studiata e compresa dalla Francia Repubblicana, che tutto avrebbe da guadagnare dalla sua iniziativa nella pratica di questo principio, così sapientemente tradotto in legge dalla Republica Americana, ed esperimentato in Europa specialmente dall'Inghilterra e dalla Svizzera. Ma nè l'approvazione dei Parlamenti e gli applausi delle Società scientifiche, nè il lavoro indefesso delle Associazioni della pace con le loro erudite pubblicazioni e con i frequenti loro Congressi, riescirono ad attirare l'attenzione della democrazia Francese verso un sì utile e generoso scopo « di sostituire *la ragione alla forza,* la nazionalità all'arbitrio, l'indipendenza all'oppressione ». È proprio una verità, che gli uomini per la loro indole naturale, quando non sia corretta da una buona educazione, si lasciano trascinare dal più gagliardo e dal più astuto a servir di sgabello a chi li domina e li calpesta. Mentre i Socialisti del collettivismo e dell'internazionalismo corrono in traccia di parvenze livellatrici, mentre Deputati progressisti e democratici del Parlamento, si perdono in discussioni rettoriche, lasciano tor-

turare i loro Elettori da un sistema finanziario spogliatore, da privilegi industriali e bancari senza esempio; e tutto ciò per indurre la parte più robusta ed operosa del popolo a prestare la mente ed il braccio a quell'ordinamento militare, che toglie allo Stato il *denaro*, nerbo della guerra, nuoce all'istruzione generale dei cittadini atti alle armi, e quindi pregiudica la suprema necessitá della difesa. Insensata quella democrazia intelligente che non si avvede di *riflettere* la politica delle antiche dinastie feudali, coll'imitarne gli ordini militari per raggiungere un equilibrio impossibile di eserciti permanenti, che servono a mantenere insolute quelle questioni d'Oriente e d'Occidente che sarebbero presto decise, adottando il principio di diritto internazionale, la giustizia nel governo, la eguaglianza nei tributi, la confederazione fra gli Stati, e l'associazione fra le Nazioni.

È quindi logico l'invitare gli amici della democrazia e del progresso civile a guardare in faccia questa situazione politica voluta dalla famiglia dei tre Imperatori e dalla Francia Repubblicana, i cui Governi sono i più formidabili ordinatori di eserciti, e quindi divoratori delle risorse economiche dei loro popoli. È poi altrettanto opportuno il porre al nudo le cause vere per le quali soccombe la morale e materiale grandezza delle prime Nazioni d'Europa.

La Russia colla Finlandia ha una popolazione sempre crescente di 93 milioni disseminata sopra cosi vaste regioni da smarrire i viaggiatori come in un immenso deserto. Ma l'ambizione della Casa regnante è tutta rivolta a voler governare con l'accentramento arbitrario, invece dell'autonomia costituzionale, non solo tutta la Russia, ma ancora una frazione della Polonia con cinque milioni di abitanti. È già noto che l'Imperatore Ales-

sandro I nel Congresso di Vienna, come anc
sandro II, proposero la sua indipendenza, se l'
la Prussia avessero aderito a formarne un Regno
menti da esse usurpati. Ma la gelosia, che ques
Polonia fosse soggetto all'influenza dell'uno piut
dell'altro Imperante, fu ed è la cagione sufficent
non si cancelli un fatto politico, che Parlamenti
chiamarono delitto. Eppure la sospesa ricostitu
Regno di Polonia oltre di essere una causa pe
dissidio fra le Potenze del Nord, costa alla sol
circa 991 milioni nel suo bilancio di guerra e
1038 milioni per interessi e ammortamento di
pubblico di più di 18 miliardi, e la carta o monet
forzoso. E questa somma si spende per togliere
coltura e dalle industrie, di cui è così povera la
le braccia di 900,000 uomini che appartengono
cito permanente in tempo di pace e di 3 milio
colle riserve, in tempo di guerra senza gl'irregol

La Prussia si aggira nella stessa orbita dell
perchè alla seconda spartizione della Polonia d
il Re Federico voleva escludere l'Austria, prome
Polacchi di riunirli in un solo Stato, onde pot
biare la sua parte con le Provincie Tedesche
state dalla Russia sul Baltico, o con l'Austria p
metà della Slesia. Così la Dinastia degli Hoh
entrata nel concerto delle famiglie Imperiali d'
di Russia, ne ha seguito le sorti finanziarie e p
quindi ha un debito pubblico per la Germania im
circa 9 miliardi di capitale, malgrado i 5 miliard
dalla Francia, perchè unito a quello della Baviera
milioni, e dei 21 Stati minori che costituiscon
l' Impero Germanico. La Germania ha un bilan
di 550 milioni circa per l'armata permanente d

non vorranno staccare dalla loro dipendenza circa 5 milioni di Polacchi « per la sola ragione che la conquista è il diritto dei Sovrani, mentre la nazionalità e la lingua sono i diritti dei popoli? »

L'Austria non è una Nazione ma una Dinastia; non esiste per volontà di popolo ma per combinazioni politiche di guerra e di eredità. Le conquiste e la fortuna diedero alla famiglia degli Absburgo il preteso diritto di governo sopra un popolo di 40 milioni appartenente a sette nazionalità diverse. Dei sette pezzi che formano il mosaico del suo impero, quello più grande è lo Slavo-Polacco, il quale essendo superiore per numero e più diffuso nel suo territorio, (21 milioni), pure non ha rappresentanza politica in confronto di 6 milioni d'Ungheresi e di 10 milioni di Tedeschi. Quindi la minoranza di due nazionalità prepondera e domina la maggioranza della terza più grande e compatta in un governo foggiato a costituzione in parte elettiva. – Dunque nulla di più facile che questo mosaico si scomponga per ricomporsi in una forma più armonica di quella che oggi si presenta nella sua forma bizzarra.

La formula politica del dualismo Austro-Ungarico conviene mutarla nell' altra *Slavo-Ungarico*, abbandonando l'*Austro* che l'Impero conserva ancora per il nome Tedesco; come un' aspirazione di rientrare nella confederazione Germanica, dalla quale fu escluso dopo le guerre del 1866. Gli Stati Tedeschi della Slesia e parte dell'Austria dovrebbero aggregarsi alla Prussia che cederebbe all'Austria la sua Polonia. La Baviera potrebbe annettersi il Tirolo Tedesco fino allo spartiacque sul Brenner. Quindi le valli dell'Adige e del Brenta, quelle della Puste-

ria e dell'Isonzo fino al Quarnero tornerebbero all'Italia per diritto di nazionalità e per necessitá di difesa, mentre l'Austria ha ricevuto il suo correspettivo nei suoi ingrandimenti sulle coste dell'Adriatico, e nell'estensione del suo protettorato politico sul bacino del Danubio fino oltre ai Balkani. I Magiari dovrebbero favorire con tutte le loro forze questa sistemazione dell'Impero, che risponderebbe al loro passato di grandezza e al loro orgoglio di razza, perchè sparirebbe dalla sua compagnia l'elemento Tedesco che gli fu e sarà sempre rivale, e darebbe il primato del nome all'Impero Ungaro-Slavo. Ma il principio storico della famiglia degli Absburgo fu sempre la negazione del principio giuridico nazionale, perchè professa in ogni occasione la massima « che al giuoco della guerra quello che oggi si perde si può rivendicare domani ». Perciò il suo governo sfidò allegramente la bancarotta nella lotta del primo Impero, e ricorse nel 1848 al corso forzoso della moneta di carta che tuttora mantiene; rovinò le grandi fortune dei Magnati Ungheresi e del Patriziato di tutto l'Impero coi prestiti e con le imposte; e anche oggi deve aumentare il suo bilancio annuale sempre in disavanzo, sebbene abbia portato l'interesse del suo debito pubblico da 150 a 600 milioni per versarne circa 320 nella cassa ordinaria di guerra e marina.

La Francia non ha nulla imparato dalle sventure, che ha subìto in tutti tempi per la politica di conquista, con le colossali sconfitte, mentre le grandi vittorie delle quali maravigliò il mondo, furono il resultato del suo eroismo nella lotta per la integrità nazionale fino al 1801 e poi per la redenzione dei popoli nelle guerre d'America e d'Italia. I suoi disastri furono sempre e saranno la conseguenza fatale, ma sicura, della imitazione servile della storia delle famiglie Borbonica e Napoleonica

da guerra ». Una simile proposta francamente e lealmente presentata alla Germania Imperiale da Bismark o da Moltke, da Politici e Socialisti, appoggiata dall'Inghilterra, secondata dall' Italia e dalla Spagna, favorita dal concorso degli Stati minori d' Europa, imporrebbe all' Austria la ricomposizione del suo vasto territorio a mosaico, col distaccare i pezzi eterogenei, Tedeschi e Italiani, per rimetterli cogli elementi Slavi e Polacchi. Nè la proposta sarebbe combattuta dal Governo di Russia, perchè nel volontario abbandono della Polonia, l'Imperatore dovrebbe riconoscere il compimento d'un voto dei suoi antecessori, la più facile trasformazione del suo Governo assoluto in forma costituzionale, e il consolidamento della dinastia dei Romanoff, minacciata altrimenti dal ferro dei congiurati o di essere travolta nel *caos* di una rivoluzione sociale.

Soltanto questa politica, che non è disarmo, ma universale educazione militare, farebbe della Repubblica Francese il modello dei Governi, al quale dovrebbero gli altri Stati informare la loro condotta amministrativa, o cadere. Fu questo il sogno del Grande Napoleone e dell'Imperatore di Russia, è questo il pensiero della filosofia, lo scopo della scienza di Stato, è questo il più grande e segnalato benefizio per l'umanità. I popoli riconoscenti affretterebbero col loro voto e colla forza della opinione pubblica la rettificazione delle frontiere Francesi nel Lussemburgo e nella Lorena e dichiarando libera la navigazione del Reno, come quella del Canale di Suez, neutralizzerebbe le sponde del fiume fatale, il Nilo, che è il pomo delle sanguinose discordie fra due grandi Nazioni.

L'Italia sentirebbe la necessità di seguire questa nobile iniziativa della Francia, che veramente potrebbe chiamare sorella di stirpe e alleata sincera, soltanto allora che il principio della nazionalità e della giustizia pre-

valesse nei consigli e nelle opere della sua grande vicina. L'Italia una volta in possesso delle chiavi di casa sua all'Isonzo ed al Varo, vedrebbe la sproporzione che passa fra la spesa dell' esercito permanente e quella del suo bilancio generale di 2 miliardi si preoccuperebbe assai più dell'enorme interesse di oltre 500 milioni, al quale corrisponde il capitale di circa 12 miliardi di debiti contratti in 26 anni che si potrebbero chiamare un periodo di pace, perchè dopo il 1861 l'Italia era fatta, se non *compiuta*, coi plebisciti del Mezzogiorno.

È bensì vero che il Parlamento Italiano indusse più volte il Ministero della Guerra a restringere queste spese militari entro certi confini, che nel 1870 si chiudevano con la cifra di 138 milioni. Ma la guerra della Francia, le sue incredibili sconfitte, hanno spostato l'asse politico dell'Occidente al centro Germanico, mentre la febbre di rivincita avendo appassionato la Repubblica, ha eccitata l'ambizione degl'Imperanti che due volte in questo secolo la trassero incatenata ai piedi degli stranieri, quindi l'Italia entrata nell'orbita delle alleanze Imperiali si credette obbligata di portare il suo bilancio di guerra e marina nel 1888-89 a circa 400 milioni senza le spese straordinarie, per iscrivere sulla carta un' armata permanente di 240,000 uomini che arriverebbe, colle riserve, a 2 milioni e mezzo in tempo di guerra.

In questa corsa vertiginosa degli armamenti e dei debiti pubblici, partecipano ormai non solo i grandi, ma anche i piccoli Stati, per cui l'Europa è diventata un campo di battaglia, sul quale stanno schierati in guerra 5 milioni di armati che oltrepassano i 12 milioni colle riserve. Facendo un calcolo al di sotto del vero, che questi 5 milioni di uomini che vegetano improduttivi negli eserciti permanenti, producessero soltanto i cinque mi-

liardi all'anno che costano, l'Europa potrebbe ammortizzare in pochi anni il suo debito pubblico, che supera nel suo complesso i 117 miliardi con l'interesse annuo di 6 e più miliardi. Così fece l'America!

Tutti i bilanci generali dei Governi Europei, che importano oltre i 19 miliardi, scemerebbero almeno di un terzo, senza per nulla diminuire le forze militari delle Nazioni, purchè organizzate sul sistema Svizzero e Anglo-Americano.

Se dinanzi al quadro, quivi inserito, che col linguaggio inesorabile delle cifre, vi dimostra come il debito pubblico cresca proporzionalmente allo sviluppo delle armate permanenti, si volesse aggiungere un altro quadro della quantità e qualità dei delitti contro le persone e le proprietà, si toccherebbe con mano il ciglio d'una voragine, nella quale saranno prima sospinti i Regnanti ed i loro Governi, e poi gradatamente le classi sociali, che più vi parteciparono per usufruirne i vantaggi. È cieco chi non scorge che nell'Irlanda come in America, in Francia come nella Spagna, in Italia come nel Belgio, cova nel cuore delle moltitudini che lavorano, un sentimento di odio contro qualunque autorità e contro quelle classi sociali, che aiutano i Governi ad imporre tasse enormi, a distrarre i risparmi dal lavoro per gettarli sul tappeto verde dei giuochi di banca e di borsa, i quali spostano per solo effetto del Dio ignoto, l'azzardo, dei miliardi che potrebbero redimere colle industrie milioni di poveri giornalieri, Mentre i Governi tassano i contratti di proprietà immobiliari urbane e rustiche, lasciano esenti da imposta la ricchezza mobiliare e queste operazioni di borsa che offendono la legge della eguaglianza civile, creano dei capitalisti oziosi, allettano ingegni avidi di subiti guadagni, e formano una *casta* che ad ogni momento con colpi pre-

meditati di rialzi e di ribassi sui debiti pubblici, può influire sulla guerra e sulla pace delle Nazioni.

Regnanti e Governi, proprietari e capitalisti, non si avvedono che questo falso ordinamento sociale, se oggi arma il braccio di pochi scellerati per vendicarsi dei capi de' Governi coll'assassinio, domani può diventare rivoluzione col diffondersi delle idee degli anarchici nei milioni di armati, che pure appartengono alle famiglie dei diseredati della fortuna. Così coloro che si trovano sulla cima della piramide sociale, scomparirebbero schiacciati sotto la vastissima base. « Basterebbe la pubblica voce, come disse Roberto Peel, vogliano o non vogliano i Governi, per diminuire gli eserciti stanziali, causa dell'universale consumo della pubblica ricchezza in ogni Regione ». Conviene fare attiva propaganda di questa dottrina, invitando le classi della intelligenza come delle braccia a domandare la vera causa dell'odierno aumento indefinito dei bilanci di guerra! A che si riduce la vantata questione d'Oriente, che è un guanto di sfida che la Russia getta in faccia all'Austria e all'Inghilterra? *Al possesso di Costantinopoli*, che la storia e i pubblicisti dichiarano necessaria alla esistenza della Grecia, alla cui cessione tutto il mondo civile plaudirebbe come ad un dovere compiuto dall'umanità verso la sua prima e grande maestra di civiltà e verso la più alta espressione del Genio delle scienze, lettere ed arti!

Qual è l'ultimo intento della Germania contro la Russia? La cessione di sterili provincie Tedesche sul Baltico in compenso di territorj più affini della Russia.

Quali sono le differenze fra la Germania e l'Austria? Tutte si riassumono nello scambio di talune provincie di popolazioni germaniche con altrettante di popolazioni Slave più omogenee e più simpatiche all'Austria.

Perchè la democrazia di Francia s'inimica la demo-

crazia del mondo? — Perchè non le basta il prir grandezza intellettuale ed economica che tutt ammirando, le invidiano, ma aspira alla corona nata della supremazia della forza!

Però non si deve confondere la vera opini blica con quella tutta artificiale, creata dagli più o meno conservatori che rappresentano i quali si compongono di uomini politici e diplc alti funzionari militari e civili, il cui insieme tutti gli Stati d'Europa una nuova aristocrazi prestigio e la munificenza dell'antica.

È quel complesso di ambizioni e d'interess to il pretesto della conservazione sociale, di complicati congegni amministrativi esercitati menso numero d'impiegati civili e militari, che di *Burocrazie* e di *armate permanenti*, lo forze economiche e pervertono le coscienze dell dini laboriose. In fatto si potrebbe mai dare follia di queste; che la massima maggioranza popolo faccia sforzi sovrumani d'ingegno e di l godere di una vita operosa e civile, mentre la ne consuma il prodotto e disperde le operosi pessimo fra i governi, che non essendo nè di guerra, fabbrica la catena del bisogno alle pop prepara lagrime e sangue all'umanità.

Sembrerebbe che tali idee balzassero alla tutti che hanno il senso della verità e della Eppure si attende ancora il giorno che i martir siero, i difensori delle nobili cause, gli scrittori di sociale, i promotori e i direttori di tutte le a pubbliche e segrete, con qualunque nome si ap qualunque scopo civile indirizzino la loro attivi tuale e morale, le università e scuole, si occ

perseveranza a svelare l'interesse e la mala fede di coloro che irridono alle parole, *pace fra le nazioni.* Vi sono pertanto delle valenti individualità che non si lasciarono scoraggiare nell'iniziativa di queste opere generose e umanitarie, e batterono così bene a tutte le porte, che finalmente si schiusero anche quelle dei Parlamenti, e la questione *dell'arbitrato internazionale* fu più volte discusso sul tappeto verde della diplomazia, ed accettata sull'esempio dell'Inghilterra, dall'Italia come *formula di diritto nei trattati commerciali, e testé sancita dal trattato Anglo-Greco.*

Abnegazione congiunta al coraggio, tenacità unita al sapere, furono le qualità spiegate da Sir Hodgson Pratt che da oltre otto anni ha fondato a Londra una società intitolata la *Federazione internazionale dell'Arbitrato della pace*, la quale ha già tenuto parecchi Congressi a Bruxelles 1882, a Berna 1884, Basilea 1886, Milano, Roma e Parigi dal 1887 al 1889. In seguito a frequenti conferenze, furono costituite eguali associazioni in Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Belgio ed anche colla partecipazione di celebrità scientifiche letterarie e politiche.

Intanto di queste forze sparse nei centri d'Europa ed America, si è formata una *Confederazione delle Società per l'arbitrato della Pace* che funziona regolarmente a Londra, Parigi, Berlino, rende conto annuale dei suoi lavori e dei suoi studi, e con i Congressi e i giornali periodici esercitano un'attiva propaganda, quindi nel Congresso di Roma raccomanda e consiglia a tutti gli uomini di mente e di cuore, di snebbiare le intelligenze dai pregiudizi, di educare le masse elettorali a comprendere che hanno il dovere e il diritto di chiedere ai loro rappresentanti, che parlino e votino contro l'*eccessivo sviluppo delle armate permanenti*, ed altamente proclamino, che la *giustizia* non ha patria

nè lingua nè confini, perchè è *identica* per tutte le nazioni e per tutti gli uomini.

Il sig. Hogdson Pratt, colla tenacità propria della sua Nazione colse in Italia il frutto delle sue dottrine, rendendo vessillifero della sua bandiera, il *grande statista Mancini*, nella sua triplice veste di Professore, di Deputato e di Ministro; poi trovò un altro campione nel professore, letterato e politico insigne, l'on. Bonghi, che quale Presidente dell'associazione della stampa in Roma ne chiese il concorso colla lettera del 13 luglio 1887. Il Bonghi non ha torto se confida di preparare il successo di questa causa col mezzo della forza insuperabile dell'*Opinione pubblica*, che Napoleone III, come il Bismark, proclamarono l'alleata indispensabile per la vittoria delle armi.

La stampa democratica fu compatta nel salutare con gioia il Comizio federativo tenuto a Milano nel Teatro dal Verme il 13 gennaio 1889, promosso da quel Comitato presieduto dal Nestore della cooperazione, *Viganò*, e reso popolare in Europa specialmente dal giornale il *Secolo* e dal suo Direttore il *Moneta*. Nelle descrizioni fatte dai giornali di tutti i colori della *Riunione di Milano*, sta riposto quel poco che può servire di serio avviso per i governi militàri d'Europa, « *che la pace propugnata* e discussa dai Congressisti non è nè può essere la *pace armata* della triplice alleanza e della coalizione Franco-Russa ». Perciò il Comizio di Milano può dirsi il prodromo di altri Comizi già avvenuti in luoghi minori (Legnago presso Verona, Prato ec.) e apparecchiati dovunque, mentre erano già annunziati quelli di Roma e di Napoli e ne furono svolti gli argomeuti politici nella visita dei rappresentanti degli operai italiani diretti dai deputati Cavallotti, Imbriani e Costa alla Esposizione di Parigi nel settembre 1889.

Quando la causa è buona, giusta ed utile e promette ai popoli un'esistenza meno travagliata e più sicura, non vi ha dubbio che se l'agitazione non si acquieta con opportune leggi di evoluzione pacifica, si trasforma in rivoluzione più o meno violenta.

Il governo Italiano che si contenne liberalmente nei confini delle sue attribuzioni, come in generale i rappresentanti della legislazione, della scienza, della politica di tutte le gradazioni, i capi delle Associazioni del Lavoro esteri e nazionali, confessano apertamente che sebbene il Comizio di Milano fosse una dimostrazione Francofila, pure la fede politica e il carattere degli *Inviati* di Francia gli ha impresso un *carattere educativo chiaramente socialista e rivoluzionario*. Infatti fra gli oratori che riscossero le maggiori simpatie fu il giovane socialista Gaillard Deputato di Valchiusa, che facendo una serena rassegna delle conquiste ottenute nel passato dalle scienze e dai Governi, mostrò la necessità di una *Unione Europea* anche per non lasciarsi vincere nella produzione intellettuale ed economica dall'America e dall'Asia. Quindi sollevarono l'entusiasmo dell'Assemblea, il Deputato Rivet parlando *della fratellanza dei popoli* e i delegati delle società operaie Ferraul e Cabrini, affermando *la mutualità delle classi lavoratrici. Alea jacta est; l'ordine del giorno* proposto dal Comitato e unanimemente acclamato dall'Assemblea di Milano, *guerra alla guerra, e pace fra le nazioni*, basata sulla giustizia, *é un' idea* così semplice, così buona e vera che ebbe ed ha il suo Golgota, ma avrà il suo *trionfo*.

Non conviene badare alle spavalde affermazioni di quei pretenziosi che si dicono positivi, perchè rigettano senza esame qualunque proposta feconda di bene per l'umanità. È la sorte toccata sul principio ai precursori

delle migliori riforme in ogni secolo e in ogni paese. Fu deriso in *Cobden* il libero scambio, in Wilberforce l'abolizione della schiavitù; in Mazzini l'unità dell'Italia! Ma caddero e cadranno quei governi e quei governanti che invece di avviare le nazioni alla mutualità del pacifico lavoro le trascineranno alla mutualità della rovina e della morte. Ma pur troppo, la situazione generale dell'Europa si considera, dagli organi governativi, sotto l'aspetto esclusivamente militare e navale, e quindi non si scorge altra preoccupazione nei governi che quella di conoscere se la Francia e la Russia combatteranno unite contro la Germania e l'Austria, appoggiate dalle benevole neutralità dell'Italia e dell'Inghilterra. « Il pericolo generale, disse l'on. Csernatony, per far eco alle parole più calzanti del ministro Ungherese Tisza, consiste in ciò che le potenze avide di guerra (Francia e Russia) e quelle favorevoli alla pace stanno di faccia le une alle altre in vicinanza immediata e con eserciti innumerevoli, in guisa che il disarmo non è né possibile nè immaginabile, se non dopo combattuta una grande guerra e dopo disfatte assolutamente una delle due parti.

« Combattuta la guerra, il vincitore prescriverà al vinto la forza effettiva dell'esercito che potrà mantenere, dopo di che il vincitore non tarderà egli stesso a ridurre il suo ». Secondo l'on. Csernatony, è questa la condizione *sine qua non*, che imprime sulla faccia dell'Europa il triste carattere attuale. Le potenze, che meditano la guerra, non vogliono sapere di disarmo, conscie, come sono, di non poter conseguire durante la pace i loro fini; le potenze, che mantengono la pace, sono appunto costrette per questo ad essere sempre armate fino ai denti. Ma un tale stato di cose è insopportabile e non può durare fra Nazioni desiderose di vivere sì, ma non di lasciarsi esaurire. « Ed ecco perchè, secondo l'on. Csernatony,

è inevitabile, che entro l'anno venturo si domandi alla Russia, la quale non vuole attaccare nessuno, la ragione dei concentramenti di truppa, che di continuo essa compie alle frontiere Austriache e Germaniche. Una tale domanda, corrisposta in maniera insufficiente, deve produrre il *casus belli*, perchè non è dato guardare con fiducia l'avvenire, per quanto si voglia e si desideri la pace ».

L'on. Csernatony dice infine « essere incrollabile la sua fede nelle vittorie finali *della lega della pace* sopra tutti i suoi nemici, e predice per il giorno che seguirà la vittoria, il *principio del disarmo Europeo.* »

Mentre i parlamenti politici, trascinati dalla bellicosa rivalità dei loro governi, secondano la rovinosa passione degli armamenti, merita di essere registrato a caratteri indelebili il Congresso scientifico di Bologna, che ha festeggiato l'ottavo centenario della sua Università.

Il Professore G. B. Gandino prenunziava nel 13 giugno 1888 in forbito stile latino, come il Prof. Ceneri confermava nel giorno appresso dalla cattedra di Irnerio, il trionfo del diritto Civile, che ormai risponde al sentimento e al criterio di tutti gli uomini di mente e di cuore, colle seguenti parole:

« Non enim ex Italia tantum, sed ex omni Europa atque etiam ex ultimis terris summa dignitate et amplitudine viros, doctores divinae humanaeque sapientiae clarissimos et nobilissimos convenisse videmus, ut hanc almam studiorum parentem, frequentia sua, ornarent ac celebrarent. Quos quidem viros vere principes et reges licet appellare, siquidem rerum domina est sapientia, eiusque domicilium stabile ac praecipuum in Academiis est collocatum, unde artes omnes et inventa, quibus vitam excultam expolitamque habemus, longe lateque fluere et ad omnes omnium ordinum cives permanere solent.

« His talibus viris qui academicam dignitatem non

ingenio solum et doctrinas ed specie ipsa et gravitate sustinent, his perfectis hominibus planeque sapientibus qui incredibili veri inveniendi cupiditate incensi omnes vigilias, curas, cogitationes in interioribus litteris atque in reconditis abstrusisque rebus defixerunt, iustam ac meritam laudem tribuimus, proque immortali eorum in Academiam nostram beneficio gratias maximas et agimus et habeamus.

« Salvète igitur, Viri humanissimi et doctissimi, et iterum salvete. Utinam hic dies, quem propter eximiam humanitatem vestram vere natalem Accademiae nostrae appellare possumus, et vobis faustus et universae litterarum et artium reipublicae salutaris sit. Et quoniam doctrinae omnes liberales atque ingenuae animorum securitatem desiderant, ac pacem id est tranquilla libertate aluntur et crescunt voto mecum facite, sapientissimi Viri, ut sedatis aliquando gentium nationumque dissidiis, bellum hoc immane et intolerandum, quod pacis nomine iamdiu toti Europae imminet, tandem depellatur, nec iam ullus relinquatur populorum contentionibus locus, nisi virtutis certamen et aemulatio artium honestissimarum, quibus rebus civitatum commoda et generis humani dignitas praecipue continentur. »

Poichè da taluno dei potenti interessati si dubita ancora, che il risparmio delle spese militari per gli eserciti permanenti non potesse procurare al lavoro nazionale un largo concorso di forza economica e morale, offriamo senza commenti il semplice progetto di alcune *Opere internazionali* che formano le maraviglie del nostro secolo in arte e sono il grande avvenimento della politica sociale, facendo cadere quelle barriere che poterono ritardare l'auspicata *confederazione delle Nazioni.*

Ecco la nota del loro costo : Ferrovia del Panama milioni 60 - Canale di Suez 500 - Tunnel del Moncenisio 80

- Tunnel del San Gottardo 230 - Ferrovia del Pacifico 600 - Ferrovie delle Ande 130 - Foro dell' interno Americano 900 - Eppure, opere così grandiose che furono compiute nell' interesse internazionale, costarono appena 2500 milioni, che sono la *sola metà* della somma che la Francia ha pagato alla Germania per indennità della guerra del 1870, e rappresenta *meno del terzo* del bilancio annuale degli eserciti permanenti, *un quindicesimo* della perdita fatta dalla Francia e dall' America in una sola guerra, il *centesimo della spesa* delle armate da Napoleone I in poi, mentre *centuplicarono* la potenza pacifica dei popoli vicini ».

Se la Francia, che ha tanto contribuito di genio e di risparmio per queste imprese colossali, si alleasse sinceramente coll'*Inghilterra* e si unisse alla *triplice alleanza* per intimare alla Russia *la guerra* o il disarmo, chi è che dubita *del trionfo* dell'*Arbitrato per la pace*?

É sempre *la Francia* che scriverebbe la più bella pagina di Storia contemporanea nell' immortale volume del Codice internazionale! Nè *col disarmo* degli *Eserciti* stanziali s'intende e si vuole privare gli Stati e i Governi della giusta e necessaria difesa contro i nemici interni ed esterni, ma bensì costituire con organizzazione militare più potente, sebbene più economica, colla legge della *Nazione armata;* che è la migliore delle leggi per soddisfare le teoriche dei Socialisti, per combattere il collettivismo livellatore degl'internazionalisti, per rispondere con la ingiustizia alla ingiusta autocrazia degli anarchici. È la legge della più vera e della più efficace coöperazione; fondata sulla mutua solidarietà di tutti gl'interessi e di tutte le classi sociali, *per la tranquillità* e il *bene di tutti!*

FINE.

HAR

RAMO

M

RE